Università Commerciale "Luigi Bocconi"
MILANO

Corso
DI
Storia delle Colonie
E
Diritto e Politica Coloniale

Dalle Lezioni del Chiarissimo Prof. ENRICO CATELLANI

1911-1912

IV° CORSO

LITOGRAFIA
TACCHINARDI & FERRARI
PAVIA

§ 1 =

Il fenomeno coloniale nella storia.

Popoli che sono stati sempre oggetto dell'attività coloniale di altre genti = Vicende dei popoli che ne sono stati l'elemento attivo

Corrispondenza di questa attività colla grandezza politica ed economica e colla fecondità storica.

Programma dell'insegnamento.

Importanza ed indirizzo particolare di questi studi nel momento attuale della vita politica italiana.

\+ + + + + + +

§ 2.=

LA SPAGNA

La Spagna all'inizio della sua storia coloniale. Elementi della popolazione; territorio; sviluppo agricolo, industriale e commerciale; rapporti marittimi. Ordinamento politico e sociale.

L'eliminazione dell'elemento semitico e le sue conseguenze immediate e lontane.

\+ + + + + + +

§ 1

Il nostro corso si riferisce alla Storia delle Colonie e al Diritto e alla Politica Coloniali.

Per evitare generalità che di mano in mano che il nostro Paese va diventando una potenza coloniale sono sempre più inutili e in un certo senso dannose, abbiamo impresa a studiare in ciascun anno un gruppo differente di Colonie.

Nel corso di due anni fa si é trattato dell' Impero Coloniali Britannico, che ci ha mostrato come un popolo può acquistare un gran numero di colonie sia di popolamento che di semplice dominio e come può governarle e conservarle secondo diversi sistemi in diverse epoche della storia e della civiltà tanto propria che dei paesi dominati. L'Inghilterra infatti ha saputo, lottando vittoriosamente contro Francia, Olanda e Spagna, diventare una grande Potenza coloniale di sistema vecchio, vale a dire di quel sistema pel quale i popoli colonizzatori dominavano e sfruttavano i dominati. Ma la fortunata ribellione delle Colonie degli Stati Uniti d'America le insegnò che in quel modo non si possono governare le colonie di popolamento; ed essa allora ha saputo mutare completamente l'indirizzo del suo governo, tanto dal punto di vista politico, quando dal punto di vista delle libertà economiche, e della assimilazione. Così, mentre le colonie Americane si sono emancipate dall' Inghilterra perché questa non voleva ri-

++++++++++++++++++++++++++++++++++++

conoscere loro i diritti elementari dei cittadini, le colonie Australiane, Africane e Americane attuali dell' Inghilterra si sono riunite recentemente nella Conferenza Imperiale di Londra, ponendo le basi di un nuovo grande impero federativo e riunificando sulla base della affinità elettiva degli spiriti e delle istituzioni quella omogeneità e unità che nei riguardi delle Colonie degli Stati Uniti d' America non aveva potuta essere conservata con la applicazione di un governo dipendente unicamente da Londra.

E attualmente il Governo britannico comincia a abbandonare l'antico sistema di Governo anche nelle colonie in cui la popolazione non ha sostituito né può per varie ragioni sostituire quella indigena, e le riforme del Consiglie Legislativo delle Indie, la chiamata di un indiano nel Consiglio Privato del Re a Londra, la designazione probabile attuale di un altro indiano all' ufficio di Luogotenente Governatore della r ricostituita provincia del Belgala, dimostrano quale facoltà di adattamento alle circostanza abbia tanto nel diritto coloniale quando nel diritto costituzionale la amministrazione inglese.

Nello scorso anno passammo allo studio delle Colonie Francesi, studio particolarmente interessante per gli insegnamenti che se ne possono trarre pel nostro paese. In questo studio abbiamo visto come sia inesatta la affermazione ancor oggi ripetuta da molti che la Francia non ha sviluppato fino agli ultimi tempi alcuna attitudine coloniale. La

Francia ha ben a due riprese edificato un impero còloniale e lo ha edificato con molta sapienza politica e con tanta facoltà di espansione della sua popolazione, che nel dominio del Canadà, perduto dalla Francia col trattato di Parigi del 1763, dopo un secolo e mezzo, più di una metà della popolazione vi parla ancora la lingua francese, ha istituzioni esclusivamente francesi ed é un elemento dirigente nel governo e nella amministrazione.

La Francia perdette sempre le sue colonie per una causa ben diversa: per la mancanza del dominio del mare, poiché essa, se a più riprese ha sviluppato una potenza marittima numericamente grande, questa non riuscì mai altrettanto efficiente nella lotta contro le altre marine. Venne così a mancare il contatto fra metropoli e colonie che deriva appunto dal domonio del mare, e anche quando la Francia riusciva a togliere all'Inghilterra, durante la guerra dei sette anni, l'Hannover, perdeva, causa la debolezza della sua marina decaduta sotto Luigi XV, le colonie dell' America e dell'Asia; e Napoleone I stesso, che nella storia contemporanea apparisce come il più grande fondatore di imperi nell'Europa continentale e nei territori vicini, ha liquidato fino all'ultimo rimasuglio tutto l'impero coloniale francese dopo la distruzione della flotta francese avvenuta nell'epica battaglia di Trafalgar.

L'Impero Coloniale Francese era dunque tanto più interessante e studiarsi inquantoché risultava come il terzo e-

sperimento effettuato con mirabile costanza storica da un popolo che ha fede nel proprio valore, e che anche nei due esperimenti precedenti aveva dimostrato di sapere bene organizzare e ben governare. E in questo esperimento la Francia dimostrò di avere approfittato dell'esperienza anteriore: anzitutto curò poco le colonie lontane, dando la massima opera alla costituzione di un grande impero nell' Africa settentrionale, cioé in una regione vicina e dove, anche senza una potente marina, le é facile organizzare un corpo di truppe locali che possano difenderla in un momento di pericolo - e iniziò inoltre la applicazione dei principii di decentramento e di libertà, e la concessione di relative garanzie politiche anche alle popolazioni indigene, cosicché ora si può dire che di tutti gli imperi coloniali contemporanei, quello che solleva meno contrasti presso le popolazioni indigene sia precisamente quello francese.

Il fatto poi che questo si estende su territori che hanno molta analogia con quelli che stanno per trovarsi sotto il dominio italiano, aggiunge un nuovo motivo di importanza al suo studio.

Argomenti del corso di quest'anno saranno gli Imperi Coloniali Spagnolo e Portoghese, e poi le cosidette " questioni del Mediterraneo ". Mentre l'impero coloniale inglese e quello francese ci insegnano come si acquista e come si riacquista dopo averlo perduto, e come si governa e si

conserva un impero coloniale, lo studio dei due imperi coloniali delle due nazioni iberiche ci insegnerà come un grande impero coloniale può perdersi e nei suoi ruderi può restare seppellito per sempre, per criteri inesatti di governo e per mancanza di vitalità espansiva nella madre patria;- e nello studio delle questioni del Mediterraneo troveremo il campo d'azione della nostra nuova attività coloniale, nel quale dovranno applicarsi da parte di chi ci governa gli insegnamenti dedotti dallo studio degli imperi coloniali delle altre Potenze.

Questo fenomeno coloniale al quale l'Italia ha partecipato,debolmente dal cominciare del 1885, dopo l'ammaestramento della storia più recente, con maggiore energiaa cominciare dallo scorso anno, é forse il fenomeno più costante nella storia dell'umanità. Paul Leroy Beaulieu, in quel capitolo della sua opera sulle colonie, che si riferisce alla filosofia della colonizzazione, scriveva che l'umanità si divide in popoli che hanno una facoltà di civilizzazione propria e di espansione di questa civiltà ,- popoli che si sono arrestati nello sviluppo civile a un certo periodo di stasi e di decadenza e che sembra abbiano perduta la facoltà di sviluppo ulteriore che avevano dimostrata in una parte della loro storia; e popoli che o sembrano destinati a essere la materia di governo e di educazione da parte dei popoli più civili, oppure che sembrano i depositarii provvisorii di territorii destinati a es-

essere popolati e colonizzati da quelli.

I popoli della prima categoria sono quelli di civiltà occidentale, gli europei, e poi i giapponesi e in parte anche i cinesi. I popoli della seconda categoria sono quegli indiani, quei persiani, quei polinesi, quei giavanesi, fino a un certo punto anche quei turchi che hanno avuto un grande periodo di sviluppo di civiltà conquistatrice e che poi per ragioni che la storia e la sociologia invano cercano di spiegare, ma la cui effettività obbiettiva é incontestabile, si sono arrestati nello sviluppo della loro civiltà e sembrano incapaci sia di difendere il loro territorio dagli altri, sia a sviluppare e sfruttare le risorse di questo territorio e a seguire quel progresso generale che é di altre nazioni anche a loro vicine.

Può l'opera coloniale dei popoli più civili su quelli della seconda categoria essere provvisoria: può avvenire che il popolo indiano, decaduto sotto il governo del Gran Mogol, dopo l'innesto della civiltà anglo-sassone ridiventi capace di governarsi da solo, così come 30 anni o poco più di insegnamento europeo hanno reso possibile ai giapponesi di riprendere in Estremo Oriente il cammino di esistenza imperialista che avevano interrotto sul principio del nostro Medio-Evo. Invece per i popoli di civiltà inferiore o appena rudimentale, quelli che chiamiamo barbari, selvaggi, primitivi, la fatalità del dominio coloniale di altri popoli più civili é immanente, e essi sono passati (come i popoli

viventi lungo le coste più settentrionali dell' Africa e come quelli dell' Australia e della Polinesia, da che sono stati quei paesi scoperti) dal dominio dell'uno a quello dell'altro popolo europeo. Dice uno storico delle colonie che, se i popoli australiani e quelli del centro dell'Africa, scoperti nel XVIII e nel XIX secolo in stato primitivo, fossero stati scoperti dieci secoli più tardi, quei popoli per la loro mancanza di iniziativa e per la loro incapacità di sviluppo civile sarebbero stati trovati in uno stesso stato di barbarie, e una riprova di questa affermazione che parrebbe gratuita si ha nella storia della Repubblica di Haïti, la quale, dopo la guerra di indipendenza combattuta un secolo fa da Toussaint Louverture, che parve per un momento l'uomo rappresentativo di una razza degna di emulare quella europea, é stata in continuo decadimento verso la barbarie, al punto che si assiste ora alla riapparizione perfino del culto dei serpenti e della antropofagia e di altri fatti di estrema barbaria.

E' quindi un vero bisogno che questi popoli hanno di essere governati da popoli più civili, perché altrimenti restan perpetuamente nella barbarie, o vi ricadono, se abbandonati, per incapacità di reggersi civilmente da soli.

Per questo fatto e per essere questi popoli numerosi sulla faccia del globo, e tali che per effetto delle caratteristiche del clima dei loro paesi non sono sostituibili quivi

++++++++++++++++++++++++++++++

con popoli di civiltà e di razza europea, il fenomeno della colonizzazione, che si presenta come immanente nella storia del passato, si presenta anche come un fenomeno di indefinita durata nella storia dell'avvenire, e quindi come la manifestazione di una attività necessaria delle nazioni più civili, alla quale tutte devono partecipare, a meno che vi rinunzino deliberatamente.

Questo l'aspetto sotto il quale si presenta l'attività coloniale presente e quella avvenire; invece quella passata, sia dell'antichità che del primo periodo di attività coloniale succeduto alla scoperta dell' America, appare come la manifestazione di attività imperialista di un popolo più vitale che tendeva, e qualche volta vi arrivava per qualche tempo, alla monarchia universale, su un monto allora conosciuto solo imperfettamente. Tutto la azione espansiva della Persia durante il periodo anteriore alla conquista ellenista, questa azione espansiva ellenista sotto Alessandro il Grande e i suoi successori, tutta la espansione ulteriore della Repubblica e poi dell' Impero Romano, sono tentativi di monarchia universale nei quali si compenetra l'attività coloniale di un popolo, che, non sonoscendo, per le basi della dottrina giuridica esistente nella sua coscienza collettiva, altri popoli che avessero eguali diritti all'esistenza o alla coesistenza, riteneva di avere la missione di governare il mondo e di stendere fino agli estremi confini di questo il proprio dominio.

Lo stesso fenomeno di tendenza del più forte a dominare il

più debole, e di quello che si ritiene migliore a educare quello che é da lui ritenuto inferiore, si manifesta anche nell'epoca nostra: ma siccome oramai ogni tentativo di monarchia universale é già, dopo il tramonto della costituzione medioevale della civiltà europea, tramontato , all'idea della monarchia universale che aveva per presupposto la soppressione di tutte le indipendenze individuali a profitto del dominio di uno solo (l'ultimo tentativo di questo genere é stato quello di Napoleone I), é succeduta la coooperazione di tutte le nazioni di civiltà europea per dividersi questo resto del mondo e per educarlo alla civiltà occidentale. Sicché, per effetto di questo mutamento di atteggiamento reso necessario dalla plurima esistenza delle grandi potenze, l'equilibrio europeo é venuto a mutarsi in un equilibrio mondiale, le grandi potenze europee sono venute a concepire un diritto internazionale che é con piena capacità di diritto per loro e con minore capacità di diritto e maggior somma di doveri per i popoli inferiori.

Però, mentre il governo e la amministrazione coloniale sono una vera educazione dei popoli inferiori da parte di quelli superiori, questi nell'accingersi a tali imprese non hanno una simile visione e coscienza educativa, quale potrebbe avere un filantropo che educasse un trovatello per farne una persona destinata a una grande carriera, ma il buono e il provvidenziale della storia sta appunto in ciò, che gli egoismi contemperati delle potenze più forti, tentando di soddisfare i proprii

di governo politico e di sfruttamento economico, sono costretti dalle leggi della storia a farlo con maggior vantaggio dei popoli governati e dei territori acquistati, in modo da cooperare, insieme con l'interesse proprio, anche allo sviluppo della civiltà e al miglioramento di quelle popolazioni.

Questa coscienza della vocazione delle nazioni più civili per il governo coloniale si era leggermente adombrata in alcuni dei popoli europei durante il periodo in cui imperò la dottrina dei diritti dell' uomo, dopo la Rivoluzione Francese. Allora nel veramente mirabile sviluppo di libertà e di culto della libertà che si é diffuso attraverso l'Europa sulla base della filosofia del secolo XVIII e specialmente della dottrina di Rousseau, si perdette il concetto della diversità delle razze e della di versità delle attitudini, e si ebbe dinnanzi alla mente l'uomo come ente perfettamente identico in tutti i paesi del mondo, = ne venne, che concependo e formulando le dottrine della libertà, dei diritti dell'uomo e del cittadino, si credette di concepirle e di formularle per tutti i popoli del mondo, allo stesso modo che per quelli europei. E allora, di fronte a questa dottrina e di fronte al ricordo delle grandi barbarie delle quali si erano macchiati alcuni popoli europei specialmente con la distruzione di alcune popolazioni americane e con la tratta degli schiavi, venne in discredito il governo delle colonie e anche nella stessa Inghilterra si formò quel partito della "little England", che tendeva al go-

verno e allo sviluppo delle risorse economiche del paese, senza curare la sua espansione nelle altre regioni del globo. In quel momento, come disse un ministro inglese, se le colonie britanniche avessero voluto staccarsi dalla madre patria non un colpo di cannone sarebbe stato sparato per conservarle.

Questa corrente di idee, si alimentava anche dalla convinzione della fatalità del distacco delle colonie dalla madre patria, confondendosi qui le sorti delle colonie di popolamento, cioé abitate da popoli della stessa razza di quelli della metropoli, con le colonie abitate da un popolo di civiltà inferiore.

Lo sviluppo del protezionismo che succedette alla guerra franco=germanica del 1870 mise ben presto le Potenze, specialmente quelle industriali, nella condizione di dover cercare paesi da cui trarre le materie prima necessarie alle loro industrie e dove poter educare allo sviluppo economico clienti per le industrie stesse. Così, quando nel 1863 la importazione del cotone dagli Stati Uniti d'America era stata diminuita in proporzioni allarmanti per la guerra di Secessione, e le officine cotoniere inglesi si trovarono quasi nelle condizioni di dover sospendere il lavoro, l'Inghilterra ebbe una lezione salutare e obbiettiva sulla necessità di procurarsi colonie, e essa non tardò a mettere in pratica questi insegnamenti, con la estensione del suo dominio di diritto e di fatto nell'Egitto e nel Sudan, che diventarono altrettanti paesi in cui si produsse in una quantità molto forte la mate-

ria prima necessaria all'industria del cotonificio. E, quando il Belgio si trovò di fronte al protezionismo degli altri paesi, che minacciava di inaridirgli le fonti della sua esportazione, e si trovò con una quantità di capitalisti che vedevano diminuire all'interno di anno in anno per effetto della sovrabbondanza dei loro capitali il tasso dell'interesse, ritorno anche esso sui principii liberalisti e fondati sull'ugualianza di tutti gli uomini di fronte al diritto di governare e possedere il loro paese, e diventò = quantunque piccolo stato e dichiarato perpetuamente neutrale = un paese dedito alla espansione coloniale.

Gli Stati europei vennero insomma a trovarsi nella alternativa o di procurarsi delle colonie o di decadere, e allora cominciò la fase contemporanea dell'espansione coloniale che si iniziò nel 1884=85 arrivando al proprio apice con la convocazione della conferenza di Berlino e con lo stabilimento di alcuni punti fondamentali di un nuovo diritto coloniale. Allora tutte le potenze europee, visto occupato il resto del mondo, deliberarono di dividersi il territorio africano e anche il nostro paese cominciò a dedicarsi a alcune imprese coloniali.

Ma in quel momento questo nuovo atteggiamento dell'Italia trovò molte e gravi e purtroppo fortunate opposizioni nel paese stesso, per due ragioni: una di carattere economico e l'altra di carattere politico e morale.

Dal punto di vista politico e morale, l'Italia si era

costituita di recente così assolutamente sulla base del principio dell'indipendenza dei popoli e del principio di nazionalità, che una politica coloniale pareva venir meno a questa dottrina alla quale il nostro paese doveva la sua vita; soltanto... in questa opposizione non si pensava che per quei popoli africani l'alternativa non era di essere dominati da noi o di essere liberi, ma di essere dominati da noi o da un'altra nazione coloniale, che molto probabilmente li avrebbe governati in un modo più forte di noi.

Dal punto di vista economico il nostro paese era poi ancor povero e doveva, per dire così, costituire i mezzi di governo e di amministrazione della metropoli prima che questa potesse pensare a delle colonie. Crediamo opportuno citare a questo proposito a titolo d'onore il nome, da molti oramai dimenticato, di Carlo Cadorna, che nel 1885 nella "Rassegna di Scienze Sociali e Politiche" di Firenze scriveva una specie di programma profetico della politica coloniale. Egli, da vero uomo di Stato qual'era, esponeva le ragioni per le quali la vita dell'Italia é nel Mediterraneo, per le quali il Mediterraneo, che appare a chi lo contempli su una carte geografica un gran tratto di acqua che divide due territori, sia invece per chi lo contempli e lo consideri nella storia e nelle vicende dei rapporti economici un bacino d'acqua che unisce le coste meridionali dell'Europa a quelle settentrionali dell'Africa,= che ebbero difatti sempre una grande efficienza storica e economica l'una sul-

l'altra e una coesistenza quasi di causa ad effetto. A torto gli uomini di Stato italiani dicevano che il momento non era opportuno per una espansione coloniale e che quando il momento sarebbe venuto allora si sarebbe potuta fare una simile politica, - a torto, perché la vera caratteristica dell' uomo di Stato non é di attendere a fare una cosa solo quando le condizioni economiche e politiche del suo paese siano favorevoli, ma di farla, antivedendo le necessità dell' avvenire, quando la concorrenza degli altri lo imponga e quando si tratti di eliminare il pericolo che una porta resti perpetuamente chiusa davanti alle aspirazioni nostre quando la facoltà di realizzare queste aspirazioni potrà considerarsi matura.

Ma queste voci di solitari non furono allora raccolte nel paese e le prime imprese coloniali dell' Italia non ebbero consenso nell'opinione pubblica. L'esperienza di 25 anni fu però così efficace da persuaderla che la storia non é la maestra della vita se si intende che la vita dei nostri tempi possa essere diretta dall'esperienza dei greci, o dei romani, o dei fenici, ma che é tale solo se si intende che la esperienza di una generazione serva di regola alle generazioni successive, e quella politica di dedizione diede così desolanti frutti, dal punto di vista politico nella mancanza di considerazione e di influenza del nostro paese, dal punto di vista economico nelle difficoltà di assicurare perenne mercato alla espansione dei nostri prodotti e

nell'assicurasi l'acquisto delle materie prime necessarie al le nostre industrie, dal punto di vista dell'emigrazione con la inefficace protezione dell'emigrato italiano, - che dopo 25 anni il nostro popolo fu unanime nella approvazione di una nuova impresa coloniale, quello stesso popolo che una generazione prima era stato unanime nell'approvarla.

\+ + + + + + + +

L'IMPERO COLONIALE SPAGNUOLO

§ II.

Nel trattare dello sviluppo della colonizzazione spagnola é opportuno vedere anzitutto in quali condizioni si trovasse la Spagna e quali fossero i suoi elementi di successo e di insuccesso nel momento in cui piuttosto una coincidenza storica che altro la portò all'espansione coloniale.

La Spagna era forse il paese in cui si erano fuse in maggior numero le razze più disparate: pare assodato infatti che gli originari Iberi - di cui i Baschi sono gli ultimi discendenti - provenissero dal Caucaso e fossero affini a quelli che ivi sono ancora chiamati gli Iberi del Caucaso. Dalla fusione di questo popolo originario coi Celti si ebbero i Celtiberi. I Greci che ne sfiorarono le coste con qualche colo-

\+++++++++++++++++++++++++++++++

Lit. Tacchinardi e Ferrari

gna, ma più i Romani che la conquistarono vi portarono un nuovo elemento etnico, il latino, quindi vennero i Vandali e i Visigoti a portarvi l'elemento germanico; seguirono gli arabi semiti; qualche goccia si sangue nero penetrò con questi attraverso l'Africa nella Spagna meridionale, e pure dall'Africa vi giunsero quei Tzigani che sono affini agli Zingari.

Ma a differenza di quello che avvenne in altri paesi, non si formò nella Spagna una aristocrazia della razza o del colore: queste popolazioni invece si mescolarono, si fusero a formare un tutto quasi omogeneo nel quale in parte si elisero e in parte si moltiplicarono i genii le energie e le cattive qualità delle varie razze componenti. Una delle doti principali di quella razza che ne risultò fu una grande adattabilità a nuovi ambienti e una notevole facoltà di comprendere ed assimilare altri elementi, cose molto favorevoli alla espansione coloniale.

Durante il dominio arabo queste energie non ebbero sfogo: gli spagnoli che fuggendo quel dominio avevano fondato nel Nord della Spagna due regni, erano chiusi tra i monti e tra le altre popolazioni, e solo avevano accesso in parte non grande al Mar Mediterraneo, dal quale non erano possibili né i grandi viaggi di esplorazione né le grandi imprese coloniali. La attività di queste popolazioni dall'avvento dei Visigoti fino al momento in cui il solo Regno di Granata restava ancora in mano degli arabi, fu assorbita dalle continue vicende interne, e in particolar modo negli ultimi tempi fu

intenta a questa riconquista del territorio iberico contro gli arabi.

Dopo questo primo periodo, il genio avventuroso del popolo spagnolo, affinato dalle continue guerre, cominciò a avere innanzi a sé un doppio teatro su cui esercitarsi: quello del Mediterraneo dove contendere agli altri popoli europei l'esercizio del commercio secondo le antiche vie commerciali; e quello dell' Atlantico - cui arrivavano le nuove conquiste della Castiglia - dal quale presero le mosse le spedizioni di esplorazione e poi di conquista che resero per qualche tempo il popolo spagnolo il più potente del mondo. Gli spagnoli erano in grado oramai di usare di tutto il vantaggio che veniva loro (come anche ai portoghesi) dalla felice posizione geografica del loro paese: alle porte dell'Africa e di faccia all'America.

Ma altri elementi di successo aveva per sé la Spagna. Anzitutto la sua fanteria erasi così potentemente organizzata e allenata alla guerra, che era e fu stimata ancora per molto tempo come il corpo di milizia più formidabile d'Europa; e i condottieri spagnoli poterono con piccoli nuclei di essa conquistare grandi provincie nel Nuovo Mondo quali altrimenti sarebbe stato impossibile; é vero però che seppero anche giovarsi per questo degli indigeni che in alcuni luoghi armarono e usarono per la conquista di altri territori.

Inoltre per difendersi da un ritorno offensivo degli arabi riparatisi nel Marocco, la Spagna aveva trovato oppo

no di cominciare a costruire navi da guerra e si elargirono pertanto privilegi economici alle città marittime, con l'obbligo di armare delle navi più potenti di quelle che servivano al commercio, che potessero andare a vela e a remi (ai quali furono messi i prigionieri saraceni) e che formarono il primo nucleo della flotta di conquista spagnola

Ma soprattutto sì la Spagna che il Portogallo ebbero un potentissimo vantaggio giuridico di fronte alle altre nazioni, relativamente cioé a quel diritto che allora era riconosciuto come diritto pubblico internazionale europeo. Questi due Stati avevano avuto, si può dire, la ragione della loro esistenza nella cacciata degli Infedeli dal territorio. Per riconpensarli di tale servizio reso alla Chiesa, il Pontefice concesse al Re di Spagna il titolo di "Cattolico" e al Re di Portogallo quello di "Fedelissimo". Ma oltre al titolo, cosa ben più importante, il Pontefice li aveva nominati " Figli primogeniti della Chiesa" nella attribuzione di quei diritti che, secondo quel diritto internazionale, era facoltà del Pontefice di attribuire per il fatto che egli era riconosciuto come superiore ai varii potentati della terra non solo nel campo spirituale, ma anche in quello temporale. Tale privilegio concesso a questi due Stato consisteva in questo: Quando cominciarono i grandi viggi di esplorazione e di conquista, la Spagna e il Portogallo stipularono un trattato per quella che si direbbe ora " la divisione delle sfere di influenza ", ritenendosi il Portogallo in possesso

di tutti i paesi che sarebbero stati scoperti all' Est, e la Spagna di tutti quelli che sarebbero stati scoperti all' Ovest dell' Isole del Capo Verde. Ora il Pontefice cui era riconosciuto un potere attributivo di sovranità, come a dire una sovranità potenziale su tutti i territorii non ancora conquistati alla fede cattolica - sia perché in possesso degli Infedeli - sia perché tale Fede non era stata ivi ancor portata - diede la sua sanzione a tale accordo. Ne derivò che, mentre questo non avrebbe obbligato che i due contraenti, essendo per le altre nazioni "res inter alios acta", la sanzione del Pontefice dava a tale accordo, per quelli che riconoscevano il diritto pubblico medioevale europeo, un vero e proprio carattere di sanzione giuridica universale. Non é a dire che gli Stati europei abbiano poi sempre sacrificato i loro interessi e le loro ambizioni a questo diritto di priorità acquistato dagli Spagnoli e dai Portoghesi ma intanto, almeno per il momento, questi due popoli ricevettero un vantaggio notevolissimo.

Ma mentre queste condizioni si mostravano così favorevoli alla espansione coloniale del popolo spagnolo, in esso cominciavano anche a svilupparsi tutti quei germi di decadenza che furono così fatalmente contemporanei al primo periodo della sua espansione coloniale, sicché si può dire che nel suo periodo più florido, la Spagna abbia vissuto a spese delle ricchezze e dell' energie accumulate nel passato, mentre in-

tanto andava inaridendo le fonti che avrebbero dovuto rinnovarle di mano in mano che il campo delle esplorazioni e delle conquiste si estendeva. Vediamo come.

Gli Stati spagnoli rimasti indipendenti dalla dominazione araba erano due: il Regno di Castiglia e quello di Aragona. In quest'ultimo le istituzioni erano molto liberli, rassomigliavano a quello che si svilupparono anche in Inghilterra; erano cioé istituzioni rappresentative, alle quali la nobiltà, il clero, la borghesia e il popolo partecipavano, esercitando un controllo effettivo sulle spese, sulle entrate e in generale su tutto l'andamento dello Stato. Invece in Castiglia si venne rapidamente sviluppando un assolutismo che, come in Francia, seppe ridurre l'Assemblea a una specie di parvenza di potere.

E poiché questo regno di Castiglia, oltre ad annettersi le terre di volta in volta strappate agli arabi, finì con l'unire sotto di sé anche quello di Aragona ai tempi di Ferdinando e di Isabella, - avvenne che quando la Spagna ebbe bisogno di raccogliere le sue energie per una espansione nella quale doveva incontrare non solo la resistenza dei popoli primitivi di cui conquistava i territori, ma anche la rivalità degli altri popoli civili europei, il popolo spagnolo trovò in se stesso un numero notevole di avventurieri, di soldati, ma non trovò, come invece avvenne in Inghilterra, un Parlamento rappresentante la coscienza del paese, e che potesse offrire un consenso cosciente di popolo quando vannero i momenti di crisi che

finirono col travolgere la potenza spagnola.

L' assolutismo che si stabiliva così in Spagna dal punto di vista politico, ebbe un parallelo nel modo in cui si veniva organizzando la vita sociale.

La riconquista del territorio spagnolo contro gli arabi era stata fortemente aiutata dalla Chiesa e specialmente dai potenti e ricchi ordini religiosi, che in ricompensa ricevettero = come anche i nobili che avevano prestata la loro opera come combattenti = notevoli estensioni di quei territori che di mano in mano si venivano riacquistando. Queste due classi erano esenti da imposte, cosicché, mentre lo Stato da queste conquiste veniva ad arricchirsi molto meno di loro, esse d'altra parte erano sempre meno interessate a partecipare alle Cortes (dove restò soltanto il terzo Stato, che, isolato dagli altri due quanto mai era stato, ad esempio, in Inghilterra , perdette come abbiamo detto, ogni forza e ogni potere) e, quel che é più, siccome quando si trattava di combattere offrivano volontariamente il loro braccio e il loro danaro, e molte volte rimpinguavano volontariamente le casse dello Stato quando erano esauste, questo divenne sempre più loro schiavo a causa dei privilegi concessi in cambio di tali prestazioni.

Alla tirannia del potere assoluto nella vita politica, corrispondeva così nella vita sociale questa tirannia dei nobili e del clero, che con la prima valse a aumentare la perdita della coscienza politica, specialmente nel popolo

delle campagne.

Ci resta da parlare di un'altra circostanza che ebbe influënsa decisiva sui destini della Spagna. La guerra contro gli arabi non fu intrapresa per fini o sentimenti religiosi, ma unicamente per fini politici, cioé per il desiderio di espansione dei regni spagnoli di Castiglia e d'Aragona, e anche per i primi tempi dopo tali riconquiste, mancò nella popolazione cattolica una animosità religiosa contro i mussulmani vinti, e l' americano Lea, nella sua Storia dell' Inquisizione in Europa e particolarmente in Spagna, ha potuto dimostrare sulla base di documenti tratti dagli archivi spagnoli, che mancò affatto a quelle guerre in carattere di "Crociata" contro gli infedeli. E quando un territorio veniva riconquistato, le due popolazioni delle due religioni, che appartenevano a una razza ormai quasi omogenea, continuavano a convivere nello stesso territorio, sotto la tutela delle stesse leggi, con perfetta eguaglianza e libertà civile e religiosa.

Ma questa grande tolleranza, che aveva la sua espressione maggiore nei facili matrimoni tra persone delle due religioni e nei facili passaggi da una religione all'altra (tanto che numerodi alti dignitari di Corte e della Chiesa erano mussulmani convertiti al cattolicismo) sollevava acerbe obbiezioni presso la Chiesa, che vedeva in ciò un pericolo alla vera fede della Spagna. E come la Chiesa aveva promosso la crociata contro gli Albigesi per timore di una fede, che, essendo sintetica dei principii del cristianesimo e dell'isla-

mismo pareva minacciare i benefici dell'unità religiosa dell'Europa Occidentale, così la Chiesa protestò contro questo latitudinarismo della coscienza religiosa spagnola, e imprese a separare i due elementi e a indurre quello ortodosso a escludere e combattere l'altro. Ne derivò una serie di trattative e di insistenze da parte della Chiesa, e di resistenze da parte del governo spagnolo, fino alla vigilia della riconquista di Granata: la Chiesa chiedeva che fossero cacciati gli arabi e gli ebrei dal territorio spagnolo o che per lo meno fosse loro imposto di abitare in determinate parti delle città, che fosse loro vietato di esercitare certe professioni, di possedere immobili, ecc.ecc. Lo Stato spagnolo resisteva non tanto per uno strano spirito di tolleranza, quanto perché la avvenuta fusione delle varie razze rendeva difficile tale separazione e soprattutto per una ragione economica capitale: Nella popolazione spagnola si era operata una specie di divisione del lavoro: i cattolici, intenti alla riconquista del territorio, erano piuttosto uomini d'arme, o pastori e lavoratori della terra; gli arabi e gli ebrei erano diventati commercianti e industriali, - e gli arabi specialmente avevano sviluppata l'industria in modo tale che, ad esempio, nella sola Siviglia vi erano per il lavoro della seta tre volte tanti telai di quelli che sono oggi in tutta la Spagna,-e con metodi razionali di agricol-

++++++++++++++++++++++++++++++++++++

tura, con grandi lavori di rimboschimento e di irrigazione, avevano resi veri giardini certi territori della Spagna che poi per l'incuria e il diboscamento degli Spagnoli diventarono quasi altrettanti deserti.

Ora, gli uomini di Stato che governavano la Spagna in quel periodo fortunoso della sua storia, comprendevano il pericolo che avrebbero corso seguendo quel consiglio che la Chiesa muoveva loro per ragioni esclusivamente teologiche e che andava diventando sempre più un comando. In sostanza, quindi, la esclusione di tali elementi religiosi eterogenei, che apparentemente sembrava soltanto l'esclusione di elementi stranieri, era dal punto di vista del diritto insostenibile perché questi elementi erano non meno indigeni, oramai, di quelli che sarebbero rimasti, - ed era dal punto di vista economico rovinosa perché si sarebbe allontanata la parte più attiva e più produttiva della popolazione, nulla valendo l'argomento che si adduceva a sostegno della tesi teologica della Chiesa, che cioé si sarebbero allontanati gli sfruttatori, e che ebbe pertanto dalla storia posteriore la più energica confutazione sperimentale, inquantoché molte volte questi che sembrano sfruttatori, sono i produttori di quella ricchezza del paese, che poi scompare con essi.

E fino all'ultimo il Governo spagnolo ebbe la percezione netta del danno cui andava incontro, perché nella stessa conquista di Granata, che segnò la caduta dell'ultimo baluardo arabo in Ispagna, si stipulò un trattato fra

vincitori e vinti per effetto del quale a questi ultimi erano garantiti il libero possesso di tutte le loro proprietà, la facoltà di emigrare in Africa a spese dello Stato spagnolo; se invece volevano rimanere nel territorio, avrebbero potuto governarvisi secondo le proprie leggi; la loro religione sarebbe stata rispettata, sarebbero stati giudicati nelle controversie interne da giudici della loro fede che applicassero il diritto loro, e nelle controversie con spagnoli da tribunali costituiti per metà da giudici arabi e per metà da giudici spagnoli;= insomma venivano loro assicurate tutte quelle garanzie che risultano dall'applicazione del principio della personalità del diritto e che si applicano ancor oggi in Cina, ad esempio, nei rapporti tra indigeni e occidentali.

Ma non appena questo accordo così largo di concessioni per gli arabi fu noto, l'autorità ecclesiastica e specialmente quella centrale di Roma, sollevò moltissime e strenue obbiezioni. E allora Ferdinando di Aragona e Isabella di Castiglia, che aspiravano al titolo di " figli primogeniti della Chiesa " ritornarono pian piano sulle loro concessioni, e , mancando ai patti solennemente stipulati, cominciarono prima col privare qualche centro arabo delle moschee trasformandole in chiese cattoliche, poi espropriarono molte proprietà arabe, e finalmente giunsero a proclamare la espulsione di tutti quelli che non si convertivano al cattolicismo. Giunsero in ultimo fino alla persecuzione e alla e-

spulsione dei convertiti che non apparivano abbastanza ortodossi nella nuova religione!

Così furono cacciati 400.000 arabi e 500.000 ebrei.

La Spagna perdette con questa espulsione la parte più operosa e produttiva della popolazione, proprio nel momento cui iniziava le sue imprese coloniali: poiché appunto mentre Ferdinando d'Aragona nel campo di Santa Fé sotto Granata preparava l'ultimo assalto alla città, vi riceveva Cristoforo Colombo che veniva a fargli le prime proposte relative a quella spedizione che doveva avere per risultato la scoperta del Nuovo Mondo.

Un solo vantaggio - almeno apparente e momentaneo ne venne allo Stato spagnolo: tutte queste espropriazioni contro gli arabi e contro gli ebrei, e tutte le tasse che aveva fatto pagare agli uni e agli altri per la concessione di un ritardo nella espulsione o di un parziale riconoscimento dei loro diritti, avevano rimpinguate le sue esauste finanze, e esso poté così provvedere a quelle spese che erano necessarie per le nuove imprese di esplorazione e di conquista, che mandando per molti anni alla metropoli l'oro delle miniere americane, le diedero l'illusione della ricchezza, mentre si preparava la maggior rovina della sua potenza.

o o o o o o o o

§ 3.=

La determinazione delle sfere di influenza della Spagna e del Portogallo dal 1454 al trattato di Tordesillas del 1497.=

Rapidità delle esplorazioni e delle occupazioni spagnole.=

Elementi di forza per la conquista e di debolezza per il governo e lo sviluppo dei territori conquistati.

Uno dei fattori immediati della espansione coloniale della Spagna (e in generale di tutti i popoli europei) fu di carattere geografico-economico, e si aggiunse a quelli di carattere politico e religioso cui abbiamo accennato.

Esso fu il più immediatamente determinante fra tutti e si riferisce alle mutate condizioni del mondo per effetto del rimaneggiamento di potenza prodotto in Oriente dalla invasione ottomana.

I rapporti commerciali esistenti fra l'Europa e l'Oriente seguivano alcune vie marittime e alcune vie terrestri. Le vie marittime attraversavano l'una l'istmo di Suez e il Mar Rosso, l' altra il Golfo Persino e, risalendo il Tigri e l'Eufrate, la Persia fino al Mar Nero. Le due vie terrestri principali = e che si dividevano in molte diramazioni = mettevano in comunicazione invece l'attuale Medio Oriente con l'Estremo Oriente da una parte e con l'Occidente europeo dall'altra: una passando sotto il Caspio giungeva

in Mongolia e in Cina attraverso le pianure dell'Asia Centrale non ancora diventate desertiche; l'altra passava al nord del Caspsio e continuava presso a poco parallela alla prima fino a giungere anche essa in Mongolia e in Cina.

Queste vie terrestri, meno note nella storia dei tempi a noi più vicini, lo erano quanto quelle marittime ai commercianti durante l'antichità e il MedioEvo, - tantoché i rapporti fra ta Cina e l'Occidente durante tutto l'ultimo periodo dell' Impero Romano intercedevano per esse frequentissimi.

Tutte queste vie commerciali continuarono a essere praticate per tutto il Medio Evo, quando l'invasione mongolica prima , ma specialmente quella turca poi eressero una doppia barriera fra i territori di Occidente e questi dell'Asia: le vie commerciali vennero tutte ad attraversare un territorio dominato dai Mussulmani, da un popolo cioé che era in istato di guerra permanente con quelli dell'Europa.

Di fronte a questo impedimento, dopo esperimentate senza successo il mezzo delle Crociate prima, e della resistenza mediante coalizioni di popoli europei alla invasione ottomana poi, apparve alla mente dei commercianti e degli uomini di Stato come unico mezzo possibile per giungere di nuovo ai paesi delle spezie quello di girare l'ostacolo penetrando in Oriente per altre vie.

Allora cominciarono quei tentativi, che nel 1484 riuscivano con Vasco de Gama, di circumnavigazione dell'Afri-

ca per arrivare alle Indie percorrendo in senso inverso quella via che tanti secoli prima avevano già seguita i Fenici; e quasi nello stesso tempo si meditò di arrivare alle Indie per un'altra via, cioé fondandosi sulla cognizione oramai diffusa della rotondità della terra, di arrivare all'Oriente girando verso Occidente.

Fu appunto, come abbiamo detto, pochi mesi prima della conquista di Granata che si presentò a Ferdinando Cristoforo Colombo chiedendo i sussidi necessarii per tentare questo viaggio alle Indie = sussidi che gli erano stati negati dagli altri Stati presso i quali si era recato = e fu appunto l'effetto di questo viaggio fondato su un errore geografico che portò alla scoperta di un nuovo mondo.

Quando la Spagna ebbe dato a Cristoforo Colombo i mezzi del viaggio e lo ebbe incaricato di esplorare e conquistare tutti quei territori, creduti delle Indie, che avrebbe trovati lungo il suo viaggio, sorse subito un conflitto con il Portogallo, conflitto diplomatico e economico, perché nel 1456 il Re di Portogallo aveva ottenuto dal Pontefice una bolla con la quale gli erano attribuiti tutti i territori che il Portogallo avrebbe scoperti e occupati a Oriente e a Sud (!) del meridiano del Capo Mogador. La Spagna immediatamente contestò questo diritto esclusivo del Portogallo ma finalmente nel 1476, occupata nella guerra contro il Sultanato di Granata, e ignara di tutto ciò che celava an-

cora il mondo di nuove terre, riconobbe con un trattato questo diritto del Portogallo.

Quando poi la Spagna diede l'autorizzazione a Colombo di intraprendere questo viaggio di scoperta, e quando poi dopo un anno Colombo di ritorno annunciò di avere trovato terra e di avere scoperto, secondo egli credeva, la costa orientale del Gipango (Giappone), il Portogallo protestò perché vedeva una invasione della Spagna in quei territori che il Pontefice gli aveva attribuiti. Allora le due potenze ricorsero di nuovo al Pontefice, e questi emanò due bolle a un giorno di distanza l'una dall'altra, una il 3 e l' altra il 4 settembre 1493. Colla prima il Pontefice riconosceva alla Spagna su tutti i territori che avesse scoperti a occidente e al di là dell'Oceano Atlantico, che non fossero già posseduti da uno Stato cristiano e non fossero abitati da popolazione che riconoscesse la vera fede, tutti i diritti che nel 1456 erano stati riconosciuti al Portogallo per i territorii dell'Oriente. Nella seconda bolla si ingarbugliava la questione, perché, invece di concedere nettamente alla Spagna i territori situati all'occidente, le erano concessi i territori situati a ovest e a sud (!) del meridiano che passa a cento leghe a occidente di una delle Isole del Capo-Verde. Ora, siccome é un controsenso parlare di territori al sud di un meridiano, sorse una contesa tra i due Stati ancor più acerba, e nel 1496 si arrivò a una nuova convenzione per la partizione delle sfere di influenza: per effetto di

essa si portava a 370 leghe all'ovest del Capo Verde il meridiano che doveva servire di limite tra i possedimenti del Portogallo all'Oriente e quelli della Spagna all'occidente.

Fu questo il trattato di Tordesillas, che il Papa Giulio II sanzionò soltanto nel 1506.

Così in questo primo periodo della colonizzazione, nel quale un'opera attiva non derivava che da esploratori e conquistatori spagnoli e portoghesi (eccettuati per i territori estremi dell'America Settentrionale) venne eliminato quasi ogni conflitto nei rapporti fra queste due potenze. Restava ancora una controversia circa la qualità della lega che si doveva prendere per unità di misura di questo meridiano, finché non si arrivò a intendersi che fosse la lega di 5920 metri: a questo modo fu risolta una discussione che esisteva ancora circa alcuni territori della parte estrema orientale dell'America del Sud.

La Spagna in tutto questo primo periodo era stata preoccupata da un possibile ritorno offensivo dei Mori, e perciò una parte della sua attività si era rivolta a occupare e a difendere Tetuan, Melilla, e alcuni altri posti importanti lungo la costa marocchina.

E fu in questa occasione che cominciò a apprezzare l'importanza delle Canarie (che le erano state donate dall'av=

venturiero De Betlencourt nel 1904 e disputate a lungo dal Portogallo, che solo tardi aveva finito per riconoscerle alla Spagna) collocate come sono così vicine al Marocco e spinte , d'altra parte, innanzi verso le coste americane

Ma la diffusione del dominio ottomano, con Selim I, su gran parte dell'Africa settentrionale, eccitò gli spiriti bellicosi anche dei Mori del Marocco, che spazzarono via l'uno dopo l'altro i posti spagnoli della costa marocchina. La Spagna venne a trovarsi allora sul semplice piede di difesa di fronte ai nuovi potentati sorti nel Nord dell'Africa, e poté quindi dedicare maggior somma di energie attive alla esplorazione e alla conquista dei territori americani.

Ma in questa sua attività coloniale, la Spagna si risentì di ciò, che se tale attività era stata la conseguenza di quella preoccupazione di carattere geografico e economico della quale abbiamo parlato, era stata anche in parte conseguenza di una nuova vitalità politica e militare ridestatasi fra le popolazioni della Spagna e che dopo la conquista dei sultanati arabi non aveva più alcun obbietto cui rivolgersi, e in parte notevole dello zelo religioso che era andato accendendosi in esse durante queste lotte e che faceva vedere agli Spagnoli la diffusione della vera fede e la eliminazione del paganesimo come una delle missioni più nobili fra tutte quelle che un popolo poteva avere sulla terra.

Queste energie diedero alla Spagna la forza di poter occupare in brevissimo tempo gran parte del continente ameri-

cano, ma non le diedero la facoltà di poterlo popolare e svi=luppare in modo corrispondente ai concetti di una vera poli=tica coloniale. E nella sua magnifica Storia dell' espan=sione coloniale dei popoli moderni, il Supan dice giustamen=te che la colonizzaziome spagnola diede prova di una esube-ranza giovanile di energie nel furore della distruzione, men=tre poi quando si trattò di governare quei paesi dove altre civiltà e altri popoli erano stati distrutti, vi riprodus=se immediatamente l'aspetto di un melanconiso tramonto.
La Spagna, che aveva proprio alla vigilia della occupazione dei territori americani espulso la classe industriale e la classe commerciale della sua popolazione, e che aveva per ef=fetto delle continue guerre una popolazione inferiore a quel-la che sarebbe stata necessaria per coltivare tutto lo stes=so proprio suolo, non trovò quella "euberanza" di materiale colonizzatore di cui hanno dato esempio nell'epoca nostra prima l'Inghilterra, e poi la Germania e l'Italia.

Così avvenne che soltanto nella parte negativa e non nella parte positiva fu veramente grande l'opera di coloniz=zazione degli spagnoli

E certo però che nel primo periodo, nel periodo cioé di conquista, la rapidità della loro espansione fu mirabile, e per quanto vi si debba fare parte notevole al merito delle armi da fuoco possedute dagli spagnoli e non dai loro avver-sarii, é certo che se non avessero essi prima fatta una po derosa ginnastica di guerra e di conquista molto difficile

nel loro paese, non avrebbero potuto in numero così esiguo conquistare in meno di un secolo tutto quello che conquistarono del territorio americano.

Ma il modo stesso col quale procedettero in questa conquista prova anche come la vera energia della colonizzazione, cioé il desiderio di procurarsi materia prima o di trovare un mercato per i proprii prodotti, o di trovare terre da dissodare per la parte esuberante della propria popolazione, mancava completamente in questa colonizzazione spagnola, come in parte minore é mancata anche in quella portoghese.

Cominciò lo stesso Colombo: nel secondo dei suoi viaggi, nel quale scoperse l'Isola di Haïti, detta da lui Hispaniola, egli non vi cercò che miniere d'oro e d'argento, e per dissodare quel poco di territorio necessario per mantenere gli spagnoli che vi si stabilivano e per procurare le braccia necessarie allo stesso lavoro delle miniere, imprese quello spopolamento delle isole Bahama che fu poi così radicalmente continuato dai suoi successori, che un secolo dopo quelle isole erano completamente spopolate di indigeni.

Questa ricerca avida dei metalli preziosi, spinse essa stessa alla occupazione di tanti territori, perché venivano abbandonati di mano in mano quelli occupati in precedenza e nei quali non venivano trovate quelle miniere che si cercavano, oppure erano ormai esaurite.

Così nel primo periodo della colonizzazione spagnola, prima l'isola di Haïti, e poi quella di Cuba, ebbero notevo-

li stabilimenti dove si andava anche sviluppando una notevole attività agricola. Ma quando più tardi nella ricerca di questo Eldorado gli spagnoli penetrarono nel continente, quelle isole quasi si spopolarono, e, destinate a avere per cultura dello zucchero e di altri coloniali uno sviluppo successivo floridissimo, rimasero quasi spopolate al punto che, mentre pochi anni dopo la scoperta di Colombo quelle isole avevano parecchie migliaia di spagnoli, cinquant'anni dopo non ve ne erano più che qualche centinaio.

La scarsità di emigrazione spagnola, e la scarsità di attività economica propria a sviluppare le risorse del paese, contribuì alla lentenza dello sviluppo di questi territori e al succedersi di una specie di stagnazione di civiltà a quel primo periodo che nella storia é uno dei più famosi per la rapidità e per la fortuna della conquista.

Si aggiunse anche il modo di trattare degli indigeni che, specialmente in questo primo periodo, era riprovevole per crudeltà e per mala fede, - che si riprodussero in quasi tutte le conquiste importanti degli spagnoli in America.

Nei primi rapporti di Colombo, gli abitanti di Haiti sono descritti come gli abitanti più gentili e più leali che si potessero immaginare, ma dopo che non vi si trovarono le miniere cercate, lo stesso Colombo propose di farne mandare parecchie migliaia in Spagna in qualità di schiavi, perché lavorando i campi spagnoli, potessero dimostrare che qualche vantaggio aveva la Spagna ricavato dalla occupazione di que

all'isola. Lo spopolamento delle Bahama, la distruzione compiua in poco più di un secolo di tuttala popolazione dell'isola di Cuba, la condotta tenuta dal conquistatori nel Messico e nel Perù, dove la Spagna erano veuta a sostituire due civiltà antichissime e che avevano anche notevolmente sviluppato nel paese le condizioni economiche, dimostrano quale seme di aridità sia stato posto sin dall'inizio nello sviluppo di qeste colonie.

E' noto il sistema che seguirono i condottieri spagnoli per abbattere le case principesche del Messico e del Perù: invitarono amichevolmente i Principi a un colloquio, un missionario spiegò loro "in spagnolo" la religione cristiana, e poi chiese se intendevano abbracciarla: naturalmente quei poveri diavoli non potevano aver compreso nulla e non poterono quindi rispondere affermativamente, allora furono imprigionati e furono fatti cadere sotto la sanzione di quella bolla pontificia che considerava illegittimo il regno degli infedeli sulle terre non ancora scoperte da stati cattolici.

Da tutto ciò derivò uno stato di guerra continuo fra conquistatori e conquistati. Nei paesi di territorio limitato, come le isole, e di scarsa popolazione, questa scomparve letteralmente; lì dove invece la popolazione era piu numerosa, e il territorio non limitato, cioé nel continente, si ebbe l'effetto di far ricaderequei popoli nello stato selvaggio respingendoli nelle foreste e nelle montagne dell'interno, dove mancavano naturalmente le condizioni ne

cessarie a una vita civile quale erano abituati. E là dove, come nel Cile, le condizioni geografiche erano più favorevoli a una sorpresa = perché quel territorio può paragonarsi a quello della Svizzera per la facilità della guerriglia), avveniva nel 1567 un ritorno degli indigeni, che distruggevano la città di Anila e gli altri stabilimenti spagnoli; soltanto nel 1597 poteva quel paese essere rioccupato dagli spagnoli.

Con la distruzione degli indigeni là dove era possibile, col terrorizzarli e ricacciarli nell'interno, come nel Messico e nel Perù e nel Cile, si raggiunse abbastanza presto una tranquillità derivante in gran parte dal terrore; e con l'incoraggiare l'emigrazione di una parte non grande della popolazione spagnola, dandole i terreni confiscati dagli indigeni, si riuscì a stabilire ben presto qualche nucleo di popolazione spagnola nel territorio americano. Ma con la caratteristica, che, siccome questi nuclei, piuttosto che cercare i territori più adatti all'agricoltura, cercavano quelli dove era più facile lo sfruttamento delle miniere, questa popolazione di coloni di spostò a poco a poco, come abbiamo accennato, dalle isole occupate da principio, verso il Messico dapprima, poi verso il Perù e infine verso le regioni della Plata, dove erano maggiori le prospettive di una rapida fortuna.

Infatti le conquiste spagnole fino alle metà del sec XVI si andarono spingendo dal nord verso il sud alla ricer-

ra del famoso Eldorado mentre nel 1517 cominciava la occupazione del Messico, nel 1524 cominciava quella del Perù nel 1535 quella del Cile e pochi anni più tardi si arrivava fino al Rio della Plata , e nel 1545=46 si fondava la città di Assuncion attuale capitale del Paraguay. Dopo la prima metà del secolo XVI, quando si cominciò a incoraggiare l'emigrazione distribuendo terreni agli spagnoli che si recavano inAmerica, si ebbe un nuovo riflusso da questi territori verso il nord, occupandosi nel 1565 la Florida, che comprendeva allora non solo lo stato attuale della Florida appartenente agli Stati Uniti d'America, ma anche tutto il territorio circostante, e spingentesi al nord per buon tratto, lungo la sponda sinistra del Mississipì.

E così alla fine del secolo XVI e al principio del XVII 160 000 spagnoli erano sparsi in tutto quell'immenso territorio che intercede dall'attuale confine settentrionale degli Stati dell'Arizona e del Nuovo Messico, àlla Terra del Fuoco.

Sotto questi spagnoli lavoravano e in parte producevano circa cinque milioni di indigeni, i quali erano governati militarmente da ufficiali spagnoli, e spiritualmente da missionari spagnoli di tre o quattro ordini religiòsi, che avevano diviso fra loro le nuove provincie.

Allora la Spagna cominciò a saper maneggiare e elaborare gli elementi di popolazione che si erano venuti formando in quei territori e cominciò a adottarvi, oltre alla po-

litica religiosa e a quella mineraria, una politica commerciale e una politica agricola.

Ma una delle spinte della colonizzazione spagnola in America e della penetrazione verso l'interno si collegava per altra guisa a quella determinante di carattere geografico e economico che aveva spinto originariamente alla ricerca dell' Oriente per la via marittima dell'Occidente. Il risultato di questi viaggi era stata una scoperta preziosa, sì, ma anche lo stabilimento di un errore geografico, poiché mentre si credeva di avere incontrato la costa orientale del Gipango, si erano trovate appena le Antille.

Questa scoperta di un nuovo mondo non toglieva però che la via per le Indie dovesse essere completata al di là di questa inopinata barriera territoriale che si era incontrata attraverso l'Oceano; e così, oltreché alla ricerca delle miniere, anche alla ricerca della via libera per continuare da quella parte il viaggio verso le Indie si dedicarono i viaggiatori e gli esploratori spagnoli. E fu credendo di avere trovato questa via che si avvidero di non avere che risalito il corso del Mississipì prima e del Rio della Plata poi; e fu ancora nella ricerca di questa via che per la prima volta Magellano toccò nel 1520 la parte meridionale della terra del

++++++++++++++++++++++++++++++++++++

Fuoco e scoprì quello stretto che é stato diviso recentemente tra il territorio del Cile e quello della Repubblica Argentina, e che prese da lui il nome.

Egli aveva così trovato la via marittima per arrivare da questa parte alle Indie. Questa scoperta ebbe una importanza economica per le vie di comunicazione fra i varii paesi del mondo eguale a quella della scoperta, effettuata molti anni prima, della possibilità di passare intorno al Capo di Buona Speranza per giungere alle Indie.

Il risultato di questi viaggi e di queste esplorazioni al di là del territorio americano fu l'incontro, in quell'Oriente che finalmente era raggiunto per la via dell'occidente, delle due potenze rivali Spagna e Portogallo. I viaggiatori spagnoli che attraversando il Pacifico arrivavano ai territori dell'Oriente, alle vere Indie, cercavano di accaparrarsi una parte di quelle Isole Molucche che producevano le spezie tanto apprezzaate in Europa e che fino allora erano sfruttate come loro monopolio esclusivo dai portoghesi. E' specialmente per questa ricerca che alla fine del 1565 gli spagnoli occuparono le isole Filippine, o almeno le più inferiori; ciò avvenne dunque nello stesso anno in cui in America veniva occupata la Florida.

Questo fatto sollevò un conflitto tra la Spagna e il Portogallo, che non poteva essere risolto dalle prece-

denti bolle pontificie riguardanti la ripartizione delle sfere di influenza di queste due nazioni, perché queste isole Filippine erano rispettivamente a oriente e a occidente del meridiano che era stato fissato per demarcazione. E fu soltanto nel 1750, quando cioé non solo la dominazione spagnola era già stabilita in quelle isole, ma quando, come vedremo, vi aveva completamente cambiato il tenore di civiltà, che il Portogallo si decise a rinunciare alle sue proteste e a riconoscere la legittimità di quel dominio.

§ IV

Il regime coloniale spagnolo.= Il potere regio Le autorità dirigenti nella metropoli. Le autorità costituite nelle colonie. Le amministrazioni locali. La Inquisizione e i coloni. La disciplina religiosa degli indigeni. La politica economica._ Il regime del lavoro: indigeni e neri Il commercio coloniale

Quando Cristoforo Colombo ebbe il permesso e l'incarico di iniziare le sue esplorazioni, ottenne anche titolo e grado di viceré per tutti i territori che avesse scoperti e occupati per la corona di Castiglia, con diritto ereditario a questo grado per tutta la sua discendenza. Invece Colombo, specialmente per la incapacità ammi-

nistrativa che egli aveva dimostrata durante il suo secondo viaggio, fu sollevato dopo qualche tempo da gran parte delle sue funzioni, e il governo delle Indie di Castiglia venne organizzato con una dipendenza assoluta dalla metropoli, secondo il principio = stabilito nel momento in cui si iniziarono quelle esplorazioni, e confermato nel 1569 da Filippo II = che quelle terre nuove dovevano considerarsi come una dipendenza diretta della corona di Castiglia, annesse al territorio metropolitano. Il governo dunque ne fu organizzato tenendo come base gli organi di governo che erano stabiliti nel territorio metropolitano, e con una tale dipendenza di quelli stabiliti nei varii territori coloniali, che ben poco campo era lasciato alla iniziativa di questi.

Occupate queste colonie, lo scopo primo che si proposero gli spagnoli, fu quello dello sfruttamento di quei territori a beneficio della madre patria, e specialmente dello sfruttamento delle ricchezze minerarie; perché non vi era d'altra parte in Ispagna un commercio esuberante che potesse aspirare a rivolgere le esportazioni a quei nuovi territori dei quali non si conosceva ancora la capacità di acquisto, - né vi era una popolazione esuberante che aspirasse a uscire dal territorio della patria. Anzi, gli organi di governo coloniale furono dal punto di vista economico creati originariamente in siffatto modo che limitarono il movimento commerciale coi nuovi ter-

ritori invece di svilupparlo.

Il principale di tali organi si formò nel 1502 e fu quella " Casa de contratacion " o Camera di Commercio Centrale, che, stabilita in Siviglia prima, e poi a Cadice, continuò fino alla fine del secolo XVIII a accentrare sotto la sua sorveglianza tutti i rapporti commerciali con le colonie che doveva svolgersi attraverso determinati porti. Questo ufficio era costituito prima da tre magistrati, e poi da un numero maggiore di mano a mano che le imprese coloniali andarono allargandosi.

Il commercio con le nuove colonie venne dunque a essere una Regìa esercitata dal Governo per mezzo della Casa di Contrattazione. Ma in breve tempo, specialmente nelle Antille, che furono le prime a ricevere un certo sviluppo, che poi, come abbiamo visto, venne decadendo, si andarono formando gruppi abbastanza numerosi e notevoli di coloni e, per quanto non voluti e non promossi dalla madre patria, anche gruppi di coltivatori dei prodotti speciali di quelle isole.

Allora, per regolare nell'interno delle colonie queste coltivazioni e fare sì che esse non portassero nocumento con la loro concorrenza alle coltivazioni similari della madre patria, e per risolvere le questioni che potevano insorgere fra coloni e governo, e fra i coloni e le amministrazioni interne, si sentì la necessità che i capi della Casa di Contrattazione si abboccassero con

alcuni consiglieri del Consiglio di Castiglia che univa in sé nei riguardi dell' amministrazione metropolitana le attribuzioni di un Consiglio di Stato e di un Consiglio Legislativo. Da questi convegni, che dapprincipio furono intermittenti e occasionali, e che divennero in seguito regolari, nacque il Consiglio delle Indie, che fu per il Governo delle Colonie ciò che il Consiglio di Castiglia era per il governo della metropoli, cioé corpo legislativo per preparare le leggi che dovevano essere emanate nei riguardi delle colonie dal solo beneplacito del sovrano, corpo amministrativo per regolare e sorvegliare le amministrazioni locali e finalmente - per quello che si riferiva alla materia contenziosa nella quale fosse parte una pubblica amministrazione o uno dei suoi rappresentanti - anche corpo giudiziario.

Questa sua autorità giudiziaria si venne poi allargando fino ad acquistare, per quello che si riferiva alle Colonie, la funzione di una Corte Suprema simile a quella che competeva in Inghilterra al Comitato Giudiziario del Consiglio Privato.

Tutto dunque quello che si riferiva non solo alla legislazione delle colonie, ma anche alla sorveglianza suprema della loro amministrazione era riservato alla matropoli con questi due istituti che consigliavano il sovrano nelle sue funzioni di Imperatore delle Colonie: Casa di contrattazione e Consiglio delle Indie.

Nel territorio delle colonie l'autorità metropolitana era rappresentata nei riguardi politici originariamente da due soli viceré, e poi da quattro: nel XVI secolo ve ne fu dunque uno per l' America del Nord (Messico) e uno per l' America del Sud (Perù) cui si aggiunsero gli altri due, uno per la Nuova Granata (Brasile) e l' altro per le Indie della Plata (Argentina).

Sotto questi viceré stavano i governatori delle varie regioni e delle varie provincie;e finalmente, ultimo nucleo della amministrazione, vennero creati i Calpildos , cioé i consigli comunali, che amministravano i varii centri di abitazione che si erano venuti formando intorno a ogni gruppo di popolazione europea, comprendendo, oltre a questa, anche della popolazione di razza indigena e di razza mista.

L'autonomia di questi consigli comunali non era gran che, perché l'ultima e prevalente decisione spettava sempre al Governatore e ai suoi subordinati; ma quelli erano i soli gruppi nei quali la popolazione europea nata in America e la popolazione mista potesse farsi rappresentare, e furono pertanto essi che costituirono i primi nuclei di resistenza agli abusi della amministrazione spagnola e i primi focolari di nuovo sentimento nazionale delle varie regioni dell'America, da cui ebbero poi origine le guerre di indipendenza e le nuove formazioni

di questi popoli intorno ai varii ideali nazionali, così da formare gli Stati attuali dell'America latina.

Apparentemente dunque il governo coloniale spagnolo era fereeamente accentrato: dalla volontà del Re, consigliato dai suoi due Consigli, irradiava tutta la influenza legislativa e amministrativa sulle provincie coloniali per opera di delegati della sua autorità, che da lui ricevevano l'investitura e che soltanto da lui potevano essere confermati o revocati.

Ma sotto queste apparenze di unità e di assolutismo stavano numerose immunità che sottraevano gruppi importantissimi e i loro atti e le loro proprietà all' Impero del Re comune, costituendo un elemento capitale di debolezza e di anarchia. Primà di tutti gli ordini religiosi vi godevano le stesse immunità fiscali e di disciplina che nella madre patria, e quindi nell'acquisto delle terre, nella loro amministrazione, nel sopportare o meno le gravezze che per loro non erano che offerte volontarie al Tesoro dello Stato o delle colonie, essi formavano altrettanti stati nello stato, dipendendo soltanto dalle loro organizzazioni.

Poi l'Inquisizione che venne diramata ben presto in tutte le colonie spagnole ebbe non solo autorità nei riguardi della tutela della fede, ma anche la facoltà di delimitare di propria scelta i confini tra le sue attribuzioni e quelle dell'autorità politica, arrivando fino a

alla scomunica contro quelle persone, investite di questa autorità, che nel suo intendimento venissero a violare e invadere il campo di quelle che essa chiamava appunto sue attribuzioni.

E poiché lo scopo immediato del Governo spagnolo nell'occupare quei territori era stato lo sfruttamento dei tesori, specialmente del sottosuolo, e lo scopo confessato e più attivo (se non il più importante) dopo di questo fu la conquista di quei territori alla vera fede, i grandi feudatari ai quali anche si concedevano porzioni del territorio stesso con l'obbligo di provvedere al loro sfruttamento economico, e le istituzioni religiose fra le quali erano ripartite quelle regioni per compiervi la diffusione della fede, erano i due elementi più importanti nell'amministrazione pubblica. E molte volte il governatore si trovava impotente di fronte alla resistenza di questi due gruppi così strapotenti dal punto di vista morale e dal punto di vista economico, e nel mettere in attività le ordinanze che venivano da Madrid relative al trattamento degli indigeni e alla amministrazione benevola del territorio delle colonie, si andò applicando normalmente quella massima, diventata la formula umoristica del governo coloniale spagnolo, che " le ordinanze di Madrid si rispettavano, ma non erano

applicate ."

Negli elenchi delle ordinanze relative alla umanità dell'amministrazione e al buon trattamento degli indigeni si trovano ripetuti a brevi intervalli di tempo gli stessi comandamenti di fare cose, che avrebbero dovuto essere state eseguite molte altre volte in antecedenza, per effetto di ordinanze identiche anteriori; e ciò dà la prova migliore della assoluta inanità di questa azione moderatrice del Governo centrale sul governo coloniale e della nullità dell'azione dei governatori coloniali sui gruppi più potenti nei territori da essi amministrati.

In realtà quindi, sotto un'apparenza di unità rigida, si ebbe un gran numero di gruppi autonomi che diffusero nel governo di quei paesi una vera e propria anarchia.

L'autorità del governo centrale non si faceva veramente sentire che dal punto di vista fiscale, per accentrare lo sfruttamento economico delle colonie, e in particolar modo delle miniere, come già abbiamo avuto occasione di ripetere. Per quello che si riferiva invece al trattamento degli indigeni e dei coloni, specialmente di quelli che vi erano stabiliti e che vi erano nati,=e non di quelli che vi passavano solo qualche anno per far fortuna, = una vera tirannia era esercitata da parte dei soliti gruppi preponderanti lo-

cali e nel campo religioso e in quello economico, e contro l'elemento indigeno e contro quell'elemento bianco che dalle classi dirigenti restava escluso.

Dal punto di vista religioso lo stabilimento della Inquisizione nei varii territori acquistati dalla corona di Spagna ebbe sì una conseguenza immediata nell'eliminazione di tutte le eresie straniere, ma a lungo andare ebbe anche una conseguenza di impoverimento delle colonie stesse per il fatto seguente: Una gran parte di nuovi cristiani, cioé di spagnoli discendenti da arabi o da ebrei convertiti al cattolicismo, e che segretamente continuavano a professare la religione degli antenati, avevano cominciato nel primo periodo della colonizzazione, a emigrare in proporzioni abbastanza notevoli nelle nuove colonie, ché, per quanto nel testamento della Regina Isabella essa raccomandasse a suo marito di avere un governo mite per gli indigeni, di curare soprattutto la loro religione e di non permettere l'introduzione tra loro di elementi eterogenei che potessero farli deviare dalla vera fede, sotto i successori di Ferdinando e anche sotto di questi, molte volte la utilità e il bisogno di far denaro per le imprese europee spinse la Spagna a vendere a questi nuovi cristiani il permesso di recarsi in America per un certo periodo di tempo, che poi veniva quasi sempre, dietro nuovi pagamenti, prorogato alla sua scadenza.

Così poterono formarsi, specialmente nel Messico e nel Perù, una serie di gruppi esclusivamente dediti al commercio locale, che, aggiungendosi ai gruppi dediti allo sfruttamento delle miniere, davano quasi un complemento di attività economica alle colonie, tanto per il commercio, quanto per lo sfruttamento agricolo che, come sappiamo, era del tutto trascurato dal governo spagnolo, specialmente nei primi tempi.

Ora, l'attività della Inquisizione ricercando questi nuovi cristiani e perseguitandoli e condannandoli (il primo auto-da-fé ebbe luogo a Messico nel 1538) o espellendoli tolse anche alla colonie quell'elemento essenzialmente commerciale e dedicato allo sviluppo delle risorse economiche del territorio, che aveva tolto già anni prima alla madre patria.

Una deliberazione molto giusta e provvida di Carlo V e che ebbe pochi anni dopo anche l'approvazione del Pontefice, sottrasse però all'autorità dell' Inquisizione la tutela degli indigeni, e ammettendosi che delle eresie degli indigeni e della loro ~~resistenza~~ ad abbracciare la vera fede non si potesse fare loro colpa, per effetto del grado inferiore di civiltà nel quale si trovavano, essi furono a questo modo sottratti all'autorità dell' Inquisizione e posti sotto quella dei loro vescovi e dei missionari, che per le istruzioni avute dalla me-

tropoli e dai loro superiori,erano molto più miti di quella nel loro trattamento.

E in questa umanità di trattamento si distinsero specialmente i Gesuiti. I quali, mentre da un lato si tennero immuni da tutte le degradazioni che con la prosperità economica si erano venute introducendo dopo un secolo in quasi tutti gli ordini religiosi, curarono nel tempo stesso efficacemente lo sviluppo degli indigeni e la loro tutela non solo dalla schiavitù, ma anche da quelle abitudini e vizi della vita cosiddetta civile e specialmente dall'abuso delle bevande alcooliche, che hanno avuto tanta parte nella distruzione degli indigeni stessi in molti paesi. E la conservazione con questi mezzi di quasi tutta la popolazione indigena del Paraguay é una delle opere più meritorie che l' ordine dei Gesuiti abbia compiuta in tutta la storia di questa colonizzazione.

Per quello che si riferisce allo sviluppo intellettuale di queste popolazioni,però, la influenza del clero e degli ordini religiosi presenta invece quello che si potrebbe dire il rovescio della medaglia. Anzitutto l'istruzione da loro impartita era quasi esclusivamente di carattere teologico. In secondo luogo,lo stesso governo della metropoli aveva il proposito di riservare la amministrazione del paese ai soli bianchi nati in Europa e ad esclusione degli indigeni, dei creoli e dei

bianchi nati in America, e per poter giustificare questo asservimento degli elementi locali a quelli della madre patria, dava loro una idtsruzione molto parsimoniosa per ridurre al minimo possibile quelli che potessero sentirsi uguali per attitudini intellettuali e per cultura a coloro cui era riservato il privilegio di amministrarli.

Abbiamo detto che la tirannia dell'elemento europeo si fece sentire soprattutto nell'ordinamento economico delle colonie e nell'asservimento economico agli europei degli indigeni e inparte anche degli abitanti di razza mista e degli stessi bianchi poveri nati nel paese. Vediamo più davvicino questo fenmmeno.

Nel principio dell'occupazione di quei territori, delle vastissime regioni di questa superficie, che era già prima delle ultime conquiste più che sedici volte quella della Spagna, venivano date a persone che avevano contribuito o col denaro o con l'opera alla loro occupazione Questi feudi concessi ai dignitari europei secondo questa norma venivano detti "repartinientos". Quando poi un "repartinientos" veniva riconfermato ai discendenti dei primitivi concessionari,=e ordinariamente la riconferma avveniva per due o al massimo per quattro generazioni = prendeva allora il nome di "encomiendos".

Il "repartinientos" portava come conseguenza l'ob-

bligo di ricercare e sfruttare le risorse del sottosuolo, ma siccome l'emigrazione dall'Europa era scarsissima, e soltanto alcune regioni del Messico e del Perù erano immediatamente colonizzabili da persone di razza europea senza un lungo processo di acclimatazione, era necessario adoperare gli indigeni per tali lavori. Gli indigeni però non avevano mai apprezzato molto, pur conosnoscendole, queste miniere, benché si adornassero di monili d'oro e d'argento; era quindi necessario obbligarli al lavoro. Gli abitanti di ogni repartinitntos furono costretti a dedicare una parte del loro tempo per lavorare nelle miniere del proprietario del repartinientos, e poi a poco a poco dovette accudire perfino ai lavori domestici di questi.

E coll' andare del tempo l'esazione di questa " mita " (come veniva chiamata) diventò tanto severa,che gli indigeni che non vi si prestavano dai 15 ai 50 anni, perdevano la qualità di "mitati" e divenivano veri schiavi, subendo immediatamente la confisca a beneficio del padrone di tutte le loro proprietà.

Questa condizione di cose della quale si hanno esempi veramente raccapriccianti nei racconti dei maltrattatamenti ai quali i proprietari dei repartinientos facevano soggiacere questi indigeni, commosse un ecclesiastico, che si era stabilito all' Havana, il Padre Bartolomeo Las Casas che ne fece un rapporto a Carlo V e do-

mandò la costituzione di una commissione che emanasse delle leggi rigorose per tutelare la libertà personale e la proprietà e gli interessi economici degli indigeni. Questi leggi furono emanate, e abbiamo già accennato al loro contenuto.

In piccola parte furono anche osservate, e così riuscirono a temperare la condizione degli indigeni in varii punti, come per esempio nel Perù; e promossero anche delle insurrezioni dei capi dei repartinientos, che giunsero perfino a impossissarsi dei governatori della loro provincia. Ma in molti altri paesi furono misconosciute per la mancanza di sorveglianza da parte delle autorità della madre patria. In ogni modo l'importanza di questa riforma promossa dal Las Casas consistette non tanto nel miglioramento, che certo in qualche regione fu ottenuto, delle condizioni degli indigeni, quando nella introduzione dell'elemento nero, che il Las Casas stesso volle promuovere per sostituire una mano d'opera capace di resistere ai climi dell'America del Sud alla popolazione indigena che non si voleva più eccessivamente sfruttare. E così ebbe origine la tratta dei neri nelle colonie d'America.

Questa tratta fu esercitata prima esclusivamente per opera del Governo o di suoi incaricati, e con la condizione sempre che si trattasse di neri nati in ter-

ritorii appartenenti a potenze cattoliche, per evitare che quelli nati in territori appartenenti a potenze protestanti, come l'Olanda e l'Inghilterra, portassero qualche eresia agli indigeni dell'America. Più tardi, per il solito bisogno di far denaro, il tesoro spagnolo cominciò a dare ad altri concessioni particolari di importare un certo numero di neri nelle colonie sue d'America, e queste concessioni, dette "assientos", furono qualche volta anche revocate quando i concessionari erano tedeschi o olandesi, in seguito alle proteste dell'Inquisizione.

Ma questa esclusività dell'importazione dei neri nelle colonie spagnole venne a cessare con la pace di Utrehct del 1713. Allora la Spagna, essendo rimasta soccombente con le sue sue forze militari marittime di fronte alla nascende e preponderante potenza marittima dell' Inghilterra, dovette stipulare con questa un trattato di pace che concedeva agli Inglesi l' assietos per le colonie spagnole d'America, assientos che é durato fino al 1752. Per effetto di questo patto gli inglesi potevano condurre ogni anno un certo numero di neri nelle colonie spagnole dell'America del sud, e avevano il privilegio di importare questi neri a esclu-

sione di ogni altra nazione straniera.

La tratta dei neri non solo ebbe la conseguenza di dare all'America del Sud la mano d'opera che le mancava e di preservare in parte dalla distruzione l'elemento indigeno, = ebbe anche quella di minare il sistema che la Spagna aveva creato relativamente al commercio delle sue colonie.

Questo commercio era stato, come abbiamo accennato, da principio accentrato in un solo porto e poi in due porti della Spagna (Cadice e Siviglia): uno per l'importazione e l'altro per l'esportazione. A questi porti giungevano i galeoni coloniali scortati da navi da guerra spagnole e carichi dell'oro delle miniere americane, che era la sola cosa che quelle colonie mandassero di importante alla Spagna; e da quei porti ripartivano con le merci spagnole. Anzi la Spagna temeva tanto che le colonie le mandassero altri prodotti similari a quelli prodotti nel suo territorio, che furono perfino fatti distruggere i vigneti piantati nel Messico e nel Perù, per paura che i vini ricavatine facessero concorrenza a quelli spagnoli.

E dallaSpagna, a esclusione di tutti gli altri paesi europei, venivano mandate le merci che avevano diritto di entrare nelle Colonie, nelle quali i soli porti di Veracruz per il Messico, di Cartagena e Porto-

bello per la Nuova Granata, il Perù e il Chilì erano destinati come porti d'arrivo, a esclusione di ogni altro per timore del contrabbando ; e anzi nelle vicinanze degli approdi più facili la Spagna manteneva delle popolazioni indigene allo stato semo=selvaggio perché costituissero una minaccia per tutti quelli che si contrabbando tentassero sbarcarvi merci.

Le colonie dunque erano considerate dalla Spagna come un campo di sfruttamento per l'industria mineraria , e come un campo non eccessivamente sviluppato per l'acquisto dei prodotti spagnoli. Quando all'Inghilterra riuscì a stipulare il trattato dell'assientos, essa si fece concedere anche la facoltà di potere, una volta all'anno, oltreché gli schiavi neri, mandare in America, e in particolare a un porto del Messico, una nave di 500 tonnellate di portata, carica di merci. Con l'andare del tempo la nave venne sostituita con una di portata di 900 tonnellate, e poi anche maggiore. In seguito ancora l'Inghilterra cominciò a fare scortare questa nave da altre minori che portavano i viveri, gli armamenti e una gran parte dell'equipaggio di rinforzo, e anche una notevole quantità di merci: quando ci si avvicinava alle acque territoriali delle colonie spagnole si caricava la nave di tutto quello che poteva portare, scaricandone quanto non era necessario per quel poco di na-

vigazione che aveva ancora da fare, e così si arrivava a introdurre nella colonia del Messico una quantità sempre crescente di merci. Non solo, ma sotto queste merci importate legittimamente venivano coperte tutte quelle altre che dalleAntille inglesi erano sbarcate di contrabbando nei punti meno sorvegliati delle coste della colonia stessa, poiché, una volta che queste merci erano entrate in circolazione, non potevano più essere distinte da quelle portate dalla famosa nave inglese.

Così il permesso di importazione degli schiavi negri nelle colonie spagnole d'America, concesso agli inglesi mediante il trattato del 1713, dava anche a questi, che possedevano una marina sempre più forte e potente, e che avevano creati rifugi e depositi speciali nelle Antille per i loro contrabbandieri, il mezzo di battere in breccia il protezionismo spagnolo.

Questi sistemi facevano sì che le colonie spagnole, mentre producevano notevoli ricchezze in metalli preziosi, restassero in una condizione molto inferiore a quella in cui si trovavano altre colonie di estensione pur molto minore, come la Guiana Olandese,e altre, molto meno favorite anche dal clima, come quelle dell'America Settentrionale inglese e francese. E così cominciava a diffondersi e serpeggiare un forte malcontento non

solo tra gli indigeni, sfruttati e maltrattati, ma anche fra quegli elementi di popolazione bianca che con l'andare del tempo erano venuti acquistando un sentimento di solidarietà più cogli abitanti originari del paese che non con la madre patria, e che venivano costituendosi nei comuni in varii nuclei di resistenza al dominio spagnolo e di preparazione di un nuovo spirito pubblico e di una aspirazione a una vita autonoma tanto dal punto di vista politico quanto dal punto di vista economico = nei comuni, dove le rappresentanze di tutti i gruppi di popolazione si andavano esercitando alla conoscenza e alla difesa dei proprii interessi, vedendo la impossibilità di farli valere fuori del comune stesso.

Nello stesso tempo si andava formando una borghesia coloniale che aveva abbastanza risorse per desiderare una certa esistenza di vita agiata, e soprattutto tutelata da una legge sufficiente, e che anche essa acquistava gradualmente la capacità di apprezzare ciò che mancava al governo del proprio paese in confronto a quello di altri paesi coloniali vicini, e specialmente delle Antille possedute dalla Francia e dall'Inghilterra.

Intanto la marina da guerra spagnola decadeva e la sua riforma sotto i primi Re della dinastia dei Borboni non serviva che ad aumentarne il numero ma non la efficienza, specialmente per il sistema difettoso di reclu-

tamento degli ufficiali. Le milizie erano pure disorganizzate per la corruzione dell'amministrazione e per il modo di acquisto dei gradi superiori, e soltanto le milizie locali delle colonie, corrispondenti a una specie di guardia nazionale, avevano un migliore ordinamento.

Così, mentre nei Comuni si andava sviluppando il primo sentimento della autonomia e della aspirazione concreta all'appagamento di qualche bisogno di carattere economico e morale nell'esercito locale si organizzava la forza e si affiatavano gli elementi delle varie classi e delle varie razze della popolazione al maneggio delle armi, e insieme il fattore economico e il fattore militare trionfarono contro la madre patria nelle guerre di indipendenza.

§ V.=

<u>Cause del decadimento della potenza spagnola.</u>
<u>La errata politica della Spagna: l'isolamento delle colonie dal resto del mondo; l'isolamento delle une dalle altre; il tardo sviluppo dell'agricultura; gli effetti della politica mineraria; il monopolio del commercio e la decadenza della marina.</u>

<u>Lo sviluppo delle nuove potenze coloniali; la sovra-</u>

nità e il commercio britannico in America.

La tarda resipiscienza della economia coloniale spagnola.

Gli scrittori di Economia Politica e di Storia delle Colonie nel ricercare le ragioni per le quali la Spagna venne indebolendo la sua potenza coloniale così da finire col perdere quel grande Impero che si era costituita prima ancora che si destasse la attività coloniale delle altre potenze, sono andati in cerca di cause, alcune delle quali non avevano una realtà di efficienza se non nella mente di chi le formulava e per il desiderio e il bisogno di trovare una spiegazione di questo fenomeno di decadenza che si era manifestato durante il secolo XVIII e che aveva avuto il suo epilogo nella perdita delle colonie spagnole.

Alcúni hanno voluto vedere le ragioni della decadenza di questa potenza nel modo di trattamento degli indigeni e dei neri importati per il lavoro nelle colonie stesse, e hanno citato, ad esempio, alcuni episodi di vera crudeltà e di vero sterminio che si possono raggranellare percorrendo la storia coloniale della Spagna. Ma anzitutto questi sono episodi piuttosto eccezionali in quella storia, e purtroppo si verificarono nella storia di tutte le colonizzazioni, e se si pensa al tratta-

mento fatto agli indigeni dagli inglesi e dai francesi nell'America del Nord, non si vede una grande differenza con quello fatto da parte degli spagnoli nell'invasione dell'America del Sud. Questi furono veramente sterminatori e crudeli solo nel prrimo periodo, in cui arrivarono a spopolare addirittura i territori dove la popolazione era relativamente scarsa e la superficie limitata = come le isole = cosicché gli abitanti non potevano sfuggire. Poi invece la Spagna fu anzi la potenza coloniale che maggiormente provvide alla tutela degli indigeni, sia col moderare la "mita", sia col proteggerli con laproclamazione della intangibilità delle loro persone e delle loro pripríetà senza la adesione dell' autorità suprema, proibendo loro di obbligarsi per somme superiori a un certo limite senza la autorizzazione delle pubbliche autorità, e infine istituendo quei "territori delle missioni" dove gli indigeni, posti assolutamente al riparo dal contatto cogli europei, prosperavano in una specie di comunismo religioso sotto la guida di missionari che erano ad un tempo istruttori spirituali e istruttori e guide nella loro vita economica. E uno degli esempi più salienti e più riusciti di questa protezione degli indigeni sotto la guida delle missioni é quello già citato del Paraguay dove anche attualmente, pur essendo il paese perfetta-

nizzato per civiltà, l'elemento veramente indigeno arriva, in media, ben al sessantacinque per cento della popolazione totale.

Dunque la politica indigena non essendo stata diversa, anzi essendo stata migliore di quella degli altri stati coloniali, non si può ritenere la causa del fallimento della politica coloniale spagnola, né può ritenersi tale il trattamento usato ai neri.

Questo perché la tratta dei neri fu un fenomeno generale di tutte le colonie tropicali e tropicali e perché i neri nelle colonie spagnole d'America avevano uno stato giuridico protetto dalla legge, che si avvicinava più al tipo della condizione degli schiavi romani, che non a quello della condizione degli schiavi neri dell'America del Nord e specialmente degli Stati Uniti d'America. Inoltre, siccome nelle colonie spagnole un concetto che predominava sopra tutti gli altri era quello della pietà e della salvezza dell'anima, molto frequentemente avveniva che i padroni di neri li liberassero nel proprio testamento per acquistare un merito per la vita dell'al di là, per modo che anche prima della liberazione generale per effetto della legge, si formò una popolazione di neri affrancati

++++++++++++++++++++++++++++++++++++

e di loro discendenti, più numerosa che non negli altri paesi dove pur vigeva la sciavitù.

Infine lo stato della popolazione nei riguardi dei rapporti fra i varii elementi europei, coloni discendenti da europei, neri, indigeni e individui di razza mista, era bensì regolato secondo una separazione di caste fra le varie classi stesse; ma il pregiudizio di colore arrivò nell'America latina a un grado di intensità molto minore di quello che non sia arrivato nell'America anglo=sassone, perché prima di tutto già fin dalla metà del secolo XVI si ebbe una legge la quale stabiliva che le persone che avevano meno di un sesto di sangue nero o indigeno nelle vene si dovevano ritenere come bianche, mentre nelle colonie anglo=sassoni anche oggidì basta il più piccolo indizio di un minimo di sangue nero nelle vene, perché l'individuo sia squalificato e considerato di razza inferiore. Valga un esempio: recentemente nella Colonia del Capo di Buona Speranza i giornali inglesi recavano una sentenza della Corte Suprema che dava torto a un europeo,il quale aveva sposato una donna di sangue misto, in una questione da lui intentata contro gli istituti scolastici perché i suoi figli, che pur non avevano alcun aspetto di uomini di colore, ma dei quali però si sapeva l'origine (erano solo marcati dalla macchia nera alla base dell'unghia)

non avevano potuto iscriversi alle scuole europee di una delle città della colonia. I suoi figli erano infatti uomini di colore, e quindi solo potevano andare a quelle scuole pubbliche che fossero state destinate anche agli uomini di colore; altrimenti il padre loro avrebbe dovuto incaricarsi direttamente della loro educazione.

Di fronte a questo eccesso di pregiudizio del colore, vigente anche oggidì in queste altre colonie, é dunque un errore il fare rimprovero alla Spagna della distinzione di categorie e di classi secondo il carattere suddetto nel periodo ormai lontano della colonizzazione americana; e se vediamo tanto prosperose molte colonie moderne dove questo pregiudizio infierisce ancor tanto, non si può attribuire il fallimento della colonizzazione spagnola a gli effetti di esso.

Di più, poi, si usava a mezzo di decreti detti " patenti di bianchezza " rilasciati a uomini anche di colore per meriti speciali verso la colonia o per atti di valore in battaglia o per altri motovi, assimilare questo uomini ai bianchi; e tutti i capi=tribù ottennero così un trattamento e un riconoscimento pari a quello di tutti gli abitanti bianchi. In questo modo furono accortamente e prudentemente accapar-

rati e legati alla colonia tutti gli elementi indigeni ché avrebbero potuto altrimenti nutrire sentimenti di avversione e ribellione, e che tali ribellioni avrebbero potuto guidare.

Nemmeno un'altra causa alla quale si attribuisce anche la decadenza della colonizzazione spagnola può ritenersi come sussistente, vale a dire l'asservimento economico delle colonie alla madre patria, nel senso che le prime dovessero importare solo i prodotti della seconda, sotto l'impero di un sistema esclusivamente mercantile.

Il sistema mercantile venne in vigore in Ispagna nei suoi rapporti con le colonie soltanto nel 1700. Prima invece, nel corso del 1500 e nel principio del 1600, la Spagna vi incoraggiò parecchie industrie, e industrie della seta e dei panni specialmente si avevano allora floride tanto nel Messico quanto nel Perù e quivi in particolar modo nell'altipiano di Quito. E queste industrie erano, come abbiamo detto, piuttosto incoraggiate dal governo spagnolo, che si lamentava perché le manifatture dellaSpagna diventavano sempre più care e di conseguenza doveva tanto cercare di far consumare all'interno tali suoi prodotti manifatturieri che metteva perfino come condizione agli industriali stranieri che comperavano lana greggia dallaSpagna

di introdurvi in cambic una quantità equivalente di prodotti manifatturati.

La Spagna dunquenon ebbe una vera dottrina di carattere economico nel pæimo periodo dello sviluppo delle sue colonie, e non volle asservire la vita economica di queste esclusivamente alla madre patria nel senso che quelle dovessero dare a questa materia prima e questa prodotti manifatturati alle colonie.

Solo in seguito la Spagna, non per una serie di dottrine economiche mal concepite, ma per istinto di conquista e per effetto delle condizioni nelle quali si trovava all'inizio della sua politica coloniale commise una serie di errori dai quali derivò il fallimento di tale sua politica; cosicché si può veramente dire che la Spagna nel periodo primo della sua espansione coloniale avrebbe avuto l'energia necessaria a sviluppare le risorse dei paesi soggetti, ma non volle farlo: nel periodo seguente, cioé nella seconda metà del 1700, si decise a adoperare questa energia, ma si accorse di non averla più.

La causa di questo mutamento, degli errori commessi nel primo periodo e della deluzione raccolta nel secondo, si può dedurre dalle condizioni politiche, militari e morali nelle quali la Spagna si trovava nei primi tempi della sua espansione coloniale.

Tutte le espansioni coloniali dei popoli antichi del bacino del Mediterraneo furono fenomeni analoghi a quelli dello sciamare di un alveare: era la popolazione eccedente di un determinato territorio che si trasportava altrove, o era il partito sconfitto nel dominio politico che preferiva esiliare e recare altrove le sue idealità politiche. Invece nel perioro primo della colonizzazione spagnola non si ebbe nulla di tutto ciò perché la Spagna non si trovava allora in condizioni di sentire una eccedenza di popolazione, o di avere un eccesso di produzione manifatturiera che avesse bisogno di sfogo. Tutte le ragioni economiche che ispiravano e possono ispirare una cosciente attività coloniale mancavano alla Spagna nella fine del 15° secolo e in tutta la prima parte del 16°. Gli avventurieri che dopo la scoperta dell'America si recarono nel nuovo territorio vi si recarono per far fortuna presto e a buon mercato, e per tornare poi in patrua a godere le ricchezze acquistate specialmente con lo sfruttamento delle miniere.

Non era eccesso di popolazione quello, perché la Spagna non era invero troppo popolata e perché aveva proceduto e andava procedendo al drenaggio della sua popolazione con la espulsione di tutti i finti cristiani che restavano dopo la prima espulsione degli ebrei

e non era, in ispecial modo, un eccesso di popolazione agricola, perché questa diede durante tutto il primo periodo un minimo di emigrati alla Spagna: gli agricoltori non si accorgevano nemmeno che vi fosse un nuovo campo di sfruttamento, tantoché proprio nel periodo in cui da taluni si dice che la colonizzazione dell'America impoverì di popolazione laboriosa la Spagna, la Castiglia, per esempio, passò da tre milioni e mezzo di abitanti a circa sei milioni in poco più di settant'anni.

Quindi la cifra dell' emigrazione fu assolutamente sproporzionata all'aumento interno. Fu piuttosto la qualità delle persone emigrate che diede alla colonizzazione dellaSpagna un tipo dal quale non ha potuto liberarsi che molto tardi, se non quanto cioé da esso le erano già venuti tutti i danni senza i corrispondenti vantaggi. Come dice Leroy Beaulieu, la Spagna ebbe il torto (o almeno la disgrazia) di riprodurre in un paese nuovo una società vecchia, la quale cominciò a vivere fin dal principio di un modo del tutto artificioso. Così un eccesso di clero e di conventi che nel Messico precedettero perfino la formazione delle prime città spagnole, con grandi latifonfi e con ampia immunità da imposte e con padronanza sui lavoratori indigeni. Così feudi e maggioraschi con limitazio

ne della libera trasmissione e del frazionamento dei beni, e con tutti i danni che produce questo sistema di latifondi, immobilizzati in determinate famiglie in un paese di sviluppo nuovo: in un paese vecchio questo danno può infatti essere diminuito dal fatto che gli affittuari, i subaffittuari e i lavoranti possono in una certa misura continuare a mettere in valore e in profitto tali terreni; invece grandi latifondi assegnati a pochi proprietari nei luoghi dove non é ancora stata richiamata un'onda di agricoltori, poiché i coloni vanno nei paesi nuovi nella speranza di diventare proprietarii, inaridisce questa emigrazione togliendo senz'altro tale speranza.

Ne derivò che i nuclei di popolazione agricola si formarono molto più lentamente che quelli di popolazione urbana e che questa popolazione urbana che ancora sulla fine del 1600 faceva l'invidia delle molto meno popolate città dell'America del Nord, fu invece la disgrazia dell'America latina, perché si sa che una numerosa popolazione urbana in un paese nuovo dove essa non abbia di fronte che indigeni e rarissimi gruppi di popolazione agricola non può essere su quel posto altro che per lo sfruttamento delle miniere e per la speculazione sui terreni, o per lucrare sul lavoro degli indigeni.

Inoltre il fatto già ricordato che l'imbarco degli emigranti per l' America non poteva farsi che da Cadice, ciò che coi messi di comunicazione che si avevano allora costituiva una vera impossibilità per gli abitanti delle regioni settentrionali di emigrare, fu un altro dei motivi che efficacemente contribuì a ridurre l'intensità del movimento migratorio.

Questo pregiudizio e questo preconcetto della necessità di isolare le colonie americane dal mondo esterno e di isolarle tra loro perché non vi si potesse sviluppare uno spirito di autonomia dalla madre patria, fu il concetto dominante del governo americano della Spagna durante i primi secoli del suo dominio coloniale, e non fu ispirato da un concetto economico quale quello della dottrina mercantile. Questo sistema coloniale mercantile si venne sviluppando più tardi, ma nel primo periodo si isolavano le colonie a quel modo per timore che gli stranieri conoscessero i tesori che esse contenevano e volessero farvi la concorrenza alla Spagna.

A questo si aggiunse che non appena si formarono dei gruppi di popolazione europea nel territorio americano, la Spagna ebbe paura che essi non volessero più un giorno o l'altro dipendeze politicamente e am-

ministrativamente dalla madre patria. In questo timore erano fatte indagini su tutti quelli che volevano emigrarvi, per accertarsi se corrispondessero alle condizioni di essere stati sudditi fedeli da due generazioni e di non avere avuto pure da due generazioni nella propria famiglia nessuna condanna e nessuna censura da parte del Santo Uffizio. La Spagna pertanto comprendeva bene quante difficoltà avrebbe incontrate per soffocare una ribellione che si manifestasse in un territorio così vasto.

Da quanto abbiamo esposto é derivato che nel periodo nel quale la Spagna avrebbe avuto ricchezza e popolazione per colgivare quel suolo, la Spagna non lo fece, e si limitò a sfruttare le miniere; il tesoro ne ricavava un beneficio netto di circa diecimilioni di pesetas all' anno, che andavano divorati insieme a molti altri per mantenere le guerre che la Spagna faceva in tutta Europa e tutte le stravaganze e i lussi della Casa Reale. Egual fine facevano le ricchezze portate in Spagna dai nobili , dai grandi, dagli avventurieri che si erano recati nelle nuove terre a far fortuna rapida.

Ma l'eccesso di metallo prezioso che arrivava nella Spagna fece aumentare i prezzi di tutti i prodotti in misura notevolissima, causando una carestia straordinaria e mettendo pure le industrie manifatturiere

spagnole nella impossibilità di continuare, anche per i prodotti loro specifici, a fare la concorrenza con i prodotti similari degli altri paesi di Europa, che producevano ben più a buon mercato.

Inoltre le stravaganze di tutte queste guerre e di tutti questi sperperi indebolirono il tesoro della Spagna e distrussero il credito pubblico. Basti dire che nel secolo SVI, nei pochi anni che seguirono alla abdicazione di Carlo V, si ebbero tre fallimenti dello Stato, e nel secolo XVII altri sette ! Essi dimostrarono una volta di più quanto poco lo sfruttamento delle miniere, quando non serve per distribuire questo metallo prezioso nel mondo, giovi al popolo che se lo accaparra per sé, ma come invece finisca col danneggiarlo e a lunga scadenza anche per impoverirlo a profitto degli altri.

A questo modo la Spagna, mentre non sviluppava le ricchezze principali (agricole) dei paesi occupati, frustrava quelle minerarie delle quali si era fatto un monopolio. Nel tempo stesso i suoi sistemi di commercio, che si sentivano sicuri per la protezione del monopolio che anche qui regnava sovrano, restavano immutati, le sue produzioni non miglioravano e lo stesso naviglio, che non aveva da subire la concorrenza per velocità e per sicurezza con quelle delle altre nazioni

viaggiando esso sempre sotto la scorta delle navi da guerra, progrediva così poco, che i galeoni spagnoli della fine del secolo XVII erano infinitamente inferiori per attitudini nautiche a quelli della Francia, dell' Olanda e dell'Inghilterra.

Così indebolita, la Spagna si trovò di fronte alla concorrenza coloniale delle altre nazioni. Cominciò nel 1655, sotto il protettorato di Cronwell, l' Inghilterra da occupare Giamaica. La Spagna, cui l'isola apparteneva, non riconobbe queste occupazione che in un trattato speciale del 1670.

Piantatosi il dominio inglese nel mezzo delle Antille, con una flotta = quale quella di quel popolo = che andava diventando semppre più potente sia nella parte mercantile che in quella militare, fu aperto l'adito al commercio di contrabbando delle navi e delle merci inglesi nei territori spagnoli. Tutto il commercio esterno di questi si riduceva a quei due viaggi all' anno che facevano i galeon spagnoli dai due porti spagnoli di Cadice e Siviglia a quei tre o quattro porti americani autorizzati a ciò. Per ogni altro porto e per ogni altra merce esisteva il divieto di sbarco e di commercio, divieto che la marina spagnola aveva sempre minori forze per fare rispettare.

L'industria del contrabbando che si sviluppò in

queste condizioni, arricchì i commercianti inglesi, e poi quelli francesi , delle Antille molto più che non arricchissero i commercianti spagnoli i prodotti delle miniere, che rappresentavano un valore di gran lunga minore, d'altro canto, di quello che può rendere una colonia modernamente sfruttata allo stato per il solo effetto delle imposte sugli scambi commercianti.

Poi nel 1713 col trattato di Utrecht la Spagna era costretta a cedere all'Inghilterra Gibilterra e Minorca, e contemporaneamente a stipulare il trattato dell'assientos del quale abbiamo parlato. Ma quando la Spagna ebbe sofferta quest'onta del trattato dell' assientos, che diede l'esclusività di un commercio legittimo nel suo territorio all' Inghilterra, e che legittimava anche le merci passatevi di contrabbando, arrischiò una guerra per potersene liberare e riuscì infatti nell'intento.

Ma vi riuscì dando in cambio all'Inghilterra il diritto di andare a raccogliere del legname da tintoria nel territorio che ora costituisce l'Hoduras Britannico, diritto che poi per il trattato di Parigi e di Hubertsburg del 1763 fu trasformato in un vero possesso, che a sua volta nel trattato di Versailles del 1783 ebbe il riconoscimento di una vera sovranità.

L'Inghilterra aveva così ottenuto un pied-à-terre

anche sul continente, dal quale le sue merci ancor più agevolmente avrebbero invaso le colonie spagnole.

E la Spagna, in parte per l'effetto del contrabbando che oramai non sapeva e non poteva più impedire, in parte per effetto di concessioni = come questa dell' Honduras e altra di una parte della Florida = di territori a altri Stati europei in mezzi ai territori rimasti in suo potere, si vide privata di una gran parte delle risorse economiche che da quei possedimenti ricavava.

La dinastia borbonica succeduta a quella absburghese sul trono della Spagna, cercò di riparare a tutti questi errori, e volle anzitutto ricostituire una potente marina, che potesse lottare tanto nei rapporti mercantili quanto in quelli della marina da guerra con le marine della Francia e dell' Inghilterra, che le avevano sottratta tanta parte del suo prestigio e delle sue risorse nei territori americani. Ma oramai il sistema sociale della Spagna aveva completamente inaridite le fonti che possono formare una forte classe mercantile; tutto il periodo compreso dalla lotta contro i Mori e dalla conquista e colonizzazione dell' America aveva messo in gran pregio in questo paese il mestiere delle armi, la vocazione ecclesiastica e l'esercizio delle professioni legali,

al punto che nelle colonie americane erano molti gli abitanti rivestiti di gradi militari, più ancora gli ecclesiastici e addirittura numerosissimi gli uomini di toga, giudici e avvocati.

Invece per tutto quello che aveva l'aria di una professiona manuale, di un esercizio di piccolo commercio specialmente, si venivano diffondendo nella Spagna le taccie di mestieri bassi e vili, e così erano definiti anche nella legislazione; tanto che nelle squalifiche di nobiltà che esistevano nella minuziosa legislazione spagnola, si riteneva che persino l'esercizio della professione di cuoco non facesse che sospendere la nobiltà per quella generazione che la esercitava, mentre l'esercizio di mestieri manuali e il lavoro dei campi o il piccolo commercio della bottega facessero perdere tale titolo di nobiltà anche a tutta la discendenza.

Ora non era certamente in un paese che aveva di tali pregiudizi che si poteva da un momento all'altro ridestare le attività economiche che un lungo periodo di apparente floridezza derivante dall'oro americano c vi aveva inaridite.

D'altro canto questi nuovi ricchi che continuamente rornavano dalle colonie avevano una grande avidità di titoli e di gradi, e quando si formò nuovamente

una numerosa marina da guerra spagnola, questa era comandata in gran parte da ufficiali che di marina e di navigazione non sapevano nulla, a quella guisa di tanti eserciti delle Repubbliche dell'America Centrale che hanno un numero di generali e alti ufficiali sproporzionato e quasi maggiore al numero dei soldati, e senza una vera coltura militare e una vera attitudine a condurre un corpo di truppe. La marina da guerra spagnola, anche se aumentata, si trovò sempre in condizione di inferiorità assoluta rispetto a quella degli altri paesi.

Allora si pensò di proclamare la libertà di commercio nelle colonie, perché il movimento economico prodottovi dagli stranieri senza distinzione di provenienza e soltanto con l'obbligo di pagare certe tariffe protettive su determinate merci portasse una maggiore floridezza in quei paesi. L'effetto ne fu mirabile, e le entrate che lo Stato ricavò da un simile stato di cose raddoppiarono e triplicarono in pochi anni quelle che ricavava dal regime preesistente.

Ma ora che, per effetto di sì saggia politica che chiamava a raccolta le forze economiche di tutto il mondo, novella floridezza veniva a questo immenso impero che tuttora apparteneva all' Spagna, la Spagna si trovò nella impossibilità di raccoglierne i frutti: si

si era infatti verso il 1780, e Spagna e Francia, per vendicarsi dell'Inghilterra, aiutavano le colonie dell'America del Nord a proclamare e a riaffermare la loro indipendenza; dalla quale doveva derivare quel processo imitativo per cui si diffuse anche nell'America del sud il movimento di indipendenza e per cui furono questi nuovi stati liberi, e non la madre patria che troppo tardi economicamente li aveva emancitati, che di questa saggia politica poterono raggogliere i frutti.

§ 6.

La guerra della rivoluzione francese annulla gli effetti della nuova politica coloniale spagnola iniziata nel secolo XIII.

Il dominio francese in Ispagna, e la resistenza del legittimismo. Doppio incentivo che ne deriva al movimento separatista nelle colonie.=

La guerra d'indipendenza; l'azione della Gran Bretagna e degli Stati Uniti; la dottrina di Monroe; la costituzione delle nuove nazionalità.

Nel corso del secolo XVIII il regno della dinastia borbonica aveva portato un miglioramento sensibile nel-

+++++++++++++++++++++++++++++++++++++++

la amministrazione coloniale.

Anzitutto un numero maggiore di porti era reso accessibile al commercio di importazione e di esportazione tra le colonie e la madre patria, abolendo il diritto esclusivo dei porti di Cadice e di Siviglia.

Poi era stato sostituito al sistema proibitivo che aveva retto la economia di quelle provincie durante l'ultima parte del 1600 un sistema protettivo che non solo non escludeva le mercanzie estere, ma che di fronte al grande progresso dell' industria inglese e olandese in confronto col regresso di quella spagnola, e per effetto del grande sviluppo della marina di questi paesi in confronto del decadimento di quella spagnola, si può dire che apriva a quasi parità di condizioni quei territorii a tali merci. E l'effetto se ne fece sentire subito, non solo nella floridezza di molte di quelle stesse colonie, soprattutto del Perù, del Messico e della Nuova Granata, ma anche nell' aumento del tributo annuo che esse mandavano alla madre patria, - cosicché, fatto il computo di ciò che ciascuna colonia mandava al tesoro della Spagna e di quello che questa doveva invece versare per sussidi a alcune di esse i cui bilanci erano in disavanzo, si può calcolare a una sessantina di milioni netti l'avanzo utile del tesoro spagnolo stesso.

E pertanto si può ritenere che se non fossero avvenuti turbamenti nella politica europea,prima e dopo la Rivoluzione Francese, la Spagna avrebbe potuto conservare le sue colonie, riparare agli errori del passato e ricostituire un impero d'America almeno simile in parte per la sua floridezza all'attuale impero britannico.

Ma nel corso del 1700 il vantaggio di queste misure e la normalità dei rapporti fra la Spagna e le sue colonie furono turbate in parte notevole dalla politica europea.

Anzitutto l'Inghilterra pretese che la Spagna venisse meno al " patto di famiglia " stretto nel momento nel quale un ramo della dinastia dei Borboni saliva al trono di Spagna, e che non si alleasse quindi con la Francia nelle sue guerre contro l' Inghilterra. E siccome la Spagna non poté sottrarsi a questa alleanza, per effetto di questa guerra, chiusasi con la pace del 1713 e poi con quella del 1763 perdette non solo Gibilterra e Minorca, ma anche una parte della Florida.

Così come era stato per la politica europea che la Spagna, dopo la guerra di successione chiusasi con il trattato appunto del 1713 aveva dovuto rinunciare alla primazia in Italia cedendo all'Austria la Lombardia e il Reame di Napoli, e alla primazia o almeno

al contrasto nella politica del Mare del Nord cedendo pure all'Austria quanto ancora le rimaneva dei Paesi Bassi, così fu per le stesse vicende della politica europea - che essa affrontava oramai senza più averne sufficienti forze militari come in passato - che cominciò a vedersi intaccata anche la integrità del suo dominio coloniale.

Ma più compromesso ancora fu questo dominio, se non immediatamente, per le conseguenze mediante che derivarono dalla seconda alleanza della Spagna con la Francia nella guerra che questa impegnò nel 1776 con l'Inghilterra, soccorrendo gli insorti della Nuova Inghilterra che poi costituirono la Repubblica deli Stati Uniti. La Francia, che aveva per opera della Gran Brettagna perduto nel 1713 e poi nel 1763 perduto prima una parte e poi anche il resto del suo dominio canadese, credette di cooperare al ristabilimento dell' equilibrio rendendo irrevocabile con l''aiuto delle sue armi il distacco delle provincie americane dalla sua rivale. Come abbiamo ricordato, la Spagna si trovò coinvolta in questa guerra per il patto di famiglia. Ma ne derivò che l'Inghilterra perdette, sì, la sua colonia, ma durante queste guerra, per compensarsene in qualche modo, predò una grande quantità di navi spagnuole e specialmente tutte quelle che venivano in Europa

portando il tributo e i tesori delle miniere americane; inoltre rese più attiva la sua politica nell'America Centrale e trasformò in un vero dominio il suo protettorato sulla costa dell' Honduras, collocandosi più vicino che prima non fosse al centro delle colonie spagnola d' America, così da potervi esercitare il suo dominio commerciale e di potere esercitare su esse col tempo anche la propria vendetta contro la Spagna.

Quando si parla di questi esercizi di vendetta nei rapporti internazionali non si deve intenderli come nei rapporti individuali, ma soltanto come una necessità di ristabilire l'equilibrio politico turbato ai danni di qualche Stato.

E l'Inghilterra, restata con un dominio così ridotto nel continente americano, non poteva facilmente tollerare che la Spagna vi conservasse l'integrità del suo, e voleva approfittare della prima occasione o per impossessarsene, almeno di una parte, o di renderne in ogni modo irrevocabile la perdita da parte della Spagna.

L'occasione, in modo prima del 1789 non preveduto da alcuno, non tardò a presentarsi colla Rivoluzione Francese e con le sue conseguenze

La Rivoluzione Francese spazzava via la monarchia borbonica dalla Francia, toglieva ogni ragione di esi-

stere al patto di famiglia = che apparteneva a quella categoria di patti di carattere personale e dinastico, che non rispondono alla dottrina della continuità dello Stato e della persistenza dei trattati stipulati da un paese attraverso a tutti i mutamenti della sua forma di governo = e quindi lasciava la Spagna perfettamente libera di aderire alla coalizione contro la Francia, invece di allearsi con questa. Ma la Spagna, la quale non aveva il contatto territoriale se non con quella nazione, e che mal poteva tenere il proprio contatto marittimo con le potenze nemiche di essa per effetto del decadimento della propria marina, si trovò tratta fino dal 1794=95 irraparabilmente nell'ambito della politica francese che andava allargandosi dopo le prime vittorie dei generale repubblicani; e così dovette impegnarsi nel trattato di Basilea a staccarsi dalla coalizione delle potenze europee, nella quale era entrata nei primi impegmenti. Proclamato poi il Direttorio e finalmente il Consolato e l'Impero, essa divenne, sotto la forma apparente dell' alleanza, ma con la reale consistenza di un foedus iniquum, un vero satellite della potenza di Napoleone

Questi approfittò dei dissidi che erano sorti fra re Carlo IV di Spagna e suo figlio, che fu poi Ferdinando VII, e si mise come arbitro fra loro; li convo-

cò a una specie di conferenza a Bajona e quivi riuscì a pattuire con loro una convenzione per la divisione del Portogallo in tre parti: quella meridionale sarebbe stata unita alla Spagna, la porzione centrale sarebbe stata assegnata al favorito della Regina di Spagna che era il gran ministro del Regno, e la parte settentrionale sarebbe andata come indennità al Re d'Etruria che rinunciava ai suoi territori a favore di Napoleone.

Questi, per effetto di un tal patto, poté far entrare un corpo d'esercito nel territorio spagnolo; quando ebbe così occupato una parte di esso, e da questo quello portoghese, dimenticò la esecuzione dei patti, e, avendo ormai il potere militare nelle mani, impose ai due principi, padre e figlio, di abdicare a favor suo. Nei trattati di diritto internazionale questo patto e questa abdicazione sono sempre citati come esempio di quei patti o abdicazioni che fin dal principio sono nulli per mancanza di libera volontà da parte di uno dei contraenti.

Napoleone però allora dispose realmente della Corona spagnola a favore di suo fratello Giuseppe, fino a quel momento Re di Napoli; e il nuovo Re di Spagna cercò di fare valere il proprio potere anche nelle colonie americane, e di svilupparne le risorse

in modo da far entrare anche esse nel giro della politica economica che Napoleone andava stabilendo contro la Gran Brettagna.

In queste colonie si era manifestato fino dal 1770 qualche tentatico sporadico di insurrezione, specialmente da parte degli indigeni nei territori dove erano più maltrattati. Così nel Perù uno dei discendendi degli ultimi Re Incas era sceso dalle foreste dell'interno con una gran truppa di seguaci e aveva tenuto il campo per molto tempo contro gli spagnuoli mandati a combatterlo; così pure in un altro territorio del Perù settentrionale un corpo di indigeni, stanco delle vessazioni del governatore che esercitava un rigore estremo quando essi non gli portavano la quantità richiesta di metallo prezioso, gli colarono il metallo prezioso nella bocca ritenendo che così se ne sarebbe finalmente saziato.

Ma queste e altre insurrezioni non erano state che movimenti accidentali e sporadici, che non assurgero mai alle proporzioni di una vera ribellione generale: gli indigeni, pur formando la maggioranza della popolazione, erano in molte parti troppo poco numerosi, e dovunque sempre troppo premuti economicamente e militarmente dalle classi esercenti il potere, e non avevano la forza e il mezzo di riunirsi e insor-

gire efficacemente contro gli oppressori. Sicché una rivoluzione non era possibile se non nel caso che queste classi superiori avessero potuto, essere acquisite all'idea della rivolta e che quei moti, già disgraziati e poco numerosi e dispersi, potessero sentirsi attraversati da una corrente comune, per tutto il territorio americano, in modo da poter cooperare come un popolo solo alla emancipazione comune.

Questa unità di intesa e di spiriti che mancava alla sola parte della popolazione americana che avesse un interesse a provocare una rivoluzione, cioé a quel medio ceto tanto calunniato e che fu invece in tutti i paesi del mondo quello che,-non avendo troppo da perdere e avendo un concetto abbastanza esatto di quello che può guadagnare con una rivoluzione - ha prodotto tutti i rivolgimenti politici e sociali fino ai giorni nostri, questo elemento - diciamo, che mancava ancora, fu dato dalla ripercussione della Rivoluzione francese e dal mutamento di trono prodotto in Spagna da Napoleone I.

Allora infatti i monarchici spagnoli che si erano ritirati a Siviglia dove avevano costituito una Giunta di Governo provvisorio, fomentarono la rivolu-

++++++++++++++++++++++++++++++++

zione nelle colonie americane, che doveva essere parallela alla rivoluzione della madra patria, contro il nuovo Re: una rivoluzione legittimista, insomma, contro l'usurpatore.

A questa idea aderirono le classi dirigenti delle colonie americane, specialmente il clero e la parte militare e nobiliare, e un gran numero di latifondisti.

Allora il Re Giuseppe inviò varii delegati in America per spiegare la sua politica e per acquistare a questa il favore di quei popoli. Ma i delegati furono accolti male e o imprigionati o espulsi. E allora Napoleone fece fare a suo fratello un passo ardito che aveva lo scopo di assicurare in ogni modo l'indebolimento del legittimismo spagnolo e delle altre potenze pure legittimiste di Europa - alleate alla Spagna - anche nel caso che le colonie non avessero potuto essere conservate. Un proclama delRe Giuseppe del 1809 in-vitò pertanto i popoli dell' America latina a raccogliersi sotto la sua bandiera; ma, nel caso che questo non avessero voluto fare, li esortava a costituirsi in popolazioni libere e indipendenti, distruggendo ogni traccia del dispotismo sofferto fino a quel momento.

Così il principio di un'idea nazionale, che aveva cominciato a affacciarsi alle menti di quelle popolazioni da quando nel 1808 Quito = la prima città in-

dipendente dell'America latina = aveva proclama la sua indipendenza, ricevette una specie di sangione da parte di colui che in quel momento era sovrano legittimo di tutti i territori spagnoli. Inoltre nella vicenda delle lotte che si combattevano nella madre patria fra i bonapartisti seguaci diRe Giuseppe e questo stesso da una parte, e i partigiani della vecchia dinastia dall'altra (aiutati dagli inglesi), gli americani ricevevano suggestione di rivolta tanto dagli uni quanto dagli altri, = e così, non solo per l'interesse di una gran parte della popolazione americana stessa, ma anche per lo spettacolo di anarchia che offriva la madre patria, si radicò in quella l'idea di appartenere a un gruppo politico differente da quello della seconda.

Tentativi fortunati di rivolta si affermarono ben presto nella provincia della Plata, che formò poi la Repubblica Argentina, in quella del Perù, e specialmente poi nella Nuova Granata (ora Brasile) dove Bolivar, capo dei rivoluzionari, arrivò ad un grado di influenza e di potenza tale, da far pensare a un Washington della rivoluzione dell'America Latina.

Così, con incerta vicenda, si giunse fino al 1815, quando tutto ritornò nello stato pristino anche in Spagna, nella quale cioé la dinastia borbonica si trovò restituita nel suo trono e nel suo dominio.

Ma oramai le colonie americane si erano abituate a espirare alla propria indipendenza, e quel medio ceto che sotto il dominio spagnolo era stato oppresso e quasi annullato nella vita pubblica, aveva - per così dire - sotto la crosta che lo teneva compresso, e, venuto a galla nel periodo della rivoluzione, non intendeva più lasciarsi sopraffare dalle classi privilegiate. Il Re Ferdinando III che aveva annullato parecchhie volte ogni costituzione giurata in Spagna, volle annullarla anche in America e andò preparando nel sud della penisola un corpo di truppe destinato alla riconquista dell'America latina. Una parte di queste truppe però si rivoltarono; e soprattutto dopo che nel 1823 le potenze monarchiche d'Europa = intervenute in Spagna per aiutare Ferdinando VII a abolire la costituzione del 1812 = con la presa del Trocadero ebbero cimpiuto questo intendo, le colonie americane compresero qual pericolo le minacciava da una riconquista spagnola.

Lo compresero anche gli Stati Uniti e anche l'Inghilterra, la quale apertamente per opera delle sue classi intellettuali si rifiutava di vedere soffocata appena il sul nascere questa nuova libertà, e segretamente per opera delle sue classi industriali e commerciali si rifiutava a vedersi chiudere un'altra volta

un mercato che le si era aperto così fruttuosamente durante le guerre della Rivoluzione e dell' Impero francese: l'indipendenza di queste privincie = che a una grande ricchezza mineraria e agricola univano una nulla consistenza industriale = prometteva infatti per un certo tempo uno sfogo ricchissimo ai prodotti manifatturieri della Gran Brettagna.

A questo modo si arrivò a questa triplice alleanza, di fatto se non di diritto, fra gli insorti che per dieci o quindici anni, a seconda dei luoghi, si erano di fatto abituati a desiderare una libertà di diritto, - l' Inghilterra, che per tutte le ragioni suesposte non era intenzionata a lasciar intervenire le potenze della Santa Alleanza nel territorio americano, - e finalmente gli Stati Uniti i quali, avendo ormai sviluppato un concetto di individualità americana che era immediatamente esclusivista e a lungo andare imperialista, si rifiutavano di acconsentire a un ulteriore intervento europeo nel Nuovo Mondo, intervento che si andava appunto progettando, come abbiamo detto, fra le Potenze di quella Santa Alleanza che aveva pur mo' sedato i moti rivoluzionari del Regno di Napoli, del Regno di Sardegna e di Spagna

In quel tempo si ebbe una iniziativa della Russia, che allora possedeva l' Alaska, per tentare di discen-

dere fino alla California, facendosela cedere dalla Spagna come una indennità per l'aiuto che la Russia, con le altre Potenze della Santa Alleanza, le avrebbe dato alla riconquista delle sue colonie.

L'Inghilterra, avuto sentore di questo progetto di intervento e di questa iniziativa russa in particolare, ne dava notizia al governo americano a mezzo del suo segretario di stato agli affari esteri. Il Governo americano aderì alla proposta dell'Inghilterra di opporsi all'iniziativa di un qualunque intervento delle Potenze della Santa Alleanza nel territorio americano; ma, come aveva avuto in retaggio da Washington nella sua lettera di congedo ai suoi concittadini il consiglio di tenere il paese sempre segregato dalle vicende della politica europea=, procedette cautamente, giuocando il governo della Gran Brettagna , nel senso, che, avendo pattuito con questo una opposizione comune all'intervento, fece poi da solo tale intimazione di non intervento, escludendone in modo assoluto e da lui prima insospettato, il governo inglese.

Tale fu l'origine e la giustificazione di quella dottrina enunciata nei paragrafi 7, 48 e 49 del messaggio del presidente Monroe al Congresso, del 2 dicembre 1823, che ebbe appunto il nome di " dottrina di Monroe":

Nel maggio 1823 si deliberava l'intervento delle potenze della S.A. in Ispagna, nell' ottobre dello stesso anno l'intervento era definitivamente fortunato e la rivoluzione era soffocata, e si stringevano subito i patti per estendere l'intervento anche all'America; due mesi dopo l'iniziativa che era stata accordata fra gli Stati Uniti e l' Inghilterra veniva resa nota al mondo dal presidente Monroe in quel messaggio, dove egli non enunciò, come da molti che scrivono su questo argomento si mostra di credere, una vera e propria dottrina che dovesse essere intesa solo come tale e niente altro: egli fece invece il solito messaggio del Presidente di quella Repubblica al Congresso alla apertura di ogni sessione (come sarebbe il nostro discorso del trono), e, fra l'altro, in tre punti diversi e già citati di esso, si occupò anche della questione dellaCalifornia e delle Repubbliche dell'America del Sud, e enunciò quelle massime che poi, staccate nella consuetudine della politica americana dal resto del messaggio e sviluppate da essa nel seguito delle sue vicende, furono definite storicamente col nome di " Dottrina di Monroe."

Nel paragrafo 7 il Monroe si richiamava ai progetti della Russia di estendere il suo dominio nel territorio dell'Alaska fino a quello della California, e concludeva col dire che il Governo degli Stati Uniti

era disposto a entrare in negoziati con la Russia per definire i confini dei territorii che già le appartenevano, ma non a tollerare che essa acquistasse territori nuovi, perché il territorio americano occupato e posseduto da popolazioni oramai indipendenti non doveva più da quel momento formare materia di colonizzazione per gli Stati Europei. Quindi, prima massima della dottrina di Monroe : Gli Stati europei potevano continuare a possedere senza opposizione da parte del governo degli Stati Uniti tutto ciò che possedevano in America a quella data del 2 dicembre 1823, ma da quel momento gli Stati Uniti avrebbero considerato come un atto di ostilità contro di loro la volontà di uno Stato europeo di occupare altri territori nel continente americano.

Le massime esposte nei paragrafi 48 e 49 dello stesso messaggio si riferivano in generale al progetto di intervento delle potenze europee nell'America latina. Vi si ricordava come gli Stati Uniti d'America si fossero tenuti neutrali fra insorti e madre patria durante la incerta e lunga lotta, e come poi, solo quando non restava che la cittadella di Montevideo nelle mani delle truppe spagnole, avessero riconosciuto questo nuovo stato di cose e i nuovi Stati che si erano così costituiti; si aggiungeva che Europa e America devono considerarsi come due territori del tutto distinti dal punto di vista

della politica internazionale; si esprimeva il proposito da parte degli Stati Uniti di non immischiarsi nelle contese e competizioni della politica europea, ma si affermava che ogni tentativo degli Stati europei per attrarre quelli dell'America o una parte di essi nel loro sistema di equilibrio politico sarebbe stato considerato dal Governo degli Stati Uniti come un atto di inimicizia verso questo paese.

Gli Stati Uniti non comprendevano allora più di cinque milioni di abitanti, ma avevano oramai spiegata una notevole forza militare e sviluppata anche una non indifferente forza marittina durante la guerra della Rivoluzione e dell'Impero, e avevano resistito nel 1812 a una notevole guerra contro la Gran Brettagna.

Quindi tali dichiarazioni furono seriamente considerate dalle Potenze della Santa Alleanza, tanto più che la Gran Brettagna = specialmente, come abbiamo detto, per tenersi aperto il mercato dell' America latina e per impedire che l'equilibrio politico mondiale fosse turbato ai suoi danni da un rinvigorimento della Spagna o di altre Potenze cui questa avesse ceduto una parte delle sue colonie = anche se era stata esclusa da questa proclamazione, era tuttavia sempre d'accor-

do nel caso particolare nell'opporsi a un intervento delle potenze europee nell'America del sud con lo scopo di riconquistare le colonie spagnole.

E così fu fatalmente deciso il destino dell'America latina continentale.

Alla Spagna non restarono come suo dominio americano fino alla guerra cogli Stati Uniti se non che il possedimento di Cuba, di Portorico, e di alcune isole minori vicine a queste due.

Gia nel periodo in cui durava ancora incerta la lotta fra la Spagna e le sue colonie, si era avuto, - indipendentemente però dall'intervento relativo al loro riassoggetamente alla Spagna, - un altro intervento, indiretto, degli Stati Uniti in contrasto con le potenze europee e questa volta relativamente alla nuova forma di governo di questi paesi sorti a indipendenza. Gli Stati Uniti favorivano infatti tali moti di indipendenza solo in quanto avessero il proposito di stabilire altrettante repubbliche in quelle regioni; invece l'Europa, presentava, quasi come una proposta subordinata, all' America latina, quella di adottare il governo monarchico e di chiamare qualche sadetto delle case reali europee sui troni dei nuovi stati.

Allora si ebbe tutto un intreccio di politica se-

greta, che si agitò dapprima relativamente al Perù, alla Nuova Granata e al Messico dove più vive erano ancora le tradizioni monarchiche, e poi anche alla Plata.

Rispetto a quest'ultima furono pubblicate recentemente le carte di un agente segreto, Demoin, che fu mandato dal Duca di Richelieu a proporre al dittatore di quella regione nel 1818 di chiamare sul trono Luigi Filippo, che dodici anni dopo doveva diventare Re di Francia. Ma oltre a questi, il principe Eugenio di Beauharnais, l'ex Re Giuseppe di Spagna, il duca di Angoulême, e una quantità di cadetti delle case d'Austria e dei Borboni aspiravano all'acquisto di questo e degli altri troni.

La dottrina di Monroe, quindi, ebbe - come si manifestò più tardi negli avvenimenti del Messico - una parte confessata che fu quella che abbiamo riassunta prima, dove abbiamo riferito il passaggio del presidente Monroe, e una parte non confessata che ispirò però non meno efficacemente la politica degli Stati Uniti, rispetto agli altri Stati dello stesso continente, quella cioé di impedirne la trasformazione da repubblicano in monarchico, e di aiutare sempre, come nell' isola di Haiti e nell' impero del Brasile, la trasformazione di uno stato monarchico in repubblica-

Dal momento nel quale questo riassoggettamento delle provincie americane non più fu possibile, e questa eliminazione della coluzione monarchica impedì che gli Stati americani,fuori del Brasile,potessero mai essere satelliti di quelli europei, quegli Stati americani seguitono una propria politica nazionale e si vennero molto laboriosamente e faticosamente sviluppando nel loro territorio altrettante nazionali entità. Queste non avevano dappertutto un fondamento nella storia coloniale, perché la Spagna aveva diviso quei territori in governatorati secondo le esigenze amministrative e geografiche piuttosto che secondo un riconoscimento delle eguaglianze e delle differenze di razza e di nazionalità delle varie popolazioni. Ma queste differenze agirono,nel tempo di cui stiamo discorrendo, sulla distribuzione e ridistribuzione dei territori fra questi nuovi Stati, specialmente in quelle parti dell'America latina dove l'elemento indigeno era sopravvissuto in proporzioni notevoli,e anche dove, pur notevolmente fuso con l'elemento spagnolo (Perù, Messico, Equador) costituiva ancora una una elevata percentuale della popolazione totale, dando un carattere specifico alla fisionomia nazionale.

Però questi Stati = dei quali ci manca il tempo di occuparci per restare nella trattazione delle suc-

cessiva vicende dei resti dell' Impero coloniale spagnolo = si possono considerare fino a ora come continuazioni della politica coloniale spagnola nei territori dove fu stabilita per tanti secoli, e ciò sia dal punto di vista del continuato prevalere politico delle classi superiori, sia dal punto di vista della continuazione dello sfruttamento anche economico di alcune classi sulle altre, cosicché le classi inferiori, e specialmente gli indigeni, incontrano ancor oggi difficoltà quasi insormontabili a farsi luce nella vita economica e politica, e anzi, esse hanno dovuto continuare l'azione rivoluzionaria,intrapresa contro il governo spagnolo, anche contro questi nuovi governi, apparentemente rappresentanti dei loro paesi, ma che in realtà continuarono per molto tempo, e continuano in parte ancora, quasi senza mutazione, il sistema di sfruttamento coloniale da quello iniziato.

Da questo punto di vista, lo studio dei Governi autonomi dell'America latina presenta un grande interesse, e un interesse non minore presenta lo studio della nostra colonizzazione e delle sue condizioni in quei paesi, lo studio cioè dell' ambiente economico e di sviluppo che vi trovano e che possono continuare a trovarvi in avvenire i nostri emigranti che tanta parte vi rappresentano.

La ristrettezza del tempo ci costringe a rimandare coloro che di tali questioni si interessano a quel magnifico libro che ha scritto il Franceschini sulla emigrazione italiana nell'America latina e ai rapporti, preziosissimi spezzo, pubblicati dal Bollettino dell'Emigrazione.

+ + + + + ++

§ 7.=

Cuba e Portorico dopo la emancipazione delle colonie continentali spagnole.

Periodo di sviluppo economico e di coesione politica.= Nuove cause politiche ed economiche del malcontento dei cubani.= Il movimento rivoluzionario; la politica degli Stati Uniti.= L'intervento americano e il trattato di pace di Parigi del 10 dicembre 1898.

La storia della politica coloniale spagnola in America non finiva con la emancipazione delle sue colonie continentali, ché quelle insulari, che erano state le prime ad essere acquistate dovevano essere le ultime ad essere perdute, tanta fedeltà dimostravano per la madre patria, che Cuba riceveva dall'amore e dalla gratitudine della Spagna il nome di " Isola sempre fe-

dele ".

In linea di fatto, le Antille restarono nel dominio coloniale spagnolo perché le colonie continentali non avevano nemmeno un principio di dominio marittimo ché fino a quel momento alla loro difesa erano bastate le forze marittime e militari della Spagnae, e, se in breve era stato loro possibile armare degli eserciti, non altrettanto era facile e possibile fare per un' armata.

Ma indipendentemente dalla impossibilità della loro conquista da parte delle colonie continentali emancipate, le isole restarono ancora alla madre patria perché in esse non si manifestò in quel tempo alcun movimento rivoluzionario; solo se ne ebbe uno nel 1822 a Portorico, condotto da un certo Dubois di origine francese, ma fu immediatamente represso; in Cuba e in San Domingo invece proprio nulla.

La Spagna era ridotta ora in America da un dominio di 11 milioni di chilometri quadrati a quello di circa 130 mila = di cui circa 110 mila per Cuba, 11 mila per Portorico (cioé insieme i 2/3 della superficie di tutte le Antille) e il resto per le isole minori = che le rimase fino al 1898, fino cioé alla loro perdita in conseguenza della guerra cogli Stati Uniti d'America.

Fra il 1862 e il 1872 = e non prima = la Spagna per spontanea adesione della popolazione rinnovò il suo dominio sulla metà spagnola dell' Isola di San Domingo; ma questa riannessione era stata effettuata approfittando dell'indebolimento della politica estera degli Stati Uniti d'America, travagliati allora dalla guerra di Secessione che, occupando le loro armi, toglieva loro le forze necessarie per far valere la dottrina di Monroe. Ma sedati i disordini interioni e ricostituita l'unità federale, essi si presero premura di distruggere tutto ciò che in contrario alla dottrina di Monroe era avvenuto durante la guerra civile; e come essi, appena ricostituitasi l'Unione, facevano trionfare nel Messico la rivoluzione che vi distrusse l'Impero giustiziando l'imperatore Massimiliano e vi ristabilì la Repubblica, così fomentarono di nuovo il distacco di San Domingo dalla Spagna e vi impiantarono una Repubblica che doveva quarant'anni dopo cadere del tutto sotto il loro controllo finanziario, con la minaccia, che ora ha, anche del controllo politico.

Il dominio spagnolo continuò però senza interruzione nelle isole di Cuba e Portorico. Essendo state le prime conquiste in America, erano state le prime dove si era tentato un qualche sfruttamento agricolo e

molto più uno sfruttamento minerario; ma questi tentativi non avevano approdato ad altro risultato che a quello di distruggervi la popolazione indigena e poi di impportarvi una parte di quella delle Isole Bahama per farla lavorare nelle miniere e nelle piantagioni dei conquistatori.

Dopo l'estensione del dominio spagnolo al Messico e al Perù, queste isole, dove le risorse minerarie non mancano ma sono del tutto secondarie in confronto di quelle agricole, e dove anche queste, dopo alcuni tentativi iniziati nel 1572 di coltivazione della canna da zucchero, erano state ben lentamente e scarsamente sfruttate, vennero quasi abbandonate, sicché la popolazione bianca vi andò diminuendo, fino a che nel 1700, ripreso il progetto di sfruttamento agricolo, incominciò una vera rifioritura delle condizioni economiche di questi due paesi, e in parte per gli sforzi diretti del governo spagnolo sotto la dinastia dei Borboni, in parte per la immigrazione da Haiti di francesi e di uomini di colore, parlanti quindi la stessa lingua, vi si sviluppò florida la cultura della canna da zucchero e, specialmente a Cuba, quella del tabacco.

Cominciò così a crescere di nuovo la popolazione

delle due isole, tanto che Cuba, la quale aveva nel 1777 237 mila abitanti, di cui 135 mila bianchi e il resto di colore, aveva già nel 1800,cioé solo 23 anni dopo, ben 600.000 abitanti (dei quali circa 350 mila bianchi) che venivano poi ancora aumentando fino a che nel momento della sceppio della guerra cogli Stati Uniti erano circa 1.600.000, per 2/3 bianchi.

Avéva dunque Cuba allora poco più di un quarto della superficie e più di un decimo della popolazione della metropoli.

Ma oltreché per lo sviluppo della popolazione = che avrebbe potuto toccare senza essere ancor troppo densa i dieci milioni di abitanti = l'isola di Cuba diventava sempre più preziosa alla Spagna per lo sviluppo delle sue risorse economiche. La produzione dello zucchero di canna, mentre era nel 1850 appena eguale al quarto della produzione di tutte le Antille = essendo le rispettivi superfici di 110 mila a 170 mila chilometri quadrati = aumentava così da passare nel corso del secolo da 100 milioni ai 900 milioni di chilogrammi annuali. La cultura del tabacco poi, sviluppata con molta intelligenza e secondata da un commercio che era condotto con molta onestà, raggiungeva la esportazione di 200.000.000 di sigari e di 200 mila balle di tabacco all' anno. Era dunque tutto un

movimento economico che poteva essere spinto anche molto più in là, e che rendeva efficace e veritiera anche nel campo della realtà obbiettiva quella denominazione di " Perla delle Antille " data a Cuba nei primi momenti della scoperta.

Di fronte a tutto questo sviluppo economico = della cui importanza si aveva una manifestazione nel fatto che l'isola ebbe le sue prime ferrovie quindici anni prima che la madre patria = si aveva un notevole sviluppo politico, specialmente per effetto della costituzione del 1812 che aveva dato una rappresentanza a Cuba nel Parlamento metropolitano. Poi però questa rappresentanza fu tolta nel 1837 quando il Governo, di fatto se non di nome, venne rimettendosi sulla via dell'assolutismo; e allora, insieme con la oppressione politica, si venne a istituire a Cuba anche un nuovo sistema di oppressione economica.

Così, siccome un tempo l'isola aveva ricevuto gli schiavi da lavoro dalle isole di Fernando Po e di Annobon che la Spagna possiede tuttora, e che aveva comperate dal Portogallo nel XVII secolo, si cominciò ad addossare l'amministrazione di queste due isole pur sì lontane al bilancio di Cuba. Poi, siccome l'amministrazione spagnola aveva bisogno di un esercito di impiegati per le molte esazioni e per i molti posti doga-

nali,-impiegati i cui stipendi e il cui numero crescevano continuamente,e perché i varii governatori nei cinque anni di permanenza aveva per mira principale di arricchirsi , l'isola si ridusse al punto, che (oltre a pensare alle spese di amministrazione delle due isole suddette), doveva spendere tre milioni e mezzo di franchi all'anno per i soli suoi (!) impiegati che risiedevano in Ispagna in condizioni di aspettativa.

Le condizioni dell' isola, dopo un periodo di splendore costituzionale ed economico durato fino al 1837 andarono per questo modo ravvicinandosi a quelle che erano le condizioni economiche del continente americano nei giorni peggiori del malgoverno spagnolo, e il Rocher poteva a ragione citare quel disgraziato paese come un esempio di " paradiso del dominio burocratico " degli impiegati.

Il risultato concreto era questo: che il bilancio dell'isola, arrivando per le entrare a 150 milioni di franchi, ne spendeva soltanto 25 per i bisogni proprii, e ne versava 63 per gli interessi e le ammortizzazioni dei debiti (contratti in gran parte per le spese causate dalle repressioni dei proprii moti rivoluzionarii e per colmare i deficit cronici), poi vi erano i tre milioni e mezzo per gli impiegati in aspettativa; le spese per le isole di Fernando Po e Annobon non

erano indifrerenti; venti milioni andavano per l'amministrazione degli affari interni e per l'amministrazione della guerra; altri dieci per quella della polizia e della giustizia.

L'isola prestava poi un altro contributo gravosissimo con le tasse dogamali, che erano imposte su tutti i prodotti non cubani e non spagnoli perché potessero entrate. Anche questo destava un grande malumore negli abitanti, perché, finché una tassa serve a proteggere alcuni prodotti del paese = come é del grano in Italia = almeno una parte della popolazione, quella avvantaggiata, é contenta ; ma in Cuba la situazione era invece questa: che erano posti dei forti dazi su merci che l'isola non produceva e nemmeno la Spagna e che quindi, dovendosi acquistare totalmente all'estero (segnatamente dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti) venivano a costare somme elevatissime, col risultato conseguente immediato che i prodotti cubani erano in quei paesi colpiti con tariffe doganali di rappresaglia. Ma in compenso.....la Spagna poteva vendere a Cuba il grano e altri suoi prodotti a prezzi elevatissimi, "suoi" nel senso che, acquistati magari negli stessi Stati Uniti, e portati in Spagna e da questa riesportati a Cuba da speculatori accorti, davano ancora un lauto margine di guadagno a costoro!

Quando cominciò a manifestarsi il malumore per tale oppressione finanziaria che dopo il 1837 ebbe unita anche quella politica, il governo della madre patria se ne impensierà e volle porvi riparo. Ma non riuscì a adottare in tempo misure legislative sufficienti per causa della opposizione degli interessi coalizzati di coloro che ritraevano grossi guadagni da un simile stato di cose = opposizione anche questa purtroppo tradizionale dell'opposizione spagnola. Un caso tipico ne é questo: tutti oramai conoscono come, durante la guerra dei sette anni, quando i galeoni spagnoli che venivano dall'America carichi di 75 milioni di polvere d'oro e d'argento, furono inseguiti dalla flotta inglese, ripararono nella baia di Vigo. Si sarebbe potuto sbarcare a salvamento tutto il presioso carico, ma lo sbarco dell'oro e dell'argento americani erano un privilegio di Cadice. La Camera di Commercio di questa città, interrogata per ottenere la concessione di eseguire tale scarico nella stessa baja di Vigo, si oppose a Madrid a che venisse violato il suo privilegio e che venisse costituito un precedente a vantaggio di quella baia. E intanto che si discuteva fra Vigo e Cadice e Madrid, le navi inglesi si possessarono e della baia, e dei galeoni: anche una parte del carico prezioso cadde nelle loro mani, il resto fu

colato a fondo, e i 75 milioni furono così perduti per la Spagna.

Un analogo sistema di opposizione fu dunque creato da parte di certi commercianti e produttori spagnoli al miglioramento del regime doganale cubano. Il Governo però insisteva, e di questione in questione si perdette tempo e soltanto nel 1878, dopo avere sedata una prima grande insurrezione in Cuba, nella quale si trovarono alleati i bianchi con gli uomini di colore = cosa questa che accadeva per la prima volta = si restituì a Cuba la rappresentanza nella legislatura spagnola ammettendovi un senatore e 31 deputati cubani (su un totale di 430 deputati). Si prese inoltre l'impegno di modificare anche il regime finanziario e doganale dell'isola. Ma per una serie di vicende parlamentari che seguirono la restaurazione borbonica e che di fronte ai bisogni dell'erario sollevarono anche quelahc ostacolo materiale alla instaurazione immediata di tale riforma, quelle promesse, che erano state fatte a Cuba nel 1878 dal maresciallo Martinez Campos che vi aveva seduta la rivoluzione, non furono mantenute, e Cuba restò nella stessa condizione, peggiorata in realtà da quel privilegio di carattere rappresentativo che si manifestava in tutto vano e impotente di fronte alle esigenze della pratica. Vano e im-

potente perché il governo spagnolo nel dare quelle poche guarentigie a Cuba non aveva seguito il sistema inglese, secondo il quale l'autonomia é riconosciuta nel senso di una rappresentanza locale che provveda alla organizzazione locale e ai bisogni di quella determinata colonia sotto la sorveglianza del governo centrale perché non si vada contro agli interessi generali dell'Impero; ma invece seguì l'esempio che era stato dato dalla Francia al momento della rivoluzione e che dalla Francia stessa é progressivamente abbandonato ai nostri giorni, cioé di assimilare la colonia a una provincia della metropoli, concedendole una rappresentanza nel Parlamento di questa. Una tale rappresentanza deve portare = e portò anche nel caso che stiamo considerando = alla conseguenza che i delegati coloniali annegano nell'oceano parlamentare della metropoli, e devono assistere inerti e indifferenti alla discussione di una quantità di questioni che loro non interessano, salvo poi trovarsi in piccola minoranza quando si tratti di imporre il riconoscimento dei loro interessi in quel Parlamento.

I privilegi parlamentari di Cuba in questo modo non poterono che far sentire all'isola più profondamente l'ingiustizia della posizione nella quale era mantenuta dalla madre patria. Il sentimento di questa ingiusti-

zia era già diffuso alla metà del secolo, ma non poteva manifestarsi e farsi valere con una opposizione effettivà ai voleri della metropoli perché le diverse classi dlla popolazione erano tenute lontanè in parte dal pregiudizio del colore e in parte dalle esigenze economiche della schiavitù che ancora vigeva a Cuba: quando infatti i bianchi dei partiti più avanzati mostravano il loro malcontento, la Spagna ricorreva alla minaccia di una guerra schiavista e di una emancipazione immediata dgli schiavi senza indennità, e così il malcontento doveva tacere, soffocato dal piu forte interesse dei proprietari di schiavi.

Ma quando, per effetto del periodo rivoluzionario che precedette e seguì il regno effimero di Emedeo, si venne anche nelle colonie spagnole e nella Spagna alla abolizione della schiavitù = abolizione proclamata di diritto nel 1880 e definita di fatto nel 1887 = allora anche gli ex-schiavi diventati uomini liberi poterono essere irregimentati in questo movimento di rivolta contro un regime economico dal quale essi, che erano i più poveri e vivevano oramai con le mercedi e sotto la base della concorrenza del lavoro, sentivano maggiormente il peso. E allora fu pos-

++++++++++++++++++++++++++++++

sibile anche il manifestarsi di una coscienza collettiva di autonomia e di libertà economica che fino a quel momento era restata latente, e scoppiò la famosa rivoluzione del 1894 che, continuata fino al 1898, ebbe in questo anno come epilogo la abolizione in Cuba del giogo spagnolo per opera degli Stati Uniti d'America.

Questa rivoluzione, fortunata nel primo periodo, era stata quasi completamente repressa nel secondo per opera del generale Weiler che vive tuttora e al quale, per la sua grande energia, si rivolgono ancora gli occhi della Spagna ogniqualvolta la minaccia qualche movimento rivoluzionario. Egli praticò a Cuba quel sistema dei campi di concentrazione che tanto giovò anche agli inglesi nella guerra del Transvaal. Ma qui l'Inghilterra poteva attingere a risorse molto maggiori che non la Spagna a Cuba, e non aveva da temere, per effetto del suo dominio assoluto del mare, nessun intervento straniero. Invece questo momento nel quale le forze della Spagna cominciavano a riprendere il sopravvento e a raffermarsi su tutta l'isola fu colto dagli Americani per condurre a termine i loro disegni.

Essi avevano sconfessato ripetutamente qualunque idea di conquista delle isole di Cuba e Portorico. Ma

fino dal 1822 Tommaso Jefferson e nel 1824 John Quincy Adams, allora segretarii di stato degli Stati Uniti, avevano indicato Cuba come uno dei più probabili punti di espansione del dominio degli Stati Uniti nel futuro, e Cuba stessa nel 1839 aveva dato occasione a quel Governo di proclamare una delle prime estensioni della dottrina di Monroe. Questa implicava fino a quel momento soltanto che il territorio americano non poteva formare più oggetto di nuove colonizzazioni da parte degli Stati d'Europa, ma che questi potessero, senza opposizione degli Stati Uniti, conservare i territori già posseduti. Ora nel 1837 si erano iniziate delle trattative fra la Spagna e la Francia, che era allora sotto il governo di Luigi Filippo, per l'acquisto da parte di quest'ultima dell'isola di Cuba, che, unita alla Martinica e alla Guadalupa, avrebbe dato una nuova estensione imperiale alla Francia nel dominio delle Antille. Gli Stati Uniti d'America comprendendo che Cuba in mano della Francia avrebbe avuta una aderenza a questa molto più tenace di quello che potesse mai avere alla Spagna, vi si opposero, e per far questo con una apparenza di ragione, formularono una di quelle sentenze apparentemente giuridiche, che nella politica tanto interna quanto internazionale vengono escogitate quando si tratta di legitti-

re sotto la forma della decenza in atto violento.

E dissero, per mezzo del segretario di Stato, che la dottrina di Monroe ponendo il divieto a ogni stato europeo di esercitare nuove colonizzazioni in America implicava anche la impossibilità che uno stato europeo si privasse di una colonia posseduta in America in altro modo che cedendola a uno stato americano o proclamandola indipendente.

Era questa una prima estensione della dottrina di Monroe nel corso del secolo decimonono, e non intendendo né Spagna né Francia esporsi in un conflitto con gli Stati Uniti per Cuba, le cose restarono come eran prima, cioé Cuba rimase in potere del più debole, per toglierla al quale gli Stati Uniti provvidero nel secondo periodo della ultima insurrezione, e precisamente nel corso del 1898.

In quel tempo i rifugiati cubani furono bene accolti negli Stati Uniti, vi furono armati e esercitati militarmente, e le Camera americane incominciarono a votare delle risoluzioni favorevoli alla indipendenza di Cuba, col pretesto che uno Stato americano, di fronte alle crudeli repressioni degli spagnoli, nonpoteva assistere indifferente all'asservimento di un altro Stato americano che = come dissero appunto il Senato e la Camera dei rappresentanti degli Sta-

si Uniti nelle risoluzioni del 9 aprile 1898, comunicate subito al Presidente = ha tutti i diritti di essere libero e di provvedere alla propria libertà.

Il Presidente, ravvisando nella idendità delle risoluzioni delle due Camere una vera votazione di un progetto di legge, dava incarico al suo ambasciatore a Madrid di comunicarle al Governo spagnolo con un ultimatum per lo sgombero di Cuba.

Questo atto precipitoso degli Stati Uniti, che era favorito di sottomano anche dall'Inghilterra e a giustificazione del quale veniva addotto soltanto il desiderio di difendere l'indipendenza di quel popolo, come abbiamo visto, aveva in realtà anche un movente di carattere politico e di carattere economico, movente che in quel momento era l'unico determinante. Gli Stati Uniti avevano assunto allora sotto la loro protezione il compimento del taglio dell'istmo di Panama e si preparavano ad acquistare anche la sovranità della striscia di terra che doveva essere percorsa dal canale da costruirsi; ma né essi né l'Inghilterra volevano lasciare in dominio di una potenza militarmente e marittimamente debole come la Spagna un'isola che ha una importanza grandissima nel commercio di transito e nella sorveglianza specialmente militare delle vie marittime che conducono a quella futura

grande via di comunicazione dell'Atlantico col Pacifico. E di conseguenza non al fatto che il popolo cubano fosse allora più oppresso di quello che lo fosse stato cinquant'anni prima, ma al fatto che in quel momento maturavano quegli interessi che gli Stati uniti d'America avevano il proposito di difendere e sviluppare, si dovette la loro azione precipitata di intervento nel conflitto fra la madre patria e la colonia.

Tale intervento ebbe per risultato una guerra che fu quasi esclusivamente marittima: vale a dire contò poche battaglie da parte delle truppe di terra, e invece fu decisa per la distruzione da parte di squadre americane di una squadra spagnola alle Filippine (battaglia di Cavite) e per l'imbottigliamento e poi la distruzione di una seconda squadra spagnola (ammiraglio Cervera) nel porto di Santiago di Cuba.

Vinta così sul mare, e ridotta per la seconda volta (la prima fu dopo la distruzione dell'Invincibile Armada) senza marina da guerra, la Spagna, che già sapeva fin dall'inizio della guerra di combattere soltanto per il suo onore e non per una difesa efficace del suo dominio, si induceva a stipulare a Washington il 12 agosto 1898 un protocollo di armistizio che conteneva alcuni dei capisaldi del futuro trattato di pa-

gne di nominare cinque plenipotenziarii per parte che dovevano adunarsi in conferenza a Parigi e stipularvi il testo definitivo del trattato di pace. E il trattato fu difatti stretto in quella città, sotto la mediazione della Repubblica Francese, l'10 dicembre 1898 e mise un fine al dominio spagnolo sulle Antille.

Ma le disposizioni in esso contenute dimostrano come la politica degli Stati Uniti fosse diretta molto più dalle esigenze dei suoi interessi internazionali e più ancora dei suoi interessi economici, che non da quel proclamato apostolato di libertà costituzionale che, come non fu il vero contenuto delle conquiste della Prima Repubblica Francese, non é stato mai il contenuto delle conquiste degli Stati Uniti.

Infatti il primo articolo di questo trattato di Parigi stabilisce la rinuncia della Spagna alla sua sovranità sull'isola di Cuba e inoltre che gli Stati Uniti, dopo avere provveduto al mantenimento dell'ordine nell'isola, la avrebbero rimessa al suo popolo quando questo avesse raggiunto il grado di tranquillità necessario per potersi costituire un governo. Quindi la Spagna, rinunciando alla sua sovranità, non la trasmetteva direttamente né al popolo dell'isola né agli Stati Uniti, e questi dal canto loro restavano arbitri non solo del tempo e del modo nel quale si

sarebbe dovuta proclamare tale indipendenza per la quale tanto i cubani avevano combattuto, ma anche di limitarla, come hanno fatto più tardi assicurandosi diritto illimitato di intervento nelle cose interne dell'isola stessa.

Ma ciò che smentisce ancor più lo scopo addotto nella dichiarazione di guerra degli Stati Uniti é l'articolo secondo dello stesso trattato, per effetto del quale viene ceduta dalla Spagna agli Stati Uniti la sovranità sull' isola di Portorico e su tutte le altre isole minori delle Antille che alla Spagna réstavano = Cuba esclusa. Nell'isola di Portorico la Spagna aveva, per una serie di ragioni troppo lunghe a riassumere, seguito una politca molto migliore di quella seguita a Cuba; sicché, mentre questa di quando in quando era insorta, quella non era insorta mai. Vi era poi una notevole prosperità, avendo l'isola circa 850 mila abitanti su 11.000 Kmq. di superficie. Orbene, gli Stati Uniti, che avevano intrapreso una guerra così energicamente condotta"per strappare l'isola di Cuba alla Spagna che voleva dominarcla suo malgrado", strappavano poi alla Spagna anche Portorico,che non aveva mai domandato di staccarsene, e la sottoponevano, poi, alla propria sovranità, invece di renderla indipendente come Cuba, quantunque il suo popolo

avesse dimostrato una vera maturità per governarsi da solo. Notisi poi, che, oltre a non proclamarlo indipendente, sia pure con una autonomia parziale quale quella di Cuba, non l'ammettevano nemmeno nella Confederazione con parità diritti agli altri stati o territori federali, come pure avevano fatto collo stato del Texas fin dal 1848 quando lo tolsero al Messico.

Un altro articolo dello stesso trattato del dicembre 1898 si riferisce a questa cessione, e vi é detto che gli Stati Uniti avrebbero stabilito in seguito, con una legge votata dal loro Parlamento, quali sarebbero stati i diritti civili e quale la misura dei diritti politici da conferirsi agli abitanti dei territori ceduti; così, dopo avere fatto una guerra per salvaguardare l'autonomia di una di queste isole, gli Stati Uniti toglievano alla Spagna anche tutte le altre e fra queste una che non aveva mai chiesto di allontanarsene e che veniva ridotta in una condizione politica forse peggiore di quella in cui prima si trovasse.

E' anche da osservare che la relativa indipendenza conferita a Cuba nei patti preliminari stipulati dai

belligeranti a Washington, veniva nel trattato definitivo molto limitata anche per il fatto stesso che gli Stati Uniti acquistavano anche tutte le isole minori delle Antille spagnole poste vicinissime alle coste di Cuba e aventi la possibilità di essere fortificate e di costituire riparo per navi da guerra: gli Stati Uniti hanno per conseguenza la possibilità di esercitare un tale dominio sull'isola da rendere illusoria in realtà la già relativa indipendenza concessa.

Un altro articolo si richiama alla cessione delle Filippine, delle quali parleremo in altra lezione.

Un altro ancora si riferiva alla ripertizione del debito pubblico, e anche qui gli Stati Uniti si allontanarono, ai danni della Spagna e contro la giustizia, da tutte quelle regole di diritto internazionale che sono seguite anche nella pratica e che sono definite ordinariamente col nome di "regole della successione di Stato a Stato."

Per esse, quando un territorio passa da uno Stato ad un altro avviene, si può dire regolarmente, che il debito pubblico dello Stato cedente venga addossato allo Stato cessionario nella misura in cui sta la ricchezza e la produttività di imposte del territorio ceduto alla totalità di quelle dello Stato cedente. Ma quantunque tale sia la regola, in pratica qualche vol-

ta se ne discostano nei loro accordi; regola veramente costante é piuttosto quello che vuole che tutti i debiti localizzati nel territorio ceduto e incontrati per lavori pubblici da eseguirsi o eseguiti in esso,o in altra guisa contratti per suo beneficio, oppure tutti i debiti dello Stato cedente garantiti su entrate particolari del territorio ceduto devono passare con questo allo Stato cessionario, il quale, come é ben naturale, impossessandosi delle attività, deve anche assumere il carico delle passività.
Si sarebbe potuto escludere, come d'ordinario, soltanto la misura del debito pubblico di Cuba corrispondente alle spese straordinarie incontrate dalla Spagna per sedarvi l'ultima insurrezione, non ammettendosi mai che lo Stato che ha un vantaggio dal trattato di pace debba sopportare l'onere della difesa della controparte nel conflitto che ha dato origine a quel trattato.

Ma gli Stati Uniti imposero alla Spagna in un altro articolo del trattato di Parigi che tutti i debiti detti " della corona spagnola " non sarebbero passati ai futuri governi delle due isole; sicché queste, per le quali tanto si era speso e che erano cariche di un debito così enorme ebbero anche il beneficio di un lavacro finanziario completo prima di passare dalla sovranità della Spagna a quella, più o meno aperta degli ST.U.

+ + + + + +

§ 8.=

I possedimenti spagnoli d'Oceania e dell'Estremo Oriente.=
Occasione del loro acquisto e vicende del loro governo.=
La questione delle Caroline nel 1885 e la vendita dell'arcipelago nel 1899.=
Le Filippine: importanza politica ed economica del dominio; risultati politici, economici e di cultura della dominazione spagnola. = Dall'insurrezione delle Filippine non deriva l'indipendenza dell'arcipelago, ma la sostituzione di un nuovo dominio a quello spagnolo.=

Con l'ultimo trattato del 10 dicembre 1898 per effetto del quale la Spagna perdeva le sue ultime colonie americane, essa rinunciava a favore degli Stati Uniti a una gran parte delle sue colonie dell' Oceania e dell'Estremo Oriente.

Così nominativamente cedeva agli Stati Uniti la maggiore delle isole Mariane = dette di San Lazzaro nel primo periodo del dominio spagnolo. Queste isole, di circa 1140 chilometri quadrati di superficie, avevano al momento della scoperta un quattrocento mila abitanti, secondo i calcoli approssimativi che possono farsi

sui dati dei primi visitatori e della amministrazione spagnola del tempo. Poi le repressioni di insurrezioni e specialmente il mutamento di regime economico primitivo nel quale vivevano questi indigeni, mutamento rapido e non accompagnato da un graduale adattamento, aveva ridotto la sua popolazione fino a circa 11.000 abitanti. Ottomila di questi abitavano nell'isola principale, o Isola di Guam, che fu ceduta col trattato del 1898 agli Stati Uniti d'America.

Le risorse di queste isole sono abbastanza rilevanti dal pun o di vista della pesca e della suscettibilità del terreno alle culture tropicali; ma, fatta eccezione da una limitata cultura di canna da zucchero e di droghe, e da una certa attività di pesca, le isole economicamente languivano sotto in dominio spagnolo er erano in una vera condizione di marasma, dovuto in notevole parte al fatto che dipendevano, sia politicamente, che economicamente, dal lontano governo delle Filippine, che di ben altro di occupava che di loro.

Tale condizione economica fece sì che senza molta resistenza la Spagna si inducesse alla cessione dell' isola principale, ma questa cessione doveva essere considerata anche da un altro punto di vista che, insieme a tutte le osservazioni fatte nelle lezioni scorse, serve a afrondare quella parte della politic-

estera degli Stati Uniti da quella apparenza di idealità e di sentimentalità che essi le avevano data. Gli Stati Uniti, infatti, in previsione dell'apertura del canale di Panama, divennero sensibili come mai erano stati prima alle sofferenze di Cuba, unicamente per avere sotto il loro dominio diretto un'isola che ha da oriente quasi la sorveglianza delle future vie marittime di quel canale. Gli Stati Uniti, concretandosi il progetto di quel canale, divennero improvvisamente sensibili anche al trattamento poco equo che lo Stato del Panama aveva nella Repubblica Federale di Columbia e lo aiutò a conquistare la sua indipendenza, indipendenza che fu soltanto una piccola parentesi prima di diventare un satellite degli Stati Uniti, affittando loro i due lati del canale per una profondità di 10 chilometri, e la linea ferroviaria parallela a questo.

Nello stesso tempo gli Stati Uniti divenivano interessati alle vie marittime che mettono in comunicazione lo sbocco occidentale del Canale con l'Australia e l'Estremo Oriente, e alle possibili teste di una linea telegrafica sottomarina attraverso a quei mari. E allora essi si accorsero dell'esistenza delle isole Mariane e imposero alla Spagna la cessione di Guam, che appunto, insieme a altri possedimenti degli Stati

Uniti nel Pacifico, = le Sandwich e una delle Samoa = permette quella continuità e quel collegamento delle vie marittime, delle vie telegrafiche, e l'opportunità di quei depositi di carbone, che loro facevano bisogno.

Nel trattato si é parlato della cessione della sola isola di Guam e non di tutto il gruppo delle Mariane non perché questo non sarebbe stato utile agli Stati Uniti nella sue integrità, ma perchó ne era già pattuita la cessione (ad esclusione di Guam), alla Germania, e la neutralità da questa dimostrata durante la guerra Ispano=Americana era appunto dovuta a questo compenso anticipatamente promesso della cessione di quelle Mariane e del gruppo relativamente vicino delle Caroline. A questo modo la Germania realizzava un progetto che aveva vagheggiato già fino dal 20 agosto 1885, quando aveva occupato come un territorio senza padrone le isole Caroline.

Questo gruppo era stato scoperto e occupato dagli Spagnoli poco dopo la scoperta delle Mariane nel primo viaggio fatto nel Pacifico, venendo dall'estremità inferiore del continente Americano, alla ricerca delle isole Molucche. Così anche in questo campo, come nell'America, avvenne gli spagnoli ottenessero e dominassero precisamente quello che non avevano cercato: in America cercarono dei paesi minerari, che poi

perdettero, lasciandovi invece delle colonie di popolazione che continuano ancor traffico , relazioni e vita sociale della madre patria, e conservando più a lungo le isole che erano invece paesi eminentemente agricoli; verso l'Estremo Oriente cercavano le isole delle spezie che volevano contrastare al Portogallo, e anche da questa parte non potevano impossessarsi delle Molucche già occupate dai Portoghesi e che furono da questi perdute a beneficio di altri che non gli spagnoli, ma occupavano a titolo di esplorazione prima le Mariane, poi le Caroline e finalmente le Filippine che poi dovevano diventare fino al 1898 il più importante dei loro domini extra-europei.

Ma, mentre,come abbiamo ricordato, le Mariane erano fino a un certo punto governate e sfruttate dalla Spagna, le Caroline = un po' più estese delle prime, avendo complessivamente una superficie di 1450 Kmq. con una popolazione ridotta a circa un ventesimo di quella che era al momento della scoperta, cioé a 36 mila abitanti = erano state completamente trascurate. Solo un residente si recava a intermittenze in una di quelle isole. E così poté accadere che non vi fosse traccia di governo spagnolo nelle Caroline (come nel 1883=1884 non si era trovata traccia del governo portoghese in molte di quei territori africani occupati

dalla Francia nel Congo e che il Portogallo pretendeva come suoi per una antica occupazione) al punto che non solo la Deutsche Colonial Gesellschaft aveva potuto fondarvi molti stabilimenti per lo sfruttamento dei prodotti del suolo e in particolar modo per la coltivazione del banano che in quelle contrade fruttifica molto bene, ma anche una compagnia di missionari presbiteriani americani vi si era stabilita tranquillamente, convertendo a quella chiesa cristiana una gran parte della popolazione. Questo solo ultimo fatto era la prova più squisita che in quel territorio non era che nominale e punto effettivo il governo spagnolo, che, come tutti sanno, fino a pochissimi anni or sono ha fatto prevalere in tutti i suoi territori, fino agli ultimi estremi, il principio dell'unità religiosa.

Così il 20 agosto 1885 , per ordine del principe di Bismarck, l'equipaggio di una nave germanica piantava la bandiera tedesca sull' Arcipelago delle Caroline. Sorse allora un conflitto diplomatico fra la Spagna che sosteneva i suoi pretesi diritti, e la Germania che invece affermava essere quello una res nullius; e adducendo quest'ultima a sostegno del proprio diritto di occupare le isole la dottrina formulata negli at-

ti generali del Congresso di Berlino del 26 febbraio dello stesso anno , secondo la quale un territorio coloniale per essere posseduto da una nazione rueopea deve essere non solo occupato, ma continuamente governato, c'era una apparenza di ragione a suo favore. Ma la Spagna sosteneva che bastava la apparizione intermittente di un incaritcato della sua autorità in quelle regioni, osservando poi, con molta maggior ragione, che il testo dell' atto di Berlino con quella condizione imposta della continuità dell'esercizio della sovranità si riferiva unicamente ai territori africani e quindi non poteva intendersi valevole anche per quelli dell' Oceania. Allora nello stesso mese di gennaio si rimise la questione alla mediazione del Pontefice Leone XIII e il risultato fu un responso del 20 ottobre 1885 secondo il quale si dichiarava che le isole erano in sovranità della Spagna, ma che questa doveva avere l'obbligo di ammettere al possesso dei terreni e al commercio i naviganti , commercianti e agricoltori tedeschi alle stesse condizioni che i suoi, = il che, di fronte alla nullità dell'azione spagnola in quelle contrade equilaveva soltanto a permettere ai tedeschi la continuazione della loro attività economica, senza la responsabilità e senza le spese del governo, restando qeste a tutto carico del-

la Spagna. La quale, dopo la perdita delle altre colonie e la distruzione della sua flotta, si decise a vendere alla Germania ciò che questa aveva voluto occuparle nel 1885

Perciò, nel ricordato aticolo del trattato di pace cogli Stati Uniti é ceduta a questi la sola isola di Guam, senza parlare affatto delle altre minori , né delle Caroline, perché per queste esisteva già il preliminare di vendita con la Germania, che aveva comperato dagli Stati Uniti,con la sua neutralità durante la guerra, l'assenso a questo acquisto. Così, due mesi dopo la pace con gli Stati Uniti, cioé il 12 febbraio 1899 ebbe luogo una convenzione fra Spagna e Germania, per la quale la prima cedeva alla seconda le Mariane = meno l'isola di Guam = e tutte le Caroline dietro il compenso di venticinque milioni di pesete (= franchi). Così la Spagna poté almeno trarre un vantaggio economico da una perdita che oramai non sarebbe stato più possibile evitare.

Invece, per l'art. 3 del trattato del dicembre 1898, la Spagna cedeva agli Stati Uniti d'America anche le isole Filippine.

Veramente, nel protocollo preliminare di pace firmato a Washington il 12 agosto 1898 era detto soltan-

to che gli Stati Uniti d'America restavano fino alla conclusione della pace in possesso del Porto di Manilla e dell'Arsenale di Cavitè = che avevano occupati un giorno dopo la firma di questi preliminari e che quindi non potevano considerare come una conquista di guerra, ma some un pegno territoriale autorizzato dai preliminari stessi. In questi poi era detto che le condizioni di governo e di controllo della amministrazione delle Isole Filippine sarebbero stati stabiliti dettagliatamente nel trattato definitivo di pace. Ora, una memoria diffusa nella Spagna nel periodo intercedente fra l'agosto e il dicembre 1898 e che pare fosse dovuta a uno dei più competenti fra gli uomini politici e giuristi spagnoli, il marchese De Olivar, sosteneva che con questo articolo dei preliminari di pace si sottintendeva che le Filippine dovessero restare alla Spagna, con determinate garanzie per gli indigeni, ma che non dovessero in ogni modo essere cedute agli Stati Uniti.

E i plenipotenziari spagnoli sostennero questa tesi nei negoziati di Parigi; tesi che però non fu voluta accettare dai più forti che, per completare quella loro linea di possedimenti dalle coste del Pacifico fino all' Estremo Oriente e per avere in questo una base che desse loro modo di contrapporsi alla

influenza del Giappone e di esercitare la loro influenza politica e commerciale in Cina, vollero inesorabilmente la cessione dell'intero Arcipelago delle Filippine, che pur non avevano minimamente conquistato, ma solo occupato, di una occupazione illegittima se non fosse derivata da una autorizzazione contenuta negli stessi preliminari di pace essendo essa avvenuta un giorno dopo la firma di questi, quando cioé le ostilità dovevano essere sospese.

Avendo compreso che non poteva fare altro che rassegnarsi a questa soluzione, la Spagna si limitò a insistere per avere riservato il dominio della sola isola più meridionale, di Mindanao,e dell'Arcipelago delle Sulù, e quando nemmeno questo poté ottenere, si accontentò di quella indennità di venti milioni di dollari, che le permise di salvare l'amor proprio velando con le apparenze di una vendita ciò che invece era ancora tributo pagato per una guerra perduta.

Infatti non si poteva ammettere che per altra causa che per una cessione forzata a causa di sconfitta si potesse abbandonare per venti milioni di dollari un arcipelago avente una superficie di poco inferiore ai 400.000 Kmq. e con una popolazione che, secondo le estimazioni fatte in base a censimenti e

a varie altre fonti, va dal 7 ai 10 milioni di abitanti.

L'Arcipelago delle Filippine comprende 400 isole, di cui 40 maggiori, e ha una costituzione geografica e geologica strettamente analoga a quella del Giappone. Nella loro parte meridionale furono, insieme e dopo alle Mariane e alle Caroline, luogo di uno degli scali degli Spagnoli nelle loro ricerche delle Molucche. Fu infatti nel 1519 che il grande navigatore portoghese Magellano, malcontento del proprio Re, ottenne una commissione per ricerca e occupazione di territori da Carlo V di Spagna, e fu in quel viaggio che egli, partito nel 1519 dalla Spagna, arrivava nel novembre 1520, dopo attraversato per la prima volta lo stretto che ora ancor porta il suo nome, alle isole Mariane, poi alle Caroline e infine a una delle più meridionali di quelle isole che poi dovevano essere chiamate Filippine. Nel 1521, combattendo contro gli indigeni, restava ucciso, e l'impresa, non dell'occupazione dell'Arcipelago, che tale non era allora lo scopo e l'obbiettivo di quei navigatori, ma della scoperta delle Molucche e del compimento del giro del mondo, fu continuata dai suoi luogotenenti.

Nel 1524 e nel 1542 furono inviate dalla Spa-

gna altre due spedizioni con lo stesso scopo di tentare lo stabilimento del dominio spagnolo nelle Molucche, spedizioni che invece stabilirono qualche punto di appoggio e di approdo nelle isole più meridionali delle Filippine. E fu nella terza di queste spedizioni, essendo Re di Spagna Filippo II, che si diede il nome di Filippine a quelle isole, nome che fu in seguito estero a tutte le isole dell'Arcipelago.

Questo non divenne oggetto di sovranità e di una particolare colonizzazione da parte della Spagna se non nel 1565, quando un altro famoso navigatore e uomo di governo, Legaspi, ottenne una commissione e armò un certo numero di navi a proprie spese, e riuscì ad occupare un punto meridionale dell' isola di Luçon, la più al nord di tutto l'Arcipelago, dove fondò uno stabilimento, e il 15 maggio 1571, vale a dire sei anni dopo tale prima occupazione, vi fondava la città di Manilla e vi poneva le fondamenta della prima chiesa. E siccome era il giorno di Santa Potenziana, pose tutto l'Arcipelago sotto la protezione di questa Santa, che diventò infatti anche negli atti ufficiali spagnoli, la Santa protettrice delle Filippine.

Sarebbe ora impossibile per la ristrettezza del

governo spagnolo nelle Filippine. Esso dovette lottarvi lungamente contro i cinesi che volevano conquistarlo, e specialmente contro il famoso pirata cinese Koyouyei che minacciò parecchie volte, soprat tutto nelle isole più meridionali, la tranquillità del dominio spagnolo. Poi nel 1600 quando si affermò il dominio olandese in tutta quella parte delle Indie orientali che era stata portoghese, gli olandesi contrastarono accanitamente anche le Filippine agli spagnoli; ma questi, in gran parte per il valore dei loro soldati, e anche perché erano riusciti = e questo é il vanto di quasi tutta la colonizzazione spagnolá = senza distruggerla, a assimilare religiosamente una gran parte della popolazione, poterono respingere vittoriosamente tali incursioni dello stato rivale, e la sicurezza del dominio spagnolo durò in seguito fino al 1762.

In questo anno, durante la guerra che si combatté tra la Francia e la Spagna da una parte e l'Inghilterra dall' altra, e che si chiuse un anno dopo con la pace di Parigi e di Hubersthurg, una flotta inglese si presentò dinnanzi a Manilla imponendo la resa del porto. Le autorità spagnole si ritirarono nell'interno, e gli inglesi occuparono la città. Dopo, nel trattato di Parigi, la città ven-

ne restituita e l'Inghilterra rinunciò al dominio delle isole Filippone in cambio d'una indennità di 25 milioni di pesetas, che non fu mai pagata, e che l'Inghilterra non ha mai richiesto, e che quindi diede luogo in realtà a una restituzione gratuita per effetto della pace.

Da quel momento le isole Filippine non furono più minacciate da una potenza straniera fino al 1898. Furono invece minacciate nel corso dl XIX secolo da parecchie insurrezioni di indigeni. Tali insurrezioni derivavano in gran parte dal fatto che quegli indigeni si sentivano malcontenti del governo e soprattutto del regime economico cui era sottoposto l'Arcipelago

Questo aveva precco a poco, negli ultimi anni di dominio spagnolo, 48 milioni di franchi di entrata e 53 milioni di franchi di spesa nel suo bilancio, e questi deficit regolari si condensavano in altrettanti prestiti; senza contare 25 milioni di franchi annui che rappresentavano il passivo della Spagna per la occupazione e la difesa militare del territorio. Pure questo, eminentemente fertile e pro-

duttivo di canna da zucchero, cotone in quantità minore, e poi canape, di una specie tessile di banana e di molte droghe = nella parte meridionale = simili a quelle delle Molucche e della penisola di Malacca, si trovava sottoposto al latifondo degli ordini religiosi. Esso si divideva in otto provincie governate ciascuna da un governatore; e tutto il territorio era posto sotto il dominio di un capitano generale. Ma l'arcivescovo di Manilla era più potente di tutti i governatori, e i sette ordini religiosi che avevano non solo immunità di giurisdizione, ma anche molti privilegi fiscali, commerciali, e perfino il monopolio per l'esercizio di certi commerci, producevano un risultato di anarchia nei riguardi del governo, e di oppressione politica e economica nei riguardi della popolazione. Il malcontento della quale giunse al colmo quando per rialzare le sorti economiche del paese il ceto degli impiegati e quello ecclesiastico, che erano i più ricchi, ristabilirono l'uso delle corvées, ottenendo dallo stato, per la messa in valore dei fondi, il diritto di esigere un determinato numero di giornate di lavoro dalla popolazione indigena.

E questo quando le tasse, che in Francia erano in media di 25 franchi per abitante, in Inghilterra di 14,

raggiungevano a Cuba le 102 (= centodue =) lire annue!

La coscienza di quel popolo non era molto sviluppata perché il governo spagnolo, secondato in dò dagli ordini religiosi, si era occupato di insegnare ai Filippini solo quel tanto che bastasse per farli diventare lavoratori più assidui e intelligenti, senza quel di più che potesse lasciare loro intravvedere quali fossero i diritti dei cittadini di uno stato. Per esempio, era proibito come una grave colpa lo studio delle lingue straniere. L'Indigeno non doveva frequentare che le scuole spagnole, dove questa sola lingua gli era insegnata, e dove in questa lingua e nella sua nativa riceveva un insieme di nozioni varie, in cui era naturalmente solo quello che conveniva alla Spagna far loro conoscere, e che doveva servire a mettere una barriera fra essi e gli altri paesi del mondo. Valga questo esempio: un libro che era come il manuale di storia di quelle scuole medie negli ultimi anni del governo spagnolo porta sotto la data del 1789 :"Domanda : é Quali furono gli avvenimenti più importanti di quest'anno?" = " Risposta : " L'arrivo a Melilla del governatore tal dei tali ". !

Si credeva quindi dalla Spagna che le Filippine fossero tenute all'oscuro di tutto ciò che accadeva nel resto del mondo. Ma a questo pose riparo l'insegnamento privato clandestino, e poi la stampa, specialmente quella periodica, e i rapporti commerciali col Giappone e la Cina e in particolare col porto di Hong=Kong. Quest'ultima città divenne il centro di tutti gli elementi intellettuali e malcontenti delle Filippine.

Conseguenza di questo stato di cose furono varii tentativi sporadici di insurrezione, e infine nel 1896 un moto più forte e meglio organizzato, che divampò sotto la condotta di un meticcio di nome Emilio Aguinaldo, che aveva cominciato gli studi nelle Filippine, li aveva poi continuati in Cina, al Giappone e a Hong=Kong, e che a quindici o sedici anni manifestò nel condurre questa rivoluzione, come organizzatore e come capo militare, delle attitudini veramente napoleoniche.

La causa occasionale della insurrezione era stato il supplizio per reato politico del dottor Giuseppe Rizal, un indigeno che aveva compiuto anche egli i suoi studi in gran parte all'estero e che voleva sviluppare una specie di nazionalismo filippino, pur sempre sotto la sovranità della Spagna. Tro-

vato colpevole di alto tradimento e condannato a morte, si produsse una insurrezione di protesta in tutta la parte settentrionale dell'arcipelago, alla testa della quale si pose Aguinaldo, rientrato tosto in patria da Hong=Kong dove in quel momento si trovava.

Il generale Primo de Ruvera, che era allora capitano generale dell'Arcipelago, comprendendo il valore di tale insurrezione = alla quale corrispondeva oramai una preparazione psicologica della popolazione stessa per opera della parte relativamente intellettuale di essa = stipulò una specie di trattato di pace con i capi degli insorti, per effetto del quale i capi promettevano di espatriare; in compenso il governo spagnolo dava loro una indennità di 1.700.000 dollari messicani, e prometteva di espropriare mediante compenso i grandi latifondi degli ordini religiosi concedendoli poi in proprietà oppure in enfiteusi ai coloni indigeni, e di promulgare infine la libertà di stampa e quella di insegnamento.

Per effetto di questi patti e di questa indennità = che non era una compera dei capi insorti che tradissero quindi la causa dei loro seguaci, ma era un modo che si dava loro di pagare i debiti assunti per armare e condurre l'insurrezione = i capi stessi

espatriarono. Ma il governo spagnolo anche alle Filippine, ripetendo l'errore che aveva già commesso a Cuba, mancò in tutto ai patti promessi: della indennità ai capi non volle continuare i pagamenti dopo sborsati 400.000 dollari messicani, e invece di espropriare gli ordini religiosi e di concedere libertà di stampa e di insegnamento, raddoppiò i rigori. Quando però un ufficiale della fanteria spagnola arringando le proprie truppe le esortò a sterminare tutto l'elemento rivoluzionario, facendo comprendere chiaramente che gli spagnoli possono discorrere di patria, ma che gli indigeni tagali non potevano discurrere che di "paese da loro abitato" perché questo apparteneva alla Spagna, quello fu il segnale di una nuova generale rivolta.

Ma tale nuova rivolta, e il ritorno di Aguinaldo alle Filippine, coincidevano con l'inizio delle ostilità fra gli Stati Uniti e la Spagna.

Allora a Hong=Kong avvenne un'intervista, anzi una serie di interviste fra il capo Aguinaldo e il console generale degli Stati Uniti d'America. Secondo la versione stampata più tardi dagli insorti filippini, il console americano si disse autorizzato dal suo governo a promettere ai filippini la libertà e la costituzione in una repubblica indipendente,

purché avessero secondate le operazioni militari degli Stati Uniti continuando la lotta contro gli spagnoli. Invece il console americano sostenne che egli non aveva affatto dichiarato di essere autorizzato a alcun patto simile, e che non aveva fatto altra promessa che di rifornimento di armi, munizioni e denaro agli insorti filippini, perché potessero continuare la loro lotta.

Così accadde che, finita la guerra, essendo nel trattato di pace definitivo del dicembre pattuita invece la cessione dell' arcipelago agli Stati Uniti = mentre nei preliminari dell' agosto a Washington non si era accennato affatto a una cosa simile = gli insorti filippini si trovarono nella condizione di avere fatto la campagna per conto di un altro cinquistatore e di avere dato essi stessi un arcipelago di tanta estensione e di tanto valore agli Stati Uniti, mentre questi non vi avevano ottenuta alcuna vittoria terreste, e solo avevano distrutto con una flotta potente una flotta avversaria molto più debole a Cavite.

E lo strano di questa cessione é stato appunto in ciò, che i filippini si trovarono a continuare nella loro condizione di insorti anche dopo la stipulazione del trattato dia abolival la sovranità spa-

gnola sulle isole, mutando soltanto l'oggetto della loro guerra; mentre d'altro lato gli Stati Uniti, che in nome della libertà avevano mosso guerra alla Spagna, soltanto a una investitura ottenuta dalla Spagna stessa dovevano la sovranità che essi pretesero a quel titolo di esercitare "legittimamente" sopra un territorio i cui abitanti volevano essere liberi e avevano tutto il diritto di esserlo.

Questi filippini appartengono alla razza malese e nel nord hanno mescolata una porzione non indifferente di elementi cinesi e giapponesi. Quindi riuniscono in sé un po' i genii di queste tre razze, il genio dell'agricoltura e del lavoro materiale dei tagali originali, il genio mercantile e intraprendente della razza cinese e giapponese. Inoltre, nelle città del centro, in gran parte per effetto dei matrimonii misti e più facili nei domini spagnoli che in quelli anglo=sassoni per il minor pregiudizio del colore, in parte anche per effetto dei costumi non troppo castigati e delle nascite di un gran numero di figli naturali, si ha una notevole proporzione di popolazione di razza mista europea e indigena, e fu precisamente in seno a questa che sorsero, dietro a Aguinaldo, che fu il più illustre di tutti, la serie di coloro che guidarono la insurrezione di queste isole.

Questa popolaziona aveva poi attitudine o a essere suddita della Spagna in una colonia sia pure dotata di una certa autonomia, oppure a costituire una repubblica indipendente, poiché = salvo in Mindanao (la più meridionale delle isole) e nell'arcipelago delle Sulù dove gli indigeni tagali sono più scarsi e più mescolati con sangue negritos, e dove in maggioranza hanno abbracciata la religione maomettana = tutte le altre isole hanno adottata la lingua e la religione della Spagna. Anzi uno dei rinforzi della insurrezione fu dovuto appunto a ciò, che essendo il clero regolare tutto spagnolo e quello secolare, specialmente quello che aveva cura d'anime = oparroci, ecc. = tutto indigeno, gli insorti ebbero oltre che la loro giuda politica negli abitanti di razza mista che avevano potuto studiare all'estero, anche la loro guida spirituale nei capi delle parrocchie.

Una popolazione così costituita aveva tutti gli elementi per formare, come abbiamo detto, una repubblica indipendente; ma non certo per costituire una buona colonia degli Stati Uniti. E perciò, quantunque sotto il governo di questi l'assetto militare dell'isola abbia fatto un grande progresso, quantunque per

++++++++++++++++++++++++++++++++++

esempio, le importazioni vi siano salite da 11 a 32 milioni di dollari annui e le esportazioni da 20 a 39 milioni; quantunque le entrate del bilancio, che erano alla fine del dominio spagnolo di 48 milioni di dollari messicani all' anno, siano ora di 95, e così le spese siano pure cresciute da 55 a 95 ancora; quantunque i 112 chilometri di ferrovia in così brevi anni siano già diventati 2500, e i 111? chilometri di telegrafi di allora siano ora più di 20.000, pure a tutto questo sviluppo di elementi di vita materiale non ha corrisposto né una assimilazione nella compagine degli Stati Uniti d'America = che per l'alterigia di questo popolo non é stato possibile = né una subordinazione simile a quella delle isole Havai, alla quale la popolazione delle Filippine, oramai nelle classi più elevate abbastanza civilizzata non é più disposta.

E così si manifestò nella storia drammatica di questa popolazione un'altra applicazione della sorte delle popolazioni appartenenti ai gruppi di civiltà non europeo, per le quali = fatta eccezione del Giappone, e tutto per merito della sua forza = pare che non ci sia un posto nella parità dei diritti, se anche é stato trovato loro un posto nella parità della civiltà.

+ + + + + + + + + +

§ 9

I possedimenti africani della Spagna

Il protettorato spagnolo del Rio de Oro dal 1884 alla Convenzione con la Francia del 27 giugno 1900.

I diritti spagnoli sulla costa del Golfo di Guinea e su alcune isole vicine dalla Convenzione col Portogallo del 1777 a quella colla Francia del 1900.=

L'azione spagnuola sulla costa africana del Mediterraneo fino al termine del secolo XIX.

Dopo la stipulazione del trattato di Parigi del 10 dicembre 1898 fra gli Stati Uniti d'America e la Spagna, questa si trovò in una condizione che pareva il colmo del decadimento, poiché aveva perduto quasi completamente la sua flotta, e tutti i suoi possedimenti asiatici ed americani. E tanto parve quella la fine di ogni dominio coloniale spagnolo, che la prima riforma succeduta in questo Stato alla stipulazione del trattato di pace fu quella di abolire nel Gabinetto spagnolo il Ministero dell'Ultramar, che era un vero ministero delle colonie e che veniva a essere piuttosto un'ironia in un paese che quasi tutte le sue colonie aveva dovuto cedere.

Invece, in modo inatteso per la Spagna e più ancora per quelli che la osservavano dal di fuori, es-

sa ebbe da questa amputazione di membra ammalate che erano state tenute attaccate fino a quel momento solo artificialmente al suo corpo, un principio di rinvigorimento.

Anzitutto Cuba e le Filippine erano, come abbiamo visto, ogni anno passive al Tesoro della madre patria, e consolidando e capitalizzando un po' tali passività croniche, e aggiungendovi la capitalizzazione delle passività straordinarie rimpetto alle condizioni di pace di uno stato ma che erano invece anche esse normali rispetto alle condizioni di Cuba, che le portavano le spedizioni militari e lo stato quasi continuo di guerra in quella provincia, si aveva una spesa ordinaria tale che la Spagna poté assumere il debito di Cuba = che gli Stati Uniti si rifiutarono di accettare o di addossare a questa isola = senza andare affatto incontro a un disastro finanziario. E se la Spagna in quel momento ebbe qualche mente superiore fra i suoi uomini di stato, questa fu appunto tra gli uomini di finanza, che, non perdendo l'equilibrio della mente in quei momenti critici, assunsero senza porre imposte straordinarie sulla rendita il debito di Cuba e delle Filippine, e continuando a pagare in oro all'estero i coupons della rendita stessa, rialzarono il credito del paese e ebbero la

possibilità di trovare anche le somme necessarie per i bisogni interni della Spagna.

E allora questa si ricordò che altri possedimenti le restavano, e più vicini, e dedicò ad essi gli sforzi per cercare di estendervi la sua influenza politica e economica. E se da un lato era naturale che la Spagna cominciasse a coltivare allora dei possedimenti che, fino a che ne ebbe dei migliori, aveva trascurati, dall' altro, volendo essa conservare un dominio extra=europeo non poteva cercare di far ciò meglio che in Africa, cioé a poca distanza del territorio della metropoli che non aveva più una vera potenza marittima.

Si formò una Società alla quale il Governo promise un sussidio di cinquecentomila pesetas annue con l'obbligo di corrispondere da parte sua al Tesoro dello Stato il 50 per cento dei suoi futuri utili dopo quel giorno = ancora molto di là da venire = nel quale il suo capitale avesse a fruttare più dell' 8 % di beneficio netto. Questa Società doveva mettere in valore i varii possedimenti che ancora restano alla Spagna (in tutto 212.730 Kmq. contro 504.517 Kmq. della metropoli; con una popolazione di 301.000 abitanti contro 19.712.583 della metropoli), a cominciare da quelli della costa settentrionale dell'Africa e termi-

nando ai più meridionali lungo la costa occidentale dello stesso continente.

Questa Società assumeva l'obbligo di costruire ponti, strade, acquedotti, di stabilire un deposito di varbone a Ceuta, e di trasportare in quei possedimenti che ne erano suscettibili quelle culture tropicali che fino allora la Spagna aveva fatte prosperare nelle colonie americane e dell'Estremo Oriente.

Questi possedimenti africani soni, a cominciare dalla costa occidentale e dai più antichi, i seguenti.

Anzitutto le Isole Canarie. Queste, come si sa, non furono mai possedimento coloniale dal punto di vista costituzionale e amministrativo spagnolo; dal punto di vista costituzionale infatti eleggono deputati alle Cortes come gli abitanti di qualunque altro gruppo di collegi spagnoli; appartengono poi amministrativamente a una provincia spagnola (quella di Cadice) e costituiscono una prefettura in tutto simile alle altre della madre patria. Ma dal punto di vista della vita economica questo arcipelago di poco più che 5.000 Kmq. di superficie, popolato da circa 350.000 abitanti é veramente un possedimento coloniale, poiché ha il clima delle vicine coste africane, é suscettibile di quasi tutte le culture tropicali e sub-tropicali, e la razza spagnola non vi ha

potuto prosperare se non fondendosi con quella indigena che apparteneva al tipo berbero delle popolazioni del continente. Questo arcipelago è dunque dal punto di vista specialmente dell'agricoltura un vero possedimento coloniale perché, anche tenuto conto del clima dolcissimo della Spagna e addirittura caldo della parte meridionale di questa, pure la flora e la fauna delle Canarie si differenziano radicalmente anche da quelle di quest'ultima.

Oltre alle Canarie, la Spagna aveva tentato di occupare il territorio posto di fronte a esse lungo la costa del Marocco, ma, dopo impiantativi alcuni stabilimenti effimeri, cedette questi suoi diritti allo stato marocchino.

Invece più a sud, in territorio che apparteneva anticamente alla parte meridionale del Marocco, la Spagna proclamò un protettorato sul cosidetto Rio de Oro che, restato trascurato per lungo tempo, venne dalla Spagna ripreso quando in Europa si accese e rinvigorì la gara alle intraprese coloniali africane. Nel corso di questo periodo di tempo, dal 1884 al 1895, la Spagna coltivò e cercò di diffondere anche verso l'interno da quegli stabilimenti costieri la propria sovranità. Canovas del Castillo, che fu presidente del Consiglio quasi continuatamente sotto il Regno del-

la restaurazione borbonica di Alfonso XII e che continuò a governare anche in seguito la Spagna fino a che restò vittima di un attentato, aveva formato il progetto di spingere questo possedimento molto addentro verso l'interno, a dominare una gran parte dell'hinterland del Marocco. Il punto più settentrionale di tale possedimento doveva essere il Capo Bojador e il punto più meridionale a due gradi di latitudine al sud del Capo Blanco, comprendendo cioè tutto il tratto tra fine dell'effettivo possedimento del Marocco lungo la costa dell'Atlantico e il principio dei possedimenti francesi del Senegal. Ma quando l'interesse per le imprese coloniali nei territori africani si fece più attivo anche per tutti gli altri popoli europei, la Francia contrastò lo sviluppo di questo dominio lungo la costa e verso l'hinterland, e mentre il governo spagnolo voleva spingerlo tanto verso oriente da comprendere le grandi vie carovaniere che si dirigono dal Marocco verso il sud, e alcune importantissime saline che forniscono il prezioso condimento a tutti gli abitanti delle regioni circonvicine, dopo una lunga serie di attriti e di trattative che si chiusero il 27 giugno 1900, fu stipulato un trattato fra Spagna e Francia, i cui primi articoli riconoscono il protettorato della Spagna in quella regione, ma in limiti mol-

to più ristretti di quella che essi aveva ambiti.

Al nord é ammesso il limite, voluto dalla Spagna, del capo Bojador; ma al sud il confine si ferma al Capo Blanco e (come é detto nell'art. 1) tagliando a metà la penisoletta avente direzione da nord a sud e terminante con questo capo, lascia tutta la costa circondante la baia formata da questa penisola col continente alla Francia; quindi, procedendo in modo leggermente sinuoso verso l'interno, si spinge fino al 14° long. occid. da Parigi = invece che al 10° come era desiderato dal governo spagnolo. Il confine sale quindi verso il nord, ma verso la metà di questo tratto forma una rientranza in modo da lasciare alla Francia anche quelle saline tanto disputate. Giunto alla latitudine del capo Bojador, volge ad occidente fino a raggiungere questo punto.

L'art. 2° stabilisce poi che, in tutta quanta la baja formata dalla penisola del Capo Blanco col continente, il diritto di pesca e navigazione deve essere comune alle due nazioni, e stabilisce poi a favore della Francia che la introduzione e il transito dei prodotti delle saline nel territorio spagnolo debbono andare esenti da qualsiasi tassa doganale o diritto di

+++++++++++++++++++++++++++++++

transito.

Così nel 1900 la Spagna riusciva a farsi riconoscere questo suo possesso dallo Stato che aveva maggiore interesse a contestarglielo, e la Francia d'altra parte glielo riconosceva avendolo però ridotto in limiti tali che non impedissero quella unione tra i suoi territori dell' Algeria e i territori del Senegal attraverso all'hinterland, che altrimenti sarebbe stata resa impossibile in qualche parte e difficoltata anche dal punto di vista della difesa militare se molto addentro fosse penetrato il territorio spagnolo del Rio de Oro.

Rassodato così il possesso della Spagna in quella regione, questa fu costituita alle dipendenze del Governatore delle Canarie, mediante un luogotenente governatore residente nel territorio, nella località detta Rio de Oro e che si trova sulla costa, quasi verso la metà della sua estensione. Ma fino ad ora gli stabilimenti spagnoli hanno pochissimo sviluppo e anche il commercio ne é languido, tanto da non potersi considerare, a questo momento, quel possesso, se non come una riserva territoriale della Spagna per uno sviluppo futuro, in quanto sia possibile, verso altri territori.

Oltre alle Isole Canarie e a questo posse-

dimento , che é il più recente, del Rio de Oro, la Spagna ha anche alcune isole, che non le sono mai state, in gran parte, contestate, e altri territori continentali più al sud che invece le erano contestati ancora dalla Francia, e rispetto ai quali la contestazione fu risolta col medesimo trattato del 1900.

I territori insulari suaccennati sono le isole di Fernando Po , quasi nel fondo del Golfo di Guinea , e quella di Annobon, un po' più al sud lungo le coste della Guinea stessa. Queste isole furono scoperte da Fernando Po sulla fine del 1400 per conto del Re di Portogallo, e la prima di esse era stata chiamata Formosa. Ma per non ingenerare confusioni con l'altra Formosa dell' Estremo Oriente, le fu dagli stessi portoghesi dato invece il nome del suo scopritore, cioé Fernando Po. L'altra isola poi conserva ancora il nome di Annobon, datole il giorno della scoperta appunto perché questa era avvenuta un primo giorno di gennaio (vedi anche il nome di Natal). Divennero così entrambe portoghesi.
Poi nel 1778 in un trattato per divisione e scambio di territori avvenuto fra Portogallo e Spagna, queste due isole passarono alla Spagna; pochi mesi dopo questa mandò ad occuparle un incaricato che partì

da Montevideo con 150 uomini di equipaggio e che, ucciso non si sa se da una malattia o da una insurrezione dei suoi uomini, durante questo viaggio, venne sostituito dal suo luogotenente Primo de Riveira, il quale fu il primo governatore spagnolo delle due isole.

L'acquisto delle quali da parte della Spagna aveva tutt'altro che uno scopo commendevole, perché fu dovuto alla necessità di avere un riparo sicuro per gli schiavisti che catturavano i neri sulle coste occidentali dell'Africa e che in queste isole li potevano radunare per poi imbarcarli per i territori americani. Quando la tratta degli schiavi fu in questi molto ridotta, anche laddove non era stata completamente abolita, e quando anche il monopolio di tale commercio diventò difficile alla Spagna per la emancipazione delle sue colonie, allora queste due isole furono trascurate e abbandonate di fatto , e furono, se non propriamente occupate, almeno utilizzate dagli inglesi come appoggio per combattere la tratta degli schiavi lungo le coste occidentali dell'Africa e per stabilirvi gli accantonamenti delle truppe e degli schiavi liberati .

Ma nel 1843 la Spagna volendo dare sviluppo alla produzione di alcuni prodotti tropicali e spe

cialmente al cacao, in territori meno lontani dalla metropoli, si ricordò di questi possedimenti e andò per rioccuparli. Si ebbe allora una resistenza da parte dell'Inghilterra che l# reclamava per sé, e successivamente fu dimostrato dalla Spagna il suo diritto antededente, l' Inghilterra offrì di comprare le isole per centomila sterline e la Cortes respinsero questa proposta. Nel 1844 il dominio spagnolo vi si ristabilì per la sedonda volta.

Tali isole, specialmente quella di Fernando Po, non molto sane lungo le coste, sono invece saluberrime nelle alture interne, così da essere diventate, specialmente per gli europei che abitano a scopo di commercio i possedimenti britannici delle coste occidentali dell' Africa, un vero sanatorio per rimettersi dalla debolezza e dalle malattie contratti sotto il clima di quelle regioni.

Durante i settanta anni di governo corsi fino ai giorni nostri, la Spagna non ha saputo però sviluppare queste terre insulari come avrebbe dovuto e voluto. Vi ha introdotto il lavoro degli operai assoldati lungo le coste occidentali d'Africa, e specialmente nei dintorni della Sierra Leone, e una specie di lavoro a tempo determinato (labour trade) che assomiglia non poco alla schiavitù, tanto che negli ul-

timi anni le società antischiaviste che hanno combattuto il regime belga nel Congo hanno anche discussa la questione di un intervento o perlomeno di un richiamo, tanto al governo spagnolo delle isole di Fernando Po e Annobon, quando a quello portoghese di San Domingo. Si sosteneva infatti che in queste località il contratto di lavoro a tempo determinato era trasformato in una vera schiavitù. Negli ultimi tempi si é cercato dalla Spagna si sviluppare le risorse agricole delle isole, specialmente introducendovi alcune di quelle culture della canna da zucchero, del caffé e del banano che cominciavano a prosperare nelle colonie che la Spagna aveva perdute, e per le quali essa cerca di approfittare di questo campo coloniale più ristretto e più vicino che ancora le rimane.

Ma mentre queste isole, dopo la contestazione con l'Inghilterra non le furono né potevano esserle più disputate, la Spagna incontrò per le altre isole di Corisco della grande e della piccola Elobey e per il territorio posto intorno al Rio Muni = vicino alla colonia francese del Gabon = un'altra contestazione della Francia.

Nel 1843 il primo governatore spagnolo dell' isola di Fernando Po aveva stipulato con un capo indigeno di nome Bonocoro una convenzione per la quale

questi cedeva alla Spagna la sovranità dell' isola di Corisco, e del Capo S. Giovanni ad essa vicino, coi i territori adiacenti. Il governo francese, che da poco aveva stabilita la sua colonia nel Gabon, fece occupare contemporaneamente una gran parte della costa e le due Elobey. Da quel momento cominciò fra Spagna e Francia una contestazione che non fu mai risoluta fino al 1884, e che da quest'anno, rinvigoritasi la gara delle Potenze europee per la conquista dell' Africa, degenerò in un vero conflitto diplomatico. Mentre infatti la Spagna sosteneva che quelle isole le appartenevano tutte per effetto del trattato stipulato col capo Bonocoro, la Francia opponeva dal canto suo che quel capo non aveva sovranità che sull'Isola di Corisco e su quattro miglia di costa intorno al Capo San Giovanni. A questo la Spagna ribatteva che invece Bonocoro rappresentava le popolazioni abitanti lungo tutta la costa, e che, anche prescindendo da questo fatto, quelle isole e quella costa si intendevano cedute insieme con le Isole di Fernando Po e di Annobon dal Portogallo nella convenzione del 1778. Allora si pose davanti ai diplomatici la questione della possibilità della conservazione della sovranità su un territorio africano dopo un lungo periodo di non utilizzazione della sovranità stessa,

anche se sia stata in seguito riaffermata.

La questione fu risolta agli articoli 34 e 35 della convenzione di Berlino del 26 febbraio 1885, e la Francia si trovò diplomaticamente in una posizione piuttosto indebolita, poiché secondo quegli articoli l'obbligo di procedere continuatamente all'esercizio della sovranità di un territorio acquistato in Africa doveva intendersi assoluto per tutti i territori acquistati dopo la stipulazione di quel trattato e non per quelli acquistati in precedenza.

Così la Spagna poté sostenere che quei diritti che il Portogallo le aveva trasmessi erano restati vivi e vitali, benché dormienti, per tutto il tempo in cui la Spagna non li aveva esercitati. In realtà poi la contestazione relativa ai trattati stipulati con questo o quel capo indigeno era una contestazione troppo oziosa, perché anzi tutto sarebbe stato da determinare quali erano i diritti e le estensioni di questi in tali capi, e più ancora quale carattere legale e obbligatorio potessero avere dei trattati stretto da un capo indigeno in una lingua sconosciuta, con clausole e termini tecnici coi quali non doveva certo avere domestichezza e che non potevano quindi dargli una idea concreta degli obblighi che assumeva e dei diritti che lasciava stabilire sul suo territorio.

Ridotta così la questione in termini più chiari e più concreti dagli atti generali di Berlino del 1885, la Francia e la Spagna risolsero questo conflitto con il loro trattato del 27 giugno 1900 che già abbiamo citato. E lo risolsero nell'art. 7 nel quale é ammesso il possesso della Spagna su tutte e quattro quelle isole. Quanto al possesso continentale = che la Francia avrebbe voluto limitato a quattro miglia intorno al Capo S. Giovanni = comprende tutta la costa dalla Foce del Rio Muni alla foce del Rio Campo, il confine si interna poi, seguendo presso a poco la latitudine di questi due punti, fino però a un meridiano più occidentale di quello voluto dalla Spagna, ma che dà tuttavia a questo possedimento una certa importanza di potenzialità per il futuro, benché finora ben poco dalla Spagna sia stata sviluppata.

Vi erano poi altre due clausole. Una era generale a tutti i possedimanti spagnoli insulari o continentali della Costa occidentale dell' Africa, e una particolare relativa a questo possesso del Rio Muni = cui la Spagna aveva tanto mostrato di tenere che chiamò " Duca del Rio Muni" il diplomatico che strinse

++++++++++++++++++ +++++++++++

quel trattato=

Per la prima clausola, contenuta nell'art. 78 del trattato testé citato, é riconosciuto dalla Spagna alla Francia il diritto di prelazione su tutti quei suoi possedimenti, nel senso cioé, che = analogamente a quanto la Francia aveva stipulato qualche tempo prima con lo Stato Libero del Congo = nel caso la Spagna volesse disfarsi di quei territori, la Francia avrebbe avuto la preferenza a subentrarvi su qualunque altro Stato.

Questa clausóla restò però in vigore soltanto per sette anni; nel 1907 intervenne un'altra convenzione fra le stesse due nazioni per effetto della quale fu abolito tacitamente tale diritto di preensione assicurato alla Francia, e stabilito invece che, nel caso che una delle due potenze volesse alienare in tutto o in parte i suoi possedimenti coloniali in quella parte dell' Africa, verrebbe a trattative con l'altra rispetto alla futura destinazione dei possedimenti stessi.

L'altra clausola, che si riferisce invece esclusivamente al nuovo possedimento spagnolo del Rio Muni, stabilisce il diritto di libera navigazione lungo il corso del fiume e lungo il suo confluente intorno al quale gira la linea di confine quando volge al nord = Stabilisce pure che le isole esistenti nel corso di

quel fiume sono divise fra i due possessi dal talweg del fiume stesso, restando le isole situate alla sinistra del talweg alla Francia, e quelle alla destra alla Spagna, con l'avvertenza, notisi, che questa linea di demarcazione delle isole era data dal talweg quale era al momento della firma del trattato e che qualunque mutamento del corso del fiume in futuro sarebbe stato senza effetto rispetto alla sovranità di quelle isole. Se invece non si stipula esplicitamente una clausola di questo genere, mutando il talweg muta di consuetudine anche la linea di separazione dei due possessi; così lungo il corso superiore e inferiore del Giuba si ebbe tra l'Italia e l'Inghilterra una mutazione di confine per mutamento di corso del fiume stesso.

La Spagna e la Francia in questa maniera hanno delimitato pacificamente le rispettive sfere di influenza lungo le coste occidentali dell' Africa. Con la stessa concordia hanno anche proceduto fino agli ultimi anni alla delimitazione delle loro sfere di influenza lungo le coste settentrionali dell'Africa.

Veramente queste coste furono il primo teatro della attività coloniale spagnola e anzi originariamente questa si poteva dire piuttosto che azione co-

loniale la continuazione della riconquista sugli arabi del territorio continentale. Fu contemporaneamente a tale riconquista che la Spagna intuì il bisogno di stabilirsi anche sulle opposte coste dell'Africa per impedire un ritorno offensivo dei Mori espulsi, e occupò Melilla = il primo in ordine di data dei suoi possedimenti africani = sulla fine del 1400. In vari tempi occupò poi Ceuta, il Peñon di Algeri che tenne per quasi trenta anni, Orano che occupò e perdette a varii lunghi intervalli fino a che lo perdette per l'ultima volta nel 1791. Insomma, stabilì alcuni punti di appoggio sul territorio dell' Africa del nord, senza però distinguere troppo fra il Marocco dove si erano ritirati i suoi antichi dominatori, e le altre regioni dell'Africa settentrionale.

La Spagna si impadronì anche due volte di Goletta presso Tunisi, e la tenne per molti anni, finché ne fu scacciata dai turchi; e contro questi verso il principio del 1500 inviò una grande spedizione condotta dal Medina Coeli alla conquista di Gerba, spedizione che subì per terra la sorte che subì poi per mare l'altra spedizione guidata da un duca di Medina Sidonia, l' Invincibile Armada lanciata contro l'Inghilterra.

Dopoché il dominio turco si fu stabilito in gran

parte dell' Africa del Nord propriamente detta, e poi, dopo lo stabilimento, almeno di fatto, della indipendenza di queste provincie sotto la Reggenza, la Spagna non conservò per lungo tempo gli altri possedimenti, ad eccezione di quelli di Melilla e di Ceuta.

Nel principio del secolo scorso vi aggiunse anche quello di Allucemas e nel 1842 = cioé 18 anni dopo che il governo francese si era stabilito in Algeria e quando tendeva già a sconfinare verso il Marocco, occupò anche d'un tratto le isole Safarine , presso lo sbocco del Muluja, in modo da stabilire una specie di posto avanzato del dominio spagnolo nel Marocco, quasi a indicare l'ultimo confine oltre il quale uno sconfinamento della Francia avrebbe potuto essere inteso dalla Spagna come un'usurpazione dei proprii diritti.

Questo conflitto tra la Spagna e la Francia non si produsse però in quel periodo di tempo e fino alla fine del secolo scorso per varie ragioni. Prima di tutto la Spagna, occupata nelle sue guerre coloniali in altre parti del mondo, fece di quando in quando qualche spedizione in Marocco per eservitarvi dei reclami e per farvi valere il suo diritto di superiorità e di rappresentanza dell'Europa a preferenza delle altre nazioni, ma non si trovò mai nelle

condizioni di potervi e volervi compiere una vera opera di conquista, tanto più che l'Inghilterra, per impedire che venisse neutralizzata l'influenza del suo possedimento di Gibilterra con l'occupazione e la fortificazione del territorio africano opposto a questa fortezza, pose sempre un veto alla conquista del Marocco da parte di uno stato europeo.= Dall'altra parte la Francia, sotto tutto il governo di Napoleone III, non elevò alcuna pretesa sui territori marocchini, pretesa che potesse apparire una minaccia dei diritti e delle aspirazioni della Spagna. Napoleone III capiva quante difficoltà esistessero ancora per la Francia per stabilire il suo dominio solidamente nell'hinterland algerino; egli seguiva quindi la politica che era già stata iniziata sotto la monarchia lorenese, quella di non turbare i territori vicini per poter tranquillamente pensare allo stabilimento del dominio in quelli proprii, e quindi non minacciò mai la indipendenza del Sultano del Marocco.

Per tutto il periodo intercedente fra il principio del secolo XIX e la fine della guerra franco=germanica nel 1871, il Marocco fu garantito nella sua indipendenza da questa combinazione di inibizioni e di rinuncie degli Stati che avevano maggiormente la convenienza di difenderla o una possibilità di mi-

nacciarla = e d'altra parte la Spagna, che non poteva per ragioni di indole materiale difendere immediatamente il suo predominio nel Marocco, non si sentiva minacciata dall'azione della Francia che aveva buone ragioni per darle garanzie che in ogni momento sarebbe stato rispettata la priorità dei suoi diritti.

Il dominio della Spagna in questo territorio = che era stato il primo su cui si era esercitata la forza di espansione di questa nazione = si mantenne così in un limite ancor più ristretto di quello nel quale era stato pur affermato nei primi momenti in cui si era cercato di esercitarlo.

\+ + + + + + +

§ 10.

La politica di espansione della Spagna dopo la guerra cogli Stati Uniti.

Politica mediterranea: i tre periodi dell'azione spagnola nel Marocco dal 1500 al 1904, e i tre successivi impedimenti al conseguimento dei suoi fini.

La politica americana di espansione economica e morale e il movimento paniberico dal progetto del Conte di Aranda del 1785 al Congresso Ispano=Ameri-

cano di Madrid del Novembre 1900.

Dopo la perdita delle sue colonie americane e asiatiche, la Spagna non solo cercò di estendere il più possibile e possedimenti che restavano lungo la costa occidentale dell' Africa, ma cercò di sviluppare la sua energia e di espanderla in altre regioni, avendo soprattutto due obbiettivi: la occupazione della costa settentrionale dell'Africa Mediterranea, e l'espansione dell'emigrazione, del commercio, della cultura, e dell'influenza morale nei territori che erano stati suoi.

Così = parlando,per ora,soltanto del primo di questi due obbiettivi = la Spagna tornava, dopo la dispersione delle sue colonie e la perdita del suo grande impero americano, al punto di partenza della sua espansione coloniale. Abbiamo già visto infatti come, prima ancora della totale espulsione dei dominatori arabi dal suo territorio, essa aveva cercato di portare una azione controoffensiva nei paesi che poi divennero parte dell'Impero del Marocco, occupandovi prima Melilla, più tardi Ceuta, più tardi ancora Allucemas = che dovevano essere poi anche gli unici resti di questa sua azione espansiva rimastile alla fine del secolo XIX.

Ma in questa sua azione laSpagna trovò ostacoli sempre diversi e rinascenti, sicché dividendo i suoi tentativi in tre periodi storici si vede con una specie di destino mistico questo popolo andare tutte e tre le volte a infrangere le sue energie contro un ostacolo che nel momento del loro spiegamento non era preveduto.

Il primo periodo di questa azione spagnola va dal 1470 fino alla fine del secolo XVIII, vale a dire dalla espulsione definitiva dei Mori dalla Spagna fino al regno di quel Sultano del Marocco Mulai Ismail che era entrato anche in rapporti diplomatici con la Francia e con l'Inghilterra allo scopo di resistere agli attacchi della Spagna e di spazzare via dalle coste del suo paese quei pochi posti spagnoli che vi rimanevano. Nel principio di questo periodo la Spagna aveva cercato di estendere il suo dominio non solo sulla costa immediatamente opposta alla sua, ma anche su quella che appartenne più tardi alle Reggenze di Algeri e di Tunisi; anzi la città di Orano, perduta e riacquistata più volte, fu perduta l'ultima volta solo nel 1791. Ma nel principio di questo periodo l'azione conquistatrice della Spagna che non avrebbe trovato una resistenza seria da parte degli indigeni e da parte degli arabi che essa stessa vi aveva

++++++++++++++++++++++++++++++++

ricacciati, fu interrotta dall'espansione ottomana.

Questa prima di tutto spazzò via i domini spagnoli della costa Algerina e Tunisina, e poi, rinvigorendo con l'alleanza e con l'appoggio diretto il dominio moresco nel Marocco, vi diede origine a quella dinastia della quale il già nominato Sultano Mulai Ismail è stato il più illustre rappresentante, e che pertanto riuscì a ridurre alla sola Melilla i possedimenti della Spagna sul suo territorio.

Così la Spagna che aveva dovuto distrarre molte forze - prima - per la conquista delle colonie d'America, quando poi queste forze poté concentrare nel Marocco vide fallire i suoi tentativi a causa dell' opposta espansione militare ottomana e per il conseguente rinvigorimento del dominio moresco in Marocco, - e dopo due secoli di tentativi si trovò ridotta al vero possesso di un solo punto di quella costa settentrionale dell'Africa.

Il secondo periodo va dalla fine del 1700 alla fine del 1800. In esso il Marocco continuò senza posa a decadere, con quella sorte, che pare sia stata il retaggio di tutte le dominazioni arabe o di importazione araba, di avere il rigoglio e la vita breve di molte vegetazioni dei paesi loro tropicali. Dopo la diffusione imperialista del dominio marocchino sotto Mulai Ismail, che si rese padrone di tutte le coste anche nel Mediterraneo e

che verso l'interno spinse il suo dominio al di là di Tumbuctu fino agli ultimi punti cui ora arriva l'hinterland marocchino posseduto dalla Francia e collegante l'Algeria con il Senegal, il dominio dei sultani del Marocco cominciò a decadere per deficienza di forze militari e di virtù civili; per corruzione di governanti e impoverimento di governati.

E allora parve che la Spagna potesse realizzare il suo disegno, tanto più, dopo che nel 1836 era stata obbligata a riconoscere l'indipendenza delle sue antiche colonie continentali americane, che anche questa volta poteva impegnare tutte le sue forze su quel nuovo teatro. –

Ma allora un altro ostacolo venne all'espansione spagnola a parte dell'Inghilterra. Questa, che possedeva Gibilterra fin dal secolo antecedente, e dal 1800 l'isola di Malta, attraverso il Mediterraneo aveva un commercio che diventava sempre più attivo, anche prima del taglio dell' istmo di Suez, voleva neutralizzare il predominio della Russia in Turchia e dall' Asia Minore dominare una delle vie di terra per il commercio e per le comunicazioni con la Persia e con l'India, e infine voleva porsi in condizione di dominatrice anche lungo le coste africane mediterranee. Preferiva quindi che lungo queste coste durasse un dominio indigeno debole e facilmente predominabile dalla sua influenza, e cercava di evita-

re lo stabilirvisi di una azione coloniale della Spagna che avrebbe, per dir così, imbottigliata Gibilterra rinchiudendola in mezzo a un territorio tutto spagnolo.

E così dopo che nel 1859 la Spagna ebbe intrapresa una spedizione nel Marocco col favore della Francia e dopo che il maresciallo O' Donnel ebbe presa d'assalto Tetuan ricevendone dalla Regina di Spagna il titolo di Duca, mentre le truppe spagnole si disponevano a marciare su Fez giunse al governo spagnolo una formale inibizione dell'Inghilterra, la quale dichiarava che avrebbe tollerata e secondata una punizione da infliggersi al Marocco per i torti fatti ai sudditi spagnoli nei pressi di Melilla, ma non avrebbe mai tollerata un'impresa di conquista del territorio di quell'Impero. E ancora la Spagna dovette, per effetto di un ostacolo estrinseco e non già trovato nel territorio stesso che avrebbe voluto conquistare, arrestarsi un'altra volta proprio quando il raggiungimento dei suoi fini pareva imminente

La pace fu stipulata con un piccolo aumento di territorio intorno ai possedimenti spagnoli di Ceuta e di Melilla, con lo stabilimento di zone neutre fra questi e il territorio marocchino e con l'obbligo dei due paesi di lasciare queste zone assolutamente incolte e disabitate per stabilire quasi un isolante fra i "presidii" spagnoli e l'impero marocchino. Questo si impegnò poi a pagare

una indennità di guerra di cento milioni di pesetas, ma in sostanza la sua condizione di regno indipendente restò piuttosto migliorata da quello che era prima, restando sottintesa su di esso la protezione britannica.

Finalmente, dopo il 1904, parve che l'azione della Spagna dovesse essere liberata dall'ostacolo inglese, poiché per il trattato dell' 8 aprile 1904 l'Inghilterra si disinteressava del Marocco . Ma se ne disinteressava a favore della Francia, avendone in ricambio la garanzia della assoluta acquiescenza di questa alla supremazia inglese in Egitto.

E per la terza volta la Spagna, nel momento, in cui liberata anche dagli ultimi resti delle sue colonie americane = dove aveva dovuto mandare negli ultimi tempi più di trecento mila uomini solo per mantenere il suo dominio nell'isola di Cuba = avrebbe potuto senza sforzo eccessivo compiere la conquista definitiva del Marocco, si trovò di fronte un impedimento, quello della Francia, a favore della quale soltanto l'Inghilterra aveva abbandona-la sua opposizione.

Allora cominciò il terzo periodo di trattative della Spagna per la sua espansione al Marocco, trattative delle quali l'episodio più saliente fu la spedizione intorno a Melilla durata dal 1909 al 1910 e sotto un certo rispetto non ancora terminata, e durante la quale la Spagna si

é trovata di fronte ad una resistenza da parte della Francia ancor maggiore e più valida di quella che prima le era venuta dall'Inghilterra.

Della questione marocchina, delle aspirazioni della Spagna e delle difficoltà che questa incontra attualmente per poterle realizzare, ci occuperemo nella terza parte delle nostre lezioni, quando cioé prenderemo in esame le questioni del Mediterraneo. Per ora ci basti di fare quel tanto di cenno che é sufficiente per dare un concetto esatto di quello che é sopravvissuto, nella vita pubblica della Spagna, al disastro delle sue colonie americane e di quel tanto che essa ha trasportato di energia nella sua espansione africana.

In questa sorte incontrata dalla Spagna nei suoi possedimenti africani = e particolarmente nelle sue aspirazioni mediteranee = si vede una conseguenza del decadimento della sua forza e della sua energia, specialmente economica e militare. Essa si trovò dapprima contro l'Inghilterra per mare, e poi contro la Francia per terra nella condizione del più debole di fronte al più forte e allora si verificò quello che si é verificato in tutta la storia della colonizzazione in genere e specialmente nella storia della colonizzazione africana, cioé che il più debole, quando pur ha potuto affermarsi in quel con -

tirente, non é riuscito a stabilirvi che un possedimento di poca estensione e specialmente di poca penetrazione, ma limitato a una parte della costa, e che il più forte ha girato quel possedimento, penetrando nell'interno e assorbendo per proprio conto e a proprio favore tutti i vantaggi del grande commercio continentale.

Nello stesso modo dalla parte dell' Oceano Indiano, di front alla penetrazione dell'Africa Orientale Tedesca e dell'Africa Orientale Inglese, si ha lo sviluppo quasi esclusivamente costiero della Somalia Italia,a contro la quale, con favore e l'incitamento dell'Inghilterra stessa e della Francia, si eresse la barriera della sovranità abissina in territori che prima della colonizzazione italiana l'Abissinia non ricordava nemmeno che facessero parte del suo hinterland. Così nei possedimenti spagnoli del Rio Muni, il territorio di questo possesso, che poteva estendersi giuridicamente per i trattati stipulati cogli indigeni molto addentro risalendo il corso di quel fiume e dei suoi affluenti, si é ridotto a una semplice enclave senza significato politico e con pochissimo valore economico nel territorio francese. Così era del territori posseduti dall'Olanda, finché questa non si decise a disfarsene a favore dell' Inghilterra; e così sono diventati, come vedremo,gli stessi possedimenti portoghesi dell'Africa Orientale e dell'Afria Occidentale che si univa-

no giuridicamente e per effetto delle esplorazioni anteriori attraverso il continente, costituendo una striscia portoghese attraverso l'Africa, e che furono invece, per dir così, separati dai possedimenti inglesi, cioé di quella potenza più forte che poté mettere in dubbio e costringere alla cessione di fronte alle proprie pretese i diritti anteriori della potenza più debole. E' questa, inoltre, la sorte riservata anche ai possedimenti spagnoli sul Mediterraneo, sorte che si riduce all'essere essi esclusivamente costieri e tagliati fuori dalle grandi vie commerciali fra la Tunisia e l' Algeria, e il centro dell'Africa.

Da tutta la storia coloniale si deduce quindi l'insegnamento che é inutile accingersi a simili imprese se non c'é maturata nella coscienza del popolo la persuasione di dover sviluppare il più possibile le forze militari e le forze marittime, così da poter pretendere una parte corrispondente della penetrazione del commercio e della vita economica nell'interno di un continente fatto oggetto di colonizzazione, e non soltanto un sipario costiero che basti a salvaguardare le ragioni della retorica del paese acconciantesi alla soddisfazione di catalogare un determinato numero di possedimenti nei suoi annuari politici e di poter tingere del proprio colore una parte della carta geografica di un altro continente.

Un secondo scopo si propose la Spagna quando, liberata dalle colonie americane, si trovò nella necessità di sviluppare in altra guisa e di espandere altrove le sue energie: essa si rivolse allora alle stesse colonie perdute, pensando che quelle terre erano propaggini della nazionalità spagnola, che la lingua, la cultura, il tipo della legislazione, degli usi dei costumi sociali vi si erano diffusi dalla Spagna, e che tale diffusione della civiltà spagnola era stata in quelle regioni così completa da radicarvi perfino la coscienza della identità della razza, che pur non corrisponde alla realtà perché l'elemento indigeno vi forma ancor oggi tra il 30 e il 60 per cento della popolazione. E allora si ritornò a un concetto di unità, che non era più di unità politica, ma morale, di cultura ed economica.

Questo concetto della unificazione di tali colonie con la madre patria sulla base dell'individualismo era già stato sviluppato nel 1787 da un uomo politico anteveggente spagnolo che, come molti uomini politici anteveggenti, (come, ad esempio, il nostro Crispi) non ebbe la ventura di essere ascoltato nel momento in cui parlava: il conte di Aranda nel 1787, dopo avere esperimentato per la sorte infelice della guerra con l'Inghilterra, finita nel

++++++++++++++++++++++++++++++++++++

1783, che la Spagna decaduta di forze militari e di forze economiche non avrebbe potuto a lungo conservare il suo impero coloniale, aveva progettato di costituire di esse tre grandi regni sotto lo scettro di tre principi della casa spagnola, conferendo al Re di Spagna il titolo di imperatore, e creando un impero federativo simile = salvo le differenze del grado e della dignità del suo capo = a ciò che va diventando un secolo e mezzo dopo l'Impero britannico. Ma il suo consiglio non fu seguito, e soltanto il suo memoriale presentato al Re fu trovato pochi anni or sono negli archivi di Madrid.

Poi, nel periodo della Rivoluzione, che fu dapprincipio una rivoluzione lealista , contro gli "afrancisados"(come i reazionari chiamavano i partigiani del governo francese) si progettò di chiamare alcuni principi europei al trono di queste provincie che venivano emancipandosi e che avrebbero così costituita una federazione di carattere imperiale con la Spagna. Ma l'idea della secessione era sempre tanto lontana dalla coscienza degli stessi uomini politici americani, che nel 1824 il più grande di essi, Simon Bolivar, voleva affrettarsi a finire la pacificazione del Perù, per poi mettersi alla testa di un corpo di truppe destinato a ristabilire in Spagna il rispetto della costituzione. Fu soltanto quando quelle classi della madre patria che economicamente traevano van-

aggio dalla infelice situazione economica delle colonie non vollero permettere a queste alcuna concessione di tal genere, che queste colonie si abituarono a poco a poco al concetto della assoluta indipendenza, e pronunciarono la loro definitiva separazione dalla madre patria.

In questa parecchi uomini politici volevano che immediatamente dopo la secessione si riannodassero i rapporti commerciali e di cultura con le colonie distaccatesi. Invece fino al 1836, alcune di queste colonie, e altre fino al 1840 , non ebbero riconosciuta la loro indipendenza dalla Spagna; e il posto di questo nel commercio che pur avrebbe potuto conservare facilmente per le abitudini derivanti dalla affinità del linguaggio e della stirpe, fu usurpato dalla Francia e ancor più dall'Inghilterra.

Fu soltanto in seguito al periodo di governo liberale iniziatosi dopo il 1848 che alcuni uomini politici spagnoli proclamarono la necessità di questa più stretta unione con i paesi dell' America meridionale. E uno dei più zelanti in questo, fu Camillo Caslellar, il quale diceva che la Spagna, mantenendo la sua cultura, e diffondendo il suo commercio in America , avrebbe fatto per la civiltà di quelle sue ex-colonie altrettanto [illegible] di quello che aveva fatto col trasportarvi [illegible] parte della sua popolazione e l'impronta della sua civiltà.

Queste idee, esposte ad una opinione pubblica molto lenta nell'adottare concetti e principi nuovi e ancor piena di rancore verso le nuove Repubbliche Americane per la loro secessione, dovette alquanto faticare per essere accolta ed accettata, e si arrivò fino al 1885 prima che a Madrid si formasse una società, col nome di Unione Ibero-Americana, che aveva lo scopo di rendere più intense, più frequenti e più strette le relazioni fra l'antica metropoli e le antiche colonie. Nel 1890 questa Unione fu eretta in corpo morale e il suo scopo dichiarato di pubblica utilità, con decreto reale.

Pure in quest'anno l'Accademia delle Scienze Morali e Politiche di Madrid promuoveva in tutti i paesi dell'America la costituzione di Accademie corrispondenti e diventava così un centro di cultura in rapporto costante con quelli dei paesi che erano stati spagnoli.

Due anni dopo fu celebrato il quarto centenario della scoperta dell'America. Delegati di ogni parte del Nuovo Mondo convennero a Madrid, e dal gran mare della retorica, che nei paesi meridionali e specialmente in Ispagna é veramente un oceano, emerse tuttavia qualche isoletta di materia solida, tra le quali il proposito di riunire a Madrid un Congresso che promuovesse i mezzi più adatti per rendere intensiva la vita comune della Spagna e delle antiche sue colonie, e specialmente la vita comu-

ne economica. Dopo chequesto progetto era stato formulato, si giunse alla nuova ed ultima rivoluzione di Cuba, all'intervento degli Stati Uniti d'America e alla pace del 1898, tutti fatti che per parecchi anni non lasciarono né tempo né modo alla Spagna di convocare il progettato Congresso.

Ma subito dopo la conclusione della pace, se ne vide tanto maggiormente il bisogno, per la necessità di riacquistare sulla base dei rapporti economici quello che si era oramai completamente perduto su quella dei rapporti politici. E così si arrivò al Congresso Ispano = Americano di Madrid, che si inaugurò l' 11 novembre 1900 e che sedette in quella città fino al 18 dello stesso mese.

Questo Congresso, con un concetto molto pratico, ebbe un carattere ufficiale ma non diplomatico, sul tipo dei primi congressi convocati per la protezione della proprietà industriale, della proprietà lettetaria, ecc. ecc. dalla diplomazia europea, cioé fu ufficiale in quanto i delegati dei varii stati erano inviati dei governi, non fu diplomatico in quanto questi delegati non avevano pieni poteri per negoziare, ma avevano tutta la libertà di trattare e di concludere, "ad referendum" ai governi che li avevan inviati. V'era così tutta la libertà del congresso scientifico con tutta l'autorità del congresso rappresentativo e diplomatico.

Il Congresso si occupò anzitutto dell' arbitrato, poi della legislazione, dell'economia politica, del commercio; delle relazioni postali e telegrafiche, delle comunicazioni marittime, dell'istruzione e della cultura, della stampa e dei rapporti intellettuali.

In quanto al primo argomento, esso formulò alcune norme in favore dei trattati generali di arbitrato fra i vari stati americani e fra essi e la Spagna. Due Stati che erano allora in una questione territoriale piuttosto grave tra loro, il Cilì e la Repubblica Argentina, non aderirono però alla firma di queste norme. Cioé vi aderirono solo quelli che non avevano all'orizzonte alcun conflitto ; cosicché uno scrittore francese poté, scrivendo di questo Congresso, concludere il suo articolo :"... infine non si é pacifisti che per gli altri ! ".

Ma, tolta questa conclusione poco concludente della prima sezione, le altre arrivarono a risultati veramente pratici e di molta considerazione.

Per esempio la seconda sezione, quella della legislazione, studiò anzitutto i mezzi per fare accettare anche nei rapporti fra la Spagna e gli stati dell'America latina quei principii di diritto internazionale privato che avevano già cominciato a essere formulati in America dai congressi giuridici di Montevideo. Poi promosse la revisione delle leggi e della giurisprudenza generale ameri-

cana in armonia con le leggi e con la giurisprudenza spagnole, per interrompere quella deviazione dalle proprie origini commessa ammettendo il diritto civile e commerciale francese e il diritto penale italiano nel periodo delle guerre fra l'antica metropoli e l'antiche colonie, e che aveva interrotto a sua volta lo sviluppo spontaneo e lo spontaneo miglioramento della fonte comune del diritto spagnolo.

Per il diritto penale si formularono anche delle regole relative alla estradizione, atte a facilitarla notevolmente.

Per quello che si riferisce alla nazionalità e alla emigrazione, si proposero alcune norme analoghe a quelle accolte recentemente dalla legge italiana, per rèndere possibile la emigrazione spagnola in Amerića sena che fino a una determinata età il governo spagnolo abbia ad opporvisi per evitare la perdita della nazionalità spagnola da parte di questi emigranti e per essere essi sottrat - ti al servizio militare della madre patria.

Riguardi ai rapporti commerciali, si proposero dei nuovi trattati di commercio non solo con la clausola della nazione più favorita, ma anche con favori speciali reciproci fra la Spagna e le sue antiche colonie, in modo da rendere più facili le esportazioni di quei prodotti industriali spagnoli che soprattutto nei riguardi delle miniere di

ferro e di rame e delle seterie, e specialmente dei prodotti di cotone cominciano a avere una certa importanza; per rendere più facili questi rapporti commerciali si propose anzi che in ogni Stato, compresa la Spagna, si stabilissero dei docks dove le merci potessero essere importate in franchigia e ai quali fossero aggiunte delle esposizioni permanenti.=Era così resa spontanea una specie di divisione del lavoro industriale e commerciale fra tutti questi paesi di civiltà, lingua, sentimenti spagnoli.

Nei riguardi della cultura e dell'istruzione si propose che i rapporti fra le Accademie e le Università spagnole e quelle delle sue antiche colonie avessero lo scopo di mantenere la purezza della lingua della madre patria, così che veramente una sola lingua letteraria si parlasse e si scrivesse in tutti i territori che avevano formato parte dei dominii della Corona di Spagna.
E per affratellare maggiormente la cultura, si propose quello che si fa anche fra Inghilterra e Stati Uniti, cioé lo scambio dei professori e degli studenti, creando, come coi mezi escogitati per il commercio un ambiente economico unico, anche un unico ambiente intellettuale.

Nei riguardi infine della navigazione si propose la istituzione e la formazione di nuove Compagnie di navigazione, con tariffe di favore per i trasporti delle merci e delle persone fra [redacted] paesi.

Con questi mezzi la Spagna cerca di ricostituire la sua influenza e la sua potenza su basi diverse da quelle su cui era fondata la sua espansione di altri tempi. All'antico imperialismo spagnolo é succeduta l'idea del pan=iberismo, rappresentato a questo congresso e dai suoi risultati, che dovrebbero dare al mondo iberico, sulla base dei gruppi coloniali non soggetti politicamente alla stessa bandiera , e della colonizzazione esclusivamente economica e di cultura, una influenza pare a quella che dal punto di vista politico la Spagna aveva avuta nei giorni più lieti dellasua potenza.

Se e come poi la Spagna possa riuscire a questo cimento dipenderà dal modo nel quale essa saprà riformare e ricostituire le sue condizioni, politiche, morali e religiose. Ma di questo avremo luogo di tornare a parlare trattando delle questioni del Mediterraneo

* * * * * *

Ernesto Perotti

+L+E+
+C+O+L+O+N+I+E+ +P+O+R+T+O+G+H+E+S+I+

- - -

§ 11.

Il Portogallo come potenza coloniale.

Elementi geografici ed economici; elementi religiosi e sociali.=

Lo sviluppo del dominio dal 1415 al 1580.= La decadenza dal 1580 al 1640.= La limitazione all'America e all'Africa dal 1640 al principio del secolo XIX.=

Cause immanenti di debolezza dell'impero coloniale portoghese.

Dei due Stati della penisola iberica, quello che meglio appare destinato ad una politica di espansione al di là dell'Atlantico é certamente il Portogallo, poiché, mentre la costa spagnola su quell'Oceano é breve e relativamente di più recente conquista, essendo stata quella l'ultima parte tolta ai Mori, il Portogallo invece sull' Atlantico si é costituito, comprendendo quei paesi che, pur confinanti con la Castiglia, ne

sono divisi da ben determinati confini territoriali.

E pertanto il Portogallo ebbe originariamente una vita, si può dire, esclusivamente marittima e di commercio. Se non che, come avviene molte volte, di questa predisposizione geografica ha voluto in prosieguo di tempo crearsi quasi una ex post facto, mentre invece al principio della sua espansione non ha trovato altro che quella predisposizione geografica favorevole, ma non esuberanza di ricchezza e di popolazione, non floridi commerci con le varie parti dell'Europa bagnate dall'Atlantico: in quell'epoca, su un territorio che aveva già raggiunto il massimo della sua estensione europea, con una superficie eguale a poco meno di un terzo di quella dell' Italia, il Portogallo aveva, secondo i calcoli più attendibili, 1.800.000 abitanti !.

Questi erano fra le popolazioni più sobrie e meno attive che contasse l'Europa. Si occupavano specialmente della pesca e della estrazione del sale, ed in minore proporzione nella coltivazione della vite e dell'ulivo; ed appunto di sale, pesce secco, olio e vino essi commerciano col resto dell'Europa, Ma anche questo commercio = che avveniva per via di mare = solo in parte era esercitato dai portoghesi stessi, ma per la maggior parte dai genovesi e da al-

tri mercatori italiani. Le stesse costruzioni navali erano così rudimentali nel Portogallo, che quando questo cominciò la sua espansione con una spedizione al Marocco dovette ricorrere alle navi barcellonesi, genovesi e di varie altre città italiane, perché le sue erano così modeste e poco resistenti al mare da non poter servire ad altro che al cabotaggio.

Questo commercio, infine, non poteva essere grande anche per il fatto che l'hinterland portoghese era ed é ancora, molto limitato, e che, pur essendo i prodotti del paese identici a quelli della Castiglia, non si era cercato col mezzo di buone vie di montagna di facilitare le comunicazioni fra questa e il Portogallo così che i porti di questo potessero servire anche al commercio dei prodotti di quella.

Era dunque il Portogallo un paese di popolazione poco attiva e poco produttiva, e il commercio vi era discretamente sviluppato più che altro perché, mancando di quasi tutti i prodotti manifatturieri, gli abitanti li acquistavano dall'estero scambiandoli coi prodotti del paese. Il Portogallo era destinato sì ad una vita marittima sempre più attiva, ma però piuttosto servendo coi suoi porti come scalo, che non per un vero e proprio commercio che riguardasse e animasse il paese e vi sviluppasse una più rigoglio-

sa vita economica.

A questo torpore economico del Portogallo contribuirono in parte anche le prime vicende della sua storia. Questa, come per la Spagna, e ancor più che per questa, è stata una storia essenzialmente militare, ed anzi mentre i varii stati della Spagna avevano avuto un solo scopo militare, il Portogallo ne aveva avuti contemporaneamente due: la conquista del suo territorio sugli arabi e della indipendenza prima del Regno di Leon del quale era vassallo a tributario e più tardi del Regno di Castiglia, che dopo la fusione col primo pretendeva avere ereditato tale alta sovranità. Fu nel 1139 di fatto e nel 1142 di diritto, per effetto del voto di una Assemblea di notabili cui si volle dare il nome di Cortes Portoghesi, che Enrico di Borgogna, sotto il nome di Alfonso Enrico, salì al trono di Portogallo, fondando questo Regno, al quale si aggiunse sotto il suo successore anche il territorio dell'Algarve.

Questa proclamazione di indipendenza del Portogallo seguita ancora da lunghe lotte con la Castiglia che non mette conto di ricordare, e col clero, segnatamente coi capi di questo che non volevano rinunciare ai loro privilegi, costituisce quasi tutta la storia del Portogallo durante la prima dinastia, sotto la quale nessun tentativo di espansione si ebbe all'e-

stero, cosa del resto naturale da parte di un paese che non era ancora troppo certo nemmeno della sua esistenza e del suo sterro territorio, e che ancora mabcava dei mezzi economici e materiali necessarii a tentare una tale espansione. Soltanto nel 1345 si ebbe un tentativo di occupazione delle isole Canarie, e della rivalità sorta a questo proposito con la Spagna abbiamo già accennato a suo tempo. Merita ricordo questa spedizione = compiuta con navi in piccola minoranza portoghesi, e nel resto g genovesi, pisane, e anche spagnole = per il fatto che al marinaio genovese cui era stato affidato l'incarico di costituire la flotta fu conferito inperpetuità il titolo di ammiraglio, ciò che da un'altra prova del non valore della potenza marittima portoghese.

Nel 1385, si estinse la prima dinastia portoghese, che fu sostituita dalla seconda, che é la più gloriosa, e quella a cui il Portogallo deve la costituzione del suo Impero coloniale, dinastia fondata da un fratello naturale dell'ultimo Re della prima, ammesso per voto del popolo e delle Cortes a salire sul trono del Portogallo. Questo Re Giovanni é illustre sòprattutto per essere stati i suoi tre figli i primi fondatori del dominio coloniale Portoghese: tra essi il

più famoso fu Enrico , detto il Navigatore,

La prima impresa portoghese compiuta nel 1415;non fu, a dire il vero, una impresa di carattere economico, ma più propriamente una crociata. Furono precisamente i tre figli del Re che, animati dall'ardore bellicoso e dal desiderio di acquistare il titolo di cavaliere con un'opera meritoria mediante la divulgazione della Fede e la vittoria contro gli infedeli, domandarono al padre di poter intraprendere una spedizione contro il Marocco. Si effettuò così sotto gli auspici del Re e per opera dei suoi tre figli la conquista di Ceuta, che restò al Portogallo fino alla sua unione con la Spagna, che se la trattenne al momento della separazione.

Intorno ad Enrico il Navigatore si formarono parecchie leggende. Si narrò che egli fondasse una specie di grande scuola di matematiche e di geografia in una villa che si era costruita a non molta diatanza da Lisbona; ma della esistenza di questa specie di Accademia non si ha traccia nei documenti del tempo. Resta quindi soltanto l'opera militare di questo principe, opera tanto più meritoria, in quanto che egli senza essere assecondato da una preparazione intellettuale, scientifica e pratica del suo paese e nemmeno delle classi più elevate di esso, riuscì a spingerlo sulla via della espansione. Tanto meno é probabile anzi che esistesse tale accademia in quanto che, allorché il Por-

togallo, compiuta la sua prima conquista, volle fare disegnare una carta del mondo sulla quale tale conquista fosse rappresentata, la si dovette commettere a fra Mauro di Venezia, perché in Portogallo nessuno sarebbe stato capace di farla.

Contro quella impresa ardita di un principe antiveggente, si sollevarono allora in Portogallo proteste simili a quelle che si ebbero più recentemente in Italia e delle quali l'ultima eco si ripeté in una recente discussione alla Camera dei Deputati. Anche contro il principe Enrico si diceva che egli voleva disperdere le forze del Portogallo in altre terre, mentre tanta parte del paese era ancora da colonizzare, mentre esso era ancora tanto povero e così poco popolato; e fu soltanto verso la fine della sua vita, quando i naviganti portoghesi da lui mandati riuscirono lungo la costa della Guinea a passare sotto la linea dell'Equatore trovando dei territori non commerci attivissimi fra loro, e quando i primi carichi portoghesi vennero con merci preziose da quei paesi ed anche con schiavi, che l'opinione pubblica portoghese mutò corso e unanime divenne il desiderio di spingere sempre più oltre le esplorazioni e le conquiste lungo le coste africane.

In questa espansione furono ben presto oltreppassati anche i fini che il Portogallo si era dapprima

proposti. Quesii infatti erano originariamente tutti fini cavallereschi e religiosi: esercitare quella destrezza rimasta inoperosa dopo che gli arabi erano stati cacciati dalla penisola, e nel tempo stesso portare la fede nel territorio africano. Ma quando il capo Bojador fu oltrepassato ed i portoghesi si trovarono a contatto con le popolazioni della Guinea, produttrici e commercianti, allora ciò che non era stato negli scopi che promossero l'esplorazione, divenne lo scopo forse principale della continuazione di questa, e allora l'attività coloniale del Portogallo acquistò un vero contenuto economico.

In questo continuo spingersi oltre delle esplorazioni il Portogallo aveva ora due scopi: quello di approfittare per fini commerciali del privilegio che nel 1480 gli era stato riconosciuto dal Pontefice di occupare tutti i territori posti lungo la costa dell'Africa, - e poi quello di risalire lungo un qualche ramo del Nilo per giungere fino al Regno cattolico del leggendario prete Giovanni. Una delle leggende più persistenti del medio evo e del principio dell' età moderna é stata quella dell'esistenza di questo regno del prete Gianni; si collocava quel regno ora in India, ora in Arabia, ora nell'Africa Orientale, e corrispondeva invero ad una versione incerta di un fatto reale, quello dell'esistenza di quel regno africano

che è ancor oggi l'Impero di Abissinia.

A quei tempi, nella incertezza dell'ubicazione di questo regno e nella ignoranza della geografia africana, in ogni fiume che si trovava lungo la costa, prima il Senegal, poi la Gambia, quindi il Congo, si credette di aver trovato un ramo del Nilo risalendo il quale si potesse giungere ai confini di quel regno cristiano, col quale stringere una alleanza che permettesse di conquistare alla Croce tutto il territorio africano.

Questo era dunque il contenuto religioso che continuava ad avere l'espansione del Portogallo. La cattura degli schiavi, il commercio delle derrate e specialmente della polvere d'oro, era invece il contenuto economico che a quello si aggiungeva; e così spinti da questi due scopi i portoghesi scendevano sempre più verso sud, finché nel 1480 Diego Can non rimontò il Congo, stipulando con un principe, che si qualificò come il Re di tutto il Congo e che si convertì al cattolicismo assumendo un nome cristiano, un trattato per il quale esso accettava l'alta sovranità del Portogallo.

Fu per effetto di tale trattato che i portoghesi poterono quattro secoli dopo contestare l'occupazione del paese da parte della Società Internazionale A-

+++++++++++++++++++++++++++++

fricana, non potendo però conservare che qualche territorio al nord della foce del fiume.

Nel 1486 si compiva tutta l'occupazione della costa occidentale africana mediante l'arrivo di Bartolomeo Diaz al capo di Buona Speranza.

Queste esplorazioni portoghesi costituivano un atto di vera e propria occupazione, perché essi anzitutto erano autorizzati dalla concessione del Sommo Pontefice, valida secondo il diritto pubblico di allora, e poi perché non si erigevano lungo quella costa delle semplici croci di legno, ma delle solide e duratura croci di pietra collo stemma del Portogallo, ciò che costituiva segno permanente della sovranità portoghese in quel territorio.

Fu dopo raggiunto il Capo di Buona Speranza e dopo constatato che la costa volgeva verso nord-est che si allestì un'altra spedizione per andare fino alle Indie: fu quella di Vasco de Gama, che nel 1497 passò il Capo di Buona Speranza, riconobbe una parte delle coste dell'Africa orientale occupando l'isola di Mozambico = e data da allora il possedimento attuale portoghese dell'Africa Orientale, = e due anni dopo, raggiunta l'India, potè tornare in patria a portarne l'annuncio.

Fu inviato allora Pedro Alvarez de Cabral con una nuova spedizione per occupare quelle terre lontane, e

tale compito egli assolse felicemente, stabilendo varie fattorie portoghesi sulle coste indiane. Senonché, richiamato dopo due anni in patria perché invece di amicarsi i principi indigeni li aveva trattati con molta durezza e crudeltà, fu sostituito dal 1503 al 1507 da Francesco Diaz, primo "viceré" portoghese delle Indie, e poi dal 1507 al 1515 da Alfonso di Abuquerque, che fu uno dei più grandi fondatori di imperi che la storia ricordi ed al quale é dovuta la costituzione di quell'impero coloniale che non sarebbe stato perduto più tardi dal Portogallo se questo avesse seguiti i suoi preziosi consigli, vale a dire lo spiegamento di forze lungo la costa ed il trattamento umano degli indigeni per mantenerli favorevoli é qua contenti alla sovranità portoghese.

Mentre Abuquerque si spingeva fino all' isole di Ceylon e Molucche e nella penisola di Malacca, lo stesso Cabral, approfittando della nuova delimitazione delle sfere di influenze tra la Spagna e il Portogallo dovuta al trattato di Tordesillas, occupava il territorio che divenne più tardi l'Impero del Brasile.

Le colonie portoghesi avevano così raggiunto il massimo della loro espansione territoriale quando si fuse col Regno di Spagna per effetto della estinzione della propria dinastia con un Re Sebastiano morto senza figli combattendo i mori come un crociato sulle co-

ste dell'Africa settentrionale. Allora Filippo II, che vantava per parte di madre dei diritti ereditarii alla corona del Portogallo, avendo corrotto una grande parte dei rappresentanti delle Cortes e specialmente i membri della nobiltà e del clero , si fece riconoscere Re anche del Portogallo, ma giurò che sarebbe salito al trono di questo paese sotto il principio della unione personale, vale a dire senza che il Portogallo diventasse una provincia della Spagna, ma essendo solo il Re di Spagna contemporaneamente e parallelamente anche Re del Portogallo.

Per quanto questa unione fosse soltanto così personale, fu inevitabile che il Portogallo corresse le stesse sorti e avesse gli stessi nemici della Spagna, e siccome questi nemici erano gli inglesi, che allora cominciarono a sviluppare la loro potenza marittima e che vollero prendersi immediatamente una rivincita dell'attacco della Invincibile Armada, e gli olandesi che, emancipatisi dal giogo spagnolo, attaccavano ora tutte le colonie di questo popolo nell'Estremo Oriente, il Portogallo si trovò con forze militari minori, e subordinate alla politica ed allo sviluppo militare ed alle esigenze della Spagna e delle sue guerre europee, nell'impossibilità di difendere una gran parte dei suoi possedimenti. Fu infatti in questo periodo, dal 1580 al 1640 che ne perdette la mag-

gior parte: alcuni di quelli lungo la costa occidentale africana, le Molucche e poi Ceylon, ed una parte del Brasile ([illegible] questa per poco tempo agli olandesi). La Spagna dunque si conteneva come se fosse, per così dire, l'incaricata della liquidazione delle colonie portoghesi.

Ma per fortuna del Portogallo intervenne una violazione di fede da parte del Re di Spagna Filippo IV, che nel 1640 tentò di togliere l'autonomia al Portogallo e di mutare l'unione personale in annessione vera e propria. Ma allora il Portogallo insorse ed a guida degli insorti si pose un principe feudatario, il capo della Casa di Braganza, che fu così il fondatore della terza dinastia portoghese, regnante ancora fino a pochi anni fa. La Spagna, impegnata in molte guerre europee e già decaduta nella sua forza militare e marittima non poté domare la rivolta portoghese.

Fra il 1640 e il 1703 l'Inghilterra stipulò una serie di trattati col risorto Regno del Portogallo per effetto dei quali essa in parte ereditò il suo dominio coloniale d'oriente e d'Estremo Oriente, e in parte acquistò notevoli privilegi commerciali che le diedero il dominio dei mercati portoghesi. Nella prima parte di questo periodo, più precisamente, l'Inghilterra ebbe dal Portogallo come doti di due sue principesse Tangeri e Bombay, e questo fatto diede prete-

stò all'Inghilterra a poggiare come ereditiera dei commerci e dei domini portoghesi specialmente nelle Indie e paesi adiacenti. Nel 1703 poi fu stipulato il trattato Wethuen che dava privilegi grandissimi di carattere commerciale all'Inghilterra e che rese il Portogallo fino da allora finanziariamente e commercialmente una appendice dell' Impero Britannico.

Così il Portogallo, riscattata la sua autonomia politica, non poté riscattare la maggior parte dei suoi domini indiani , e perdette l'autonomia economica: non conservò che una parte dell' isola di Timor, il porto di Macao e pochi altri punti in Oriente. Un vantaggio notevole ebbe però dall'alleanza con l'Inghilterra in questo primo periodo della sua riconquistata indipendenza politica: Gli olandesi, oltre ai possedimenti di oriente e di Estremo, ad alcuni territori della costa occidentale dell'Africa che in parte conservarono fino al 1810 ed al possedimento del Capo di Buona Speranza che conservarono fino alle guerre napoleoniche avevano tolto al Portogallo una gran parte del suo dominio brasiliano, che il Portogallo non aveva saputo o potuto estendere oltre le coste verso l'interno. L'aiuto inglese permise al Portogallo di accingersi alla riconquista di questi suoi domini coloniali, e gli riuscì infatti a poco a poco così completamente questa impresa che alla fine del 1600 gli olandesi erano ri-

cacciati completamente dal Brasile che tornò sotto il possesso del Portogallo.

La rapidità della diffusione dell'impero coloniale portoghese e la facilità con cui esso ha vacillato sotto il dominio spagnolo ed anche dopo riaffermata l'indipendenza del Portogallo, si spiega col fatto che l'espansione era stata del tutto sproporzionata alla esiguità del territorio e della popolazione della madre patria, ed alle forze militari e specialmente marittime che questa poteva dedicare alla difesa di quegli stessi territori ed al dominio del mare che gli permettesse un costante collegamento tra metropoli e colonie.

Fino a che non si sviluppò l'attività coloniale dell' Inghilterra e quella dell' Olanda, il Portogallo poteva essere sicuro, senza bisogno di una grande flotta e di forti presidi, dei suoi possessi: dal punto di vista del diritto lo francheggiavano le bolle pontificie che ogni potenza cattolica fino alla fine del 1500 si riteneva obbligato a rispettare, e dal punto di vista militare le sue forze erano ancora sempre esuberanti in confronto a quelle dei principi indigeni, gli unici che potessero contenuergli i possessi. Così, quando Albuquerque fondò il dominio delle Indie e i principi indigeni furono obbligati a riconoscere l'alta sovranità del Portogallo, si verificò il miracolo.

rinnovatosi anche due secoli dopo al momento della conquista inglese per parte di lord Clive, che popoli numerosissimi e molto bene armati, ma che non possedevano ancora armi da fuoco, di fronte alle navi armate di cannoni e alle truppe, anche scarse armate di fucili, si fondessero come nebbia al sole, e lasciavano conquistare i loro territori e si sottomettevano alla sovranità dei nuovi venuti. I domini portoghesi delle India, ad esempio, finché non intervennero altre potenze europee a contestarli, si mantennero in questo modo semplice: ogni anno coi monsoni favorevoli veniva in India una flotta, che procedeva alla punizione dei principi che non aveva servato fede alle promesse e la punizione era sempre esemplare; esercitava poi anche il commercio di importazione e di esportazione, e poi ritornava in patria, lasciando nell'animo degli indigeni il terrore delle sue armi; e non riappariva che l'anno dopo alla stessa epoca. Tale periodica visita delle navi portoghesi bastava così ad assicurare il possesso senza bisogno di grandi forze permanenti.

Quando poi cominciarono le navi inglesi ed olandesi a minacciare dominati e dominatori, allora si vide come, per la sua grande estensione e per la poca profondità nell'interno, il dominio coloniale portoghese,

fosse un colosso dai piedi di creta, e questo immenso dominio presentò così i segni della sua debolezza appunto nel momento in cui presentava l'aspetto della massima estensione.

+ + + + + +

§ 12.=

Il governo centrale del dominio coloniale portoghese prima, durante e dopo la unione del Portogallo colla Spagna.=
Il governo locale dei varii possedimenti.=
Il Brasile: acquisto, espansione del dominio e sviluppo delle ricchezze agricole e minerarie.=Le riforme del marchese di Pombal.= Perché il Portogallo impoverisse malgrado lo sviluppo delle risorse brasiliane.=

Il Portogallo dunque, come abbiamo già accennato, estese il proprio dominio senza avere avuto, come la Spagna dopo la scoperta dell'America, fino dal principio il disegno della costituzione di un grande impero. Esso cercava lungo le coste occidentali d'Africa specialmente i paesi popolosi del Sudan, dei quali gli erano giunte notizie vaghe da parte di viaggiatori, e specialmente da parte degli abitanti del Marocco, e in questi paesi cercava poi l'avorio, il caucciù, e sopratutto gli schiavi. Sicché non stabiliva e organiz-

zava fin da principio un dominio vero e proprio su tutto il paese, ma solo stabiliva la sua autorità sopra qualche punto della costa, dal quale procedeva poi alla occupazione e allo sfruttamento graduale dei territori circostanti, sui quali la sovranità portoghese era stata semplicemente proclamata.

Durante questo primo periodo la amministrazione delle colonie non aveva nella metropoli un dicastero speciale, come sarebbe stata la Casa de Contratacion spagnola, ma era esercitata dal Re, e per incarico di questi da uno dei suoi segretarii, senza distinzione alcuna dalle altre amministrazioni del Regno. Nei varii paesi occupati, poi, i territori venivano concessi a alcuni feudatarii, detti capitani o donatarii, che veramente a guisa di feudatarii vi esercitavano per delegazione del Re la sovranità, in quanto era loro possibile effettivamente affermarvela. Accanto a questi capitani si trovavano, o almeno si recano a periodi intermittenti, gli ufficiali fiscali del Governo, che riscuotevano o dai donatarii o direttamente dalle popolazioni quelle decime che, secondo il riparto delle imposte erano da loro dovute al tesoro portoghese.

Fuori di questo, che potrebbe dirsi assorbimento fiscale, non esistete per quasi tutto il secolo XVI° una speciale amministrazione coloniale portoghese né,

né, alla metropoli, distinta dalle altre, né, nelle colonie, rappresentata da delegati dell'autorità centrali. Fu soltanto quando quei possedimenti divennero non solo più estesi, ma anche più penetranti verso l'interno, quando fattorie importanti furono stabilite su tutte le coste Africane e indiane, e quando nella penisola di Malacca e più anchra nel territorio brasiliano si formarono nuclei di popolazione portoghese ed a questa assimilata, che il governo, il quale aveva già cominciato a raccogliersi nell'amministrazione centrale, togliendo una parte dell'autonomia e dei diritti delle Cortez e una parte delle immunità al clero e alla nobiltà, affermò anche la propria competenza nella amministrazione coloniale..

E allora, accanto ai capitani che avevano ricevuto quasi come una concessione feudale le singole colonie o parti di esse, vennero collocati oltreché gli agenti del tesoro della metropoli che erano soltanto ufficiali fiscali, anche i corregidores o ispettori, che erano ufficiali di carattere politico e amministrativo e che avevan la missione di controllare la amministrazione dei donatari riferendone al governo centrale, e di dare una certa unità di direzione e nel tempo stesso un temperamento di arbitrio alla amministrazione stessa.

Tutto il seguito della storia coloniale portoghe-

se dalla metà del 1500 fino alla unione del Portogallo alla Spagna sotto la monarchia absburghese, segnò un aumento progressivo di attribuzioni dei corregidores e una corrispondente limitazione di quelle dei capitani, i quali venivano a trovarsi a poco a poco in condizione di principi mediatizzati, vale a dire di persone che avevano diritto di concedere le terre, di ritirare le decime su queste concessioni, e di esercitare un certo grado di giurisdizione, ma che andavano perdendo le attribuzioni vere del governo che invece passavano prima sotto l'ispezione e poi sotto la gestione diretta dei corregidores. L'amministrazione coloniale portoghese ebbe inoltre una riforma, che si manifestò più tardi opportuna, sotto il governo spagnolo durante il periodo dell'unione personale.

La Spagna, come abbiamo già potuto vedere, aveva una burocrazia molto più specializzata e organizzata a gerarchia che non fosse quella portoghese, e non appena Filippo II si fù fatto proclamare Re anche del Portogallo, creò anche a Lisbona un Consiglio delle Indie che doveva differenziarsi dal Consiglio di Stato = come avveniva anche in Spagna = col compito di esercitare una ispezione e nel tempo una iniziativa di misure di governo e di amministrazione su tutto quello che riguardava le colonie portoghesi. Solamente, per il fatto che nella unificazione completa di questo corpo

amministrative delle colonie la ispezione delle misure finanziarie era lasciata al Consiglio delle Finanze distinto da quello delle Indie, questi due istituti si trovarono in epoche successive, nelle materie che erano o potevano apparire di competenza comune, in conflitti che molte volte nocquero al regolare procedimento del l'amministrazione coloniale stessa.

Ma è certo che, quando nel 1640 i due Stati si divisero, il Portogallo riebbe tutti i suoi possedimenti = ad eccezioni di quelli occupati nel frattempo dagli inglesi e dagli olandesi = ad eccezione della città di Ceuta che unica gli spagnoli tennero per sé; e questi possedimenti si trovarono con un armamentario burocratico molto più completo e differenziato di quello della metropoli di quello che non fosse durante l'unione con la Spagna

Allora il Consiglio delle Indie portoghese, le cui deliberazioni non erano più subordinate al supremo arbitrio del Consiglio delle Indie spagnolo, poté esercitare una influenza veramente benefica nella amministrazione coloniale. Col processo del tempo l'estinzione delle attribuzioni dei capitali e tutto vantaggio dello sviluppo di quelle dei corregidores procedette gradualmente fino alla metà del 1700, quando il marchese di Pombal, ministro riformatore del Re Giuseppe di Portogallo, completò la riforma e sostituì completamente i corregidores, ufficiali dello

stato, dipendenti direttamente dall' amministrazione centrale, ai capitani, lasciando a questi attribuzioni esclusivamente patrimoniali.

Anche altre due riforme introdusse il marchese di Pombal: la prima proibiva agli ufficiali governativi inviati nelle colonie di esercitare per proprio conto il commercio, ciò che dava luogo a moltissimi abusi e a una infinità di angherie e di ostacoli a danno de' commercianti privati e al sorgere di una infinità di dazi interni simili al "likin" esistente ancora nell'Impero Cinese. Inoltre, mentre prima per soddisfare a quella impiegomania che é anche modernamente una delle piaghe dello stato portoghese, gli impiegati allegati e dirigenti nelle colonie non potevano esservi lasciati per più di tre anni, il marchese Pombal tolse anche tale limite di tempo, in modo da poter mantenere in una colonia quegli impiegati che maggiori attitudini avessero manifestato al suo governo.

Così si centralizzarono gli uffici coloniali sotto impiegati governativi e l'autonomia delle singole provincie fu subordinata a alcuni governatori generali (che però nel Brasile avevano il titolo di "viceré").

Però accanto a questo governo centrale e alle sue autorità locali, erano venute sviluppandosi non poche autonomie comunali, le quali però non lo erano tanto nel senso che le autorità comunali fossero elettive

da parte della popolazione, perché molte volte, il più di sovente, anzi, erano nominate dal governatore o tutt'alpiù elette da una assemblea di notabili dietro designazione del governatore, ma costituivano un decentramento locale e una rappresentanza, per quanto designata e voluta dal governo, degli interessi del paese, che questi interessi tutelava di fronte all'amministrazione centrale e che avrebbe potuto sostituirsi a questa il giorno in cui una rivoluzione o una guerra avesse allontanato, specialmente dalle provincie dell'interno, la manifestazione costante dell'autorità metropolitana.

Però di fronte e in contrasto a tutto questo ordinamento stava la grande corruzione dell'amministrazione coloniale stessa, per effetto della quale, come scrisse un alto ecclesiastico portoghese vissuto nelle colonie nel secolo XVIII " il verbo "rubare" si coniugava in tutti i tempi e in tutte le persone " e era soltanto dovuto alla scarsità della popolazione europea di fronte a quella indigena e di colore, più facilmente dominabile con la forza, la quasi nessuna manifestazione di movimenti rivoluzionari in queste colonie.

Quando il Portogallo cominciò a sviluppare nuovamente il suo dominio coloniale dopo il periodo di unione con la Spagna, riacquistando, come abbiamo già visto, gran parte di quello che gli era stato tolto

dagli olandesi, allora esso si trovò in una condizione economica analoga a quella della Spagna nello stesso tempo.

Nel primo periodo dell'espansione coloniale del Portogallo questo aveva cercato regioni dove poter sviluppare il suo commercio, e specialmente ambiva accaparrarsi il commercio di quelle spezierie, di quelle droghe che venivano dall'Oriente asiatico attraverso l'Egitto e che avevano costituito fino a quel momento un monopolio della Repubblica Veneziana. Poi il Portogallo esercitò molto il commercio degli schiavi, e con essi sviluppò l'agricoltura della sua colonia americana. Ma sulla fine del 1600 anche nelle colonie brasiliane si trovarono miniere di argento e d'oro e miniere anche di diamanti, e allora per lo sfruttamento di queste, molto incoraggiato anche durante l'unione personale con la Spagna nel qual tempo si diffuse anche in questo popolo l'idea predominante del governo doloniale spagnolo = fu trascurata per un certo periodo di tempo l'agricoltura, essendo richiamata una notevole quantità di popolazione verso tali regioni minerarie.

Dalle miniere americane anche il Portogallo ebbe quindi un periodo di grande, per quanto apparente prosperità. "Apparente", per due ragioni: anzitutto pe

ché quel popolo, che ora si trovava spinto nelle imprese d'oltremare, era stato sempre piuttosto indolente di natura e spinge ora più che mai ad altezze vertiginose l'abitudine dell' ozio e del lusso, a cominciare dalla Corte fino a tutti quelli che traevano dal commercio con le colonie e dallo sfruttamento delle miniere un qualche profitto; inoltre perché il Portogallo esercitava bensì tale commercio sotto la forma del monopolio, e quel commercio corrispondeva alla metà del secolo XVIII per il solo Brasile a 82 milioni per esportazioni da quella colonia e a 71 per le importazioni, ma di questi, appena quattro milioni erano rappresentati dalle merci prodotte in Portogallo, e pel resto erano tutte merci inglesi per quello che era stoffe, e francesi e tedesche ecc., per quello che era prodotti alimentari - esclusi olio e vino. Quindi quella parte del prodotto delle miniere che affluiva in Portogallo e che non serviva per il lusso, andava speso per acquistare le merci che poi, sia pur con qualche vantaggio, erano esportate dai portoghesi in America.

Ma siccome tutti gli sperperi impedivano l'accumularsi di capitali, questo commercio, nominalmente di monopolio portoghese, era in realtà esercitato o da case inglesi che avevano un prestanome portoghese, oppure da portoghesi che prendevano a prestito il danaro dalle banche inglesi al 10 %, mentre queste pagava-

vano il 3,50 o il 4 % a chi questi denari forniva loro. Il Portogallo non era in fondo altro che una specie di tubo attraverso il quale passavano le ricchezze americane per andare nelle mani degli inglesi, che erano gli unici e veri sfruttatori delle colonie portoghesi, soprattutto dopo il trattato Methuen del 1703 che aveva loro dato quegli immensi privilegi commerciali cui abbiamo già accennato.

E così é accaduto che quando sulla fine del secolo XVIII il Portogallo aveva sviluppato notelvolmente le sue colonie, l'erario era così povero che il debito dello Stato saliva alla cifra, per allora notevolissima, data anche l'eseguità del paese, di oltre duecento milioni di franchi, e l'esercito era di soli sei mila uomini male armati e senza alcuna attitudine a combattere, e la marina da guerra era ridotta a due sole navi in condizioni di tenere il mare, sicché, quando nel primo periodo della rivoluzione francese il Portogallo si alleò con l'Inghilterra, dovette solo a questa la salvezza del suo territorio ma non poté dare in cambio alla sua potenze alleata alcun efficace soccorso.

Questo spiega anche come per ragioni di carattere economico oltre di carattere politico, e specialmente per gli effetti di una politica commerciale sbagliata e di una indolenza della popolazione che non seppe sviluppare nel proprio paese le industrie necessarie

ad alimentare il commercio con le colonie , il Portogallo divenne necessariamente un satellite della potenza britannica.

Del resto, come questo carattere della dipendenza dei lusitani dagli anglo sassoni abbia i suoi elementi fondamentali nei caratteri comparativi dell'economia nazionale e della mentalità delle due razze ed anche dall' ambiente fisico in cui si sono sviluppato é dimostrato anche dalla storia del Brasile.

Questo fu scoperto materialmente dagli spagnoli, e più precisamente da Pinson, compagno di Cristoforo Colombo in uno dei suoi viaggi, il 26 gennaio 1500, e soltanto quattro mesi più tardi, il 25 aprile dello stesso anno fu riscoperto, senza sapere della scoperta antecedente, da don Pedro Alvarez de Cabral, che, partito da Lisbona sulle traccie di Vasco de Gama per affermare il dominio portoghese nelle Indie, fu invece spinto da un terribile fortunale verso occidente e fu gettato sulla costa del Brasile, dove egli trovò rifugio in un porto che ebbe in ricordo, e conserva tuttora, il nome di Porto Seguro

Egli credette dapprima di avere scoperta un'isola. Ma questo disgraziato viaggio fu ad ogni modo provvido perché stabilà una priorità a favore del Portogallo, il quale per effetto dello spostamento della linea di demarcazione stabilita da Alessandro VI a 300 leghe

ad occidente delle isole del Capo Verde, ebbe compresa nella sua zona di influenza anche quella parte del Nuovo Mondo. La priorità fu costituita dal viaggio di Cabral per questo, che mentre Pinson aveva soltanto scoperto e esplorato verso il nord fino alla foce dell'Orinoco quelle coste, Cabral eresse sulla costa di Porto Seguro un monumento in pietra con la croce e lo stemma del Portogallo, ciò che allora, come abbiam visto, si intendeva come un simbolo necessario e insieme sufficiente per stabilire la propriorità di presa di possesso di uno stato cristiano di un territorio non appartenente ad altro stato cristiano.

Nel 1502 = 1504 le esplorazioni furono condotte su vasta scàla da Amerigo Vespucci, che allora viaggiava per conto del Portogallo, e quando nel 1505 Vespucci passò sotto il servizio della Spagna, Re Manuel di Portogallo elevò immediatamente una protesta contro tutte le occupazioni che in quel territorio fosse stato per fare il navigatore italiano.

L'influenza portoghese si trasformò in reale presa di possesso soltanto nel 1530, quando il Re Pietro con un suo decreto divise la costa del Brasile in tante capitanerie, e quando poi nel 1531 fu fondato il primo stabilimento coloniale portoghese permanente su quelle coste.

Si scoprirono allora nel paese indigeni di varie

razze, che ancor oggi costituiscono per lo meno il sessanta per cento della popolazione. Alcuni gruppi di popolazione apparivano come venuti più di recente ed essere i dominatori; altri manifestavano una civiltà molto antica, ma apparivano decaduti e conquistati dai primi. Tutti furono egualmente assoggettati al dominio portoghese.

Però questo fu per lungo tempo più nominale che effettivo sulla grandissima parte del Brasile, poiché non era certo con qualche stabilimento che tale sovranità poteva essere fissata su un territorio di circa otto milioni di Kmc. di superficie (circa 8/9 di quella dell'Europa) Lo stesso confine territoriale cogli altri stati americani (allora erano tutte colonie) era una linea di demarcazione puramente geografica seguente cioé meridiani e paralleli, e soltanto col procedere della colonizzazione verso l'interno il confine venne di mano in mano seguendo la configurazione topografica, cioè le accidentalità del terreno e le separazioni dei bacini dei fiumi gettantisi nei varii [illegible]

Durante il periodo dell' [illegible] con la Spagna tutta la parte settentrionale del Brasile [illegible] occupata da una spedizione di coloni calvinisti francesi condotti e protetti dall'ammiraglio [illegible] Villegagnon e nel resto dagli olandesi che aveva meditato di accaparrarsi di tutto il Brasile. Nel breve periodo 1862=

1644, dopo la separazione dei due stati iberici, il Portogallo era venuto a una intesa con l'Olanda di riservare a sé tutto il Brasile meridionale, abbandonando a quella tutta la parte settentrionale, ma una insurrezione dei coloni portoghesi, che in questo modo passavano sotto all'Olanda e anche degli indigeni irritati dai maltrattamenti subiti, nel 1654 riunì tutto il Brasile sotto il dominio portoghese.

Questa condizione di cose durò inalterata sino alla scissione della colonia dalla madre patria, tentata nel 1808 e condotta ad effetto nel 1822. Durante tutto questo periodo di tempo il Brasile oscillò fra lo sviluppo delle culture agricole (cotone, caffé, tabacco) e quello delle risorse minerarie. E se questo, come abbiamo veduto, non diede un vantaggio economico permanente al Portogallo, diede a questo, e poi al Brasile quando si fu emancipato, un vantaggio permanente etnico perché i miraggi dell'oro richiamò una popolazione bianca così numerosa, che al momento della secessione superava quella stessa della madre patria, e che, di fronte a quella indigena e a quella nera degli schiavi e degli schiavi liberati, poté mantenere il tipo di civiltà portoghese a questo vastissimo stato dell'America Meridionale.

Ora la storia del Brasile, sia = unità col Portogallo = nei rapporti con l'Inghilterra, sia = indipendente =

nei rapporti con questa ma specialmente con gli Stati Uniti, mostra, come abbiamo detto, quanto dal clima dei varii paesi e dalle attitudini delle razze derivino certi fattori, specialmente delle relazioni politiche ed economiche.

Durante il periodo che intercedette tra il 16.. anno della separazione del Portogallo dalla Spagna, e il 1822 = proclamazione dell'indipendenza brasiliana =, la popolazione del Brasile aumentò continuamente e si spinse a colonizzare gran parte dell'interno: aumentarono anche le risorse economiche in guisa da arrivare alla fine del secolo XVII a un commercio annuo di circa 200 milioni di franchi per l'esportazione e di poco meno per l'importazione, commercio esercitato esclusivamente da navi inglesi e in minor parte portoghesi. Abbiamo visto come, in sostanza, tutto questo commercio fosse nelle mani o almeno andasse a vantaggio dell'Inghilterra.

Quando il Brasile si emancipò, esso tendeva sotto i suoi imperatori, durati sul trono fino al 1891, a essere lo stato imperialista dell'America del Sud come gli Stati Uniti d'America lo erano per quella del Nord, ma per un certo antagonismo suscitato nei coltivatori di alcuni stati della Confederazione nord americana da quelli di alcuni stati del Brasile, la politica della prima si rivolse ad isolare ed a ostacolare quella del secondo.

Divenuto nel 91 il Brasile una repubblica, si vide appunto come queste forme di simpatia e di antipatia che s'ammantano della attrazione e della repulsione derivanti dall'affinità o meno delle forme di governo, della razza e della religione, non sono altro che le armature con le quali si vuole coprire la concorrenza e la discordanza degli interessi politici e economici. Infatti gli Stati Uniti continuarono la stessa politica di osteggiamento e di abbassamento del Brasile di fronte agli altri stati dell' America Meridionale, per non avere in quel grandissimo stato un concorrente alla effettuazione imperialista della dottrina di Monroe; ancora una volta si trovarono così di fronte la debolezza e la inerzia portoghesi e l'attività commerciale e l'esuberanza di risorse degli anglo-sassoni e ancora una volta i primi furono sopraffatti politicamente ed economicamente dai secondi.

E le controversie che sono sorte nel 1894 cogli Stati Uniti a proposito delle tariffe di preferenza dei prodotti americani nel Brasile e viceversa, e le continue minaccie di una grave crisi del caffè con tariffe proibitorie su questo prodotto negli Stati Uniti, con i quali mezzi questi ultimi hanno ottenuto delle tariffe preferenziali da poter debellare nel territorio stesso brasiliano i prodotti similari dell'Argentina che sarà tanto più vicina, sono qualche manifestazione di questa politica nord-americana; inoltre

l'abbondanza di capitali esistente negli Stati Uniti in confronto alla scarsità di quelli brasiliani, fa s che quasi tutte le più notevoli impeese siano quivi esercitate da sindacati nord-americani che trattengono per sé le azioni preferenziali, lanciano quelle comuni sui mercati di Parigi, e traggono così i loro lucri dai capitali forniti dalla parte più ricca del Vecchio Mgndo e dal lavoro degli uomini colorati brasiliani e degli emigranti specialmente italiani.

Tanto é quindi vero che il mutamento delle forme di governo e degli atteggiamenti e degli aggruppamenti politici nel mondo, in confronto agli elementi della civiltà e della cultura tecnica e economica dei varii popoli non é altro che un mutamento di vestiti, sotto i quali restano pur sempre le medesime persone.

+ + + + + + + +

§ 13.

Vicende del dominio portoghese in Asia = Viaggi e conquiste.= Fini commerciali ed azione religiosa.= Il gran disegno di Abuquerque e la politice dei suoi successori.=

++++++++++++++++++++++++++++++++++++

Rapidità della espansione; varie forme di manifestazione del predominio.

Carattere particolare dell'imperialismo portoghese in Asia.=

Varie cause della decadenza; virtù e difetti della politica orientale del Portogallo.

Il dominio orientale del Portogallo ebbe tanto per i modi della conquista, quanto per i modi del governo e per le vicende successive che lo ridussero in deperimento, un tipo del tutto diverso dal dominio portoghese d'America.

Quest'ultimo, che fu un acquisto inaspettato in conseguenza di un viaggio disastroso del Cabral che era invece diretto alle indie, fu fin da principio piuttosto un paese di sfruttamento agricolo che non di sfruttamento minerario e commerciale = perché le ricchezze minerarie non furono scoperte che tardi e perché le popolazioni indigene erano ancor troppo primitive e poco sviluppate nei loro bisogni per poter dare un certo alimento a un commercio di importazione.

Invece il secondo in ordine di tempo fra gli acquisti, ma il primo in ordine di aspirazioni e di ricerche fu il territorio dell'India e dei paesi vicini, che durante tutto il primo periodo dell'età moderna fu

il grande propulsore delle esplorazioni e delle scoperte da parte di tutti quei popoli che volevano togliere agli ottomani, agli egiziani e ai veneziani il monopolio del commercio con quelle contrade.

L'India fu sempre, come altri paesi meridionali, e come purtroppo per parecchi secoli anche l'Italia, piuttosto un campo di conquista e di sfruttamento altrui che non di propria storia indipendente. Dopo gli antichissimi tempi della fioritura della religione buddistica in India e della potenza militare dei primi re di questa religione - fra i quali illustre per eccellenza il fondatore di fondatore di imperi re Asoca - l'India fu un campo continuo di occupazione e di colonizzazione straniera; come del resto era stata già anche in un'epoca più antica ancora, vale a dire quando era abitata da quella popolazione di colore, che ora si é ritirata soprattutto nei paesi montuosi della parte meridionale, e che fu occupata dalla popolazione irana discesa dall'altopiano dell'Iran prima nel paese da essa denominato Pengiab - o dei cinque fiumi - e poi fino all'estremità inferiore dell'India. Nel 327 a.Chr. poi, ancora dall'estremo nord occidentale scesero in India le ultime conquiste di Alessandro Magno e dei suoi successori, e nei secoli seguenti, fra i varii regni nei quali si divise quello grandissimo di quel Re, si ebbe pure un Regno del Pengiab che

formò così sulla sponda sinistra dell'Indo un impero indo-greco al quale si attribuiscono gran parte delle influenze europee altrimenti non spiegabili, le cui traccie si trovano ancora nello sviluppo intellettivo e specialmente filosofico di quelle contrade.

Tutti gli altri invasori scesero ancora da quella parte nord-occidentale della frontiera. Di là cominciarono nel 900 e nel 1000 a calare i primi conquistatori mussulmani della Persia e poi dell'Afganistan, e nel 1400, quando si iniziò il movimento europeo di scoperta verso quella contrada furono trovati nella parte settentrionale e centrale dell'India appunto principi Afgani di religione mussulmana che dominavano in gran parte una popolazione di religione e razza diversa, cioé di indù bramani.

Tutte le conquiste che si effettuarono in India nell'età moderna da parte di popoli europei e cristiani vennero invece per mare, e si iniziarono dalle coste meridionali e occidentali di quella penisola. Un movimento analògo, sia pure di esplorazione geografica e di emigrazione = se non di conquista = doveva però essersi verificato fino da tempi più antichi, poiché quando i portoghesi comparvero in India scoprirono lungo le coste del Malabar dei cristiani indigeni (ed anche qualche gruppo di ebrei indigeni) di colore oscuro, e che denominarono "cristiani di San Tom-

maso" ritenendoli indigeni convertiti da quell'Apostolo e che invece non erano altro che nestoriani venuti per mare dalle coste arabe. = La via marittima fu seguita come abbiamo detto = dai varii conquistatori che si succedettero nell'età moderna e tanto da quelli che cercarono l'India dalla parte di occidente senza trovarla, che dagli altri che la cercarono e la raggiunsero da Oriente, come Vasco de Gama. E come Cristoforo Colombo alla sua partenza per il viaggio nel quale doveva scoprire l'America portava seco una lettera autografa del Re di Spagna per il Gran Kan di Tartaria, così Vasco de Gama partì per il suo viaggio alle Indie con una lettera autografa del Re del Portogallo destinata a quel qualunque principe indiano nel cui territorio fosse sbarcato.

Il primo viaggio di Vasco de Gama durò, per le vicende e la lunghezza del viaggio stesso, per la scarsa conoscenza di quei paraggi marittimi data anche la difficoltà di trovare piloti lungo le regioni mussulmane dell'Africa orientale, ben un anno o poco meno: partito da Lisbona nel luglio 1497, Vasco de Gama non giunse a Calicut che il 20 giugno 1498. Appena sbarcato, insieme con alcuni suoi aiutanti e con grande solennità, si imbatté con un certo M che era un tunisino venuto non si sa come a stabilirsi là, e che si offrì come interprete e fu quegli che consegnò al rajah di

Calicut la lettera del Re di Portogallo. Se ne ebbe in risposta una lettera di intonazione affatto commerciale, nella quale quel rajah, che era un sovrano indù dominante una popolazione in gran parte mussulmana, diceva semplicemente al Re del Portogallo che aveva bisogno di certi prodotti e di poterne dare in cambio certi altri; ciò che dimostra come, forte dei suoi diritti e della sua sovranità, egli credeva di vedere giunto come il rappresentante di una azienda commerciale, e non voleva vedere in lui il fondatore di un impero coloniale.

Ma effettivamente in quel primo tempo i portoghesi non avevano il proposito né credevano, rappresentanti come erano di un popolo così piccolo e già così occupato nelle conquiste africane, di riuscire a fondare un impero indiano. Lo scopo loro originariamente era veramente e solamente commerciale, quello cioé di fondare alcune fattorie e di esercitarvi un commercio per conto dello Stato coi paesi circostanti. Una delle caratteristiche distintive dell'impresa portoghese in India, in confronto di quelle successive del dominio olandese e di quello francese negli stessi luoghi, fu infatti quella di non esercitarvi una concessione fatta ad una Compagnia col mezzo di carte di incorporazione, ma un vero e proprio monopolio di stato: tutti quelli che esercitavano il commercio con le Indie dovevano essere ufficiali dello Stato, per lo Stato trafficanti.

Durante quello stesso primo viaggio a Calicut, i portoghesi trovarono però modo di inimicarsi i capi indigeni, inquantoché, avendo dato un qualche sospetto con le informazioni che assumevano circa le forze e le attitudini di difesa militare del paese, avvenne che due dei componenti la spedizione fossero tenuti, con ogni riguardo personale, ma pure in prigionia dal principe di Calicut. Allora Vasco de Gama si impossessò di alcuni notabili che trovò in una imbarcazione e li sequestrò su una delle sue navi, mandando ad avvertire che se non gli erano restituiti i suoi due uomini egli se ne sarebbe tornato in Europa con gli ostaggi fatti. Il rajah mandò indietro subito i due portoghesi, ma Vasco de Gama restituì solo alcuni dei suoi prigionieri, e cogli altri se ne ritornò in Europa. Questi altri furono restituito soltanto un anno e mezzo dopo da Cabral, e invero tornarono in ottime condizioni di salute e vestiti sfarzosamente come prova del buon trattamento che avevano ricevuto; ma ad ogni modo la mancanza alla parola data di questa restituzione contemporanea degli ostaggi che é sempre stata una regola anche del diritto di guerra, bastò per destare i sospetti delle popolazioni indigene.

In quel viaggio Cabral fondò vicino a Calicut uno stabilimento fortificato che doveva proteggere la fattoria colà stabilita dai portoghesi. Nel 150[illegible] [illegible], a-

vendo la popolazione maomettana di Calicut distrutti alcuni piccoli stabilimenti portoghesi e molestato anche per le vie marittime, d'accordo cogli arabi e cogli egiziani, il commercio portoghese, Vasco de Gama si alleò con due principi di Kochin e di Kuprati, abitanti più a nord dello stato di Calicut, e con essi fece la guerra a questo, e lo ridusse a mal partito. Riuscì anche a aumentare i posti fortificati lungo la costa e, sia pur per forza, ad accrescere i rapporti commerciali col paese. Ma soltanto nel 1509 si iniziò efficacemente la diffusione del dominio portoghese nella regione per merito di Alfonso di Abquerque, il secondo dei governatori, che ebbe anzi il titolo di "viceré", conferitagli come distinzione "ad personam" dal suo Sovrano.

Abuquerque anzitutto ebbe il grande merito di comprendere quali fossero i punti strategici, tanto dal punto di vista militare che da quello commerciale, che si dovevano occupare lungo le coste dell'India, e fu infatti tanto felice nella scelta che Goa, ad esempio, é ancor uno dei tre stabilimenti che i portoghesi vi conservano. Lo occupò nel 1509, lo perdette immediatamente per un assalto degli indigeni, ritornò all'attacco l'anno successivo con maggior metodo derivatogli dall'esperienza e vi stabilii quel dominio in modo sicuro.

A poi, con un colpo d'occhio da vero fondatore di imperi, egli vide anche quali altri punti si dovevano occupare per dominare le vie del commercio anche dell'Estremo Oriente, e per fare la concorrenza anche nell'Oriente più vicino agli arabi e agli egiziani; e, fatto un tentativo, che gli riuscì felicemente, su Aden (sulla costa arabica) e su Ormutz (sulla costa persiana), mandò poi due luogotenenti (di cui uno era Magellano) ad occupare alcuni punti della penisola di Malacca, e li spinse fino alla esplorazione delle coste della Cocincina e a portare una lettera del Re del Porrogallo, per mezzo di tal Almeida, persino all'Imperatore della Cina. Fattorie portoghesi furono così stabilite in tutti i punti dove le derrate e specialmente le spezie potevano essere trovate più abbondantemente e più a buon mercato. E tanto fortunata e tanto rapida fu questa impresa che, cessato il governo di Abuquerque nel 1515 (nel quale anno pure morì) il dominio portoghese era pervenuto alla maggiore estensione che abbia mai raggiunto nell'India e lungo i paesi nell'Estremo Oriente, sebbene non fossero trascorsi che 17 anni da quando vi giunse per la prima volta e 7 da che Abuquerque ne aveva assunto il governo.

Questo viceré ebbe - oltre che queste doti emi-

doti di conquistatore e di uomo di governo, anche la facoltà intuitiva di conoscere quali erano le difficoltà di governo rispetto a quelle popolazioni e quali fossero i modi migliori per superarle. Egli cominciò a favorire i principi e le popolazioni indù contro quelli maomettani, cioé i conquistati o che erano in pericolo di esserlo contro i conquistatori, e soprattutto abbandonò il fanatismo da crociati che i portoghesi avevano spiegato fino a quel momento impedendo con tale forzosa propaganda religiosa = che poteva essere fortunata in cospetto degli indigeni barbari del Brasile e dell' Africa, ma non certo rispetto a un popolo che aveva già una grande civiltà, e una antichissima e molto progredita filosofia. E fu di una tale imparzialità e giustizia nel governo di indigeni e di portoghesi che restò venerato come un santo anche dai primi, che, quando venivano tormentati e oppressi dai suoi successori, si recavano ancora per oltre due secoli in pellegrinaggio alla sua tomba, e invocavano il suo spirito a liberarli e proteggerli.

Quando Abquerque morì = e fu in gran parte di crepacuore nel vedersi sostituito da quello che era stato in Portogallo il suo acerrimo nemico e rivale = gli succedettero varii viceré e governatori, la maggior parte dei quali non restarono in carica più di tre anni e che, tranne pochi come Giovanni De Castro

che anche egli morì in carica nel 1546, furono tutti atti piuttosto ad alienare che a conciliare l'affezione degli indigeni alla sovranità portoghese.

Quando però si parla di " Impero portoghese" nelle Indie e di diffusione dell' influenza portoghese fino alla Cina, bisogna intendere bene che si tratta di un imperialismo per la maggior parte puramente economico e non già di un impero come quello che ha tentato poi la Francia ed é riuscita l'Inghilterra a fondare in quelle stesse regioni. Tanto Abuquerque che i successori non avevano stabilito in India e nei paesi vicini se non che una serie di fattorie con diretto dominio su zone limitatissime di territorio, e sul resto del paese esercitavano una influenza esclusivamente, come abbiamo detto, economica, oppure, se politica, solo indiretta.

Pertanto questi "domini" portoghesi nell'India si possono distinguere per tutto il 1500 e per il primo terzo del 1600 , in tre categorie.

Quelli dove si esercitava veramente la sovranità portoghese non erano che 17 o 18 fattorie con una cerchia limitata di territorio: là erano stabiliti i fondaci commerciali, e vi si accentravano tanto le merci importate destinate agli indigeni, quanto i prodotti del paese che questi volevano vendere ai portoghesi. Solo in queste fattorie il territorio era assimilato

a quello della metropoli, e il governatore, il ricevitore delle imposte, i giudici, vi esercitavano le loro funzioni in nome del Re del Portogallo. Anzi, siccome per quanto si richiama ai diritti civili e alle immunità politiche e specialmente municipali il Portogallo insieme con la Spagna aveva l'ottima qualità di mancare del pregiudizio del colore, ma aveva soltanto quello religioso, quanti si convertivano al cattolicismo erano ritenuti come naturalizzati portoghesi; e venivano così concessi degli statuti alle varie fattorie (quello di Goa fu identico a quello di Lisbona, quello di Gibuti identico a quello di Ebora, ecc.) che conferivano le prerogative municipali a tutti gli abitanti sudditi del Portogallo stabiliti in quel territorio, fossero essi portoghesi di origine, o portoghesi nati nel luogo, o misti, i ondiani di varie razze.

La seconda categoria era formata da questi stati indigeni più vicini alle principali fattorie portoghesi, coi quali era stato stipulato un trattato che li metteva in condizione di alleanza e di semi=protettorato sotto l'alta sovranità del Portogallo. Qui il governo restava in mano dei principi indigeni . e col governo anche il potere di giurisdizione su tutti, fuori che sui residenti europei In capo di questi ultimi comandava una fattoria o un posto fortificato nell'interno di questo stato e da quel posto sorveglia-

va la politica dello stato indigeno in modo da ottenere che non fosse contraria agli interessi del Portogallo.

Finalmente si avevano quei territori (che costituivano la grande maggioranza dell' India, della penisola di Malacca e dell'Indocina) dove i portoghesi avevano qualche fattoria esclusivamente commerciale, che era ospitata nel territorio degli stati indigeni i quali conservavano tutta la loro indipendenza, fattoria che godeva solamente di una immunità simile a quella che spetta attualmente alle sedi delle Legazioni e dei Consolati in Oriente ed Estremo Oriente.

Quando dunque si parla di Impero portoghese nell'Oriente e nell'Estremo Oriente dobbiamo intendere che questo impero non ha mai raggiunto né le proporzioni né gli intenti politici = né poteva raggiungerli per la esiguità della forza militare dei portoghesi = dei successivi imperi , inglese in India e olandese nella cosidetta India insulare.

Nel governo così concepito e così graduato di quei territori i portoghesi ebbero molte virtù e molti difetti. Le prime diedero loro un grande prestigio, i secondi furono la causa del poco profitto economico che da quel dominio ricavarono, e della facilità con cui furono soppiantati in quei paesi appena vi si presentarono altri concorrenti meglio forniti di mezzi e-

conomici e militari.

Tali virtù furono specialmente militari e di grande ardimento. Così quando, nel 1504, De Castro alla testa di 500 portoghesi venne lasciato in una fattoria vicina a Calicut, e, partita la squadra, fu aggredito da forze nemiche schiaccianti, seppe ottenere su esse una tale vittoria che il prestigio dei portoghesi ne fu rialzato in tutta l'India in modo che l'anno seguente anche dei principi lontani, per salvarsi, come credevano, dalla possibilità di una conquista armata, si affrettarono a stipulare un trattato di protettorato coi rappresentanti del Portogallo.= Di eguale ardimento diede prova quel Coello che da Malacca esplorò tutta l'Indocina e avviò rapporti commerciali fruttuosissimi col Regno del Siam; e poi quel Perez de Almeida che nel 1510 portò una lettera del Re del Portogallo all'Imperatore della Cina e, dopo tre anni di anticamera, riuscì a consegnare la lettera ottenendone il permesso di stabilire alcune fattorie portoghesi in varii porti dell' Impero.= Ricordiamo anche quel Mendez che, fatto prigioniero ben diciassette volte, altrettante volte riuscì a fuggire; che arrivò perfino a tentare di spogliare delle gioie di cui erano adornate le donne dell' Imperatore della Cina, e poi, stabilitosi in una fattoria portoghese del Giappone, si arricchì in modo meraviglioso; tornando però in Portogallo per

queste ricchezze, durante il viaggio si pentì per le prediche di un gesuita, e all'arrivo diede tutti i suoi milioni per la fondazione di un collegio di missionari, che ancora esiste, a Goa.

Queste virtù certamente incontestabili saranno degne di cavalieri erranti, ma hanno anche una grande importanza nei rapporti fra un popolo civile e uno meno civile, segnatamente quando il primo possiede armi da fuoco e il secondo no, per rialzare quel prestigio che nei rapporti internazionali fino a ora é stato sempre dovuto alla manifestazione della forza e dell'ardimento personale o alla sicurezza di poterli manifestare, più che non lo sia stato a ragionamenti ben costrutti e anche logici e persuasivi.

Ma a queste virtù che hanno contribuito grandemente al rapido sviluppo dell' impero portoghese, andarono uniti due difetti che ebbero in sé il germe della sua decadenza.

Anzitutto il Portogallo, in un'epoca nella quale le comunicazioni erano tanto più lente e difficili, in regioni che quindi erano a circa nove mesi di distanza dalla metropoli, non faceva altro che costellare, per così dire, l'Oriente e l'Estremo Oriente di fattorie che non avevano fra loro altro collegamento che i viaggi periodici delle navi commerciali portoghesi: necessariamente l'impulso e la direzione riuscivano molto

discordanti e molto meno forti che se fossero partiti da un centro unico, in continuo collegamento con tutte quelle fattorie. Così invece l'arbitrio e lo sfruttamento da parte dei singoli governatori e dei funzionari inferiori erano quasi affatto raffrenati.

Tuttavia il sospetto sistematico del governo portoghese verso i suoi impiegati rendeva facili le delazioni degli inferiori contro i superiori, ciò che avrebbe potuto costituire un certo controllo, ma che dava anche luogo a serii inconvenienti: ad esempio, fu a questo modo che Albuquerque si vide di punto in bianco sostituito nel governo dell'India dal suo più acerrimo nemico, che poi subì però la stessa sorte.

Inoltre i governatori delle singole colonie e il governatore generale di quell' Impero potevano in modo nascosto esercitarvi il commercio per proprio conto. Avrebbe questo dovuto essere un monopolio del Re del Portogallo, ma questi governatori e alti funzionari erano pagati parte in denaro e parte in generi: per cui avevano naturalmente la facoltà di realizzare in denari queste merci, ma era quasi impossibile, in tanta difficoltà di ispezione, il poter verificare se a quelle che loro spettavano come stipendio non ne fossero aggiunte, nella vendita, altre acquistate direttamente dai funzionari. Così difatti facevano tutti esercitando una indebita concorrenza allo stato.

Questo allo scopo di frenare tali abusi creò degli ispettori incaricati di denunciare inesorabilmente ogni simile tentativo di contrabbando; ma si ottenne, come era facile prevedere, il risultato opposto a quello voluto, perché questi ispettori si affrettarono a lasciarsi corrompere e,anzi, ad esercitare per conto proprio tale commercio di contrabbando.

Si aggiungeva un grande desiderio di denaro anche tra gli amministratori della giustizia: così nei volumi pubblicati dal De Barros si ha il rapporto di un governatore al suo Sovrano, dove quegli diceva di essere stato nominato arbitro tra due principi indiani e di avere dato ragione a quello che aveva torto perché aveva sborsate duecentomila lire, di cui egli rimetteva la metà al suo Grazioso Sovrano; un altro governatore, che era stato assunto a segretario da uno di quei principi, gli faceva rubare il suo tesoro di oltre tre milioni, di cui teneva per sé uno, e mandava gli altri due al Sovrano perché servissero a ingrossare la dote dell' Infante, che appunto allora doveva maritarsi. Si possono immaginare gli effetti di un simile sistema di governo.

Lo stesso, o presso a poco, fu fatto nella Cina,

Anche per queste fattorie il Portogallo moltiplicava continuamente i regolamenti con la buona intenzione di porre un riparo a simili inconvenienti, ma non aveva il mezzo di farli valere perché anche lì dai giudici ai governatori e agli ispettori non era che una gara quasi di venalità, o ogni nuovo controllo non arrivava che ad innestare un nuovo abuso accanto a quelli già esistenti. Così l'Imperatore della Cina, che era stato persuaso dalla lettera conseguatagli dall'Almeida che i portighesi venivano come commercianti e non come conquistatori, aveva loro concesso di esercitare tale commercio in varii porti dell' Impero come abbiamo già detto; ma i portoghesi vi esercitarono tali violenze per impadronirsi delle merci, tali soprusi e tante truffe che ne furono scacciati e tollerati nel solo porto di Macao.

Quanto abbiamo fin qui detto spiega perché, quando si presentarono sui mari d'Oriente delle potenze meglio organizzate militarmente e economicamente, non solo riuscì loro facile debellare a una a una le fattorie portoghesi, ma anche acquistare il favore degli indigeni, i quali passando sotto i nuovi dominatori comprendevano di fare un cambio con grandi probabilità di guadagno ed a ogni modo con la sicurezza di non poter cascar peggio.

Questa decadenza delle fattorie portoghesi

dell'India fu specialmente affrettata durante i sessanta anni di unione personale con la Spagna. In questo secondo periodo l'opera della Inquisizione, che era nel primo stata abbastanza moderata, fu di gran lunga intensificata e i varii ordini religiosi si sparsero anche nei territori dove il Portogallo non aveva fino a quel momento esercitato che una influenza politica indiretta o esclusivamente commerciale, intimando a quegli indigeni di convertirsi alla fede cattolica, e = ciò che specialmente esasperò questi indigeni = infierendo contro quei cristiani di San Tommaso, cioé nestoriani, che esistono ancora adesso, e che erano stati i fautori della espansione dei portoghesi, i quali li aveva favoriti fino a quel momento, avendo creduto di poter aver ancora qualche bisogno del loro appoggio.

Gli olandesi in questo tempo, forti nella marina e con un commercio di monopolio di Compagnie e non di Stato, fecero man bassa su grandissima parte dei possedimenti portoghesi e, iniziata solo nel 1619 la loro conquista, nel 1654 già l'aveva compiuta, riducendo i portoghesi nei tre stabilimenti cui anche oggi sono ridotti: Goa , Damon e Diù.

Con tutto ciò, i portoghesi dimostrarono una virtù di assimilazione che completamente manca agli inglesi che loro sono succeduti. Ancora adesso, ad esempio, e non solo nei territori tuttora portoghesi, ma anche,

per esempio, intorno a Madras ed a Bombay, esistono degli indiani che oramai fisicamente non si distinguono più dagli indigeni, ma che conservano ancora la religione, la lingua e perfino i nomi di famiglia dei portoghesi da cui dipendono.

\+ + + + + + + + + +

§ 14.

Caratteri comuni del governo locale delle colonie portoghesi.

Le fattorie dell'Africa settentrionale.= Il sistema del protettorato nel Congo.= Il governo della colonia dell'Angola; la politica indigena e la schiavitù.= La colonia di Mozambico; suo sviluppo in rapporto col commercio indiano e con la ricerca delle miniere; successivo sviluppo autonomo economico e consolidamento territoriale della colonia.

La questione di Delagoa e il tentativo fallito di riunire le due colonie africane occupando i territori intermedi.

La dominazione portoghese nel Brasile aveva assunto subito dopo l'occupazione della costa un indirizzo specialmente agricolo e minerario, e quindi il carattere di una colonizzazione di popolamento.

Quella invece nell'India assunse fino dal principio

il carattere di una colonizzazione esclusivamente commerciale o di fattorie, e solo in piccola parte di uno stabilimento di colonie di piantagioni, essendo quello un paese nel quale il clima non favorisce la emigrazione degli europei.

In Africa infine la colonizzazione portoghese assunse dapprima, ma lentamente, il carattere di una colonizzazione di piantagioni, e poi, soprattutto,per oltre due secoli, quello di una colonizzazione esercitante un commercio speciale: quello degli schiavi.

Ma questi caratteri differenziali dei varii gruppi di colonie portoghesi e, specialmente, di quelle che dobbiamo studiare oggi dell'Africa, si venne sviluppando solo in progresso di tempo. Originariamente avevano tutte un carattere comune unico, e dipendeva non dalla elezione dei portoghesi che le fondavano ma dalla sproporzione immensa che esisteva fra l'estensione di tale impero coloniale e quella del piccolo popolo che andava costituendolo. Si aveva cioé dappertutto, qualunque degli indirizzi suaccennati dovesse in seguito assumere la colonia, rari posti dove si stabilivano le fattorie per l'esercizio del commercio o stabilimenti per la costituzione delle piantagioni o fortezze per il dominio di una determinata via carovaniera, o di un porto o di uno sbocco fluviale. Da questi punti si dominavano i popoli circostanti, ma sempre lungo

la costa, senza cioé spingersi troppo verso l'interno.

Così anche in Africa il governo portoghese era rappresentato durante il primo periodo di tempo da ca=pitani che comandavano varii gruppi di guarnigioni sparsi per quelle coste, da auditori militari incaricati di esercitare la giustizia e da ricevitori fiscali che sovrintendevano all'amministrazione finanziaria locale e percepivano i diritti spettanti alla Corona sia sui prodotti del suolo che sulle operazioni di commercio;

Dei domini portoghesi in Africa alcuni, e fra questi i primi acquistati, svanirono in breve corso di tempo, mentre invece la dominazione portoghese si rafforzò e sviluppò specialmente lungo il tratto inferiore della costa occidentale e di quella orientale, dove pure non era giunta che lentamente e soltanto una cinquantina di anni dopo l'inizio della sua espansione.

I primi posto coloniali del Portogallo furono dunque sulla costa del Marocco, e quantunque in virtù di questi possedimenti il Re avesse assunto il titolo di " Sovrano di Portogallo..... e delle terre al di là del mare dall'una all'altra parte dell'Africa (cioé dalle coste mediterranee a quelle atlantiche.) quei possessi abbiamo già detto che svanirono in breve tempo: Ceuta non fu restituita dalla Spagna al momento della separazione del 1640; due anni dopo la città di Tangeri era assegnata in dote a una principessa portoghese che

andava sposa a Carlo re d'Inghilterra, e anche essa non tornò più al Portogallo; Safi in fine del secolo fu ripresa dai marocchini e finalmente nel 1770 l'ultimo stabilimento portoghese, quello di Mazagan, fu preso anche esso dai marocchini.

Il Portogallo intanto aveva diffuso il suo dominio lungo la costa occidentale e successivamente lungo quella orientale, stabilendo alcuni domini dei quali gli restano ancora o gli avanzi o la totalità del territorio e dei quali ora dovremo accennare brevemente la formazione e le vicende fino all'età moderna, riservando a altro capitolo la trattazione delle condizioni attuali.

Nell' anno 1485 le truppe portoghesi che sotto il comando di Diego Cam esploravano la costa occidentale dell' Africa giunsero al Congo e presero possesso di un punto importante presso la foce del fiume. Allora essi catturarono alcuni neri, e ne mandarono in dono una ventina al Pontefice, ottenendone in ricambio la conferma del privilegio del Portogallo di occupare quei territori africani delle coste occidentale ed orientale.

Nel 1491 i portoghesi tornarono in quelle regioni con una parte dei neri che avevano portati seco e che intanto erano stati battezzati, allevati e educati nella religione cattolica, e entrarono in rapporti con uno dei re tributari del Sovrano del Congo , e lo converti-

rono, e ne ebbero guida e scorta per avanzarsi fino al luogo dove risiedeva quel Sovrano al quale obbedivano come tributari o vassalli tutti gli altri principi congolesi. Anche questi si convertì molto rapidamente e all'atto del battesimo ricevette il nome di Don Giovanni, sua moglie quello di Donna Eleonora (i sovrani del Portogallo in quel tempo) e così tutti gli altri principi del sangue ricevettero nomi di principi del sangue portoghesi. Nella qual cosa si vede una nuova manifestazione di due fenomeni che sono costanti , l'uno in tutta la storia coloniale e l'altro in quella dei popoli iberici: il primo é la grande facilità che esiste per la adozione di una religione universalista da parte dei popoli che sono ancora nel paganesimo e nel feticismo - mentre invece esiste una resistenza irreducibile al passaggio collettivo da una religione universalista ad un'altra: i popoli maomettani o quelli buddisti dominati da un popolo cristiano restano rispettivamente maomettani e buddisti e viceversa, come di può vedere nella penisola balcanica.

L'altro fenomeno che abbiamo detto particolare della colonizzazione iberica e che é una qualità e non un difetto di essa, e che dovrebbe essere molto imitato dalla colonizzazione nostra invece di scimiottare una certa esagerata aristocrazia di razza che finirà col fare la rovina delle colonie anglo-sassoni, é

la facilità con cui si ammettono le popolazioni di razza inferiore che hanno adottato i principi fondamentali della civiltà del popolo europeo che là predomina, anche alla assimilazione morale e civile.

I portoghesi ritenevano pertanto nella loro ingenua fede cattolica, che, poiché quei principi convertiti divenivano eguali a loro nella beatitudine della vita futura, fosse perfettamente assurdo considerarli inferiori nella vita presente; quindi li ammettevano a una tale eguaglianza di diritti che nel 1500, avendo dichiarato il vescovo di San Salvador, che era il primate di tutti quei domini coloniali, di non poter più dalla sua residenza nella capitale sovrintendere a tutto quell'immenso territorio, i portoghesi ordinarono vescovo uno dei principi congolesi convertiti che era anche entrato nel sacerdozio e fu quello il primo vescovo nero di tutta la cristianità e da quel momento fu nel paese una successione di vescovi della stessa razza che vi furono circondati da una gerarchia pure indigena che per volontà di dominatori é stata in certo modo la precorritrice di quella chiesa etiopica che per volontà di dominati si cerca di costituire attualmente nell' Africa orientale non maomettana.

Nel territorio del Congo il Portogallo sviluppò una notevole attività economica acquistando caucciù e noci di cocco e altri prodotti, in cambio di . . .

prodotti europei, specialmente manifatturati, secondo sempre un sistema di monopolio della Corona.

Il Governo politico del Congo era poi stabilito sulla base del protettorato; a San Salvador, la capitale, risiedeva un residente portoghese a fianco del Re del Congo .

Da questo stato i portoghesi estesero nei primi anni del secolo XVI il proprio dominio nel territorio che ora forma la colonia di Angola, ma anche questo dominio non ebbe une vera diffusione anche nell'interno che in seguito. Qui però fin dall'inizio si istituì un sistema di dominio diretto a mezzo di fattorie.

Per le vicende successive i portoghesi si ritirarono gradatamente in questo dominio più meridionale abbandonando completamente, o quasi, quello del Congo dove la popolazione ricadde completamente nell'antico paganesimo e nella antica barbarie.

Fu soltanto nel corso del secolo XIC che, di fronte al risorgere dell'attività coloniale europea in Africa, il Portogallo si ricordò dei suoi antichi diritti sul Congo e cercò di farli rivalere. Ma trovandosi di fronte alle esplorazioni inglesi e alla occupazione da parte del Re del Belgio, iniziò quelle discussioni e quelle trattative diplomatiche che condussero alla rinuncia del Portogallo stesso a quasi tutti quei territori, in cambio della estensione della colonia di

gola fino alla foce del fiume Congo e alla aggiunta a quel territorio di una piccola enclave sull'altra sponda costituita dai territori di Cabinda e di Molendo, sui quali veramente in qualche modo la sua autorità si era sempre mantenuta.

Invece nel territorio di Angola la sovranità portoghese non ha mai cessato di esistere ché, salvo per un breve periodo di tempo nel quale fu occupata dagli olandesi nel 1641, i portoghesi vi si mantennero contro la rivalità di tutte le altre nazioni e soprattutto contro quella dei principi indigeni, e vi svilupparono anche una notevole attività agricola, introducendo la cultura della canna da zucchero e più tardi anche quella del cotone, che si diffusero anche alle vicine isole di San Tomé é di Fernando Po (allora portoghese) .

Però la floridezza di quei territori fu dovuta, dopo la conquista degli olandesi, soprattutto alla tratta degli schiavi.

Come la colonia di Mozambico fu considerata una appendice economica di quella dell'India per quasi tutto questo periodo dell'antico regime portoghese, così quella di Angola fu fino a tutto il secolo XVIII una appendice della colonia brasiliana. Per le culture di carattere tropicale che si veniva in questa estendendo e alle quali non resisteva il lavoro degli euro-

ni bianchi ed era insufficiente per qualità fisiche e refrattario per carattere l'elemento indigeno, il Portogallo cominciò a adoperare i neri d'Africa colà importati. Fino a che questi neri furono adoperati in piccola quantità nelle piantagioni brasiliane ed anche come servi nella madre patria le loro condizioni non furono mai peggiori di quelle degli schiavi domestici che anche attualmente esistono nei paesi maomettani. Ma quando i portoghesi cominciarono a fare una vera speculazione di tale commercio, non solo comprando some schiavi i prigionieri di guerra dai capi africani, ma esercitando vere rarrìe per impadronirsene, e quando non solo li importarono in grande quantità in Brasile, ma si vendettero anche come una meree qualsiasi nelle altre colonie dove la schiavitù era in uso, allora tale commercio acquistò per necessità di cose una veste di crudeltà tale, che rese i portoghesi tristemente famosi come negrieri per il mondo.

La floridezza dell'Angola, che fu veramente grande durante tutto il corso del secolo XVII, cominciò a decadere nel XVIII, quando per il trattato di Utrecht del 1713 l'Inghilterra stipulò con la Spagna l'altro trattato, cosidetto dell'assientos, per effetto del quale acquistava il privilegio esclusivo dell'introduzione di tali schiavi neri nelle colonie spagnole.

Ma nell'Angola era oramai abbastanza numerosa la

la popolazione portoghese, e siccome le risorse agricole non erano state del tutto trascurate e il commercio risaliva già i fiumi e arrivava a negoziare con i popoli più interni, così la colonia poté risollevarsi dal colpo ricevuto dalla preclusione del commercio degli schiavi, e conservò anzi tanta vitalità, che nel 1740 si annetteva tutta una provincia meridionale, detta di Mosamedes, fino alla baja omonima.

Il Portogallo allora ebbe una preoccupazione sola, quella di spingere il più possibile i confini della sua colonia verso l'interno in modo da collegarla con la colonia di Mozambico, posta sulla costa orientale e che fu la seconda in ordine di tempo ad essere acquistata e che é pure la seconda in ordine di valore rappresentativo delle provincie che attualmente costituiscono il dominio coloniale africano del Portogallo.

Il viaggio di Vasco de Gama oltre il capo di Buona Speranza fu in gran parte esagerato nella sua importanza dagli storici successivi, specialmente per quello che si riferisce alle sue conseguenze per la conoscenza da parte dei portoghesi della costa orientale dell'Africa. Questa costa essi l'avevano già esplorata parecchi anni prima: infatti nelle ricerche cui abbiamo altre volte accennato del famoso Regno di prete Gianni, che vagamente rappresentava il reale Regno di Etiopia, nel 1484, cioé 18 anni prima che fosse pas-

sato il Capo di Buona Speranza, un viaggiatore porto ghese aveva attraversato l'Egitto, si era imbarcato nel Mar Sosso, da questo era sceso nell'Oceano Indiano e aveva esplorato le varie fattorie degli arabi lungo la costa orientale dell'Africa, fino alla città di Sofala nella attuale territorio di Mozambico. Altri esploratori lo imitarono e in parte seguirono le sue traccie, in parte penetrarono in Abissinia, e durante tutto il secolo XV ed anche il XVI strinsero rapporti commerciali e anche politici e religiosi con quel paese, dove ancor oggi si ritrovano alcune costruzioni che rilevano l'impronta dell'architettura portoghese. Del resto lo stesso nome di "Abissinia" non é che il vero nome del Regno, ed anzi offende gli abitanti: é solo la corruzione fatta dai Porroghesi dell' arabi "abesch" col quale dagli arabi e dagli indiani sono indicati gli etiopi perché neri.

Però nell'Abissinia l'attività portoghese fu piuttosto transitoriamente commerciale e religiosa che non una vera e propria attività coloniale; e del resto quel carattere militare del popolo abissino che, protetto dall'altipiano del suo paese ha sa uto difendersi da ogni conquista che vi sia stata tentata, facilmente avrebbe potuto aver ragione di quel pugno di esploratori se avesse manifestato velleità di conquista.

A questo modo, però, le esplorazioni lungo la costa orientale erano arrivate a una diecina di gradi di

latitudine appena dal Capo di Buona Speranza; l'importanza del viaggio di Bartolomeo Diaz e poi di quello di Vasco di Gama fu quindi unicamente quella di aver collegato la esplorazione della costa occidentale con quella, già fatta, della orientale.

Nei primi viaggi alle Indie i portoghesi stabilirono una fattoria a Sofala e un'altra in un porto che fu denominato Caliman; questo all'unico scopo, però, di avere qualche luogo di rifugio per le navi che si recavano in India. Fu soltanto nel 1609 che, dopo scacciati gli arabi da gran parte dei porti marittimi che in quella regione occupavano a cominciare da Mogadiscio, ora italiana, fino alla Baja di Delagoa, i porgoghesi vi costituirono un dominio a titolo autonomo, con un governatore proprio, che, a seconda delle esigenze del commercio e della difesa, risiedette ora a Caliman e ora a Mozambico.

Nel paese si cercò subito di sviluppare le miniere, specialmente nel territorio dipendente dalla città di Sofala. Una leggenda che ha alimentato molti studi, e fra questi quelli di sir Harry Johston e del Bentwich, ed anche molte esplorazioni, faceva ritenere che in quel paese fosse collocata l'Ofir della Bibbia, dalla quale il Re Salomone aveva tratto tutto il materiale per la costruzione e l'abbellimento del tempio di Gerusalemme. Avendo trovano che gli indigeni si servivano di una forma di moneta che era costituita da una

costituita da una pagliettta d'oro rinchiusa in una penna busata all'estremità, i portoghesi si confermarono nella loro supposizione, e, dopo una serie di spedizioni fra le quali la più famosa fu quella del comandante Barreto che nel 1549 ebbe distrutta quasi completamente la sua truppa dalla ostilità degli indigeni, si arrivò finalmente a scoprire la sede di quelle miniere. Ma fu una grandissima delusione, perché si trattava di un fango fluviale con pochissima quantità di oro, e dal quale a furia di pazienti lavaggi gli indigeni ricavavano quelle piccole quantità di metallo prezioso che servivano, nella forma suindicata, quasi come una moneta preziosa.

Mentre il territorio di Mozambico veniva così a perdere una delle sue attrattive maggiori, un'altra ne venne acquistando, perché, essendo in quel tempo contrastato dagli olandesi il possesso della colonia di Angola, si cominciarono a levare anche da quest'altra gli schiavi neri per il Brasile; e anche quando l'Angola fu rioccupata, gli schiavi si continuarono a da una parte e dall'altra. A questo commercio si aggiunse più tardi una notevole coltivazione di prodotti tropicali e segnatamente di canna da zucchero, e così il Mozambico raggiunse una discreta floridezza.

Seguì però un ritorno offensivo degli arabi, e a poco dai portoghesi furono perduti tutti i posti set

tentrionale a cominciare da Mogadiscio , e fu così ridotto tra la foce del Rowuma, che forma attualmente il limite sud dei possedimenti tedeschi della costa orientale dell'Africa, e la Baja di Delagoa. Questo al tempo della Rivoluzione Francese.

Allora la preoccupazione del Portogallo cominciò ad essere, come già avemmo occasione di dire, quella di unire attraverso l'interno le sue due colonie africane. Tutta la politica africana di questo stato dal 1880 al 1885 e poi al 1891 è determinata dalla lotta fra queste sue aspirazioni e le aspirazioni delle nuove potenze coloniali. Si narra che fin da quando il governatore della colonia di Mozambico seppe nel 1700 gli olandesi si erano stabiliti definitivamente al Capo di Buona Speranza e aveva iniziato le esplorazioni verso l'interno, e gli inglesi aveva cominciato a stabilirsi nella Gambia e in altri punti della costa occidentale, sclamasse essere quello il principio di una futura rovina della potenza portoghese in Portogallo. Ed egli vedeva chiaro nell'avvenire, perché fu dovuto agli inglesi = che nella Colonia del Capo sono stati i successori degli olandesi, se il Portogallo non poté effettuare il suo grande disegno di continui-

++++++++++++++++++++++++++++++++++++

tà delle sue colonie dall'uno all'altro mare; nel territorio situato fra le due colonie diAngola e di Mozambico, e che ora costituisce la Rhodesia, erano allora due regni molti importanti, di popolazioni nere di razza bantù, cioé della razza più progredita tra i popoli dell'Africa Centrale e Meridionale, e che avevano una organizzazione economica abbastanza progredita, e una organizzazione militare notevole.

Fu in quel territorio che il Portogallo cercò di estendere il proprio dominio, con varie vicende militari, ma con poco successo. Con spese ingenti esso riuscì solo a farlo attraversare da alcuni suoi esploratori, che in certo modo col mezzo della scoperta e della esplorazione, se non con quello della occupazione effettiva, vi facessero valere la autorità sovrana del Portogallo .

Ma quando il dominio inglese cominciò ad affermarsi al nord delle due repubbliche boere e contemporaneamente dall'Africa Orientale cominciò a scendere verso il sud al di là della regione dei grandi laghi, allora il Portogallo, venendosi minacciato nella realizzazione delle sue speranze, elevò una formale protesta contro tale lenta penetrazione, sostenendo che quei territorii gli appartenevano. Questa opposizione del Portogallo [illegible] diedero luogo [illegible] a due convenzioni con la Gran Brettagna: una del 1884 che non fu ratificata

e restò quindi lettera morta, e l'altra del 1889 che chiuse la vertenza.

La prima convenzione diede soddisfazione alle aspirazioni del Portogallo in quella regione, abbandonando dal suo canto questo stato ogni pretesa sulla costa occidentale dell'Africa al nord della colonia di Angola, dove gli inglesi avevano così libera penetrazione lungo il Congo e l'Ubangi e nei territori della Gambia. Ma il Parlamento inglese, e in particolare la Camera dei Comuni, si rifiutò di ratificare tale convenzione Dopo una serie di nuove trattative diplomatiche e di vicende politiche, sulle quali possiamo sorvolare, l'Inghilterra ebbe un appoggio dalle regole che nel 1885 erano state stipulate nella conferenza di Berlino a proposito dell'obbligo di continuare il governo di un territorio africano per potervi affermare l'occupazione fatta in un periodo antecedente.

Siccome il Porrogallo non aveva la forza di stabilirsi e di resistere nell'interno, e non poteva quindi dimostrare questa continuità di dominio, si accontentò di ottenere il riconoscimento del suo possesso effettivo su una zona un po' più ampia di quella su cui lo avesse esercitato fino a quel momento, lasciando aperto il campo nell'interno alla penetrazione inglese.

Il Portogallo allora poté accingersi allo sviluppo dei suoi territori, e lo fece con Compagnie colo-

niali a carta, che furono costituite con persone dirigenti portoghesi, ma con capitali prevalentemente stranieri e specialmente francesi e inglesi.

Di questo nuovo e attuale periodo della storia di tali colonie ci occuperemo in seguito.

+ + + ++ + + + + +

§ 15.

Il vecchio regime economico del dominio coloniale portoghese: sistema del monopolio e delle concessioni.=

Gli stranieri e le compagnie.

Il regime fondiario e le condizioni dell' agricoltura.= Lo sfruttamento del sottosuolo.= La schiavitù e la tratta.= L'industria e il regime monetario?=

Effetti del dominio sulle colonie.= Effetti sulla madre patria.= Perché la subordinazione degli interessi economici delle dipendenze a quelli della madre patria non impedisse l'impoverimento progressivo del Portogallo.

Prima di passare rapidamente in rassegna le colonie che ancora rimangono al Portogallo per studiare sommariamente le condizioni loro politiche ed economiche attuali, é opportuno considerare il regime antico colo-

niale portoghese ancora una volta,dal punto di vista e- conomico, perché, mentre il fatto demografico e politi- co dello sviluppo antico dell'impero coloniale porto- ghese presenta qua;che carattere che invero merita di essere studiato e imitato, la politica economica é sta- ta non solo in molte circostanze sbagliata, ma anche as- solutamente destituita da qualunque criterio direttivo che la svolgesse intorno a qualche fine generale; e ta- le politica, soltanto dominata dal concetto di far pro- durre alle colonie immediatamente, senza preoccuparsi delle conseguenze remote il maggior reddito possibile all'erario, é passata dal sistema del monopolio regio a quello delle concessioni, e in questo dalle concessio- ni a breve scadenza a quelle a lunga scadenza; dalla concessione del commercio a tutti i sudditi portoghesi, avvenuta in seguito, ad esclusione assoluta degli stra- nieri, al permesso di commerciare esteso a tutti i cat- tolici del mondo; in fine si ammisero anche i nuovi= cristiani, ma dopo venti anni ne furono di nuovo esclu- si. Si ebbe così il risultato immediato di preleva- re delle somme notevoli dai nuovi concessionari, ma sic- come non vi era nessuna garanzia che tali concessioni fossero mantenute, l'impiego di capitali nelle colonie portoghesi ebbe sempre minore attrattiva e le condizio- ni economiche delle colonie rimasero precarie e non die- dero alla madre patria risultati che lontanamente pro-

porzionati alle spese e alle fatiche dell'acquisto.

Il sistema delle concessioni non fu però adottato che in Africa e in America; in India restò sempre in vigore il monopolio regio.

Inoltre si può dire con sicurezza che di tutte le colonie formatesi in quel tempo, le portoghesi siano state quelle dove accanto alla popolazione indigena e ai portoghesi sia stato più scarso e anzi spesso addirittura assente l'elemento straniero, perché anche quei capitali stranieri che vi erano impiegati, lo erano, per evitare tasse e angherie di ogni genere, per interposta persona, cioé sotto il nome di ditte portoghesi.

I soli stranieri che penetrarono in notevole quantità nelle colonie americane furono invero gli schiavi neri; la cui introduzione fu dovuta anche qui specialmente alla propaganda fatta dalla chiesa e particolarmente dai gesuiti contro l'asservimento degli indigeni a quei lavori delle miniere e dei campi cui per il clima non potevano resistere gli stessi bianchi, specialmente nelle regioni in prossimità dell' equatore.

Anche la schiavitù produsse tanto nelle colonie che nella madre patria, nella quale si era abbastanza diffusa, un effetto deleterio, perché i portoghesi, già poco portati per la fatica materiale che non fosse militare, si abbandonarono ora del tutto all'ozio, o al-

meno furono distolti dall'aumentare la loro attività agricola e industriale. Vi fu un momento nel quale nello stesso Portogallo gli schiavi erano così numerosi, che alcuni portoghesi decaduti ne conservavano un certo numero, che mandavano in giro a lavorare con l'obbligo di tornare ogni sera a casa portando al padrone una determinata somma, con la quale questi si costituiva un reddito talvolta anche notevole.

Questo lavoro degli schiavi fu così anche un deprezzamento del lavoro libero e un motivo di maggiore allontanamento degli indigeni americani.

La politica coloniale agricola del Portogallo fu anche errata dal punto di vista del regime fondiario. Questa del regime fondiario della proprietà della terra é stata sempre una delle più difficili questioni nel primo periodo di ogni colonizzazione, inquantoché vengono a trovarsi di fronte due popolazioni, la indigena e la conquistatrice, che hanno aspirazioni allo sfruttamento delle stesse terre. La indigena ha un diritto che é, anche secondo i principi di diritto pubblico indigeni, un diritto di priorità su tutte queste terre inquantoché un popolo il quale sia organizzato sul sistema della vita nomade e della pastoria ha diritto di proprietà su tutte quelle terre sulle quali passa periodicamente, diritto che non può effettuarsi in altra forma che con questo <u>turno</u> per necessità di cose. Que-

sto sistema viene perturbato insieme con tutta l'esistenza economica della popolazione quando una gran parte delle terre venga sottratta a tale turno dai conquistatori che vi stabiliscano un sistema di proprietà nel senso dell'agricoltura stabile. Gli indigeni allora sono gradualmente ridotti, come negli Stati Uniti d'America, in riserve che non bastano più per le esigenze della loro vita, e finiscono collo scomparire inesorabilmente, a meno - cosa rarissima - che si adattino al nuovo sistema.

Ma anche indipendentemente da questo problema che, come abbiamo detto, sorge in tutte le colonie di nuova formazione, é necessario che il governo conquistatore provveda perché la divisione di quelle terre venga fatta nel modo più opportuno per lo sviluppo della ricchezza del paese; e per giungere a questo risultato é anzitutto necessario non ammettere a titolo alcuno la formazione soverchia del latifondo, il che può essere ottenuto impedendo che la proprietà si costituisca per un diritto di "occupazione".

La occupazione come modo di acquisto della sovranità e della proprietà di un territorio coloniale da parte di un popolo europeo, si é venuta sviluppando come una creazione artificiosa del diritto moderno, per imitazione di ciò che era la occupazione nel diritto romano, ma esclusivamente come modo di acquisto delle cose mo-

bili. Perché tale diritto di occupazione possa ammetter-si per un immobile é necessario che questo sia una "res nullius". Ora per poter sostenere questo si é dovuto, non considerare valida sovranità ~~proprietà~~ quella che é effettivamente esercitata dagli indigeni secondo i loro concetti di diritto pubblico su quel territorio, e non considerare come vera pròprietà quei diritti di disposizione che le singole tribù o i singoli gruppi esercitano sul terreno, col pretesto che la esplicazione di tali diritti non si compie nelle forme economiche della proprietà individuale e della stabilità degli individui nelle varie parti del territorio = che é la caratteristica dell'esplicarsi della proprietà secondo il diritto nostro.

Ora é questo un concetto così artificioso, che necessariamente ne sono dovuti derivare molti inconvenienti, cioé molte violazioni dei diritti degli indigeni secondo i concetti del loro diritto pubblico, donde malcontenti, agitazioni, rivolte, e gravi turbamenti nella vita economica in generale.

Lo Stato colonizzatore stesso deve quindi stabilire quali territori debbano ritenersi indispensabili alla popolazione indigena per i suoi bisogni e quali invece si possano considerare come terre vacanti; su

+++++++++++++++++++++++++++++++++++++++

quelle terre lo Stato deve considerare come <u>sua</u> la proprietà , oltreché la sovranità, e concederle ai singoli richiedenti a titolo oneroso o gratuito, ma sempre in modo che questi ultimi acquistino la proprietà del loro fondo a titolo derivativo e mai originario: ciò che potrà avvenire tanto per tale concessione da parte dello Stato, quanto per compravendita dagli indigeni delle terre loro assegnate.

E' questo il sistema che ha dato i migliori risultati, e che é tuttora il preferito in tutte le colonie inglesi, e che oltre a corrispondere a un concetto giuridico molto più esatto, ha anche il vantaggio di costituire un reddito notevole per l'erario dello stato o della stessa colonia nei primi tempi, quando essenso appena allora in formazione le basi della sua vita economia, non per imposte fondiarie per per imposte di altro genere si potrebbero ottenere i denari necessari alle forti spese pubbliche.

Invece il Portogallo ha sempre abbandonato ai coloni quella stessa facoltà di occupazione rispetto all'acquisto della proprieta che aveva avocata a sé per il punto di vista dell'acquisto della sovranità: a questo modo si sono formati in tutte le colonie portoghesi e specialmente in quelle di popolamento degli estesissimi latifondi: ad esempio, alcune delle isole Azorre appartenevano ciascuna a un solo proprietario; qualcuna

delle provincie brasiliane che attualmente costituiscono altrettanti stati grandissimi, più che l'Italia, non erano divise che fra sette od otto proprietari. Ad aggravare le cose questo sistema del latifondo, quando non era combinato con la manomorta, si combinava col maggiorasco, cosicché quelle immense proprietà non erano nemmeno suscettibili di una suddivisione sia pur per l'avvenire, e restavano sottratte a quella alienazione e a quel frazionamento che solo possono richiamare nei paesi nuovi un notevole numero di piccoli coloni, che servono così potentemente allo sviluppo della vita economica locale; i nuovi sopraggiunti non avrebbero potuto essere che affittuari, mezzadri
anche nel semplice lavoro del campo, senza averne la proprietà, trovavano poi una concorrenza invincibile nel lavoro servile.

Vi era infatti interesse a sfruttare fino ai limiti estremi del possibile il lavoro degli schiavi, perché le tasse fondiare ordinariamente erano prelevate in base appunto ad una capitazione sul numero degli schiavi neri addetti ad ogni proprietà.

La politica agricola del Portogallo in [illegible] [illegible] che proibiva e ostacolava in ogni modo lo sviluppo di quelle culture che si credeva avrebbero potuto fare la concorrenza alle culture similari della madre patria, fu degnamente unita alla politica economica,

per quanto si riferiva allo sviluppo dell'industria.

Infatti, avendo avuto dapprima, nella fondazione delle sue colonie, lo scopo esclusivamente commerciale di far proprio non solo il monopolio di esportazione dei prodotti agricoli di quei paesi ma anche quello della importazione in essi di quegli altri prodotti, specialmente manifatturati, di cui avevano bisogno, il Portogallo pose ogni ostacolo allo sviluppo nelle sue colonie di ogni vita industriale; così laddove si produceva lo zucchero eraproibito raffinarlo, ma grezzo doveva essere portato a Lisbona, dove solo subiva le ulteriori operazioni: contemporaneamente per proteggere la cultura della canna za zucchero si adottavano delle misure che economicamente erano le più sbagliate che si potessero immaginare: si emanò fra l altro un decreto, per il quale era proibita la esecuzione reale sui beni mobili e immobili dei produttori di zucchero, che perdettero così ogni credito,-perché nessuno volle più prestare denaro a persone che non avrebbero potuto essere costrette a restituirlo- e restarono in balia degli strozzini.

Sistemi egualmente errati si seguivano nelle concessioni di monopolii alle compagnie, sia di terreni sia di commerci, scoraggiando completamente, come già abbiamo avuto occasione di dire, l'affluenza del capitale straniero, tanto più necessaria, in quando nel

Portogallo ve ne era una mancanza quasi assoluta.

E non solo si isolavano le colonie dal resto del mondo, ma le varie colonie stesse non potevano avere scambi diretti tra loro: succedeva così che ad esempio Mozambico dovesse pagare un prodotto indiano il doppio di quello che lo avrebbe pagato comprandolo direttamente dall'India, perché quel prodotto doveva essere portato a Lisbona, e di qui doveva ritornare fino a Mozambico, caricandosi non solo delle spese di tanti viaggi inutili, ma anche di una infinità di tasse e di sopratasse che ne elevavano il prezzo quasi a completo arbitrio dello stato monopolista. Ora a questo modo i contributi che l'erario incassava potevano apparire anche notevoli ma si produceva una immensa dispersione di forze economiche che andava a tutto scapito della floridezza e delle colonie e della madre patria.

Perfino il regime monetario era diverso da colonia a colonia, per poterle isolare viepiù tra loro. I pagamenti da colonia a colonia dovevano avvenire anche essi per il tramite del governo metropolitano e le tasse e le spese che su questa operazione di caricavano erano ancora un nulla in confronto all'aggio che specialmente alcune delle colonie dovevano pagare per la differenza di valore reale delle loro monete in confronto di quelle aventi corso in altre

Quegli stessi commerci che, o perché considerati poco produttivi, o per altro motivo, erano lasciati liberi ai privati, venivano gravati da tasse assolutamente cervellotiche. Per esempio sugli schiavi si pagava il 10 % del valore, su altri prodotti fino il 28 per cento.

Per i prodotti delle Indie era stato fissato una volta per sempre un certo prezzo coi principi del paese e non sono i tributi = pagati in generi coloniali = erano calcolati su tali prezzi, ma a questi dovevano anche essere venduti tali prodotti sui mercati, ciò che dava ai compratori il modo di realizzare dei guadagni che salivano talora al 200 e al 300 %, tanto più che, alla presenza di ufficiali governativi gli indiani dovevano distruggere tutto quello che dai portoghesi era calcolato soverchio e che sarebbe altrimenti stato comperato ben volentieri e a prezzi anche migliori dagli arabi per rivenderlo, attraverso l'Egitto ai veneziani, che ne avrebbero fatta aspra concorrenza al monopolio portoghese.

Da tutti questi esempi e da altri molti che si potrebbero ricordare, si vede quanto erronei e quanto simili a quelli dell'apicultora antico che distruggeva l'alveare per raccogliere il miele fossero i metodi della politica economica portoghese nelle colonie.

Prima però di chiudere il discorso sull'attività

coloniale portoghese che abbiamo chiamato di antico regime, valga ricordare ancora una volta come, quasi in antitesi con questa poca attività di vita economica, i portoghesi avessero una grande capacità di assimilazione delle popolazioni indigene. Essi, come abbiamo già ricordato, erano prima di tutto commercianti e poi divulgatori della loro fede che, quando gli indigeni si convertivano, di affrettavano a naturalizzarli cittadini portoghesi con parità assoluta di diritti e di doveri con i bianchi. E a tal punto giunse tale assoluta mancanza di aristocrazia di razza, che molti dignitari bianchi si fregiavano con gloria della croce dell' Ordine di Cristo conferita loro dal Re del Congo che tale ordine aveva fondato; che a questo sovrano e alla sua famiglia erano dati, come pure abbiam veduto, all'atto del battesimo, i nomi dei sovrani regnanti in Portogallo, ecc.

Da tale nessuna alteriga di razza derivava soprattutto che anche nei paesi dove i bianchi per ragione del clima non avrebbero potuto stabilirsi e prolificare e costituire una vera colonia di popolamento, mescolandosi cogli indigeni vi costituirono quelle colonie di meticci di bianchi e neri in Africa e di bianchi e indiani in Brasile (dove sono ancora abbondantissimi), che accomunando una parte delle doti intellettuali di un elemento e una parte della resisten-

za fisica dell'altro, hanno costituito il solo mezzo per cui poté introdursi un elemento di civiltà europea in quelle regioni.

E mentre l'elemento portoghese costituisce ancora un fattore della civiltà attuale dell'India e della penisola di Malacca - dopo quasi tre secoli che il dominio effettivo di quel popolo vi é scomparso - se il dominio inglese scomparisse da quei luoghi domani, dopo mezzo secolo non ne resterebbe più traccia alcuna, perché anche i cosidetti eurasiani, prodotti dalla fusione di inglesi e di indigeni e che non sommano a più di otto o diecimila, sono così disprezzati dagli inglesi, da trovarsi completamente sospinti per spirito nazionale e per aspirazioni politiche verso le popolazioni inferiori.

Il rovescio della medaglia di tale facoltà assimilatrice sta però nella intolleranza religiosa. Questi Indiani delle Indie e del Brasile che adottavano la religione dei dominanti, si trovava subito dopo ridotti nella condizione in cui si trovavano i nuovi-cristiani (arabi o ebrei convertiti) nella metropoli un tempo; cadevano cioè sotto la sorveglianza dell'Inquisizione e un "curatore degli indigeni " (come era chiamato nella burocrazia portoghese) sorvegliava che non ricadessero nell'idolatria. In poco tempo anzi la caccia agli idolatri e ai pagani divenne così

accanita che si cominciò ad espellere anche quelli che non avevano adottata la religione cattolica, a distruggere pagode in India e templi indigeni in Africa e a fare perfino visite domiciliari seguite da tutto il rigore dell'Inquisizione.

Si impoverirono così per nuova guisa quelle fattorie indiane, e si crearono quei sentimenti di astio che diedero poi tutto il favore degli indiani per gli olandesi sopravvenuti, che promettevano una assoluta tolleranza religiosa.

Per quello che si riferisce agli effetti nella metropoli del dominio coloniale, essi furono economicamente molto minori di quello che avrebbero potuto essere, perché, per tutti gli errori sopra ricordati, il movimento commerciale con le colonie, soprattutto dopo che nel 1650 furono quasi del tutto perdute quelle indiane, divenne quasi trascurabile, ché, per timore di concorrenza ai prodotti metropolitani, non si era cercato di sviluppare nelle altre colonie quella vita economica locale che sola tale commercio avrebbe potuto attivare, come é provato, sotto un regime del tutto liberista, dal sistema coloniale usato dall'Inghilterra.

++++++++++++++++++++++++++++

Ma anche finché le Indie restarono al Portogallo ciò che esse rendevano come tasse o decime o dogane alla metropoli era poco più che una somma corrispondente a dieci milioni di franchi all'anno, e l'utile ricavato dal monopolio commerciale era meno di altri tre milioni di franchi (vale a dire poco più del doppio del commercio delle isole Azorre !), perché la corruzione dei funzionari faceva sì che, delle somme enormi dagli indiani pagate a diversi titoli leciti o illeciti, una piccola parte soltanto che non si spandeva nei mille rivoli della corruzione e degli abusi arrivasse al tesoro portoghese.

Questa corruzione regnante sovrana tra la burocrazia, aggiunta allo sperpero della Corte e della nobiltà, ed all'inerzia di questa, e alla ostinazione nel voler fare a Lisbona il luogo di cambio dei prodotti delle colonie con i manufatti ed in genere con tutti gli altri prodotti di cui quelle colonie abbisognavano,- invece di sviluppare nel Portogallo e nelle colonie stesse più vicine le industrie che tali prodotti avrebbero potuto fornire anche alla più lontane - fece sì che il risultato economico della colonizzazione portoghese fu del tutto trascurabile in confronto di quelli raggiunti dall'Olanda, = e proprio mentre il suo impero coloniale era più vasto, il Portogallo diventò nel corso dei secoli XVII e XVIII uno dei po-

poli più deboli, sia economicamente che militarmente, cosicché ha dovuto soltanto all'alleanza o, meglio, all'asservimento alla potenza militare ed economica dell'Inghilterra se ha potuto conservare fino ai nostri giorni una parte ancor notevole di quell' impero,=che andremo a esaminare nei prossimi capitali.

\+ + + + + + + + +

§. 16.

Il Brasile unito al Portogallo non più come colonia, ma come Regno.

Il Brasile impero indipendente. = Difficoltà della sua vita politica interna e della sua politica internazionale.=

Lo sviluppo delle sue ricchezze.= La abolizione della schiavitù.= L'immigrazione; lo sviluppo agricolo e industriale.= Il popolamento italiano.= Il popolamento portoghese.

Il Portogallo e il Brasile contemporaneo.

Esposte così le vicende delle colonie portoghesi di antico regime, nel passare a discorrere di quelle attuali é necessario cominciare con un rapido cenno della storia del Brasile, dopo che esso ha cessato di formare una colonia portoghese nel senso giuridico della parola.

Abbiamo già detto come bisogna distinguere le colonie di puro dominio e di commercio, o di piantagione, da quelle di popolamento: queste ultime, dove si viene costituendo a poco a poco una popolazione omogenea a quella della metropoli, quando il vincolo politico che a questa le lega viene a spezzarsi, continuano per conto proprio la colonizzazione da quella iniziata. Così per esempio la rivoluzione delle colonie inglesi del Nord America ha provocato il loro distacco dalla Gran Brettagna, ma non ha interrotto quel procedimento di vita e di sviluppo coloniale dal popolo britannico iniziato, che é stato anzi continuato dalla nuova Repubblica fino a raggiungere nel 1846 la costa del Pacifico. Analogamente avvenne nel Brasile, quando esso cessòdi essere colonia portoghese.

La sua sorte lo distingue dalle ex-colonie spagnole dello stesso continente in questo, che esso deve la sua indipendenza a un movimento costituzionale e non a una rivoluzione; e anzi nel primo periodo successivo alla separazione, la metropoli ha corso rischio per qualche tempo di divenire una dipendenza della sua ex-colonia.

Quando nel 1808 Napoleone I invase il Portogallo, il Re Giovanni VI si ritirò in Brasile e colà trasportò tutta la sua Corte e vi continuò a governare fino al decadimento della potenza napoleonica. Ma anche allora

quel Re, che si era fatto riconoscere Re "del Portogallo, del Brasile e dell'Algarve, introducendo il titolo brasiliano tra gli altri due titoli preesistenti, si trovò più a suo agio in quel territorio nuovo, di una estensione di più che ottanta volte quella del Portogallo, che non in questo piccolo stato europeo. E in quel periodo il Portogallo fu governato presso a poco come una colonia del Brasile. Ma quando il Re mandò un vero e proprio Reggente a Lisbona, il malcontento vi aumentò per guisa che egli dovette ritornare con la Corte nella sua antica residenza. Allora, tanto negli ultimi anni di regno di Giovanni VI quanto e specialmente durante il Regno della nipote di lui che gli era succeduta al trono dopo la sua morte, le Cortez portoghesi tentarono di ristabilire l'antico governo coloniale in Brasile.

Il Brasile si ribellò, non però con l'intenzione di staccarsi dalla madre patria, ma con lo scopo di conservare quella eguaglianza costituzionale con questa che aveva acquistata durante il soggiorno tra i suoi confini di quel Re portoghese; ma nel 1822 il figlio di Giovanni VI, don Pedro I, che vi era stato mandato come Reggente e che alla morte del padre aveva rinunciato al trono della metropoli, costituì il Brasile in stato indipendente diventandone imperatore.

Qui comincia dunque il secondo periodo della esi-

stenza del Brasile.

La sua secessione dal Portogallo, almeno apparentemente determinata, come abbiamo veduto, dalla tirannia delle Cortez portoghesi, fu invece in gran parte favorita, di tra le quinte, dagli intrighi diplomatici dell'Inghilterra, desiderando questa che non si formasse attraverso l'Atlantico un grande impero lusitano=brasiliano, che avrebbe acquistato a poco a poco una grandissima potenza in America e, per riflesso, anche in Europa, e che sarebbe stato ben presto in grado di bastare a se stesso anche dal punto di vista economico sottraendosi a quella dipendenza economica dall'Inghilterra che era oramai assoluta a partire dal trattato Methuen del 1703.

La suggestione dell'ambasciatore inglese alla Corte di Lisbona provocando quelle misure che hanno disgustato il Brasile, e la suggestione del rappresentante della stessa nazione rinfocolando in questo le rappresaglie e il sentimento di ribellione, resero inevitabile la secessione dei due territori. Si vede ancora di qui, come quella serie di azioni e di reazioni e di rappresaglie che a chi considera superficialmente la storia dell'Americaappariscono solo dovute al sentimento di libertà e di dignità di quei popoli, sia stata in gran parte una conseguenza della lotta secolare della Spagna e della Francia contro l'Inghilter-

ra: quelle avevano aiutato la secessione delle colonie inglesi dell'America del Nord,- questa, d'accordo con tale sua antica colonia, aiutò per rappresaglia la secessione delle colonie americane spagnole e poi di quella portoghese del Brasile.

Dal 1822 al 1831 regnò in questo stato il primo imperatore costituzionale, don Pedro I; dal 1831 al 1840 regnò sotto una Reggenza suo figlio, che alla morte di lui aveva solo sei anni, e che, diventato maggiorenne, regnò effettivamente dal 1841 al 1889 col nome di Don Pedro II. Fu egli anche l'ultimo imperatore brasiliano.

Durante questo periodo imperiale e specialmente dopo che don Pedro II, che era un Re filosogo, assunse direttamente le regini del Governo, il Brasile continuò a progredire, meglio che non avesse fatto sotto il regime portoghese, sia nella educazione e nella istruzione del popolo, che nello sviluppo delle linee di comunicazione, e, in generale dell'agricoltura e dell'industria, richiamando una forte corrente di emigranti da altri paesi. Molto provvido fu invero il Regno di Don Pedro II, il quale instaurando anche un sistema di decentramento e di autonomia amministrativa ("autarchica" come direbbero gli scrittori di diritto amministrativo tedeschi) fra le varie provincie dell'Impero, le preparò a quella esistenza federa-

tiva che hanno assunta dopo la proclamazione della repubblica.

Durante questo regno il Brasile trovò contro a sé un'altra accanita rivalità, ancora anglo-sassone, ma dovuta questa volta agli Stati Uniti d'America che erano non solo tratti dalla dottrina di Monroe e dalla più antica dottrina di Washington a favorire lo stabilimento del regime repubblicano in tutta l'America, ma tratti soprattutto dal genio imperialista della razza britannica a impedire che il Brasile diventasse tanto potente nel SudAmerica, da distorre tutta o parte dell'influenza imperialistica degli Stati Uniti stessi in quel continente. Così, quando il Brasile guerreggiò nel 1852 con la Repubblica Argentina per conquistare il confine della Plata e gran parte del territorio che ora appartiene all'Uruguay, e nell'altra guerra, durata dal 1862 al 1869 per annettere al suo territorio una parte di quello del Paraguay e sopprimere inoltre in questo una specie di assolutismo che il dottor Franco prima e poi il presidente Lopez vi avevano fondato sotto l'apparenza di una repubblica, l'impresa gli fu difficoltata e ostacolata continuamente dagli Stati Uniti.

Questo inoltre con agitatori e propagandisti dell'idea repubblicana sparsi per il popolo fecero sì che in quel paese dove la cultura era allora tanto poco

diffusa da essere uno di quelli intellettualmente meno progrediti d'America, si sviluppàsse un sentimento di disaffezione alla Corona che andò sempre più accentuandosi, fino a che fu possibile dare all'impero il colpo decisivo.

E l'occasione colta per questo fu a dire il vero ben poco degna di un popolo civile, o che almeno si problema tale: l'abolizione della schiavitù.

Il Brasile era uno stato che aveva dovuto molto sviluppare l'importazione degli schiavi neri perché in una gran parte del suo territorio l'uomo bianco non può resistere al lavoro dei campi; così già nel 1850 la sua popolazione, che superava di poco i dieci milioni di abitanti, era per un quarto circa di tali schiavi. Il Re Don Pedro II, che nutriva sentimenti molto umanitarii, sentiva come una vergogna pesare la continuazione della schiavitù nei suoi territori, tanto più in quanto era già stata abolita in tutti gli altri paesi - tranne Cuba. Perciò egli riuscì nel 1850 a fare votare una legge che proibiva la tratta: da quel momento gli schiavi che erano già nel Brasile vi restavano tali, ma, salvo che per contrabbando, non ve ne sarebbero entrati dei nuovi. Però la popo-

lazione schiava avrebbe potuto ancora aumentare perché la sua discendenza, sempre molto numerosa, era ancora considerata come schiava.

Ma a questo il Re riparò con un altro progetto di legge fatto approvare dalla Camera brasiliana nel 1871 e che fu detto nel linguaggio comune brasiliano il " progetto della emancipazione del ventre", nel senso che ogni nato di schiava in quell'Impero doveva essere ritenuto libero. Per effetto di questa legge gli schiavi nel 1880 erano già ridotti a 750 mila.

Pur destinata per questo modo a una lenta scomparsa, la schiavitù tuttavia durava in Brasile; allora don Pedro fece dal suo ministero proporre nel 1886 una terza legge, per la emancipazione di tutti gli schiavi, legge che fu votata nel 1887 e proclamata nello stesso anno, mentre don Pedro si trovava in viaggio in Europa; la firmò e sanzionò il figlio di lui, cui era affidata per il momento la Reggenza dell'Impero. Le dimostrazioni di gioia per questo avvenimento furono grandi come sempre fra i popoli favoriti dalla esuberanza meridionale; fra l'altro l'aula del Parlamento era tutta adornata di fiori, e i deputati in massa si recarono a congratularsi con il Reggente per aver firmato quella legge.

Ma dietro a tutto stava il rancore dei grandi piantatori che si vedevano mancare d'un tratto la mano d'o-

pera; di questo malcontento approfittò il partito repubblicano e, naturalmente, gli emissari degli Stati Uniti. E fu per questa ragione, che lo rende degno d'onore al cospetto della storia, che l'Imperatore Don Pedro II, vecchio e già malato, fu detronizzato nel 1889 da una rivolta militare, e, imbarcato su una nave che lo trasportò in Europa, vide il suo impero trasformarsi in una Repubblica Federativa.

L'ordinamento della nuova Repubblica fu uno sviluppo politico e costituzionale degli ordinamenti amministrativi decentrati in vigore sotto il cessato impero. Di ogni provincia si fece uno Stato, e la costituzione fu imitata da quella degli Stati Uniti d'America, con una qualche tinta che tenderebbe piuttosto a allontanare il Brasile dal tipo della confederazione di stati e a avvicinarlo a quello dello stato federale.

Diventato anche esso una Repubblica, il Brasile ebbe una maggiore omogeneità di costituzione e quindi una maggiore facilità di rapporti cogli altri stati americani. Ma anche qui, come sempre nella politica estera e nella politica coloniale, si vide come la continuità dello stato e di tale sua politica vadano oltre a tutte le diversità e i mutamenti della costituzione e a tutte le maggiori o minori affinità di lingua e di razza che esistano fra i varii popoli.

Ciò che determina effettivamente la politica estera di ogni stato sono esclusivamente i suoi interessi e siccome questi non mutano che a larghi periodi di tempo e sono determinati in gran parte dalla rispettiva situazione storica e geografica dei diversi paesi e delle esigenze della loro vita economica, ne deriva che quando anche un popolo ha mutato la sua costituzione, resta perfettamente deluso nella credenza = se l'ha avuta = di avere mutato anche i suoi rapporti verso gli altri, e deve accorgersi ben presto, magari a sue s ese, che la politica degli altri, specie se più potenti, a suo riguardo, é rimasta immutata. A quella guisa che la Repubblica Francese cercò di premere con le armi sulla Spagna per farsene un'alleata contro la potenza navale dell'Inghilterra così come avevano fatto Luigi XIV e Luigi XV; alla stessa guisa che Napoleone I mettendo sul trono della Spagna suo fratello Giuseppe rinnovava la politica dello stesso Luigi XIV che nel 1701 aveva messo Filippo di Valois sul trono di Spagna; così gli Stati Uniti d'America, che avevano dato ad intendere ai brasiliani di osteggiare non il loro paese per sé, ma unicamente don Pedro perché imperatore, continuarono anche in seguito a ostacolare tutta la politica estera e la politica economica di quella repubblica che essi avevano voluta e provocata, per tenerla in condizione di satellite

della loro grande politica imperialista.

A questo stato di cose, naturalmente il Brasile ha più volte cercato di reagire. Esso é di gran lunga il più vasto di tutti gli stati di quel continente; potrebbe nutrire una popolazione di trecento milioni di abitanti, ha nelle Amazzoni la più importante di tutte le vie d'acqua del mondo ed é continante con tutti gli altri stati dell'America del Sud, meno il Chilé e l'Equador. Lo sviluppo delle sue coste é poi di ottomila miglia: e i suoi porti sono fra i migliori del mondo, in particolare quello di Rio de Janeiro potrebbe accogliere più di metà delle squadre militari di tutto il mondo. Esso avrebbe così tutti gli elementi per poter davvero essere la potenza dominatrice e imperialista dell'America del Sud; e per favorire lo sviluppo di queste risorse e di questa potenza tanto l'impero quanto la repubblica hanno cercato di estendere la colonizzazione all'interno, sviluppando i mezzi di comunicazione e cercando di risolvere a proprio favore tutte le controversie di confine sorte con gli Stati vicini.

Questi conflitti, salvo uno col Perù che fu risolto recentemente col mezzo di un trattato diplomaticamente regolato tra i due stati, furono sempre risolti col mezzo di arbitrati. Molti di coloro che generalizzano troppo nelle cose relative alla storia e alla politica estera hanno citato in Europa questo e-

sempio dato dagli stati sud-americani di risolvere le loro questioni territoriali con arbitrati, mentre in Europa alle volte per un piccolo tratto di territorio si trascorre all'uso delle armi; e non vedevano che la facilità con cui si ricorreva a questi arbitrati ri- derivava appunto dal carattere ancora coloniale dei territori interni degli stati americani, in confronto del carattere eminentemente nazionale dei territori europei. I paesi sui quali il presidente Fonseca prima e il presidente Pensana poi nel 1910 dirimevano con una serie di trattati di arbitrato lunghe controversie fra Brasile e gli Stati confinanti, erano tutti territori nei quali la popolazione europea non era ancor giunta, e dove a un di presso, col mezzo di linee tracciate sulla carta e corrispondenti a un dato grado di latitudine o di longitudine si determinarono più che i confini, le sfere di influenza degli stati che vi si incontrati. Anche attualmente la colonizzazione di tutti gli stati americani si é spinta molto lentamente e incompletamente verso quelle regioni interne, dove esistono ancora tribù indiane la cui partizione etnografica non corrisponde punto alla partizione politica dei luoghi da loro abitati.

Affidare dunque a un tribunale arbitrale la risoluzione di queste controversie é cosa molto facile; in-

vece nei territori europei esiste una serie di ostàcoli tutt'altro che trascurabili anche dal punto di vista giuridico e morale, che mancano, finora almeno, in quei territori americani , e che impediscono di citare gli arbitrati della recente storia brasiliana come esempi da imitarsi nelle presenti o prossime contese europee.

Lo sviluppo economico del Brasile specialmente dopo la abolizione della schiavitù, é dipeso in gran parte dalla importazione del lavoro e dalla mano d'opera stranieri. Era tale importazione stata iniziata fino dal principio del secolo scorso: nel 1819 si era formata una colonia di svizzeri cattolici del cantone di Friburgo; nel 1824 si stabilì una colonia tedesca nella provincia (ora stato) di Santa Caterina, e fu il primo di quei numerosi centri tedeschi, importantissimi, formatisi poi successivamente nel Brasile meridionale.

Sotto il Regno di Don Pedro II tale richiamo di emigranti non ebbe grande fortuna sia per gli abusi commessi a danno di quelli dalle agenzie di emigrazione, sia perché gli emigranti stessi trovavano sempre una concorrenza rovinosa nel lavoro servile. Solo quanto la prima legge del 1871 rese la eventualità della emancipazione totale degli schiavi una cosa probabile e prossima, e quando questa probabilità si rea-

lizzò nel 1889 fu dato un grande impulso alla immigrazione di lavoro libero, e specialmente di italiani e portoghesi.

La storia della emigrazione italiana in Brasile si trova ottimamente esposta nei Bollettini del Commissariato dell'Emigrazione, dai quali, e da altri elementi, ha raccolto notizie preziose il Franceschini in quell'ottimo lavoro sull'emigrazione italiana nell'America del Sud, dove sono appunto due capitoli molto importanti riguardanti il Brasile: uno sulle leggi generali e sulle condizioni generali dell' emigrazione in quella Repubblica, e l'altro sulle condizioni che all'emigrazione sono fatte nei singoli stati federati. Si può dire che ora, specialmente nello Stato di Sao Paulo, una grande e preponderante importanza nello sviluppo della ricchezza locale abbia avuta l'emigrazione italiana.

A questa segue per quantità quella portoghese, che vanno numerosissimi ad emigrare in quel paese dove si trovano in un ambiente che è il più simile del mondo a quello della loro patria.

Secondo l'ultimo censimento, gli italiani esistenti in Brasile sono 1.200.000, ma a questi bisogna aggiungere, dal nostro punto di vista nazionale, tutti quegli italiani e figli di italiani emigrati prima del 1889 in quel paese, i quali con la legge del 1890 ebbero im-

posta la nazionalità brasiliana se entro un anno non a-vessero fatto opzione per la nazionalità originaria.

I portoghesi allo stesso tempo contavano 700.000 anime, e seguitano anche essi ad aumentare, affluendovi ogni anno buona parte di quei 30 o 40.000 portoghesi che abbandonano la madre patria per le terre americane.

Con questo sistema di richiamo della mano d'opera straniera il Brasile é arrivato a sviluppare grandemente i suoi prodotti caratteristici. Si pensi che negli ultimi trenta anni é triplicata la produzione del caffé (che forma oramai un quarto della produzione mondiale), quintuplicata quella del caucciù, quadruplicata quella del maté, e salita a ben nove volte quella di prima la produzione del Cacao. Solo la produzione dello zucchero é discesa da 227 a 33 milioni di chilogrammi.

Ma l'eccesso di produzione di tutti questi generi facendo loro correre attualmente un periodo di crisi più o meno grave , il Brasile ha cercato di promuovere anche lo sviluppo delle industrie, con un sistema di protezionismo che ha avuto l'effetto di diminuire di gran lunga i rapporti commerciali del Brasile cogli altri stati e segnatamente col Portogallo, e quindi di rallentare,per questo rispetto almeno, sempre più

i vincoli esistenti fra antica colonia e antica madre-patria. Ma l'effetto economico é stato veramente notevole:

Nel 1908 già un miliardo di franchi erano impiegati in industrie nel Brasile, ed i prodotti di tali industrie rappresentavano un valore complessivo di un miliardo e un quarto circa.

Allo sviluppo dell' industrie fu parallelo un grande sviluppo delle esportazioni e una diminuzione delle importazioni, almeno relativamente a quelle. Nel 1908 le esportazioni superavano le importazioni di duecento milioni di franchi; nel 1909 le prime ascendevano a poco meno di un miliardo e 345 milioni contro 925 milioni di importazioni, cioé la differenza era salita a 440 milioni di franchi.

Le sole importazioni inglesi erano aumentate, ma questo era dovuto più che altro alla introduzione da quello stato di una grande quantità di macchine necessarie alla giovane industria brasiliana.

Per considerare più particolarmente i rapporti commerciali col Portogallo, bisogna dire che Lisbona continua ad avere una notevole importanza come porto di scalo del commercio europeo diretto al Brasile. Il Portogallo importa in questo una notevole quantità di vino, quantità che é solo inferiore a quella dallo stesso Portogallo mandata in Inghilterra.

Nel complesso dei rapporti commerciali, il Portogallo é, quantitativamente, quarto, dopo la Granbretagna, la Germania e la Spagna: però mentre per le importazioni al Brasile é subito dopo la Granbretagna, per le importazioni in Portogallo dal Brasile é ben ottavo, dopo Granbrettagna, Germania, Francia, Stati Uniti, Spagna, colonie portoghesi e Belgio. Questo movimento di esportazione dal Brasile al Portogallo é anche in continua diminuzione: per esempio nel 1903 era per un valore di 618.000 sterline, nel 1907 di non più 369.000 sterline.

Ma nella antica colonia il Portogallo continua ad esportare soprattutto uomini e idee. Abbiamo già parlato della emigrazione: diciamo ora che é in continuo aumento; ma il Portogallo trova in Brasile il miglior mercato della sua produzione libraria. Molte edizioni di libri portoghesi sono quasi del tutto esaurite in Brasile. Così si mantengono i rapporti di vita sociale e di interdipenzenza intellettuale ed economica fra questi due paesi.

Queste grande sopravanze delle esportazioni sulle importazioni é andato in parte notevole ad aumentare la ricchezza interna del Brasile. Questo ha potuto così provvedere a tutto il servizio del debito estero con pagamenti in oro, ciò che ha sollevato molto il suo credito, ed ha potuto provvedere anche alle spe-

se per l'esercito e per la marina.

In queste condizioni il Brasile ha dunque dimostrato che non un difetto della razza, quasi da considerarsi come un destino fatale, ma un difetto dipendente da imperfezione o improbità di dirigenti era quello che aveva impedito, durante la sua sottomissione al Portogallo, lo sviluppo economico e civile di questo grande stato dell'America meridionale.

\+ + + + + + +

§. 17.

Il dominio portoghese d'Oriente e d'Estremo Oriente.

Lo Stato d'India.= Condizioni politiche ed economiche, e politica della popolazione.

Macao: sviluppo della sovranità portoghese; condizioni attuali.

Timor: sovranità; suo esercizio; povertà di sviluppo economico.

Fattori internazionali del dominio portoghese d'Oriente.

Le istituzioni indigene e la personalità del diritto.

Il dominio portoghese dell'Oriente e dell'Estremo Oriente si divide in tre gruppi di territori.

Il primo di questi gruppi conserva ancora il nome di Stato delle Indie, e non ha oramai che una superfi-

ficie di 4.300 Kmq. dei quali circa 3/4 appartengono al possedimento principale, quello di Goa, altri 700 od 800 Kmq al possedimento di Damau lungo la costa più settentrionale dell'India, e il resto al piccolissimo territorio di Diù, sulla costa della penisola di Kathiawar, che comprende una specie di isoletta e la piscola e stretta penisola che la collega al continente.

Questi dominii non possono naturalmente avere una vita economica propria, ma hanno dovuto coordinarla con quella dell'India inglese. Così del resto é stato anche dei territori restati alla Francia nella stessa penisola infiana : ma per questi, siccome la Francia avrebbe potuto farne il punto di partenza per una rivendicazione della sovramità territoriale dell'India intiera contro l'Inghilterra, quest'ultima nel 1815 quando resituì alla Francia quelle fattofie, vi mise per condizione che essa non vi potesse tenere una guarnigione militare, ma soltanto una gendarmeria nei limiti strettamente necessarii alla garanzia dell'ordine. Il Portogallo invece conserva questo suo piccolo dominio nelle Indie con perfetta indipendenza di sovranità; ma l'Inghilterra non ha nemmeno mai cercato di limitarla, ben sapendo come il Portogallo non potrà mai mantenervi una forza militare che sia una minaccia per la sicurezza o la tran-

quillità del dominio inglese.

Le Indie portoghesi contano ora una popolazione di circa 400.000 abitanti, 320 mila dei quali nella sola terra di Goa. Quanto alla razza e alla religione, poco meno che metà dono indû di varie razze e di religione cattolica, un po' meno della metà sono pure indù di varie razze e caste e di religione bramanica, vi sono poi altri ottomila, parte indiani, parte arabi o discendenti di arabi, di religione mussulmana. E' rappesentata poi da quattro o cinquecento anime la razza dei Parsi, di quei Parsi poco numerosi ma molto importanti per la vita economica dell'India, che hanno, segnatamente lungo la costa occidentale, in mano la direzione di molti commerci e in alcune località anche di tutto o quasi tutto il movimento bancario. La differenza delle religioni in questa colonia ha una grande importanza dal punto di vista della legge da applicare nei rapporti civili.

Infatti, mentre, come abbiamo già ricordato, secondo la legge e la tradizione portoghese le conversioni al cattolicismo in uno dei domini coloniali di questa potenza equivale alla naturalizzazione e in questo caso si applica tanto più facilmente la legge portoghese in quanto che tale abiura dalla religione indiana implica abiura anche al regime delle caste e a tutta quella serie di regole così imbarazzanti nei

rapporti famigliari e anche negli stessi rapporti commerciali (altrettanto può dirsi per quelli che hanno abbracciata la religione musulmana),per quelli invece che hanno conservata fedeltà alla religione indigena la legge portoghese é stata in gran parte modificata in rapporto e in conformità alle loro leggi locali e alle loro norme costituite.

Così il diritto portoghese vi riconosce, ad esempio , il regime delle caste, vi riconosce le regole per la vita famigliare, per il matrimonio, per i diritti e doveri fra genitori e prole e per la successione, regole derivanti dalla legge originaria indiana; tutte queste norme furono anzi codificate,almeno nella parte in cui finora fu possibile, e in ogni modo con un decreto del 1896 fu imposto alle autorità giudiziarie stabilite in quel territorio di applicarle ricavandole e constatandole mediante testimonianza addotta dalle parti, oppure mediante anche l'indagine dei libri sacri.

Un altro degli elementi della vita civile locale che é stato adottato dalla legge portoghese é quello della comunità di villaggio. In tutto questo dominio = che agli effetti del governo é posto sotto un governatore unico, che agli effetti dell'amministrazione é diviso in tre distretti, e agli effetti della vita comunale é diviso in dieci consigli = il territorio in

genere, non é posseduto secondo il sistema della proprietà individuale, ma della comunità di villaggio.

Questa, originariamente e nella forma che é stata studiata così completamente nei riguardi dell'India Inglese dal Seebolum e dal Summa Maine, faceva sì che l'individuo e la famiglia fossero come i depositarii, gli usufruttuarii a tempo indeterminato di quel dato fonto che coltivavano, e che non potevano trasmettere altro che ai loro discendenti e con la sanzione della direzione della comunità di villaggio; nel caso di mancanza di discendenza diretta, quel fondo doveva tornare alla comunità, che ne faceva la ridistribuzione tra i proprii membri secondo i bisogni generali e individuali. Il governo portoghese mantenendo questa commnità di villaggio le ha dato poi anche un riconoscimento giuridico nella sua legge civile e la ha organizzata sotto la forma di una specie di consorzio collettivo rispetto al sindacato della trasmizzione di questi beni, e la presidenta della comunità é riconosciuta ora comm presidenza di una associazione permanente e come l'esponente di una specie di personalità giuridica semicomunale.

Noi ora non possiamo soffermarci maggiormente su questo argomento, ma esiste un libro del colonnello Almeida Negreiros, che é stato lungamente nel governo della colonia portoghese dell'India, libro che é dedi-

cato specialmente allo studio della organizzazione indigena quale é mantenuta e codificata o mutata nelle varie colonie portoghesi, e in esso é spiegato in modo molto rudimentale e poco degno di fede tutto quello che si riferisce alla vita spirituale delle società indigene e soprattutto alle caratteristiche delle loro fedi religiose, e della varie figure di queste fedi, = ma invece in modo tecnicamente preciso tutto quello che si riferisce alla vita economica e specialmente al riconoscimento delle comunità di villaggio.

Per quello dunque che si riferisce alla tutela e allo sviluppo civile della popolazione indigena, al rispetto delle sue consuetudini e delle sue leggi, il governo portoghese é ora meritevole di ogni encomio e potrebbe e dovrebbe essere imitato anche da potenze coloniali più giovani. Esso apparisce infatti da questo punto di vista un governo perfettamente corretto dagli errori passati, tanto é vero che, mentre prima l'opera dell'Inquisizione aveva eliminati dai domini portoghesi tutti quelli che non accettavano la religione cattolica, ora la popolazione appartenente alla religione indù e maomettana supera la metà della popolazione totale.

Se il governo di questa colonia lascia poi a de-

++++++++++++++++++++++++++++++++

siderare per quello che si riferisce alla vita economica del paese, ciò é non per un difetto imputabile del tutto al governo o alla nazione portoghese, ma per una conseguenza delle condizioni difficili di quei possedimenti stessi e della poca esuberanza della vita economica anche della madre patria. Però il bilancio di questo possedimento, che durante gli ultimi dieci anni fu quasi sempre in deficit, ha nel 1910 cominciato a presentare un piccolissimo sopravanzo delle entrate sulle spese, che lascia adito alla speranza di giorni ancor migliori; ma ai lavori pubblici e alla istruzione primaria non sono destinate somme sufficienti e quanto all'istruzione secondaria e superiore, essa é ridotta a una facoltà medica stabilita a Goa, nella quale hanno obbligo di insegnare gli ufficiali medici dell'ufficio centrale sanitario della colonia stessa e che quindi non pesa molto sull'erario.

Ma in parte notevole tale disagio deriva da ciò, che il movimento commerciale diretto fra madre patria e colonia é molto tenue e che i rapporti commerciali stessi sono in passima parte limitati con le colonie inglesi vicine.

Il secondo possedimento portoghese nell'Estremo Oriente é quello di Macao, che invece ha un'impor-

tanza economica assolutamente in antitesi con la sua piccolissima importanza commerciale: si pensi che mentre la Repubblica di San Marino ha 54 Kmq. di superficie, tutto il dominio di Macao (cioé tanto la penisoletta che le due isolette vicine) non ne conta che 12 ! sui quali vivono meno di 75 mila abitanti. Ma l'importanza storica e l'importanza anche attuale economica, ripetiamo, trascendono certo quella degli altri possedimenti portoghesi di questa parte del mondo.

I portoghesi furono i primi europei che ottennere di stabilirsi e di commerciare in alcuni porti della Cina = fra i quali anche quello di Macao= nel 1537 Ma venti anni dopo furono costretti, per la condotta riprovevole che avevano tenuta, a abbandonare tutti questi porti, mantenendo solo la concessione di rilasciare una fattoria nel porto di Macao. Essi ebbero però soltanto il diritto di stabilirvi una organizzazione municipale consimile a quella degli attuali "settlements" = concessioni europee = esistenti lungo i varii porti della Cina. Non era dunque quella una cessione e nemmeno una concessione vera e propria del territorio di Macao al Portogallo, ma i portoghesi che vi erano stabiliti vi potevano anche esercitare il commercio, e reggersi tra loro con un sistema consolare simile a quello degli stati marinari medioevali del Mediterraneo, restando il territorio sem-

pre in potere della Cina, che vi manteneva un governatore proprio, e avendo vigore la giurisdizione cinese in materia civile per tutti e soli i residenti cinesi e in materia penale anche per i residenti europei. Infine, a riconoscimento di tale sovranità cinese il Portogallo doveva pagare ogni anno 500 taèls.

Questa concessione fu continuata in questi terreni fino al 1844 con la sola variazione che nel 1668 il regno di Portogallo cominciò a inviare un governatore proprio , e così, senza alcun riconoscimento da parte della Cina, al regime municipale fu sostituito una specie di commissariato regio, emanazione diretta del governo portoghese, permanendo sempre la sovranità della Cina sul territorio.

Invece nel 1844 questo governatore di Macao, considerando che due anni prima il vicino porto di Hong-Kong era stato ceduto all'Inghilterra e che altri quattrò porti erano stati aperti al commercio europeo con concessioni di residenza, volle riaffermare anche di diritto la sovranità del proprio paese sul territorio che oramai di fatto possedeva da tre secoli. E fece noto al rappresentante del governo cinese che egli d'ora innanzi avrebbe onorato lui e tutti i suoi successori semplicemente come rappresentanti di un governo estero nel suo territorio, ma senza permettere loro alcun esercizio di giurisdizione e sospendendo il

pagamento dei 500 taels. Conseguenza di questo passó fu la partenza del governatore cinese, ma fu anche una serie di conflitti fra Portogallo e Cina, dai quali quest'ultima non uscì vittoriosa per il scadimento delle sue forze a causa delle guerre in cui si era trovata implicata.

Si arrivò così al 1862, nel quale anno fu stipu=lato un trattato che riconosceva, almeno implicitamente, questi diritti sovrani del Portogallo. Il trattato non fu però ratificato dal governo cinese, e così le discussioni continuarono ancora fino al 14 maggio 1887, quando fu stretto un nuovo trattato , un trattato di commercio, che fu poi ratificato al principio del 1888, nel secondo articolo del quale la Cina riconosce la piena sovranità del Portogallo sulla penisola di Macao e sulle due isolette adiacenti. Il terzo articolo stabilisce poi che una commissione mista procederà alla delimitazione dei confini tra il territorio cinese e quello portoghese, e l'articolo quarto che i due governi andranno d'accordo per regolare e per limitare la produzione dell'oppio.

Se non si é ancora arrivati a nominare la commissione mista per la delimitazione dei confini, gli altri articoli furono osservati, e i rapporti fra i due stati tornarono normali.

Ma, mentre prima il porto di Macao prosperava in

modo straordinario, dopo che la situazione giuridica del Portogallo vi fu posta al coperto da ogni eccezione, le cose peggiorarono gravemente, e se il possedimento trovò allora delle risorse, veramente notevoli e sicure, esse furono e sono ricavate in modo meno degno é spesso riprovevole. La ragione di questa caduta del porto di Macao é nel fatto che, mentre prima non vi erano che due punti dai quali il commercio europeo potesse o direttamente o per contrabbando entrare nella Cina, e erano quelli, liberamente aperti in una sola stagione dell'anno, di Canton e di Macao, proprio in quel tempo erano stati aperti anche altri cinque porti, ed era stato ceduto all'Inghilterra il vicino porto di Hong=Kong, che fu da questa immediatamente sviluppato con una ricchezza di mezzi che il Portogallo non poteva avere.

Nel 1865 il Portogallo cercò di riparare a questo danno col proclamare Macao porto franco e col farne il centro del commercio di transito per i varii porti della Cina; si trovò intanto una nuova fonte di ricchezza nel commercio del lavoro. Fino a poco tempo prima l'esportazione dei lavoratori cinesi nell'India e nell'America Meridionale (e specialmente nelle miniere del Perù) in sostituzione dei lavoratori neri, costituiva una risorsa normale dei due porti aperti agli europei in Cina; ma quando nel 1865 l'Inghil-

terra proibì questo commercio nei suoi porti per effetto degli abusi che si commettevano a danno di questi veri schiavi temporanei, il Portogallo diede a quel commercio un grande sviluppo nel porto di Macao, e così poté sopportare la concorrenza che Hong=Kong e gli altri porti gli facevano con commerci più leciti e più degni di quello, che era tanto più riprovevole in quanto non solo si mancava in America ai patti coi lavoratori che vi venivano trasportati, ma si compivano anche delle vere e proprie razzie nei territori cinesi per impadronirsi di questi lavoratori e imbarcarli a forza come sedicenti impiegati volontarii delle miniere del perù.

Quando però nel 1872 la nave portoghese Maria Luz venne sequestrata dal Giappone in uno dei suoi porti in cui aveva fatto scalo, e tutti i lavoratori cinesi che vi erano a bordo furono liberati, e il Giappone intimò al Portogallo di non esercitare più quel commercio, una conferenza tra i varii stati interessati stabilì che l'esportazione dei lavoratori cinesi doveva essere abolita; e anche questa risorsa del porto di Macao scomparve.

La importazione di oppio greggio, la sua conciatura e confezione, e la sua esportazione direttamente o per contrabbando in Cina formarono allora e formano ancora un'altra delle risorse di quel porto, insieme

alla speculazione sul giuoco del lotto del quale i cinesi sono amantissimi e su un giuoco d'azzardo (vedi al giuoco "macao" esistente tra noi). I cinesi di molte parti dell'Impero, si recavano a Macao, e vi si recano ancora, al solo scopo di poter fumare tranquillamente delle oppio e di poter liberamente giuocare d'azzardo: é una specie di piccolo Montecarlo dell' Estremo Oriente, senza giardini e senza profumi, dove invece che andarsi a rovinare degli eleganti europei, vanno a rovinarsi dei cinesi, che sembrano molte volte straccioni, ma che pure hanno dei denari, e perfino degli operai, che vi profondono il peculio raggranellato con mesi e mesi di sudato lavoro.

E accanto a questo stabilimento per la speculazione sul lotto e sul giuoco pullulano tutti quegli altri stabilimenti dedicati al vizio che sono come le succursali del giuoco e di tutti i godimenti volgari.

Con questi mezzi il porto di Macao ha acquistato una grande ricchezza, ed é di tutte le colonie portoghesi dell'Asia la sola che abbia un avanzo notevolissimo, tale da poter sanare in parte notevole le piaghe croniche del bilancio dell'isola di Timor che é il terzo dei possedimenti portoghesi dell' Oriente (Le importazioni attuali di Macao sono di 45.000.000 di franchi all' anno, contro una esportazione di 35 milioni. Ma Hong=Kong ha un movimento portuale decuplo).

Sull'isola di Timor il Portogallo e l'Olanda avevano pretese concorrenti, e nel 1859 hanno stipulata una convenzione per la quale é toccata al Portogallo la parte orientale dell' isola con una enclave lungo la costa settentrionale della parte occidentale, e all'Olanda il resto. Quanto alla popolazione, siccome non é stato fatto un censimento, né per le condizioni di nessuno sviluppo di civiltà di quelle regioni sarebbe stato finora possibile, non si può avere nemmeno un concetto approssimativo.

Ma il paese sarebbe ricchissimo quanto a fauna e flora, e che la possibilità di svilupparsi una florida agricoltura non sia soltanto una induzione di teorici é provato dall' esperienza fatta dall'Olanda nella sua parte, dove é riuscita a sviluppare un'agricoltura della quale non vi é nemmeno un'idea nella parte portoghese.

In generale il Portogallo non ha potuto sviluppare questa colonia per mancanza di capitali, dedicando tutti i denari e tutte le energie disponibili a preferenza alle colonie d'Africa, in parte poi per condizioni climatiche che, sane sull'altipiano, sono invece molto perniciose lungo le coste, donde la necessità di molti e costosi lavori di bonifica e soprattutto di strade ferrate che rendano con facilità accessibi-

le l'altipiano dove soltanto potrebbero impunemente stabilirsi degli europei.

Il paese é ancora organizzato come prima dello stabilimento del dominio portoghese; é cioé diviso in ssanta tribù, governate giascuna, dome dice pomposamente l'organico amministrativo portoghese, dal suo Re, e retta secondo le costumanze locali, tribì obbligate più teoricamente che realmente a contribuire un sussidio al tesoro coloniale. Ma questi contributi e questa sottomissione sono così incerti, che i redditi e il movimento commerciale dell' isola sono diseesi nel corso di dieci anni a un terzo di quello che erano prima e vi é una continua serie di insurrezioni in ogni località.

Durante il dominio spagnolo nelle Filippine s'era formulato un progetto di cessionedella metà portoghese di Timor alla Spagna in cambio dell'isola di Fernando Po; ma dopo la perdita delle Filip pine di tale scambio non si poté più parlare perché Timor sarebbe stata oramai nelle mani della Spagna un possedimento troppo isolato e lontano. Essa é quindi ancora nelle mani di un paese privo di marina mercantile e militare, con una difesa locale disorganizzata e poco numerosa; é come un frammento sperduto dell'Impero coloniale portoghese privo di collegamento con la madre patria, e nel quale la durata del dominio di questa

dipende soltanto dalla eventualità che un vicino più potente non abbia la volontà di prendersele.

+ + + + + + + + +

§ 18.

L'Africa orientale portoghese.=
Governo coloniale; ordinamenti amministrativi.=
Condizione finanziaria; condizione economica; le Compagnie.
Rapporti coi paesi vicini; La ferrovia di Delagoa.= La convenzione col Transvaal del 1909;= Probabili conseguenze, sfavorevoli al suo rinnovamento, della Unione Sud=Africana Britannica.

Le colonie continentali del Portogallo in Africa sono state studiare da molti scrittori di cose coloniali con la conclusione di una critica acerba al Regno e al popolo portoghese e traendone una dimostrazione nuova della decadenza della razza latina.

Ma esaminando più davvicino e spassionatamente le cose, si trova invece mirabile la resistenza di un piccolo popolo come quello portoghese nel governo e nello sviluppo di regioni che sono sterminate in confronto del territorio metropolitano e ad onta di difficoltà di politica interna, di difficoltà di carattere finanziario, di difficoltà di carattere internazionale e di

difficoltà soprattutto derivanti dalla necessità di coordinare la politica estare alla conservazione delle proprie colonia facendo servire una alleanza con l'Inghilterra, mantenuta anche a caro prezzo, quale guarentigia eguale a quella che gli sarebbe potuta derivare da una propria potente flotta di guerra.

Nella parte orientale del continente africano la colonia di Mozambico fu, come abbiamo già veduto, considerata nei primi due secoli come una dipendenza dell'Impero delle Indie, e in essa fu solamente spinta un po' la ricerca delle miniere. Non fu che a martire dalla metà del secolo XVIII che quella colonie venne separata amministrativamente dall'India, e divenne allora la sede di un governatore generale.

Fino al 1880 il Portogallo si illuse nella speranza di poter spingere l'hinterland di questa colonia da una parte e quello dell'Angola dall'altro, fino ad incontrarsi nella parte centrale, stendendo attraverso al continente africano una striscia di territorio portoghese. Fu appunto per salvaguardare questi vantati diritti che, quanto per la espansione verso il nord del dominio inglese del Capo di Buona Speranza col proposito di avvoggere di territorio britannico gli stati = allora indipendenti = formati dai profughi olandesi della colonia del Capo, il possesso di quell'hinterland fu minacciato, che un ministero por-

toghese nel 1876 negoziò un trattato con l'Inghilterra, per il quale era concesso a questa il diritto di fare passare per quel territorio in franchigia, sia in tempo di pace che in tempo di guerra le proprie merci e le proprie truppe che dovevano andare dall'una all'altra delle colonie inglesi separate allora dalle repubbliche boere. Con questo trattato il governo portoghese si faceva riconoscere implicatamente dalla Gran Brettagna quel diritto di far valere la propria sovranità sui territori centrali dell'Africa posti fra le sue due colonie. Ma nel Parlamento portoghese sorse un partito = e non é raro questo fatto nella storia dei parlamenti, soprattutto quando si tratta di politica estera = che stigmatizzò come un tradimento verso la patria questo trattato, =che era invece una provvida antiveggenza,=sia perché faceva violare il territorio portoghese da un passaggio di truppe inglesi che poteva essere deciso a ogni momento, sia perché era stato negoziato e stipulato senza che fosse presentato al voto del Parlamento stesso. Si minacciò anche di mettere sotto stato d'accusa il ministero che lo aveva negoziato. Il governo portoghese si intimidì, e non ratificò il trattato, e così fu perduta una occasione che non doveva più presentarsi.

Dopo la conferenza di Berlino del 1885, spintasi la colonizzazione inglese con intenti di governo pro-

prio = e non più di ospitalità in territorio portoghese = in quelle stesse regioni, il Portogallo dovette stipulare quella convenzione del 1890 che abbandonava all'Inghilterra tutti quei territori, fra i quali la regione di Manica molto favorita di giacimenti minerarii.

Allora la colonia di Mozambico si trovò ridotta in più modesti confini di quello che idealmente e giuridicamente era stata nelle pretese degli uomini di stato portoghesi; ma in realtà il Portogallo (che si era spinto ben poco verso l'interno fino a che si era adagiato nella tranquillità di poter ridestare a suo piacimento questo diritto dormiente) ebbe un notevole aumento di territorio in confronto di quello che fino a quel momento aveva effettivamente dominato. Allora, delimitati i confini anche al nord con la Germania, la colonia di Mozambico, con una estensione di costa dalla foce del Rowuma alla Punda Delgada, risultò avere una superficie di 760.571 Kmq (Portogallo = Kmq. 92.000) con una popolazione di circa 3.120.000 abitanti (Portogallo circa 5.425.000).

Il governo portoghese, sia per la esiguità delle forze militari = che si superano di poco i 3500 uomini dei quali due terzi indigeni = sia per la esiguità delle risorse economiche disponibili, non ha potuto spingere l'organizzazione amministrativa molto

all'interno, e il paese fu diviso, per la prima volta nella storia moderna delle colonie portoghesi, in tre categorie di territori:

per una profondità media di circa un centinaio di chilometri dalla costa furono organizzati cinque distretti, ognuno dei quali dipende da un govermatore portoghese che a sua volta fa capo a un unico governatore generale residente a Mozambico. Per un ordinamento suppletivo del 1907 il governo di questi distretti fu organizzato sul modello di quello delle colonie inglesi, fu cioé posto accanto al governatore un gruppo di alti ufficiali dell'amministrazione, della giustizia e dell'ordine ecclesiastico (questi ultimi almeno fino a poco tempo fa) i quali formarono un consiglio esecutivo corrispondente a quello che sarebbe il Gabinetto di un governo parlamentare: questo consiglio, insieme ad alcuni notabili in parte designati dal governo e in parte eletti, costituisce il consiglio legislativo, il quale ha una autonomia molto limitata in materia di leggi = sottoposte alla approvazinne anche del corpo legislativo della madre patria = ma che pure per la raccolta e la codificazione dei diritti degli indigeni e poi in materia amministrativa ha una autonomia che ha per molti rispetti delle caratteristiche che lo pongono tra un corpo consultivo di carattere legislativo e quella che sarbbbe l'amministra-

zione superiore di un consiglio provinciale.

Oltre a questi distretti , che non abbracciano se non che poco più di un terzo del territorio della colonia, altri territori molto più estesi sono lasciati sotto il dominio di capi indigeni, e in essi si é ordinata dal governatore generale, specialmente dopo le disposizioni emanate negli ultimi anni, una codificazione generale degli usi e costumanze indigene, che vengono così riconosciuti e sanciti in quanto non urtino contro il diritto pubblico portoghese o contro quelle che sono le norme fondamentali di ordine pubblico di un paese civile.

Questi capi indigeni hanno il diritto di decidere in prima istanza di tutte le controversie che sorgono nei loro territori e quando una delle parti voglia o possa sostenere che é stato violato il diritto pubblico portoghese, oppure uno di quei principi fondamentali di cui sopra, allora può appellarsi al governatore generale, oppure alla cosidetta "relacion" residente a Mozambico, che la costituzione, le funzioni e la competenza di una Corte di Appello.

Una terza categoria di territori é stata affidata al governo di Compagnie coloniali a carta (sui sistemi delle compagnie inglesi della Rhodesia e dell'Africa Orientale Britannica); le principali sono la Compagnia di Mozambico e quella del Nyassa; la prima si

occupa specialmente di sviluppare nelle proprie concessioni l'agricoltura; la seconda comprende un territorio dove sono notevoli le risorse minerarie. Ve ne sono poi altri molte, di cui alcune hanno perduto anche la concessione per mancato adempimento all'obbligo di sviluppare in data misura e in dato tempo i territori concessi, e altre si sono rovinate ed hanno rovinato una certa parte dei contribuenti portoghesi slanciandosi in giuochi di borsa.

Attualmente il governo portoghese intende confermare le concessioni, fatte inizialmente per 25 anni, alle due Compagnie di Mozambico e del Nyassa che sono proprio seriamente organizzate e che cominciano a dare se non ottimi, almeno discreti e soddisfacenti risultati, e rivedere tutte le altre concessioni, in modo da rendere la collaborazione delle compagnie allo sviluppo della colonia effettiva e non soltanto apparente.

Queste compagnie non sono società di carattere puramente commerciale e economico, ma hanno anche una carta di governo, sicché, sotto la sorveglianza e il sindacato del governatore generale, esercitano in quelle regioni i diritti governativi, possono organizzarvi una gendarmeria, possono promulgarvi dei regolamenti che hanno vigore legislativo, possono ordinarvi un

regime fiscale: hanno insomma le attribuzioni che avevano un tempo le già citate Compagnie inglese e francese dell' India

Infine si ha un altro regime economico speciale costituito dai feudi della Corona, che sono estensioni più o meno grandi di terreno appartenenti allo stato e dati a determinati privati, i quali devono svilupparli dal punto di vista agricolo o minerario, con la cooperazione del lavoro libero degli indigeni, dando una parte dei prodotti al governo,e tenendoli in enfiteusi ordinariamente per 25 anni, salvo riconferma. Molte di queste concessioni hanno sfruttato il lavoro degli indigeni come se si trattasse di vero e proprio lavoro servile, e perciò nel progetto di riordinamento della colonia di Mozambico si contiene anche il proposito di rivedere tali concessioni, revocando tutte quelle che non siano state sviluppate o che non lo sono state con quelle debite forme di rispetto dei diritti degli indigeni che sono divenute obbligatorie dopo la abolizione della schiavitù.

Da tutto questo si vede come il governo portoghese non abbia mancato di provvedere coi mezzi che gli sono stati possibili alla messa in valore di questo vastissimo territorio, nel quale si importano non pochi prodotti portoghesi, soprattutto manifatturati, e di questi specialmente tessiture stampate e simili

per i vestiti degli indigeni, e dal quale si esporta una notevole quantità di grani e semi oleosi, caucciù, zucchero, cotone, caffé, cera, legname e avorio, e poi di prodotti minerarii, specialmente ora che si vanno sviluppando i lavori interno alle miniere nella regione affidata alla Compagnia del Nyassa.

Nel periodo di crisi passato dal SudAfrica Britannico, anche le colonie portoghesi ebbero a soffrire non poco, e i bilanci si saldarono ogni anno con un deficit progressivo. Ma dopo il ristabilimento della pace in quelle colonie, anche le condizioni dell'Africa Portoghese Orientale, pure senza diventare molto brillanti migliorarono di molto e infatti le cifre più recenti delle importazioni e delle esportazioni mostrano un certo risveglio di attività commerciale, e quelle del bilancio danno un totale di entrate per il 1910 di 27.500.000 lire, contro una spesa totale di lire 25.600.000, lasciando per la prima volta dopo molti anni lo spiraglio di un avanzo in questo bilancio così travagliato.

Nel commercio internazionale della colonia di Mozambico quello di transito raggiunge una cifra che é presso a poco quintupla di quello del vero commercio di importazione e di esportazione (1), e questo é dovuto principalmente alla presenza dei due buoni porti di Lorenzo Marquez e di Beira; di cui il primo é il por-

to naturale del Transvaal e l'altro é il porto naturale di quella regione interna ricchissima, specialmente dal punto di vista minerario, di Manica, che nel 1890 l'Inghilterra aveva costretto il Portogallo a abbandonarle, e che va fino alla sponda meridionale del lago Nyassa.

Le risorse che al bilancio della colonia possono derivare dal porto di Beira saranno certamente grandi ma ancora non si possono con precisione stimare perché questo porto é recente, come recente é la ferrovia che lo congiunge a quella parte della colonia inglese che abbiamo nominata sopra: si tratta quindi di un movimento commerciale appena iniziato o che almeno é ancora nel primo periodo del suo sviluppo.

Dove invece si può giudicare della importanza del porto per la colonia stessa é per il commercio internazionale é a Lorenzo Marquez. Questo punto estremo meridionale della colonia di Mozambico poté restare annesso alla colonia portoghese, invece di essere diviso fra essa e la colonia inglese del Natal, per effetto di un arbitrato del generale Maç Mahon, presidente della Repubblica Francese, che diede ragione al Portogallo contro l'Inghilterra nella contesa sorta a questo proposito. Contemporaneamente si agitavano gli sforzi delle Repubbliche del Transvaal e dell' Orange per affermare la propria autonomia dal governo inglese: in quei paesi dove si tratta specialmente di continuare anche da par-

te degli Stati che si rendono indipendenti l'opera di colonizzazione iniziata dai primi conquistatori, tutta l'autonomia politica dipende in gran parte dallo stabilimento dell'autonomia economica: ora la Repubblica del Transvaal, e la sua vicina repubblica di Orange, erano ridotte dallo sviluppo della colonizzazione inglese ad essere una specie di <u>enclave</u> in mezzo a un territorio britannico, dal quale dipendevano completamente il loro commercio internazionale che doveva svolgersi secondo due linee ferroviarie: una che giunge al Transvaal da Capetown, lunga circa 1600 chilometri, l'altra che vi giunge da Durban nel Natal e che è lunga circa 850 chilometri.

Per emancipare dunque il suo commercio il Transvaal si accordò col Portogallo nel 1878 per la costruzione di una ferrovia, che per 95 chilometri correva in territorio portoghese dal Porto di Lorenzo Marquez alla frontiera, dove incontrava la ferrovia transvaaliana che procedeva fino a Pretoria con un percorso inferiore ai 700 chilometri: per la brevità e la rapidità del percorso, per la autonomia del traffito, questa ferrovia avrebbe fatto una concorrenza invincibile a quella inglese. E infatti, compiuta nel 1896, essa cominciò a ridurre subito a 1/6 di quello che era prima il commercio fra la Città del Capo e il Transvaal.

Allora seguirono tutte le vicende dei dissensi

sensi fra le Repubbliche Boere e l'Inghilterra, seguì la guerra, e finalmente si venne alla pace, conchiusa con la sottomissione delle prime alla seconda.

Allora da Lord Milner, alto commissario per l'Africa del Sud e poi da Lord Salisbury suo successore si stipularono col Portogallo due "modus vivendi" che ebbero il loro epilogo, si più dire definitivo, nella convenzione stipulata dal Transvaal, oramai britannico, con la colonia di Mozambico nel 1909.

Per effetto di questa convenzione che deve durare in vigore venticinque anni e potrà essere rinnovata tacitamente di anno in anno, cessando solo un anno dopo la sua eventuale denuncia, si deve anzitutto provvedere a che almeno il 50 e non più del 55 % del traffico della colonia del Transvaal sia esercitato da questa ferrovia e faccia quindi capo al porto di Lorenzo Marquez; Con questa limitazione il Portogallo hainteso di cedere una parte dei suoi vantaggi alla Colonia del Capo e al Natal in modo da non far troppo avversare loro il mantenimento di tale convenzione.

Poi é stabilito che una commissione mista di ufficiali governativi portoghesi e inglesi, residente a Mozambico, e presieduta da un portoghese, debba proporre tutti i miglioramenti del porto di Lorenzo Marquez e del sistema di trasporto ferroviario atti a rendere il traffico più attivo e più veloce. E' stabilito anche

che tutti i prodotti che attraverso la ferrovia del Lorenzo Marquez entrano od escono dalle colonie inglesi siano esenti da ogni gravezza di dazio o dogaba, salvo i diritti portuali e di trasporto.

Infine é provveduto a una tariffa di favore per i lavoratori della Colonia di Mozambico che si rechino a lavorare nelle miniere dell'Africa britannica, specialmente nel Transvaal e nella Rhodesia dove occorrono diecine e diecine di migliaia di minatori, che non sono forniti in sufficienza dall'elemento indigeno e che si é tentato invano di provvedere importando dei cinesi, Si vede dà questi pochi cenni la importanza che ha la possibilità di introduzione di questo lavoro nero libero dalla colonie orientale del Portogallo. Questi lavoratori pagano poi nel viaggio di ritorno la stessa tariffa ridotta del viaggio di andata, qualunque mutamento di prezzi siasi fatto nelle altre tariffe della farrovia.

Questi negri all'uscire della colonia di Mozambico devono essere muniti di un passaporto rilasciato dalle autorità governative dietro pagamento di tre scellini, ciò che dà un notevole reddito anche all'erario della colonia; infine sono state costituite nel territorio inglese delle "curatorie" degli indigeni stessi, formate da ufficiali portoghesi incaricati della tutela di questi operai.

Tale convenzione pareva diventata definitiva, tanto essa riusciva utile all'una e all'altra parte: utile alla colonia portoghese perché dava uno sviluppo straordinario al porto di Lorenzo Marquez , e al Transvaal perché, oltre a uno sfogo vicino, gli assicurava la mano d'opera, tanto necessaria per lo sviluppo delle sue miniere e anche di certune culture agricole. Ma in questi anni si é [illegible] la federazione fra le varie colonie del Sud Africa, e il Transvaal appunto nel 1910 votava la partecipazione alla Unione Sud Africana.

Da quel momento non fu più arbitro esclusivo nella gestione dei proprii rapporti con l'estero che ora non sono più posti soltanto sotto il sindacato della metropoli ma anche sotto quello dell'Unione Federativa stessa.

E infatti fino da quel momento si é cominciato a battere in breccia specialmente dalla Colonia del Capo e dal Natal, questa convenzione del 1909 che storna in media poco meno del 60% apertamente ma molto di più sotto forma di contrabbando, del commercio del Transvaal a quelli che sono i suoi porti naturali dal punto di vista politico, ma non dal punto di vista del collegamento economico dei varii territori. Si agitò perfino l'idea della spartizione della colonia portoghese fra la Germania e l'Inghilterra in modo da attribuire alla

seconda la parte meridionale del Mozambico col porto di Lorenzo Marquez, che é la vera testa di linea della via di penetrazione nel Transvaal.

Ma a questo, naturalmente, non si potrà venire finché non lo voglia l'Inghilterra, che ha la direzione della politica sudafricana, e anche dal punto di vista strettamente economico il trattato essendo stato stipulato prima ed essendo impegno dell' Unione di rispettare i diritti acquisiti, questo modus vivendi continua ad avere vigore per la colonia del Transvaal come se questa non appartenesse a detta Unione. E' certo però che allo spirare del termine di venticinque anni, le altre provincie che formano parte dell'Unione Sud-Africana e specialmente il Dominio del Capo e il Natal faranno una forte opposizione alla sua rinnovazione tacita, ed indurranno il Transvaal a denunciarlo.

Allora si riaffaccerà un'altra volta per il bilancio della colonia di Mozambico l'ëra dei disavanzi e il problema della ricerca di nuove risorse. Per questo fin d'ora, mentre si é dato sviluppo ai rapporti di intermediazione tra il mare e gli stabilimenti inglesi dell'interno, non si é dimenticato di sviluppare le risorse del territorio stesso e si é cercato di ri-

+++++++++++++++++++++++++++++++++

chiamarvi anche l'emigra ione europea, specialmente portoghese, e soprattutto nelle provincie del sud, dove il clima di avvicina alla Colonia del Capo ed é quindi molto tollebraile da parte di popolazioni europee. Si é cercato di svilupparvi la coltivazione del cotone, che era decaduta, del caffé, dello zucchero, e le risorse minerarie.

Ad ogni modo, fino al punto al quale ha potuto condurla attualmente l'amministrazione portoghese, questa colonia presenta un esempio mirabile di lotta di un governo coloniale povero contro tutte le difficoltà di carattere interno e di carattere internazionale, e un esempio specialmente di tenacia e di oculatezza di provvedimenti per mantenere unita alla metropoli questo territorio così lontano, che se non fosse stato posseduto fin dai momenti della maggior floridezza economica e politica del Portogallo, il Portogallo dei tempi nostri non avrebbe saputo acquistare.

\+ + + + + + +

(1) Commercio internazionale della colonia di Mozambico (1909)

	Importazione	Esportazione	Transito
Dai territori dello Stato	5.178.353	5.433.367	27.608.000
da quelli della Comp. Mozambico	1.668.613	1.990.000	3.950.000
da quelli della Comp. del Nyassa	490.000	434.078	166.000

(le cifre sono indicate in milreis = 6 lire)

\+ + + + +

§ 19.

La colonia di Angola.= Delimitazione successiva al 1885; governo; condizione economica; condizione finanziaria; la politica indigena; la crisi economica; sue cause e suoi rimedii.=

La Guinea e l'isola di St. Thomé; floridezza di questa isola e sue cause; il problema della mano d'opera nera; accuse inglesi e giustificazioni portoghesi.

Le isole del Capo Verde; cause dal languore economico; l'emigrazione.

Il Portogallo insulare; politicamente territorio della metropoli, ma etnicamente ed economicamente territorio coloniale.

Anche nel dominio di Angola il Portogallo ha subito in conseguenza degli accordi con le più giovani e più forti potenze coloniali una perdita dal punto di vista dei diritti dormienti e delle aspirazioni, ma un guadagno in confronto del territorio che prima era realmente governato, perché i negoziati diplomatici avviati e condotti felicemente a termine nel 1886 e nel 1891 con la Francia, nel 1891 ancora col Belgio, e nel 1886 con la Germania, hanno dato alla colonia portoghese una estensione effettiva di Kmq. 1.200.000 molto maggiore di quella effettiva fino a quel momento.

Infatti lungo la sponda del Congo le aspirazioni portoghesi si fondavano semplicemente sulla tradizione dell'assoggettamento alla sovranità del Portogallo di quel principe fra i principi della regione che i portoghesi avevano pomposamente il Re del Congo; ma in questi paesi e in quelli ancora più al nord il Portogallo non esercitava più alcuna influenza reale. Per effetto invece dei negoziati con lo Stato Libero del Congo e con la Francia esso arrivò a riaffermare il suo dominio sui territori di Cabinda e di Mglendo al nord e sul distretto di Zaire al sud della foce del fiume. Altrettanto si dica per tutta la zona interna, nella quale gli accordi con la Germania e l'Inghilterra hanno fissata la dominazione portoghese ad una profondità maggiore di quella che fosse fino allora arrivata mai.

Da questo aumento territoriale é derivata la necessità di organizzare in modo un po' diverso da quello che prima non fosse il governo della colonia stessa. Essa é ora posta sotto l'amministrazione di un governatore generale residente a Sao Paulo de Loanda, ed é divisa in sette distretti con altrettanti vicegovernatori, in un dato numero di città organizzate che hanno un consiglio municipale elettivo, oltre a un certo numero di gruppi non organizzati ancora con un rudimento di amministrazione municipale esercitato (almeno fino

al giorno della separazione dello Stato dalla Chiesa in Portogallo) dal parroco.

Nell'interno il governo é però lasciato ai capi indigeni, responsabili verso l'amministrazione portoghese, la quale corrisponde loro una pensione, e che sbrigano direttamente le cure strettamente amministrative e giudiziarie. Questo sistema di governo é anche un fenomeno naturale e, quasi, inevitabile, quando si pensi che meno di diecimila portoghesi abitano nella colonia, quasi tutti accentrati nei porti, e che poi per il paese vi sono circa quattro milioni e mezzo di negri, in gran parte di razza Bantù, che sono molto più opportunamente governati, specialmente per quanto riguarda la giustizia = dai loro capi che non dai portoghesi, sebbene questi abbiano rispettato dovunque le consuetudini indigene, disponendo perfino ultimamente perché queste consuetudini siano opportunamente raccolte e codificate.

L'attività dell'amministrazione portoghese in queste tribù indigene si riduce a una azione fiscale e a una azione di alta sorveglianza per impedire, per esempio, che venga applicata la tortura o la pena di morte, o che le costumanze trascendano comunque quei limiti che sono richiesti dalle esigenze fondamentali della vita civile.

La colonia ha attraversato durante gli ultimi die-

ci anni una crisi piuttosto grave, tanto nelle sue finanze quando nella vita economica della popolazione. Il bilancio durante questi ultimi anni é stato quasi sempre in deficit, ed anche nel 1910=1911 le entrate sono state di 2.321.373 milreis contro un totale di uscite di 3.171.373 milreis (1 milreis = 5 lire it.) La differenza in meno é in parte colmata dal bilancio dell'isola di ST. Thomé, che é una delle più floride colonie portoghesi e che viene così a esercitare verso l'Angola la stessa funzione che esercita Macao verso Timor.

Se si esaminano la cause di questa crisi finanziaria, si vede che la colpa non é però da imputarsi, almeno totalmente, al poco buon governo dell'amministrazione portoghese o alle eccessive spese per spedizioni militari, o all'avvicendarsi di troppi governatori ad ogni mutare di ministero in Portogallo = come é stato affermato da molti scrittori, specialmente inglesi. In gran parte tale crisi deriva dal turbamento che hanno portato anche alla vita di questa colonia le nuove condizioni giuridiche che le sono state create dalle altre potenze.

Nella colonia era molto florida la cultura del cotone, che forniva una gran parte della materia prima alle industrie cotoniere del Portogallo = che ora invece devono comprarla totalmente all'estero, con no-

tevole loro pregiudizio. Ma la ragione per la quale fu prima trascurata e poi addirittura abbandonata tale coltivazione, così da discendere da un prodotto di 870 mila milreis nel 1872 a un prodotto attuale di 53 mila milreis all'anno, fu nella maggiore utilità che presentava la coltivazione della canna da zucchero, specialmente per la produzione dell'alcool che veniva commerciato in grandi quantità nei rapporti cogli indigeni. Questa trasformazione economica della cultura si era appunto completata nel periodo nel quale la convenzione di Berlino del 26 febbraio 1885 aveva creato un nuovo regime di diritto pubblico per i territori che si trovano nel bacino cosidetto "convenzionale" del Congo.

L'art. I di quella convenzione stabilisce infatti che debbono essere tutelati in genere i diritti degli indigeni. L'art. VI stabilisce, insieme al IX, che si devono specialmente combattere la tratta degli schiavi e i commerci dannosi allo sviluppo fisico e morale degli indigeni. Per dare maggiore efficacia a questi principi di diritto pubblico africano la convenzione di Bruxelles del 1890 si occupò ancora della repressione della tratta degli schiavi e poi negli articoli 90 e 95 vietò il commercio delle armi e degli alcoolici in quelle regioni; a quest'ultimo commercio si diede un'altra aspra battaglia nella suc-

cessiva convenzione di Bruxelles del 1906.

Il Portogallo si trovò dunque di fronte a questo stato di cose: aveva trasformato la cultura più diffusa nella colonia dell'Angola in un'altra, che, per effetto di convenzioni alle quali pure aveva dovuto partecipare, si era obbligato a colpire indirettamente, vale a dire gravando l'alcool di una tassa interna che dapprima fu del 70 % del suo valore - nel 1906 -, poi fu portata al 100% del valore, di cui veniva abbuonato soltanto il 30 % con la condizione che la canna da zucchero dovesse servire per la produzione esclusiva dello zucchero; inoltre dovette far chiudere tutte le distillerie. Tutto il vantaggio che si era così atteso dalla nuova cultura era perduto e non facilmente sostituibile con la produzione dello zucchero invece che dell'alcool, a causa della grande concorrenza fatta dallo zucchero di barbabietola. D'altra parte non era facile diffondere di nuovo l'antica cultura del cotone, ed in ogni modo sarebbero occorsi, e occorreranno difatti, molti anni.

Nel tempo stesso ancora nel bacino convenzionale del Congo, che abbraccia anche alcuni territori vicini allo stato omonimo, era sancita la libertà di commercio. Anche i distretti di Cabina e Mohendo, e poi una parte di quello di Zaire sono compresi in quel bacino. Ora, se i primi due sono separati dal resto del

territorio portoghese dal corso del fiume, ciò non avviene per il distretto diZaire, attraverso i confini interni del quale avviene ora un notevole contrabbando di merci, anche permesse nella colonia di Angola, ma che sono così sottratte al protezionismo che su questa é imposto.

Da ciò dunque lo sbilancio economico del commercio e delle finanze dello stato. Per riparare a questa crisi il Portogallo ha cominciato a istituire delle scuole di agricoltura e degli stabilimenti agricoli di esperimento per potere diffondervi tutte le culture tropicali e subtropicali, specialmente caffé e cacao; poi ha introdotto il sistema delle compagnie, e da alcuni anni esiste compagnia del Mossamedes, che é però solo una compagnia di sviluppo e di concessione esclusivamente economica, senza mandato di governo territoriale. Tale compagnia é costituita con capitali franco-belgi, e ha già cominciato a sviluppare le risorse di quella provincia, dove finora i portoghesi non si erano dedicati con una certa attività che alla produzione del sale e del pesce secco, e che invece si presta a ben altre culture.

Finora però la Compagnia ha chiusi i suoi bilanci in deficit; ma questi sono andati progressivamente diminuendo, e vi é quindi lusinga che la speculazione possa

riuscire e possa rappresentare un principio di rinascimento delle sorti della colonia, nella quale però manca anche la mano d'opera.

La mano d'opera in via assoluta abbonderebbe, tanto é vero che da questa si sono per tanto tempo tolti gli schiavi, e si continua ancora oggi a esportare una notevole quantità di lavoratori nelle isole portoghesi. Ma siccome pare che questi lavoratori non siano sempre stati trattati secondo le regole dell'umanità e della giustizia, si é diffusa nel paese la voce che gli operai ingaggiati per lavorare nelle provincie costiere vengano sovente contro la loro volontà obbligati a lavorare nelle isole: si é manifestata quindi negli ultimi anni una repugnanza grandissima a scendere verso la costa da parte delle classi lavoratrici agricole interne; e così per lo sviluppo agricolo della colonia la mancanza occasionale o voluta di mano d'opera ha colplicato le difficoltà derivanti dalla mancanza non occasionale e non voluta, ma fatale per il Portogallo, dei capitali.

Attualmente il commercio dell'Angola (esclusi però i distretti del Congo portoghese in cui vige il commercio libero) sale a 5.674.861 milresi, rappresentati specialmente da prodotti tessili, all'importazione, contro una esportazione di 5.485.085 milreis specialmente in caffé, caucciù, cera, pesce secco e zucchero.

La colonia diAngola ha tirato innanzi, come già abbiamo accennato, cogli avanzi della colonia insulare di St. Thomé e dell' isola del Principe.

Durante il periodo dei negoziati diplomatici per la divisione delle terre africane, il Portogallo riuscì a farsi riconoscere una parte dei territori interni, che prima gli erano disputati, sulla costa della Guinea, venendo a costituire, su una superficie di soli 37.000 Kmq. un dominio che é incuneato tra la Senegambia francese e la Guinea pure francese. Questo dominio venne considerato fino al 1895 come una dipendenza della colonia insulare di St. Thomé; dal 1895 ne fu separato e posto sotto un governatore militare , da cui dipendono un vicegovernatore civile nel distretto della capitale e altri quattro vicegovernatori militari dei distretti circostanti, non ancora organizzati, e quali esercitano soltanto un'alta sorveglianza sui capi indigeni.

Questo territorio della Guinea sarebbe fertilissimo, e atto a tutte le culture tropicali, ma é così straordinariamente malsano, da non dare fino ad ora la possibilità di una immigrazione europea, nemmeno in quelle proporzioni miti nelle quali essa ha potuto resistere in altre colonie di piantagione. Sia per questo, sia per la solita mancanza di capitali e per le difficoltà di procedere alle opere di drenaggio necessarie per sv-

viare l'agricoltura, questa colonia non é stata finoa ora altro bhe utile per il commercio dei prodotti naturali, specialmente del caucciù, che gli indigeni portano al mercato dall'intermo.

Invece nell'isola di St. Thomé lo sviluppo agricolo é stato notevolissimo, essendo applicata la divisione delle culture a seconda delle altitudini. La cultura del cacao si fa specialmente nella regione esterna più bassa, quella del caucciù nella regione intermedia, e la pastorizia viene esercitata sui pendii delle coll ine della terza e più alta regione.

Di tutte queste culture quella che é stata più sviluppata é quella del cacao, cosicché il Portogallo ne é divenuto il maggior fornitore dell'Europa. La floridezza dell'isola é quindi tale che negli ultimi bilanci, dopo avere provveduto a tutti i servizi pubblici e al deficit dell'Angola, vi furono ancora dei notevoli avanzi. Questo per quanto riguarda l'erario.

Per quanto poi riguarda il movimento commerciale, lo sviluppo della produzione e dell'esportazione del cacao e anche , meno, degli altri prodotti, ha dato per risultato che contro 2.560.587 milreis di importazione, si esporta per un valore di 8.240.984 milreis, (questo nel 1909): il solo cacao entra in questa esportazione per 22.731 tonnellate ! Di qui una grande floridezza anche nell'economia degli abitanti,

floridezza tanto più apprezzabile in quanto bisogna pensare che soltanto una parte dell'isola é finora stata messa a cultura, e questa potrebbe essere estesa ancor molto quando si provvedesse alla viabilità e si rendesse più facile il trasporto dall'interno alla costa.

Il Portogallo aveva progettato un sistema di ferrovie a scartamento ridotto, che doveva fare tutto il giro dell'isola con numerose diramazioni verso l'interno; ma poi si é trovato che ciò sarebbe stato troppo costoso, e ci si é limitati a un sistema di comunicazioni marittime con battelli leggeri, che girano intorno all'isola, rimettendo ad altro momento lo sviluppo delle comunicazioni interne.

Ma in questa colonia si sono dovute incontrare non poché difficoltà - che in gran parte perdurano anche attualmente - per le accuse che le sono state mosse circa il trattamento dei lavoratori negri. Di questi 40.500 circa (su una popolazione totale di 42.103 abitanti ripartiti per i 1080 Kmq. dell'isola) sono residenti nell'isola, altri vi vengono importati periodicamente dal continente. Si é dunque affermato durante la campagna condotta contro lo Stato Libero del Congo per il trattamento degli indigeni, che anche a St. Thomé questi erano soggetti ad un trattamento che li metteva per il tempo del lavoro in una condizione che

poteva ben essere paragonata a quella degli schiavi; per di più si sosteneva che, trascorso il tempo pattuito, la scadenza del ermine non veniva osservata e quei lavoratori venivano a forza e con maltrattamenti trattenuti a continuare a lavorare nelle piantagioni.

Il governo portoghese ha per contro affermato che si trattava di pure calunnie e ha prodotto in prova dei documenti che sono riprodotti anche testualmente nel libro già citato del Begreiros, dai quali risulta come quel governo abbia avuto specialmente a cuore il buon trattamento di questi indigeni, sia nel continente, sia nelle isole . Per quello che si riferisce più precisamente al continente, il Negreiros riporta la formula dell'atto di vassallaggio che presta alPprtogallo ogni capo indigano che sale al trono, dove é posta quasi come una condizione del vassallaggio stesso la assicurazione che saranno tutelati tutti i diritti del suo popolo e gli usi giuridici sotto i quali questo é fino a quel momento vissuto. Per quello che si riferisce ai lavoratori trasportati nell'isola, sono riportate alcuni leggi e alcuni decreti recenti del Portogallo, con le date dal 1872 al 1897 che si riferiscono alla costituzione di quelle "curatorie" degli indigeni di cui abbiamo già visto un altro esempio nel Transvaal, per la tutela dei lavoratori negri del Mozambico.

Di fronte a questr prove stanno le accuse dell'inglese Morel che nella sua requisitoria contro lo Stato Libero del Congo comprende anche il Portogallo per l'isola suddetta, e poi quelle contenute negli scritti del Cadbury, che afferma che una quantità di tormenti sui poveri negri sono il prezzo col quale il Portogallo ottiene quella enorme quantità di cacao che inonda l'Europa e gli altri paesi del Mondo.

La verità fra queste accuse e quelle difese é difficile a conoscersi fino a che non venga fatta un'inchiesta da qualche autorità neutra che esamini le cose obbiettivamente; ma probabilmente si può ritenere che tale veritità é come sempre nel mezzo: dalle disposizioni legislative e amministrative del governo avranno derogato in pratica, più o meno, i piantatori portoghesi,ma la condizione degli indigeni sarà stata molto migliore di quello che non abbiano detto gli inglesi, soprattutto quando si considerà che il maggiore accusato e, il Cadbury, é un negoziante inglese di cacao, in concorrenza con il Portogallo.

Ma se anche il Portogallo ha mancato di sorveglianza alla esatta applicazione delle norme sue, non é certamente il solo stato che abbia peccato in questo argomento, e merita una qualche indulgenza perché molte volte avviene che si é più severi e più esigenti verso i deboli che verso i forti e perché bisogna ri-

cordare che nella colonia diAngola fu.ono appunto i Boeri emigrati dal Transvaal per sfuggire alla dominazione briâannica quelli che hanno trattato più duramente i negri impiegati nelle loro piantagioni, tanto da provocare energici richiami all'ordine precisamente da parte di quelle autorità portoghesi che poi dall'Inghilterra sono accusate di non far valere abbastanza a favore degli indigeni le misure legislative destinate a proteggerli.

Oltre a queste colonie il Portogallo possiede le Isole del Capo Verde che sono in una condizone economica molto simile a quella della Guinea. La loro poca floridezza é dovuta soprattutto alla imprevidenza con la quâle sono state diboscate e alle difficoltà di avviarvi ora uno sviluppo agricolo che possa corrispondere alle esigenze e alle necessità degli abitanti, che, su una superficie di 3851 Kmq. sono 147.424 di cui 50 mila negri e 30 mila colorati. Però una gran parte dello sbilancio che esiste tra importazioni e esportazioni dipende dal fatto che nelle prime soltanto figura la grande quantità di carbone che viene importata per il servizio di rifornimento delle navi destinate all'Africa occidentale e meridionale e all'America.

Tttavia il disagio economico é sì forte da produrre una dimiruzione della popolazione a causa della for-

te emigrazione, che si dirige sia verso il Brasile, sia, in misura più forte di quanto sarebbe credibile, verso le isole Sandwich. Coloro che vorrebbero persuadere il Portogallo a disfarsi di tali isole adducono a sostegno della loro tesi tale mancanza di sviluppo economico. Per dare qualche cifra, negli ultimi anni furono di poco più di 437 mila milreis contro a un totale di uscite di circa 440 mila milreis, e le importazioni raggiunsero i 2.100.000 milreis contro soli 355.000 milreis all'esportazione.

Infine il Portogallo possiede le Azorre e l'isola di Madera, che non sono domini coloniali veri e propri nell'ordinamento governativi portoghese perché costituiscono provincie del Regno e invece di essere sotto un governatore hanno un governo provinciale e sono rappresentati nel parlamento della metropoli. Ma quando si pensi che esse erano ancora disabitate quando furono scoperte, e che ora la popolazione é mista di bianchi, neri, arabi, ebrei cacciati dal Portogallo, che la loro flora e la loro fauna sono essenzialmente si carattere tropicale, si vede come dal punto di vista economico queste isole debbano essere ascritte fra le colonie portoghesi.

\+ + + + + + + +

§ 20.

Le speranze di rinascenza e i pericoli di dissolvimento dell'impero coloniale portgghese.=

Elementi di debolezza nella vita della metropoli.= La decadenza della vita politica.= La crisi economica.= Il disavanzo e la politica finanziaria.= La rivoluzione e i progetti di rigenerazione del governo repubblicano.=

Elementi di debolezza nelle càlonie: lo spirito di autonomia; le ragioni del malcontento; l'attrazione economica verso altri domini.=

La situazione internazionale: difficoltà di governare le colonie più lontane; le aspirazioni tedesche; l'alleanza anglo-portoghese e i progetti di partizione anglo=germanici del dominio portoghese.

... Nelle lezioni che abbiamo dedicate all'impero coloniale portoghese abbiamo visto come questo si trovi soprattutto indebolito dallàa deficienza di forza militari e marittime della metropoli. Ma se contemporaneamente avessimo potuto fare la storia delle colonie olandesi avremmo veduto come, se questa deficienza di forze più impedire di acquistare un impero o di ingrandirlo, pure non impedisce di conservarlo. Quindi vi deve essere nell'organismo portoghese qualche debolezza che non dipende esclusivamente dalla relativa esàguità del

suo territorio , della popolazione e delle forze militari. Questo intùito di una debolezza che non é assoluta ma relativa al modo di essere e di vivere dello stato e della naziona loro la hanno avuto i portoghesi stessi ed é stata questa la causa delle irrequietezze di questo popolo durante tutto il corso del secolo XIX e durante i primi anni del XX fino alla rivoluzione che cambiò anche la forma di Governo.

E'un'idea prevalente specialmente nei popoli di razza latina e dalla quale l'Italia si é liberata soltanto di recente quella che attribuisce alle forme costituzionali e alle misure legislative un'importanza decisiva nello sviluppo e nella floridezza degli stati. E' avvenuto così che in Portogallo di mano in mano che l'ordine pubblico riusciva più turbato, che la concordia delle classi si scomponeva e che il governo meno corrispondeva alle esigenze della nazione, si formava un nuovo partito politico, avverso a quello che nel momento stava al potere, scriveva alcune norme e alcuni propositi nuovissimi nel proprio programma, entrava nell'arringo delle elezioni e in quello parlamentare, e poi, se riusciva ad andare al potere modificava alcune leggi eccezionali e le leggi delàa stampa e... siccome gli elementi con i quali e sui quali ques&éeggi dovevano operare restavano sempre gli stessi, le cose continuavano ad andare come prima cioé di male in peggio; allora un nuovo partito sorgeva che aBfibbiava a quello la

colpa di tutto ciò, e così via.

A lungo andare l'esperienza insegnò che nessun partito era quel medico che arrivasse a portare la salute ai mali del paese; si cominciò allora ad imputarne la forma di governo, e sorse il prtito repubblicato, alleato di un partito genericamente anticlericale che si proponeva di divedere la chiesa dallo stato escludendo il clero dall'influenza eccessiva che vi aveva e di proclamare nella sua integrità il programma della prima Rivoluzione Francese, vale a dire lo stato laico e il culto sottinteso se non apertamente professato della Dea Ragione.

Queste accuse che i partiti si palleggiavano gli uni contro gli altri e che erano dagli anticlericali dirette contro la chiesa erano in parte vere, ma soltanto in parte, in quanto che il Portogallo, come anche la Spagna, non decadde soltanto perché la chiesa, e specialmente gli alti dignitarii di questa, vi avessero troppa influenza e troppo subordinassero ai loro gli interessi dello stato, ma perché sempre questo facevano determinate classi della popolazione ai danni delle altre. Se, come adesso minaccia di accadere, fossero in avvenire i demagoghi o i poteri anticlericali della provincia e della campagna che, avocando a sé la direzione della cosa pubblica, la amministrassero al solo scopo di favorire l'interesse proprio, si otterrebbero

gli stessi risultati di prima.

La decadenza di un popolo e di uno stato, come hanno spiegato gli storici di maggior valore = si manifesta infatti sempre quando viene a mancare il concetto della collettività, e quando questa non riesce ad imporre i proprii fini, le proprie esigenze, e il proprio bene alle esigenze particolari e egoistiche delle singole classi che la compongono. Che poi in queste classi che usurpano a proprio favore i benefici che dovrebbero essere destinati alla collettività siano i nobili, o il clero e le congregazioni religiose, oppure le classi operaie (facendo prevalere a tutto il concetto della lotta di classe e del miglioramento del salario) o siano i proprietarii fondiarii (esigendo esagerati protezionismo per poter vendere più cari i prodotti del suolo), il risultato é sempre quello: lo stato, scomposto in varie classi delle quali domina a proprio beneficio soltanto quella (o quelle) che in un dato momento ha maggiore influenza, non solo perde di vista il fine unico giustificativo della propria esistenza, ma perde anche qualcheduno degli elementi di tale esistenza ed é condannato irreparabilmente a decadere.

E il decadimento del Portogallo durante il secolo XIX é stato dovuto precisamente a questa causa. V'erano i privilegi e le influenze esagerate degli enti ecclesiastici, e specialmente dell'ordine dei Gesuiti;

accanto a questi i grandi proprietari esigevano protezionismo fortissimi che resero intollerabile il costo della vita alle classi inferiori; erano poi compagnie di navigazione che facevano pagare i trasporti fra Portogallo e colonie straordinariamente più caro di quello che avrebbe fatto, se le fosse stato consentito, qualunque altra compagnia estera, e ciò ad esclusivo beneficio dei proprii azionisti.

Intanto si corrompeva il regime parlamentare e si arrivava a quel sistema dell'avvicendamento che é stato il primo e il più forte elemento della decedenza e della caduta della monarchia: i varii partiti si succedevano al governo non perché uno di essi avesse esaurito il proprio programma o perché gli fosse venuta meno la fiducia della pubblica opinione, ma perché l'altro partito dopo tre o quattro anni esigeva che venisse la sua volta per mettere mano alla gazzarra degli impieghi e della dilapidazione del pubblico denaro.

Alla decadenza politica e alla degenerazione dello stato corrispondeva poi anche la decadenza dell'amministrazione finanziaria e della condizione economica del paese. La prima, abbandonata a questi capricciosi sfruttamenti delle varie classi e dei varii gruppi di interessi si sbizzarriva in una serie di pazze spese che il Portogallo, impoverito specialmente dopo la perdita del Brasile, non era più in grado di sopportare. Gli impie-

ghi governativi venivano creati in un modo e con una fecondità veramente stupefacenti: basti dire che un ministro delle finanze creò, per mettere a posto una certa quantità di agitatori che si erano distinti nelle elezioni, perfino l'ufficio dei frugatori delle dogane... Così però si é arrivati non solo a creare un gran numero di impieghi inutili e a sperperare il pubblico denaro, ma anche a quella punizione che deriva quasi sempre dallo stesso fallo: in uno stato povero tale esuberanza di impieghi non poteva fare a meno che questi fossero molto magramente retribuiti, e il famelico impiegato é divenuto necessariamente un elemento di disordine e di malcontento contro quello stato che lo ha benevolmente irregimentato nella iperbolica schiera dei suoi servitori.

Mentre d'un lato erano malcontenti gli impiegati, dall' altro non lo erano meno i contribuenti che tutte queste spese dovevano sopportare e che si trovavano in una condizione sempre più precaria: basti dire che dal 1862 al 1910 la quota di imposte di ogni suddito portoghese é aumentata da fr. 23,35 a fr. 48,75 senza che lo Stato avesse trovato modo di adempiere meglio alle sue funzioni né per quello che si riflette all'amministrazione né per quello che si riflette allo sviluppo economico del paese. Il debito pubblico era intanto aumentato in modo così strabiliante da raggiungere nel 1892 il

miliardo e mezzo e di crescere ancora fino ad essere, due anni or sono, di 4.078.000.000 di franchi , pari a 750 franchi per abitante (in Ispagna 475 per abitante e in Italia 400) . E ciò ad onta che nel 1892 il Portogallo, trovandosi in condizioni di non poter far fronte ai proprii impegni, avesse in modo mascherato incappato in un vero fallimento: esso aveva infatti ritirato i titoli del debito estero, danto un cambio nuovi titoli che corrispondevano al 50 % di quelli anteriori se questi rendevano il 3 %, al 68 % se rendevano il 3,50 % e al 75 % se rendevano il 4%. Trovatosi dopo questo fatto in condizioni di non poter più emettere prestiti all'estero, si fece anticipare in modo così stravagante dalla Banca Nazionale, che questa, che dovrebbe avere una riserva metallica eguale almeno al terzo della sua circolazione, si é ridossa ad avere una riserva di 68 milioni di milreis su 400 milioni di milreis circa di circolazione, mentre 200 e tanti milioni sono rappresentati da anticipazioni fatte allo Stato. Di conseguenza il premio sull'oro nel 1898 era salito al 50 %; ora é ridisceso al 7 %/

Per effetto di questa politica stravagante,la quale non poteva correggersi perché i deficit diventavano cronici e aumentavano di anno in anno (il bilancio 1910=11 si chiuse così: entrate 70.803.900 milreis, uscite 73.499.892 milreis; per il 1911=12 sono preventi-

vati ben cinque milioni di milreis di deficit, cioé circa venti milioni di franchi) il debito interno veniva con artifii molteplici ad aggiungersi a quello estero.

Lo Stato cadde così in una condizione che pareva veramente senza scampo = ed é questo il problema più difficile che ha ereditato il governo repubblicano.

Le difficoltà finanziarie erano ancora complicate dal modo inesatto con il quale si compilavano i bilanci, poiché, per fare scomparire le anticipazioni che erano fatte alla Casa Reale tutto il rendiconto veniva alterato; alla rovina materiale di univa anche quella morale della sfiducia che nell'opinione pubblica circondava le stesse dichiarazioni del governo.

Fino a che a questa condizione finanziaria non veniva portato un riparo = e finora questo non fu fatto = e fino a che il bilancio stesso particolare delle colonie oscillò di anno in anno intorno a un deficit complessivo di un milione di milreis, non era possibile pensare a sviluppare queste colonie e a far sì che ne derivasse una risorsa anche per la madre patria.

Per la instabilità del governo, per la incapacità dei governanti, per il capriccio col quale venivano stabilite e scomposte e rinnovate e ricomposte le tasse, unicamente con uno scopo fiscale e senza nessun riguardo alla pubblica economia era anche scoraggiato il capitale estero; il Portogallo si trovò, insomma, ad avere
++++++++++++++++++++++++++

nel 1910 sei milioni di abitanti (calcolo, non censimento) oltre a mezzo milione nel Portogallo insulare; di questi abitanti il 78 % sono perfettamente analfabeti; la natalità si aggirava intorno ai 180.000 nati all'anno (di cui 1/8 illegittimi !), la mortalità intorno ai 120.000 e avrebbe potuto essere molto minori se le condizioni igieniche del paese non fossero molto trascurate; la emigrazione saliva di anno in anno, così che, mentre la media dal 1904 al 1909 è stata di 35.000 persone, nel 1910 ed ora è di più che 40.000 e 41.000; Quindi anche l'aumento effettivo della popolazione si riduce a meno di ventomila anime all'anno (1890: abitanti 5.049.729; 1900: abitanti 5.423.132; 1910 circa sei milioni) su più che 92 mila Kmq. di un paese che potrebbe mantenerne, per la fertitlità del suolo, perlomeno dieci o dodici milioni.

Ad onta delle enormi tariffe protettive l'agricoltura non produceva nemmeno abbastanza per il consumo interno. Non ha potuto formarsi un medio ceto operoso e florido che potesse dedicarsi allo sviluppo della madre patria e delle colonie e che ne formasse il nucleo centrale, la forza.

La navigazione aumentava, ma in gran parte si compiva da società straniere sotto veste portoghese per ubbedire alle prescrizioni del codice di commercio locale.

Un'ultima idea della trascuratezza in giacque lo sviluppo della ricchezza in quel paese, basti dire che esso doveva importare la massima parte del carbone e del ferro occorrente alle sue industrie, pur avendone ricche miniere nel proprio territorio.

Il commercio di esportazione e importazione nel 1909 dava rispettivamente queste cifre: Esp. milreis 30.970.088 (di cui più di 1/3 in vino), Imp. milreis 64.761.864.

Il compito del nuovo governo repubblicano, se non sarà sotto un'etichetta diversa una riproduzione del sistema rotativistico e partiganistico del governo che lo ha preceduto, dovrà essere quello , rispetto alla amministrazione interna, di rendere più onesta e perfezionata l'azienda dello Stato, e di migliorare razionalmente e di rendere più corrispondente ai bisogni economici del paese e alle immediate necessità finanziarie dell'erario il sistema delle imposte e delle tasse e delle dogane in particolare. Rispetto alle colonie esso dovrà occuparsi oltrechè di riorganizzarne la vita economica, di costituire in qualche modo la loro autonomia.

Quando fu proclamata la Repubblica, già nel discorso del presidente provvisorio Bernadino Machado il terzo punto del programma si riferiva a questa autonomia da accordarsi alle colonie. Naturalmente, poichè in alcune abbonda la popolazione portoghese o ad essa assimi-

lata, mentre in altre é ancora in grande maggioranza la popolazione indigena, l'autonomia non potrà essere identica per tutte: per alcune deriverà esclusivamente dal discentramento dell'autorità centrale preposta al loro governo , in altre sarà una specie di autonomia amministrativa come é stata già iniziata nelle colonie di Angola e di Mozambico, e in altre infine sarà una vera e propria autonomia sul tipo delle colonie autonome inglesi.

Questa promessa di autonomia é stata tanto più urgente da parte del governo portoghese in quanto che in quel grande rivolgimento di cose che é seguito alla rivoluzione tutti hanno voluto diventare qualche cosa di più di quello che fossero prima. E come il popolo metropolitano aveva scosso il cosidetto giogo della monarchia, che era poi un giogo quasi esclusivamonte finanziario perché dal punto di vista della tirannia non si era mai vista monarchia più innocua fino alla dittatura di Franco, era naturale che sorgesse l'aspirazione anche delle colonie di scuotere il giogo dei governatori, odiati e intollerabili tanto se eletti dalla monarchia quando se inviati dal governo repubblicano.

Per potere sviluppare queste colonie é poi necessario poi che il Portogallo modifichi il suo sistema doganale, modifichi anche il suo esclusivismo rispetto alla navigazione fra metropoli e colonie, e attiri in ques-

il capitale straniero.

Ma in questo richiamo del capitale straniero si racchiude una minaccia politica, che ci riconduce a parlare dell'altra causa di debolezza dell'impero coloniale portoghese: la impossibilità nelia quale la metropoli si trova di difendere le sue colonie nel caso che una potenza più forte intendesse toglierglièle.

Questa minaccia non é tanto immaginaria quanto si potrebbe credere, anzitutto perché si sa che é sistema invalso della politica tedesca di creare in varii paesi coloniali interessi economici a difesa dei quali fare poi seguire l'azione politica, e poi perché realmente fino dal 1891, quando l'ultimatum dell'Inghilterra impedì al Portogallo di affermare più la sua sovranità sui territori intermedi fra la colonia di Angola e quella di Mozambico, cominciarono trattative tra l'Inghilterra stessa e la Germania per una eventuale partizione fra loro dell' Impero coloniale portoghese. Queste trattative, mentre era al governo il famoso ministro Chamberlain, approdarono nel 1898 ad una convenzione tenuta segreta, sconfessata e negata parecchie volte da entrambi i contraenti , che però ne confessarono l'esistenza finalmente dopo la rivoluzione portoghese.

Per tale accordo pare che la parte meridionale del Mozambico, con la baia di Delagoa e Lorenzo Marquez andrebbe all'Inghilterra, e che l'Angola, l'isola di

St. Thomé e quella del Principe toccherebbero alla Germania.

Ma anche recentemente in una dichiarazione ufficiosa dell'Agenzia Reuter era affermato che esiste bensì il trattato di partizione anglo=germanico relativo alle colonie portoghesi, ma che si riferisce soltanto a una eventualità che le due parti hanno deciso di attuare solo quanto quell'impero coloniale si avesse a dissolvere o nel caso che il Portogallo spontaneamente desiderasse privarsene; sarebbe cioé un trattato analògo a quello stipulato nel 1908 fra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra rispetto all'Etiopia, ma non a quello del 1792 tra Prussia, Russia e Austria riguardo alla Polonia.

Tale convenzione però é di fatto attenuata nelle sue conseguenze gravi per il Portogallo dall'accordo esistente fino dal 1703 e periodicamente rinnovato con la Gran Brettagna, per effetto del quale questa si impegna a mettere le proprie forze militari e marittime a disposizione del Portogallo ogni qual volta esso si trovi minacciato da un'altra potenza nella integrità sia del suo territorio europeo che del suo territorio coloniale.

Che dunque derivi una minaccia immediata alla integrità dell'impero coloniale portoghese da parte dell'Inghilterra si può assolutamente escludere; ma é altrettanto certo che la sua sussistenza dipende solamente

dall'Inghilterra, e che questa, come ad onta dell'alleanza ha costretto nel 189L il Portogallo a rinunciare a quei territori che ora formano la Rhodesia, e sui quali aweva indubbiamente un diritto, in un'epoca futura, per il desiderio di accordarsi con la Germania (si sa che gli accordi internazionali avvengono molto più facilmente a spese altrui che a spese proprie) potrebbe esigere che il Portogallo si liberasse anche di qualche altra parte delle sue colonie.

Anni or sono, poi, un ministro portoghese, il D'Almeida, considerando che le colonie più lontane , quelle asiatiche, sono ad eccezione di Macao inutili e anzi dannose al bilancio del Portogallo, e che anche al presente la colonia di Mozambico, pur presentando un piccolo avanzo di bilancio é sempre fuori dell'orbita del commercio portoghese (tantoché secondo gli ultimi calcoli con un movimento commerciale di 44 milioni di milreis circa, soltanto 4 sono importazioni e esportazioni col Portogallo) propose di vendere queste colonie, realizzando una somma equivalente presso a poco a 750 milioni, con la quale sanare il bilancio portoghese, e concentrare tutte le forse della nazione sulle colonie vicine.

Dopo l'avvento della repubblica é stato più volte smentita una simile eventualità, specialmente dopo l'assicurazione rinnovata dal ministro degli esteri dell'Inghilterra che questa non intende venir meno alla sua alleanza; ma le pessime condizioni finanziarie del Portogallo potrebbero imporre

ed in questo caso gli eredi sono già pronti per effetto dell'accordo anglo-germanico del 1898. L'Inghilterra ha già più volte dimostrato di non essere disposta ad abbandonare la sua influenza in questi territori, come nel volere la punizione dell'ufficiale portoghese uccisore di un missionario inglese. La Germania dal suo canto non ha cessato di seminare a partire dal 1898 nuclei di interessi tedeschi nei varii territori portoghesi, anzi nel 1903 sorse un conflitto con l'Inghilterra a proposito dei sanatori di Madera: un tedesco, con l'appoggio del suo governo, pretese dal Portogallo concessioni speciali per l'impianto di questi sanatori, e fra l'altro privilegi speciali per l'espropriazione dei terreni. Ma in tale espropriazione sarebbero stati compresi i terreni di un suddito inglese; l'Inghilterra intervenne e la conclusione fu che la Germania dovette battere il ritirata, dietro pagamento da parte del Portogallo di un indennizzo al imprenditore tedesco, in cambio della rinuncia ai privilegi suddetti. Ma questo del sanatorio era una di quelle scuse oramai tradizionali della politica espansionista germanica.

Ora vi é anche un conflitto anglo=germanico a proposito delle ferrovie del sudafrica: per completarle in territorio esclusivamente tedesco o esclusivamente inglese bisognerebbe sacrificare un tratto di possedimento portoghese...

Nel bisogno di mezzi economici senza i quali le colonie portoghesi non possono essere sviluppate, ol[illegible] [illegible]a nella decadenza della vita pubblica portoghese, sta [illegible] e la gravissima minaccia che é deposta in seno all'avvenire per questo impero coloniale.

Enio Perotti

= = = = =

Le questioni
del
MEDITERRANEO

§ 21.

Il mare come fattore della civiltà mondiale e come elemento di particolari potenze politiche.

Aumento delle potenze marittime e conseguente aumento di complessità dell'equilibrio politico.

Carattere particolare della storia del Mediterraneo.= Sviluppo di civiltà diverse ed azione unificatrice sui loro rapporti.= Perpetua vicenda di dominio politico ed economico fra l'una e l'altra sponda.= Conseguenti necessità per la politica d'ogni popolo mediterraneo.

Nell'imprendere a riassumere in poche lezioni le varie questioni che si agitano attualmente intorno al Mediterraneo,e soprattutto intorno alla costa settentrionale dell'Africa, non ci pare inutile di cominciare con un accenno alle funzioni del mare nella storia della civiltà e nella storia economica, e specialmente alla funzione del Mare Mediterraneo nella storia dei popoli che sono vissuti intorno alle sue sponde. Poiché, se noi potremo dimostrare che il vivere intorno a un mare come il Mediterraneo ha per effetto un determinismo immutabile, violentante, a dir così, la vita e la condotta dei popoli viventi lungo le sue sponde, al quale nessuno impunemente abbia potuto sottrarsi, noi avremo già preparata in gran parte la nostra coscienza

allo studio, in rapporto con le condizioni italiane, delle questioni che si agitano intorno al Mediterraneo e della parte che vi prende e che si vede prendere il nostro paese.

Le funzioni del mare nella storia della civiltà sono state sempre studiate dagli storici e specialmente dai filosofi della storia, ma lo sono state recentemente in modo particolare dal grande geografo della scuola di Lipsia, il Ratzell, il quale, dopo avere studiato con intenti obbiettivi queste funzioni del mare nella sua "Antropogeografia", e nella sua "Geografia Politica", opere oramai classiche e tradotte anche in altre lingue, e che formarono la base del suo insegnamento e della costituzione di tutta la sua scuola, scrisse una preziosa monografia sul " Mare come fattore della grandezza dei popoli"(1) , quasi come eccitamento al popolo tedesco ad accingersi con forze marittime corrispondenti alle sue aspirazioni alla lotta che non si sa ancora se sarà semplicemente economica e diplomatica o se dovrà anche essere militare, ma che é lotta fatale certamente, che si era impegnata allora e che continua tuttora fra la Germania e la Granbrettagna. Ma il Ratzell, come tutti coloro che si innamorano di un argomento, ha il peccato della unilateralità, in quanto

(1) Tradotta in italiano dal Prof.Callegari. =Torino . Un. Tip. Ed. 1906

attribuisce troppa esclusiva importanza al fattore geografico e specialmente al fattore talassico nella storia dei popoli.

Invece un altro scrittore tedesco, il Lindner, nella sua introduzione alla " Storia universale dopo la invasione dei Popoli " (cioé dei "barbari come diciamo noi), combinando insieme il fattore geografico con il fattore individuale e psicologico,dimostrava come il fattore che deriva dalla configurazione dei paesi e specialmente dalla vicinanza del mare e dall'essere questo facilmente accessibile nel periodo di inizio della civiltà dei popoli, abbia sì una grande importanza, ma resti infecondo se non vi corrisponde il fattore psicologico, cioé l'attitudine dei popoli che sulle sponde di questi mari abitano = che é la ragione per cui, ad esempio, i Maori della Nuova Zelanda non hanno sviluppato su quell'isola, in cui per tanti secoli hanno vissuto, altro che una navigazione quasi esclusivamente costiera, mentre dopo quaranta o cinquanta anni di colonizzazione, gli anglo-sassoni hanno già sviluppato commercialmente ed economicamente in quella parte del Pacifico una politica del tutto imperialista a favore dell' isola.

Tenendo conto quindi di questa riserva con la quale si deve procedere nell'attribuire l'importanza che merita al fattore geografico nella storia dei popoli,

vediamo quale sia stato particolarmente questo fattore nei riguardi dei popoli viventi intorno alle sponde del Mediterraneo.

Questo mare ha in confronto degli altri il vantaggio di essere abbastanza grande perché vi si possano sviluppare senza toccarsi e, per un certo periodo, anche senza conoscersi, diverse civiltà, e abbastanza piccolo perché queste civiltà, giunte a un determinato grado del loro sviluppo debbano e possano nei rapporti di pace e nei rapporti di guerra esercitare una influenza reciproca le une sulle altre, cosicché si é creata quella che i tedeschi chiamano una "essenza mediterranea", vale a dire un modo di vivere particolare al quale contribuiscono come tanti fattori che si fondono insieme tutte le individualità etniche che sono sulle sponde di questo mare.

E così la caratteristica di ogni mare di aprire il varco da una sponda faticosamente raggiunta alla sponda più vicina, e poi alle più lontane, procedendo così alla unificazione economica e ideale del mondo, fu presentata in modo eminente dal Mediterraneo, sia perché tre continenti stanno intorno alle sue sponde e lo formano e lo chiudono, e portarono elementi del tutto diversi che in breve tempo dovevano venire a contatto, sia perché le condizioni climatiche ed i rapporti marittimi fra questo bacino e i bacini maggiori ne fa-

cevano il focolaio nel quale si venne elaborando quella civiltà che poi divenne la dominatrice del mondo.

Di conseguenza nella storia del Mediterraneo più ancora che in quella degli altri Oceani si può vedere come alla lotta per l'influenza intellettuale, per l'influenza economica e molte volte anche per la affermazione della propria forza nessun popolo possa sottrarsi senza diventare oggetto e materia della azione e della influenza altrui.

Se noi procediamo dalle prime epoche della storia giù giù fino all'età moderna, vediamo che questo fatto si é affermato e si é fatto valere presso tutti i popoli che hanno vissuto intorno alle sponde del Mediterraneo.

Cominciando dai più antichi, gli egiziani, vediamo come essi, che hanno sviluppato una civiltà e dal punto di vista ideale e dal punto di vista materiale così progredita che ancora ne restano imponenti traccie visibili nelle loro costruzioni, e i documenti che continuano a venire in luce col mezzo degli scavi spiegano ai nostri occhi, dimostrando quanto grande fosse la loro influenza e quanto sviluppati i loro rapporti economici e diplomatici coi popoli vicini, avessero tuttavia per motivi religiosi una certa repugnanza per il mare. Per effetto di questa non solo mancarono loro i mezzi per espandere quella civiltà

così esuberante oltre il bacino del Nilo, ma mancò loro la forza per resistere agli attacchi degli altri popoli, sicché divennero preda della invasione graca, furono completamente ellenizzati e soltanto, poi, attraverso alla civiltà greca, portarono il loro contributo ideale alla civiltà del mondo.

Lo stesso, sebbene sotto un altro punto di vista, accadde degli Ebrei. Questo, avendo il concetto della Unità di Dio e ritenendolo come un sacro deposito dato dal Signore a loro come popolo eletto, vissero chiusi in se stessi nel regno che si erano formati; e solo dopo essere stati ellenizzati e dispersi per il Mediterraneo, in seguito alla conquista del loro paese, furono veicolo provvidenziale, quasi, di questa loro cultura ellenica e della loro religione.

Ecco dunque due popoli vissuti lungo le sponde del Mediterraneo, che avevano una grande coltura intellettuale e anche = il primo = un grande contenuto di sviluppo politico e legislativo, ma che, avendo trascurato o non avendo potuto raggiungere il dominio del mare almeno un dominio sufficiente per la prima difesa, non arrivarono nemmeno a mantenere la propria individualità, ma furono assimilati agli altri popoli: gli Ebrei sono ora dispersi e naturalizzati e confusi per tutti gli stati europei, gli Egiziani sono oramai confusi per nome, per costumanze, per religione, per lingua, cogli

arabi conquistatori.

Ma non basta solo il dominio tecnico della naviga=zione, occorre anche il dominio militare del mare, il quale deriva dalle attitudini alla difesa e dalle attudini alla conquista dei popoli. E questo anche é stato dimostrato da un altro degli antichi popoli del Mediterraneo, dai Fenici, i quali hanno praticato con coscienza della propria espansione il commercio e la speculazione commerciale, hanno concepito per i primi a questo mondo il principio di un commercio mondiale, diffondendo non solo lungo il Mediterraneo, ma anche lungo l'Atlantico le loro "colonie", e hanno saputo formarsi per un certo periodo di tempo un monopolio di quella che era allora la grande navigazione: ma non avendo potuto assurgere a una grande organizzazione di stto, e non avendo potuto o saputo raggiungere pari al perfezionamento tecnico la organizzazione e il perfezionamento militare della marina non poterono nemmeno essi resistere agli urti della potenza greca e non conservarono in questa nemmeno quella parte di esistenza individuale e di preminenza quale pareva dovesse corrispondere alla grande diffusione del loro dominio economico.

Questa combinazione della intraprendenza commerciale e della potenza marittima fu invece sviluppata, almeno in parte, dalle città greche, e fu infatti sul me-

re che i greci salvarono la propria indipendenza, e cer_
to la battaglia di Salamina ebbe nella antichità una
importanza non minore di quella che ebbe nella storia
moderna la distruzione della invincibile Armada. Con
quella vittoria marittima il piccolo popolo europeo;
il popolo greco, arrestava al di là dell'Egeo le con=
quiste del grande popolo asiatico, imperialmente diffu=
so e organizzato e potente nella organizzazione del suo
esercito di terra, della Persia; e poi, ammaestrato dal_
l'avvertimento che gli veniva dagli assalti di questa
potentissima vicina asiatica, trasformò la propria or=
ganizzazione frammentaria di città e di repubbliche in
quella organizzazione imperialistá sotto i re Macedo=
ni che gli rese possibile di aggiungere alla forza ma=
rittima anche la organizzazione terrestre di un grande
impero sotto Alessandro il Grande.

Così si preparò l'avvenire dell'ellenismo, che fu
avvenire di civiltà.

Se i greci fossero stati adoratori della vita in=
tellettuale come gli ebrei e gli egiziani lo erano sta_
ti della vita religiosa, il loro paese sarebbe diventato
una piccola provincia dell'impero persiano; se si fos_
sero dedicati esclusivamente ai commerci, come i feni=
ci, senza pensare alla organizzazione della forza e del_
la difesa, essi avrebbero dato navi e marinari ai

futuri conquistatori del loro suolo. Ma appunto perchè seppero organizzare la marina tanto come elemento di commercio che come elemento di difesa e di offesa lontana, e perchè seppero sviluppare insieme con questa le proprie forze intellettuali, essi poterono, in questa vicenda della vita mediterranea,-nella quale fino dall'antichità non di ebbe isolamento di popoli come nell'Estremo Oriente, dove i varii stati sono restati isolati fino agli ultimi tempi per effetto della costituzione loro continentale, ma dove invece l'azione e la reazione di un paese sull'altro è inevitabile e dove si ebbe sempre la perpetua vicenda di vincitori e di vinti, di dominatori e di dominati - vincere e dominare intellettualmente e militarmente e politicamente.

Nel contrasto tra Roma e Cartagine, che fu il più decisivo della storia dell'antichità, tanto l'una che l'altra ebbero la piena consapevolezza della necessità di sviluppare tanto i mezzi di espansione marittima e militare quanto quelli di espansione intellettuale. Ma Roma aveva saputo dare al proprio organismo di popolo una maggiore omogeneità, perchè aveva avuto la fortuna di trovare presso i popoli dominati delle vicine regioni italiche maggiore facilità di assimilazione di quello che non avessero trovato i punici di Cartagine nelle popolazioni berbere che stavano d'intorno

alle loro città; la prima ebbe quindi uno sviluppo militare più compatto e più forte di quello della sua rivale, e quando incontrò nella conquista della Sicilia una accanita resistenza nelle colonie cartaginesi stanziate nella parte meridionale dell'Isola, e constatò la difficoltà che esistevano alla vittoria per effetto del maggiore sviluppo marittimo di Cartagine, allora Roma sentì la necessità di trasformarsi anche in potenza marittima, sentì quella stessa necessità che nei nostri giorni ha sentito anche la Germania quando cominciò a lottare per il dominio dei commerci con la Gran Bretagna. E appunto perchè riuscì ad acquistare tale potenza sul mare Roma potè vincere in questa lotta, che si distingue da tutte le altre che abbiamo finora ricordate tra i popoli dell'antichità, perchè ebbe per epilogo la vittoria non di un popolo consapevole degli elementi necessari alla sua potenza contro un popolo che ne era inconsapevole, ma fu lotta fra due popoli egualmente consci della necessità di combinare lo sviluppo economico e intellettuale con quello militare e specialmente marittimo, dei quali sopravvisse quello che per ragioni subiettive di maggiore omogeneità e di maggiore abilità era il più forte.

Soltanto dopo la terza guerra punica, quando ebbe organizzata la sua provincia d'Africa, Roma dominò le vie del commercio fra il centro dell'Europa e quel-

lo che allora era conosciuto come il centro dell'Africa, e dalle Colonne d'Ercole fino alla Siria: in quella vittoria di Roma su Cartagine si ebbe il principio e il fondamento del dominio mondiale della prima e della costituzione del primo impero universale che la storia abbia conosciuto.

E procedendo nei tempi l'ammaestramento continua. Finchè Roma ha potuto impedire che nel Mediterraneo non si trovassero navi che non obbedissero direttamente o indirettamente alla sua sovranità, essa fu veramente una potenza mondiale. Quando, più tardi, alla venuta dei barbari si videro per la prima volta navi di altra bandiera veleggiare nel Mediterraneo, quando dai conquistatori della Spagna e delle coste settentrionali d'Africa si cominciarono gli atti di depredazione e di pirateria contro le coste ancora romane, e contro il dominio romano, allora il dominio mondiale di Roma si potè calcolare finito, e Roma, ridotta alla difesa, fu alla vigilia di cadere in possesso di altri popoli meno civili.

Da quel momento il bacino del Mediterraneo, rimasto [illegible] unico intellettuale ed economico anche dopo che [illegible] fu più un tutto politico, formò il [illegible] [illegible] della civiltà europea. Sul Mediterraneo si svilupparono le autonomie comunali, sul Mediterraneo sorsero quelle città italiane e spagnuole, città marit-

time che ebbero tanta influenza nei commerci delle co=
ste di Levante e dell'Africa settentrionale, al Medi=
terraneo tesero continuamente tutti i popoli barbari
provenienti sia attraverso l'Europa sia attraverso l'A=
frica dal lontano Oriente.

Per tutto il Medio Evo questo affluire di popoli verso il Mediterraneo fu continuo. Quelli che scende= vano dalle regioni settentrionali e occidentali dell'Eu_ ropa venivano contr altrettante onde ad infrangersi suc cessivamente sui bordi di questo mare; i Vandali ne fa_ cevano il giro per andare a costituire un impero effi= mero nei territori settentrionali dell'Africa; i Nor= manni, che ebbero tanta parte nel dominio marittimo e nella diffusione del feudalesimo, vi scesero dal Mare del Nord. Dall'altra sponda gli Arabi, cinquant'anni dopo la morte di Maometto, cominciarono la conquista della parte settentrionale dell'Africa e di là, pas= sando attraverso la Spagna, vennero a combattere oltre i Pirenei la lotta suprema da essi perduta per la con= quista dell'Europa.

Allora cominciò una reazione dell'Occidente verso l'Oriente, iniziata con le Crociate, e ripresa poi dal= l'Europa moderna, e anche essa si svolse sempre lungo le vie del mare Mediterraneo.

Il quale appare pertanto il più storico di tutti i mari del mondo, quello nel quale la diversità delle

costituzioni geografiche dei vari paesi ha contribuito a creare una grande individualità di popoli e di civiltà, mentre la vita necessariamente comune fra l'una e l'altra sponda ha condotto, attraverso a un perpetuarsi di azioni e di reazioni, alla formazione di una esistenza economica e intellettuale mediterranea e di una vera nazionalità mediterraneo (nel senso di un modo di essere diverso da quello degli altri popoli).

Nel periodo del Rinascimento, dopo questa vicenda di lotte e di conquiste che lo aveva contraddistinto nella anticità e nel Medio Evo, il Mediterráneo perdette in parte la sua importanza politica e ne acquistò invece una maggiore ancora intellettuale ed economica. Allora fu importata una nuova fioritura di cultura greca dall'Oriente e dall' Occidente in causa della conquista di Costantinopoli; intanto furono stabilite delle fattorie a privilegio dai popoli occidentali sulle varie coste dell'Impero Ottomano, e si ebbe tutta una serie di trattati o capitolazioni fra Occidente e Levante, che fu così sottoposto alla conquista economica del primo.

Nel periodo a noi più vicino questa civiltà mediterranea, elaborataasi nel periodo precedente fino ad acquistare un carattere di espansività, si diffuse mediante la colonizzazione e la conquista, sia al di là

dell'Atlantico sia al di là dell' Oceano Indiano, presso tutti gli altri popoli del mondo.

La Spagna e il Portogallo che conquistavano il Nuovo Mondo portavano così tutti questi vastissimi territori nell'ambito di una civiltà che era civiltà mediterranea, l'Inghilterra e la Francia che attraverso al Mediterraneo affermavano, specialmente dopo il taglio dell'istmo di Suez, il loro dominio nell'Oriente e nell'Estremo Oriente, avvicinavano questi territori all'orbita della civiltà mediterranea, e così via per tutte le conquiste fino ai nostri giorni.

Ma nel periodo a noi più vicino si ebbe nello sviluppo delle condizioni marittime, sia nel Mediterraneo, sia fuori di esso, una modificazione della quale tutti gli stati giovani e che vogliono ringiovanire gli elementi della loro forza non possono a meno di tener conto. Fino a che non erano sviluppati i grandi mezzi di comunicazione e la nuova tecnica di perfezionamento delle stesse comunicazioni naturali, gli stati del mondo si dividevano in stati marittimi e stati continentali, e questi avevano molte difficoltà il più delle volte, per raggiungere il mare. Ora invece tutti gli stati tendono ad avere un piccolo tratto di costa sul mare, e il perfezionamento dei mezzi di comunicazione interna, le ferrovie e i canali che congiungono corsi di varii e lontani fiumi fanno sì

che attualmente per il movimento e l'espansione economica e commerciale di un paese sia quasi equivalente un piccolo e favorevole sbocco sul mare o un grande sviluppo di coste, e certamente è più utile il primo ora, che non fosse il secondo in altri tempi.

Da questo è derivato che la distinzione fra popoli continentali e popoli marittimi è andata scomparendo di mano in mano che si è proceduti nell'età moderna. Vi fu un momento nella antichità nelquale nel Mediterraneo non esisteva altra potenza che quella di Roma; ci fu un momento nell'età moderna, al principio del secondo scorso, dopo il 1815, nel quale il Europa e anzi nel mondo non esisteva altra potenza marittima che la Gran Bretagna. Il dominio del mare della Gran Bretagna è oramai un ricordo di altri tempi; e l'idea di un popolo che abbia il dominio del Mediterraneo è oramai un'utopia di fronte allo sviluppo di forze e dell'Inghilterra che è pure sempre una potenza mediterranea perchè il Mediterraneo è la gran via di passaggio dai suoi territori metropolitani al più grande dei suoi imperi coloniali, e della Francia, che ha sviluppato, benchè questa non si sia ancora provata in un cimento, per la terza volta una grande potenza marittima, e della Spagna che sta ricostruendo la propria flotta distruttale dagli Stati Uniti, e dell'Italia che ha pure sviluppato una grande marina e del-

l'Austria che sta sviluppandola, e di tutte le potenze minori che fanno il massimo sforzo per poter afferma- la loro potenza nello stesso campo.

Di fronte a questo necessaria combinazione dello sviluppo delle forze terrestri con quello delle forze marittime, e all'entrata di altre potenze nell'arringo della potenza marittima, l'equilibrio politico viene di gran lunga a complicarsi per il fatto che non esiste più una divisione del lavoro come esistenza un tempo; come ha esistito per la prima metà del secolo XIX per e esempio, fra L'inghilterra potenza marittima e coloniale e le altre, potenze continentali, fra l'Inghilterra che era la grande commerciante e la grande trasportatrice di merci, e gli altri, che erano i suoi clienti. Attualmente di necessità vv'é nel commercio e nella potenza mondiale una divisione del lavoro che non é più specifica ma locale e quantitativa, vale a dire tutti partecipano alla stessa gara, con forze che necessariamente devono combinarsi = come untempo si combinavano le forze terrestri per l'equilibrio politico di allora = onde costituire una specie di equilibrio commerciale e di potenza marittima che sia modo anche ai minori di poter vivere in questa grande lotta

++++++++++++++++++++++++++++++

di concorrenza nel commercio e nel dominio.

La maggiore espressione di questa concorrenza si trova appunto nel Mediterraneo, dove convergono tante potenze maggiori e tante potenze di secondo ordine.

In queste nuove condizioni di cose, l'influenza dell'imperativo geografico che ha regolato tutta la storia di questo mare e che ha fatto sì che il popolo d'una sponda o domini o sia dominato rispetto a quello della sponda opposta, diventa più attiva, più necessaria, più continua. Il vivere dunque su una sponsa esercitando influenza sull'opposta é l'unico mezzo, nelle condizioni attuali della storia, per poter impedire che dalla sponda opposta o da quella vicina si esercitini un dominio, politico o economico, in casa nostra.

Questa é la voce della storia che domina in tutto il Mediterraneo, che sostringà la Spagna a lottare così strenuamente e accanitamente con la Francia per non lasciarsi privare di tutta la costa marocchina, che ha richiamato l'Italia ad affermare la propria potenza sulla opposta sponda tripolitana riparando in parte al gravissimo errore di non averla affermata nel 1872, quando avrebbe potuto farlo, sulla costa tunisina; e dopo questo si vede chiaramente come siano del tutto trascurabili e fatastiche quelle obbiezioni che sorgono da qualche imparaticcio più recente di economi-

politica di terz'ordine, che trascura gli ammaestramenti di tutta la storia della civiltà.

\+ + + + + + + +

§ 12.=

Il Marocco.

Sua decadenza durante gli ultimi secoli e sua subordinazione agli interessi stranieri.= Diritti ed interessi delle varie potenze: Portogallo e Spagna; Granbretagna, Francia e Germania.= Interessi italiani.

Veto inglese all'espansione spagnola e a quella francese.= Sua eliminazione per effetto degli accordi anglo-francese e franco-spagnolo del 1904.= Gli articoli segreti.=

Cause della nuova inibizione tedesca.= La Conferenza di Algesiras.

Un esempio eloquente di quello che si é detto circa la sorte dei paesi bagnati dal Mediterraneo é offerto dal Marocco che fino dai tempi più antichi non ha potuto sottrarsi, anche per la grande vicinanza delle coste spagnole, all'impero di quella legge di azione e reazione fra il territorio meridionale dell'Europa e quello settentrionale dell'Africa.

Tra l'epoca durante la quale il Marocco fu dominato dai popoli che vennero dal nord, e quella durante

il quale dal Marocco vennero le popolazioni che cercarono di conquistare l'Europa attraverso la Spagna, questo paese non ha mai avuto una vita indipendente e di clausura, diciamo così, politica .

Nel principio dell'epoca contemporanea il Marocco si trovavo esposto a subire tutte le conseguenze di quel decadimento rapido dei domini arabi che seguì quasi sempre il fiorire della loro dominazione conquistatrice. Poco tempo dopo la importazione della civiltà araba in Marocco, cioé alla fine dell' VIII secolo, essa cominciò già ad essere una minaccia conquistatrice per la Spagna, e in questa passava difatti dando il nome di uno dei suoi generali allo stretto di Gibilterra quella grande inonfazione araba e mussulmana che si infranse contro la resistenza dei Franchi. Ma dopo che per la rinascita della potenza spagnola e portoghese questa inondazione fu ristretta nei suoi confini africani, essa non seppe provvedere , come altre nazioni conquistatrici ritornate nei loro confini, alla tutela e alla indipendenza del territorio che le rimaneva; ma decadde, tanto di civiltà propriamente detta, quanto di forza materiale ed economica e militare.

La civiltà araba non aveva potuto portare quella forza espansiva duratura che non aveva mai avuta tra la popolazione berbera indigena, che fino dai tempi dei cartaginesi e dei romani aveva mostrato una resistenza

invincibile a lasciarsi snazionalizzare e assorbire e una facoltà quasi nulla di resistenza a una conquista. Quindi dopo averle data come un sussulto di potenza e di spirito conquistatore, la lasciò raccogliere nuovamente in se stessa, come stanca dello sforzo fatto, e la lasciò ridiventare materia di conquista altrui.

La storia dell'impero marocchino dal momento nel quale la Spagna fu completamente sgombrata dai Mori fino al momento in cui esso cominciò ad essere considerato come materia di espansione e di colonizzazione per i popoli europei segna una continua decadenza, interrotta soltanto fra il 1600 e la metà del 1700 sotto i primi tre sovrani dell'attuale dinastia degli Alidi (di cui Mulai Afid, il Sultano attuale, é il 36° rappresentante diretto), due dei quali Mulai, Ismail e Mulai Said tentarono di allearsi con l'Inghilterra per sbarazzarsi della minaccia spagnola.

b Ma anche questo rinascimento fu di poca durata e nel principio del secolo XIX il Marocco aveva già tutti gli elementi per subire il destino dei grandi imperi orientali tutti, che, di fronte agli assalti delle potenze conquistatrici e coloniali occidentali, prima perdono il contorno dei territori a loro indirettamente subordinati, e poi lo stesso territorio che forma il nucleo dell'impero. Come la Cina ha perduto tutti i territori soggetti , dalla Corea all'Indoci-

na, dal Turkestan agli stati dell' Himalaja, così il Marocco nella prima metà del secolo scorso perdette tutti quei territori dell'interno che erano come il trait-d'union fra la sua porzione meridionale e il Sudan, e che dominavano le vie carovaniere fino al centro dell'Africa.

Pure così ridotto il Marocco aveva un'estensione di 816.300 Kmq. di cui ben 439.240 di superficie utile e coltivata, con una popolazione calcolata ad ottomilione di anime. Ma esso continuò a distruggere gli elementi della sua indipendenza economica e della sua possibile resistenza militare, tanto é vero che nel corso di quel secolo i varii stati diEuropa poterono accordarsi per il suo sfruttamento e soprattutto per la protezione dei loro sudditi in esso residenti.

Lo sviluppo graduale di questa azione di protezione e di questi privilegi dei sudditi europei nel territorio marocchino si vede confrontando gli articoli relativi alla protezione degli stranieri, articoli contenuti nel trattato sardo-marocchino del 1825 (art. 14, 18 e 20), con le condizioni attuali, antecedenti agli ultimi avvenimenti.

Il trattato sardo-marocchino del '25 rappresentava il massimo di concessioni che che era stato raggiunto fino a quel momento dagli stranieri; esso stabiliva che in Marocco i consoli e i rappresentanti diploma-

tici della Sardegna avevano diritto di sorvegliare i propri sudditi e di decidere le controversie che sorgevano fra loro. Ogni qualvolta invece le controversie, civili s'intende, sorgessero tra un sardo e un marocchino, qualunque dei due fosse l'attore e il convenuto, oppure si trattasse di una imputazione di reato fatta a un sardo, allora il giudizio doveva svolgersi dinnanzi ai magistrati marocchini, in presenza del console; l'appello era di qui ammesso al tribunale dell'Imperatore.

Questo era il diritto comune in Marocco nel 1825. Invece alla fine del secolo XIX la giurisdizione consolare vi aveva raggiunto il massimo della espansione, molto più che in Turchia, in Egitto e persino più che nei paesi di Estremo Oriente; il giudisio si doveva fare sempre dai magistrati europei, anche se era convenuto un marocchino e anche se si trattava di giudizio penale. Questo sviluppo dei privilegi dei consoli e dei sudditi stranieri residenti in Marocco dà una misura indiretta dell'indebolimento della potenza di questo stato e della minore resistenza che poteva presentare alle influenze europee.

Inoltre, mentre prima gli stranieri non erano ammessi a possedere immobili nel paese, la convenzione di Madrid del 1880 aveva accordato tale diritto , senza nemmeno una riserva come quella che vi é in Turchia,

dove per le controversie relative a tali immobili si prescinde dalla giurisdizione consolare e é competente soltanto la giurisdizione locale.

Ciò che poi disarmava completamente le autorità locali di fronte agli stranieri era la grande diffusione presa dalla istituzione dei protetti. Questi "protetti" esistono in tuttigli stati dove vigono le capitolazioni, poiché ogni consolato e ogni ambasciata hanbisogno di un dragomanno che serva da interprete e di una guardia della Legazione, ed é naturale che, siccome come funzionari indispensabili alla Legazione e al Consolato, non si possa consentire che essi possano per un atto di polizia magari arbitrario venire sottratti a quel servizio che é importantissimo e per sua natura continuativo. In questo senso la istituzione dei protetti é una necessità.

Ma in Marocco a questa specie di protetti se ne aggiunsero altre due. Coloro che avevano prestato per un certo tempo servizio presso la legazione o gli uffici di questa o anche presso una fattoria privata europea potevano ottenere la protezione dall'ambasciatore di quella nazione cui apparteneva l'ambasciata o la fattoria, protezione che equivaleva poi, per le sue conseguenze, ad una naturalizzazione di stato estero data a marocchini che pur non si erano mai allontanati dalloro territorio.

Inoltre, nel periodo antecedente alla convenzione di Madrid del 1880 si cominciarono a dare patenti di protetti anche a marocchini che, indipendentemente dall'aver prestato servizio continuativo presso una persona o una società ecc. di uno stato estero, avessero prestato un qualche servigio occasionale molto prezioso: per esempio fossero stati cooperatori per la stipulazione di un trattato di commercio o per l'avviamento di qualche nuovo rapporto commerciale.

Tali concessioni, abbandonate all'arbitrio e molte volte anche al capriccio delle Legazioni, avevano aumentato grandemente il numero di tali protetti che erano diventati giuridicamente straieri per effetto della volontà di una autorità straniera, senza che le autorità locali potessero farvi opposizione.

A questo abuso fu cercato di porre un riparo con la convenzione di Tangeri del 1868, e con quella di Madrid, già citata, del 1880, che regolarono in genere tutti i rapporti fra il Marocco e gli stati esteri, e specialmente fra i protetti di questi e le autorità marocchine. Nel tempo stesso si cercò di regolare con la utilità di tutti gli stati interessati sia la concessione per l'acquisto di immobili nel Marocco, sia la questione delle comunicazioni fra la costa e l'interno, sia il movimento dell'importazione e dell'esportazione, abolendo - a questo proposito -

++++++++++++++++++++++++++++++++

i divieti che l'Imperatore del Marocco aveva fino a quel momento posti all'esportazione di certi prodotti, e specialmente degli animali bovini e delle derrate alimentari, per impedirne il rincaro nel paese.

Questo accordo delle potenze subordinava tanto la politica dal punto di vita giuridico come la politica dal punto di vista economico del Marocco non agli interessi di questo stato coordinati a quelli degli stati europei, ma agli interessi di questi ultimi, subordinando completamente i primi; fu insomma organizzare dall'Europa una specie di tuttela a proprio profitto del Marocco e una specie di limitazione progressiva dell'esercizio di tutte le sue funzioni e di tutte le conseguenze della sua sovranità.

Ma questa azione coordinata ai danni del Marocco durò fino a che non rinacque in Europa la aspirazione intessa a completare l'occupazione e il dominio coloniale dell'Africa. Allora questo coordinamento di aspirazioni economiche cedette il posto a una divergenza di aspirazioni politiche, e il Marocco finì col perdere anche quella garanzia di esistenza che gli era rimasta, sia pure subordinata agli interessi degli altri, per essere invece destinato a diventare una preda.

Tra gli stati che aspiravano a raccogliere l'eredità dello stato marocchino, alcuni avevano o per tradizioni storiche o per movimento di interessi attuali delle vere aspirazioni territoriali, altri invece non avevano che aspirazioni economiche, che però subordinavano gl loro soddisfacimento alla non realizzazione delle aspirazioni territoriali dei primi.

Fra tutti, quello che per ragioni storiche avrebbe avuto maggiori titoli a ricomparire sulla scena marocchina era senza dubbio il Portogalão, perché, come abbiamo già ricordato parlando delle colonie di questo paese, fu nel 1415 che la prima conquista portoghese si diresse, guidata da Enrico il Navigatore, su Ceuta, che restò al Portogallo fino alla sua annessione alla Spagna e che non gli fu restituita alla successiva separazione. Ma se Ceuta non ritornò al Portogallo, gli ritornò Tangeri = che poi passò in dote all'Inghilterra = , e poi le città diSafi e Mazagan furono conservate fino al 1618 la prima e al 1670 l'altra. Sicché il Portogallo era il primo degli stati europei che fosse apparso sul territorio marocchino e nel tempo stesso poteva accampare le sue rivendicazioni sopra una perdita relativamente recente. Ma esso, attratto soprattutto dalle impiere territoriali sulla Costa Occidentale e Orientale dell'Africa e nei territori brasiliani, aveva trascurato già da tempo ogni ul-

teriore azione espansiva in Marocco, e ai tempi nostri non era poi in condizioni da poterla riprendere e sviluppare. Sicché le sue aspirazioni storiche restarono puramente tali.

Non altrettanto si poteva dire della Spagna. Questa pure aveva, dopo cacciati da Granata gli ultimi Mori, portato sul territorio dei suoi dominatori i primi tentativi di una espansione di dominio, e fin da quando il Portogallo si staccò dalla Spagna nel 1640, questa conservò come un punto di appoggio per le sue aspirazioni anche sul resto del paese il porto di Melilla e quello di Ceuta, e tanto dimostrò di non volere rinunciare a tali sue aspirazioni, che nel 1849 occupò le isole Safarine, presso la foce del Muluya, quasi come un avvertimento alla Francia, che si era rafforzata allora in quella parte dell'Algeria, che non avrebbe dovuto passare a occidente di quel punto, ma avrebbe dovuto rispettare come sfera di influenza spagnola tutto il territorio marocchino.

A dare espansione effettiva a queste aspirazioni contribuirono in parte le guerre del 1859 e del 1893 combattute dalla Spagna contro il Marocco, nel territorio tra Tangeri e Tetuan; la prima sotto il comando dei marescialli O' Donnel e Prina, avrebbe forse condotto alla presa di Fez e non condusse che a una espansione dei presidii spagnoli, alla designazione di una zona

neutra fra quelli e il resto del territorio marocchino, e al pagamento alla Spagna di una indennità di guerra di cento milioni; la seconda sotto gli ordini del maresciallo Martinez Campos non ottenne altro che il pagamento di una nuova indennità da parte del Marocco e un nuovo allargamento del cerchio della zona neutra.

La ragione per cui la Spagna non poté avere un notevole risultato da queste imprese militari fu, come sappiamo, la inibizione dell'Inghilterra

Questa fu per quasi tutto il secolo XIX la tutrice dell'indipendenza dello Impero ottomano e delle sue provincie poste lungo la costa settentriomale del Mediterraneo, ed anche del Marocco. Essa faceva base della sue forza la intesa con la Turchia e voleva, anche prima del taglio dell'istmo di Suez, tenere libere per sé le vie del Mediterraneo e dominarvi; non poteva quindi permettere che allo stato marocchino eminentemente debole venisse sostituito lungo le sue coste uno stato europeo , più forte, che potesse contrastarle dai paraggi di Ceuta il dominio marittimo che esercitava ed esercita tuttora dalla punta di Gibilterra. Così tanto nel 1859, quando nel 1893 l'Inghilterra, più che la resistenza efficace degli indigeni, arrestò la Spagna, l'Inghilterra, che mise un veto all'estensione dei possessi spagnoli oltre Tetuan; nello stesso modo essa aveva avvertito la Francia, quando questa nel

reprimere la prima insurrezione dell'Algeria e nell'inseguire Abd el Kader questa aveva dovuto sconfinare, che le avrebbe permesso di entrare in Marocco per catturarvi il suo ribelle, ma che non le avrebbe permesso di soffermarvisi e di alterare comunque la integrità territoriale di quello stato. Il quale fu a questo modo per lungo tempo tutelato come più efficacemente non avrebbe potuto desiderare.

Ma il 24 aprile 1904 l'Inghilterra e la Francia liquidarono con una transazione tutte le rivalità che le avevano divise per tanto tempo nel campo della politica europea e soprattutto in quello della politica coloniale: fu tolto questo veto inglese all'espansione della Francia nel territorio marocchino, e si regolarono le sorti di questo cogli articoli che furono pubblicati immediatamente e si trovano in tutte le raccolte di atti diplomatici, e poi con altri cinque articoli segreti che furono pubblicati solo alla fine dell'anno scorso, e che regolavano la condotta di queste due potenze nei riguardi delle aspirazioni spagnole da una parte e delle aspirazioni inglesi nell'Egitto dall'altra.

Per effetto di questo accordo, al quale nell'ottobre dello stesso anno venne aggiunto sulla base degli articoli segreti del primo un accordo franco-spagnolo, la sorte del Marocco era così regolata: esso era abbandonato dall'Inghilterra, che sola fino a quel

momento aveva fatto delle opposizioni, "alle cure" = così dice il trattato = e effettivamente al dominio o almeno al predominio della Francia; alla Spagna era riservata una estensione di dominio intorno ai suoi presidi del Mediterraneo, estensione che doveva esplicarsi in parte lungo la costa; ma molto di più con una notevole penetrazione verso l'interno.

Poi per effetto degli articoli segreti, che furono anche uniti al secondo accordo, quello franco-spagnolo, era vietato tanto alla Francia che alla Spagna di fortificare le località fino a qual momento non fortificate della costa marocchina opposta a Gibilterra.

L'Inghilterra provvedendo così a tutelare in altro modo il suo predominio da qualche improvvisa minaccia in quella parte del Mediterraneo, otteneva in cambio dalla Francia il consenso ad ogni sua ulteriore azione espansiva in Egitto.

L'accordo fra Francia e Spagna attribuiva a quest'ultima, abbiamo detto, una estensione di coste lungo il Mediterraneo con una notevole penetrazione all'interno (mantenendo anche il possesso del Rio de Oro). Fu questo accordo che diventò oggetto di trattative ulteriori delle quali ci occuperemo in seguito, e che sono tuttora in corso fra Parigi e Madrid, per il desiderio della Francia di restringere la parte attribuita alla Spagna con questo trattato, in compenso

dei maggiori sacrifici che ha dovuto sostenere in seguito, per placare una opposizione che in quel momento in cui si facevano gli accordi di cui abbiamo parlato non era preveduta.

Infatti gli altri paesi che avevano interessi al Marocco, e segnatamente nel suo commercio, non nutrivano aspirazioni territoriali.

Il Belgio, per esempio, che aveva tolto il primato alla Francia nella importazione nel Marocco dello zucchero e che minacciava di toglierglielo anche nella importazione delle candele e delle sete, non era per la sua qualità di neutrale in condizioni da potersi opporre alla esesuzione degli accordi del 1904, e doveva accontentarsi nella assicurazione in essi data dalla Francia all'Inghilterra che per un periodo di trenta anni l'eguaglianza delle tariffe doganali non sarebbe stata alterata.

L'Italia pure aveva in Marocco un movimento di importazione che andava crescendo di anno in anno, specialmente per le sete lavorate, per le sete greggie e per le cotonate, nelle quali cominciava a fare seria concorrenza alla Francia; vi aveva poi stabilita una scuola militare e una fabbrica d'armi che costituivano un centro di espansione e di diffusione dell'influenza italiana. Ma allora l'Italia non sollevò contestazioni per il fatto che vendette, a dir così, il proprio

assenso per avere in cambio quel disinteresse della Francia nella Tripolitania, del quale ora la Francia sembra pentita, perché, dopo gli avvenimenti in Italia del 1896,credeva che tale aspirazione italiana non avrebbe mai avuta una realizzazione,

L'Austria, che al sesto posto seguiva immediatamente l'Italia per le importazioni in Marocco, e per le esportazioni era un po' più indietro, non avendo che interessi commerciali in quella regione, e appagandosi della garanzia dei trenta anni, non fece opposizione e non aveva motivo di farla

Invece una opposizione molto più forte di quella che non si aspettasse venne dalla Germania, la quale aveva effettivamente sviluppata in Marocco con straordinaria rapidità una rete di interessi commerciali in ispecie ed economici in genere: basti dire che nel 1890 di esportava da Amburgo per 200.000 marchi di merci, e nel 1904 per più di otto milioni di marchi, per vedere che rapidità di sviluppo avesse avuto questo commercio, aiutato da abili rappresentanti, conoscitori della lingua e delle costumanze del paese, e per sino usando di esposizioni ambulanti su una nave appositamente allestita, le quali avevano rapidamente introdotto nel paese certi prodotti che facevano concorrenza sul prezzo, anche cedendo sulla qualità, agli stessi prodotti marocchini. Ma oltreché a

++++++++++++++++++++++++++++

tutela di questi interessi economici, che erano abbastanza garantiti da quella clausola dei trenta anni, e che del resto avrebbero potuto esserlo anche di più se la Germania avesse solo richiesta questa maggior garanzia, la Germania volle tutelare in Marocco direttamente e indirettamente degli interessi politici. Essa aveva già tentato a varie riprese, e ne era stata sempre impedita dall'Inghilterra, di avere delle stazioni di carbone sulla costa mediterranea o almeno su quella atlantica del Marocco; su quest'ultima per diminuire i disagi e le difficoltà del viaggio, specialmente in caso di guerra, dalle coste tedesche ai primi porti germanici dell'Africa Occidentale; sulla prima per potere avere anche di qui un appoggio, soprattutto dopo l'acquisto dei dominii di Oceania e d'Estremo Oriente, alle sue navi, e anche per potere avere una parte di influenza in questo mare, in cui il dominio di un puntoqualunque della costa é quasi cresima di grande potenza per uno stato europeo.

La Germania aveva poi anche un altro fine, quello di impedire alla Francia un successo, mostrandole che, fino a che non avesse rinunciato alle rivendicazioni sull'Alsazia-Lorena, essa avrebbe avuto sempre la Ger-

mania ostile in ogni sua affermazione.

Perciò, con grande stupore di tutti, mentre il 12 maggio 1905 venivano presentate al Sultano del Marocco le proposte coordinate fra l'Inghilterra, la Francia e la Spagna relative alla organizzazione di una specie di protettorato francese nel territorio marocchino, il 26 dello stesso mese il Sultano rispondeva nettamente con un rifiuto, e il primo giugno la ragione di questo rifiuto era spiegata col desiderio di tutelare i diritti altrui e di fare risolvere ogni questione da un congresso europeo.

Tale energia del Sultano marocchino, come dimostrò il viaggio dell'Imperatore Guglielmo a Fez, e le parole da questi pronunciate in quella occasione, derivava dai suggerimenti e dall'appoggio della diplomazia tedesca. Di fronte alla quasi unanimità più o meno spontanea di tutte queste potenze interessate, questo energico rifiuto del principale interessato, sostenuto dai suggerimenti e dalla forza di un oppositore di tanta importanza come la Germania, fece deviare la questione marocchina dalla strada dalla quale pareva essersi avviata, e fece sì che la Francia dovesse cominciare alla conferenza di Algesiras quell'opera che credeva di avere compiuta con gli accordi del 1904.

\+ + + + + + + +

§ 23.=

I rapporti franco-marocchini antecedenti all'accordo anglo-francese del 1904.

L'intervento tedesco del 1905.= La conferenza e l'atto di Algesiras.=

L'atto di Algesiras e gli interessi stranieri.= le disposizioni dell'atto di Algesiras e l'amministrazione marocchina.= Lacune del nuovo regime imposto al al Marocco dalle transazioni di Algasiras.=

I rapporti della Francia col Marocco, se si bada alla leggenda, o meglio a fatti che sono certamente storici, ma che non hanno avuto alcuna importanza e fecondità, rimontano ad un tempo molto antico, perché si narra che Bertrand de Guescelin, sapendo di discendere da un Sultano del Marocco che, dopo avere conquistato le coste della Normandia, era fuggito di fronte agli esercito di Carlo Magno abbandonando questo figliuol suo sulla costa, si recasse in Ispagna per introdursi quindi nel Marocco a rivendicarvi questo territorio che era appartenuto ai suoi avi.

Più storico é invece il fatto di una compagnia commerciale che si era costituita nel 1640 nel sud della Francia per colonizzare il Marocco e per sfruttarne i prodotti agricoli. Questa Compagnia però non fu

fortunata, perché, dopo avere tentato invano di stabilire alcune piantagioni, fu condotta alla assoluta rovina finanziaria e si sciolse nel 1647. Il prof. Bernard de Card che ha una specialità veramente egregia negli studi di politica africana, e che ha fatto ricerche su tutto quello che si riferisce ai rapporti diplomatici relativi all'Africa del Nord, hapubblicato una memoria molto interessante su questa Compagnia, col proposito si spingere più a ritroso che sia possibile nel tempo la storia dei rapporti fra la Francia ed il Marocco, analogamente a quello che sempre si cerca di fare per ogni riforma sia politica sia sociale sia religiosa, trovando così in questo nuovo ordinamento che la Francia si proponeva di dare attualmente al Marocco quasi la restaurazione di qualche diritto antico della Francia stessa.

Ma effettivamente la politica di espansione della Francia al Marocco risale al tempo dell'occupazione dell'Algeria. Quando, dopo il primo periodo che corrisponde all'attuale periodo della nostra occupazione in Tripolitania, e durante il quale la Francia faticosamente poté impadronirsi della costa e del territorio che immediatamente dalla costa dipende, la Francia cercò di penetrare nell'interno, trovò una grande resistenza, veramente valorosa e tenace, da parte dell'emiro Abd el Kader, che a un dato mmmento si ritirò in terri-

torio marocchino, e di qui, in parte anche con l'aiuto del Governo Sceriffiano, continuava con scorrerie, a combattere i francesi. Allora questi dovettero fare una spedizione nel Marocco, ed in seguito a questa fu stipulato il trattato di Tangeri del 1844 con quello stato, trattato nel quale veniva posta una serie di regole per la polizia e il regolamento della frontiera, era posto fuori della legge l'emiro Abd el Kader con l'obbligo da parte del Marocco di confinarlo in uno dei porti occidentali dello Stato, e veniva stabilito che una commissione mista dovesse poi accogliersi per la delimitazione dei confini e lo stabilimento di posti di frontiera sia per la azione di polizia e sia per poter far valere le misure di carattere doganale.

Queste trattative della commissione di frontiera condussero al secondo trattato, detto di Lalla Marnia, del 18 marzo 1855, che completava il primo. Per esso la Francia ed il Marocco riconoscevano che il loro confine fino al deserto era quello che era esistito già prima fra i possedimenti turchi dell'Algeria e il Marocco. Si stabiliva però che non sarebbero stati posti segni = come pietre miliari o costruzioni di altro genere = per segnare il confine, ma che la linea di confine sarebbe stata determinata mediante l'unione ideale delle località di frontiera, ritenendosi i-

nutile una linea visibile.

Questa fu una vittoria diplomatica della Francia, perché, costituendo una linea di confine che si riferisse alle varie località unite insieme da questa linea ideale spezzata, senza farla valere mediante segni visibili, la Francia aveva la possibilità di poter, in un territorio continuamente o quasi in preda all'anarchia, sconfinare impunemente.

Un'altra disposizione ancor più importante secondo i propositi che volgevano nella loro mente i negoziatori francesi era contenuta nel trattato stesso rispetto ai territori meridionali, quelli del Sahara: l'art. 4 diceva infatti che, trattandosi di un territorio non coltivato e dove manca l'acqua, la parte pertinente all'Algeria doveva continuare ad appartenere all'Algeria e quella pertinente al Marocco doveva continuare ad appartenere al Marocco, ritenendosi però inutile fare un cenno qualsiasi di delimitazione di confine; per la parte più settentrionale del deserto veniva stabilito poi che, dove nelle oasi erano villaggi stabili, quelli abitati da popolazioni marocchine sarebbero rimasti al Marocco e quelli abitati da popolazioni algerine alla Francia, dove invece si trattava di popolazioni nomadi viventi sotto tende veniva proclamato il principio della sovranità personale di ciascun stato sulle tribù che gli appartenevano (e che

venivano elencate), tanto se queste tribù abitassero nell'hinterland dello stato a cui appartenevano, quando se si trovassero nell'hinterland dell'altro.

Così la Francia si preparava i mezzi per poter più tardi avocare a sé tutta la sovranità di questo territorio desertico, che è più florido di oasi di quello che dalla convenzione non trasparisca e con l'annessione del quale essa veniva a cingere tutto il Marocco ed a unire il suo territorio dell'Algeria a quelli che già possedeva nel Senegal.

In questa condizione restarono i rapporti franco=marocchini fino al 1901; nel protocollo di Parigi del 20 luglio di quest'anno furono stabiliti con maggiore precisione i diritti e gli obblighi reciproci alla frontiera, e cominciarono a farsi valere, anche, dalla Francia le conseguenze delle disposizioni che erano state abilmente insinuate dai negoziatori suoi nei trattati del 1844 e 1855.

Col protocollo di Parigi del 1901, e coi successivi accordi di Algeri del 20 aprile e del 7 maggio 1902 veniva stabilito che le truppe dei due paesi potessero sconfinare per inseguire i colpevoli di un reato, purché questi appartenessero al proprio territorio, lungo la frontiera erano poi istituiti dei mercati con una speciale rappresentanza consolare, che veniva affidata ad un indigeno dell' Algeria se i

mercati avvenivano in territorio marocchino, e ad un marocchino nell'altro caso, e che, nella regione non delimitata da alcuna frontiera, veniva affidata a un rappresentante per paese. Inoltre nell' accordo di Algeri del 20 aprile 1902, il Marocco acconsentiva all'assoggettamento del Sahara da parte della Francia...

In seguito l'intervento francese si manifestò più attivo non perché fossero cresciute le aspirazioni della Francia o le sue possibilità materiali di estendere la propria attività in quel territorio; ma perché l'accordo anglo-francese dell'aprile 1904 le lasciava le mani libere. Fu in seguito a questo accordo che la Francia si disponeva,con una convenzione proposta al Marocco, ad assumere una vera azione direttiva, quando intervenne l'azione diplomatica della Germania ad invitare la Francia a intervenire ad una conferenza internazionale dove trattare la questione.

Questo sistema delle conferenze internazionali era dal 1856 diventato abituale manifestazione della azione delle Grandi Potenze per le cose dell'Impero Ottomano.

Il 29 settembre 1905 un accordo franco-tedesco stabiliva il programma della Conferenza al Capitolo VIII:" Disposizioni generali" :La conferenza si sarebbe riunita ad Algesiras il 16 gennaio 1906 (durò poi fino al 7 aprile) con questo programma :

++++++++++++++++++++++++

Cap. I: Polizia. Cap. II: Contrabbando. Cap. III: Banca di Stato. Cap. IV: Imposte. Cap. V: Lavori pubblici.

Dopo la conferenza di Madrid del 3 luglio 1880 il carattere internazionale di un'azione della Francia per regolare gli interessi comuni nel Marocco era oramai un fatto acquisito alla pubblica opinione europea. Ma la Francia aveva ragione di ribellarsi quando, dopo avere risolto le questioni che l'interessavano per liberare la propria azione politica al Marocco ed avere garantita la libertà economica degli stranieri vedeva ad un tratto difficoltata deliberatamente questa sua azione dalla Germania. Ad ogni modo la Francia, con l'appoggio dell'Inghilterra in applicazione degli articoli palesi e segreti dell'accordo del 1904, arrivò a stabilire i punti del programma che abbiamo sopra ricordati.

Però in quell'accordo del 19 settembre 1905 il Ministro degli esteri francese e l'ambasciatore tedesco a Parigi si fecero uno scambio di dichiarazioni; la Germania diede in queste assicurazione di non aspirare ad avere in Marocco altro che vantaggi economici eguali a quelli delle altre nazioni, ma non alcun vantaggio politico di carattere particolare.

Fu radunata dunque la conferenza di Algésiras che terminò con l'atto generale, diviso in tanti capitoli quanti erano stati i punti del programma concordato fra Francia e Germania.

Il primo capitolo si riferiva alla organizzazione della polizia. Questa doveva nell'interno essere organizzata e perfezionata dal Governo marocchino; invece nei porti aperti al commercio doveva essere organizzata con truppe ancora esclusivamente indigene, ma inquadrate da un certo numero di ufficiali e sottufficiali francesi e spagnuoli (a seconda che i porti fossero sottoposti all'influenza francese o spagnuola). A questa polizia sopraintendeva un ispettore generale che doveva essere tolto dall'esercito svizzero; fu difatti scelto il colonnello Müller.

Il capitolo secondo proibiva il commercio delle armi al Marocco - eccetto quello delle armi da caccia e delle armi del governo, oltre agli esplosivi necessarii per l'uso industriale . In seguito fu promulgato fra governo marocchino e corpo diplomatico a Fez un regolamento che regolava sia la repressione del contrabbando, sia la concessione delle licenze di armi da caccia e di lusso, sia le penalità relative e le procedure nell'applicazione di tali penalità.

Il terzo capitolo riguardava la Banca di Stato. Perché il Marocco potesse corrisponderealle esigenze

degli stati europei e agli obblighi che verso di essi si era assunti - specialmente riguardo alla sistemazione dei porti e alla polizia - si volle fornirgli il denaro che gli mancava mediante un grande istituto di credito. Questo doveva esercitare il servizio di tesoreria per tutte le rendite che venivano destinate ai servizi pubblici di interesse internazionale, doveva regolare la emissione di carta-moneta in modo che a questa facesse sempre riscontro una riserva in oro di almeno un terzo del valore nominale della carta emessa, e stabilire infine le possibilità e i mezzi di pagamento del Marocco verso gli altri stati. L'organizzazione di questa Banca ebbe qualchecosa di speciale per il fatto che veniva costituita con capitali appartenenti a gruppi di banchieri di diversi paesi, ogni gruppo doveva nominare un amministrazione: cosicché la Banca e lo stesso suo Consiglio di Amministratore avevano carattere eminentemente internazionale. Vi era poi un corpo di censori costituito da due autorità distinte e non comunicanti fra loro: un alto commissario marocchino incaricato dal Governo di ispezionare per conto proprio la Banca e soprattutto di contrassegnare la carta da questa emessa, e poi quattro censori effettivi designati dalla Banca d'Inghilterra, dalla Banca di Francia, dalla Banca di Spagna e dalla Banca dell'Impero Germanico = con una esclusione

ingiusta del censore nominato dalla Bancad'Italia, con la quale non si riconoscevano gli interessi dell'Italia.

Ma quello che in questa Banca é ancor più notevole sta nel fatto che essa é costituita sotto il regime delle Società Anonime secondo il Codice di Commercio francese, e quindi si ammetteva già nella personalità del massimo istituto bancario del Marocco una prevalenza del diritto fracese su quello delle altre nazioni, sebbene l'istituto per il modo di formazione e del capitale e del consiglio di amministrazione fosse eminentemente internazionale.

Più notevole ancora é che per le contestazioni in prima istanza nelle quali fosse impegnata la Banca coi suoi clienti o con altre persone doveva decidere un tribunale speciale costituito nel Marocco da delegati scelti dal corpo diplomatico e dal governo marocchino; ma poi per tutte le procedure di appello delle cause appartenenti a questa prima categoria, e per le procedure di prima istanza nelle contese tra la Banca stessa e i suoi azionisti o un gruppo qualunque di coloro che ne facevano parte, contese relative alla applicazione dei termini dello statuto, era competente il Tribunale Federale di Losanna; ciò che rese necessaria, dopo l'accettazione di questa funzione del Tribunale Federale di Losanna da parte della Svizzera, una legge

di questo Stato che autorizzasse quel tribunale ad applicare con una procedura speciale la legge commerciale francese in questa occasione.

La personalità francese attribuita alla Banca fu una delle soddisfazioni parziali che la Conferenza diede alla Francia per compensarla in parte di quello che aveva perduto per l'intervento della Germania.

Un'altra soddisfazione fu data alla Francia - ed anche alla Spagna - nei capitoli riguardanti l'organizzazione della polizia e il contrabbando delle armi, poiché, mentre le funzioni erano dichiarate internazionali in tutto il territorio marocchino, lungo le frontiere coi possedimenti francesi e spagnuoli era stabilito che entrambi i servizi fossero riservati rispettivamente ed esclusivamente all'una o all'altra di queste due Potenze, sempre in unione col Governo scerifiano.

Altro capitolo dell'atto generale si occupava dei lavori pubblici e della garanzia dei sudditi di tutti gli Stati circa la possibilità di accedere agli appalti relativi; e questo era stabilito senza nemmeno la minima ombra di favoritismo per qualsiasi Potenza.

Il capitolo successivo si riferiva ai mezzi di carattere fiscale per poter provvedere a tutti questi lavori pubblici; uno di questi mezzi furono le multe prelevate sui colpevoli di contrabbando di armi; poi

fu stabilito che il governo marocchino avrebbe imposta una tassa sul commercio di cabotaggio lungo le sue coste. Una risorsa molto più forte era però fornita dalla tassa sul valore locativo, che dovevasi imporre in tutti i porti aperti dapprincipio , e poi dovevasi estendere anche all'interno, ed il cui provento sarebbe stato versato nelle casse della Banca di Stato essendo destinato al risanamento delle città aperte e specialmente di Tangeri, che ne avevano estremo bisogno. Per l'amministrazione di questo fondo speciale sarebbe stata nominata una delegazione del corpo diplomatico a Tangeri e del corpo consolare delle varie città, fino a tanto che non fossero state nominate delle commissioni municipali che avrebbero assunta allora tale amministrazione.

Infine era accordato che le varie Potenze avrebbero modificato le proprie leggi, in quanto fosse stato necessario per farle corrispondere agli impegni assunti in quell'atto, specialmente nei riguardi dei rapporti con la Banca di Stato marocchina, della repressione del contrabbando, ecc.

In seguito a questo Atto di Algesiras furono elaborati, in concorso dal colpo diplomatico e consolare molti regolamenti particolari. Così il 25 febbraio 1907 era promulgato lo statuto della Banca di Stato; il 1 gennaio 1908 era promulgato il Regolamento sulla

imposta relativa alle costruzioni urbane; e successivamente ricordiamo: il Regolamento doganale del 10 luglio 1908; Regolamento sulle aggiudicazioni, della stessa data; Regolamento sulle tasse speciali per provvedere ai lavori pubblici, del 15 aprile 1910; Regolamento del 20 giugno 1908 per le espropriazioni; Regolamento del 29 maggio 1910 per la Commissione dei reclami stranieri per fatti anteriori al 16 giugno 1909; Regolamento per l'appalto del monopolio del tabacco in Marocco, del 3 agosto 1910.

Ma intanto che si cominciava ad applicare questo trattato di Algesiras si doveva rimarcare che, se esso aveva distrutto gli effetti di quello anglo=francese in quanto si attribuivano speciali diritti di carattere politico alla Francia, non gli aveva sostituito qualche altra cosa in modo completo. Si provvedeva alla gendarmeria nei porti aperti, all'ordinamento finanziario dello Stato, alla polizia dei confini, ecc. ma non alle riforme amministrative, e, specialmente, non alle riforme militari. Insomma il trattato di Algesiras, dopo avere negato nei preliminari la grande libertà che prima era lasciata alla Francia, non affidava tale azione di intervento e di rinnovamento ad alcun'altra potenza.

Restava dunque chiaro che l'atto generale di Algesiras aveva definito varie questioni relative al Ma-

rocco, ma non la questione del Marocco: non era quindi altro che un rinvio.

Tale rinvio fu di breve durata. Avendo dovuto la Francia intervenire per salvaguardare alcuni suoi cittadini che si trovavano in pericolo per effetto di una rivoluzione a Casa Blancha, ne sorse per fatalità di cose un conflitto con la Germania. Alcuni soldati della legione straniera avevano tentato di disertare, ed appunto a Casa Blancha avevano cercato di imbarcarsi su un piroscafo tedesco. Questi disertori erano in buon numero tedeschi, ed erano accompagnati, nel loro tentativo di diserzione, da un impiegato del consolato di quella città. I gendarmi francesi li arrestarono e malmenarono, e furono alla lor volta malmenati dall'impiegato e dalle guardie del consolato tedesco.

Il conflitto diplomatico divampatone condusse nel giugno del 1908 ad un compromesso al quale seguì una sentenza della corte arbitrale dell'Aja, la quale, come tutte le setenze arbitrali, aveva piuttosto il proposito della transazione di carattere politico che non della vera sentenza di carattere giudiziario, e diceva che i tre tedeschi, anche se disertori, poiché si trovavano in paese di capitolazioni, dove cioé gli europei sono soggetti al proprio consolato, avrebbero dovuto essere consegnati al console tedesco, almeno fino a che non si fosse stabilito che erano veramente disertori;

quando questo fosse stato stabilito avrebbero dovuto essere restituiti al console francese. Però nel caso in questione (salva sempre la consegna provvisoria al consolato tedesco fino ad accertamento della diserzione) essi dovevano essere giudicati dall'autorità militare francese, perché l'occupazione militare porta giurisdizione assoluta dell'autorità militare giudiziaria su tutti i militari che appartengano al corpo al quale questa autorità giudiziaria trovasi addetta: quindi si trovava inutile la ulteriore restituzione dei tre disertori al console tedesco.

In seguito a questa sentenza la Francia e la Germania espressero reciprocamente il proprio rincrescimento per gli atti violenti che i rispettivi rappresentanti avevano compiuto a danno degli altri.

Ma in seguito a questo conflitto occasionale si venne fra la Francia e la Germania all'accordo del 18 febbraio 1909 che la Francia, per una seconda volta, credette fosse definitivo, e fosse cioè il riconoscimento da parte della Germania dell'accordo anglo=francese del 1904/

\+ + + + + + +

§ 24.

Nuove cause politiche ed economiche di dissidio franco germanico dopo l'accordo di Algesiras.(vedi anche la fine del § precedente).

L'accordo franco=tedesco del 1909 e quello franco=Marocchino del 1910.

Lo sviluppo successivo dell'azione francese. L'intervento germanico del 1911.= I negoziati: la cooperazione britannica.

Gli accordi del 4 novembre 1911 e il trattato di protettorato del 30 marzo 1912.=

L'adesione delle altre Potenze e gli interessi italiani.

I termini della convenzione franco=tedesca del 18 febbraio 1909 erano tali che parevano mettere fine definitivamente alle rivalità tra quelle due nazioni relativamente al Marocco. Infatti questo accordo, che era molto breve, diceva presso a poco così :" Il governo francese non avendo nessun proposito di alterare le condizioni territoriali e l'integrità del Marocco, e il governo tedesco non avendo nel Marocco che dei fini esclusivamente commerciali, dichiarano che cercheranno in avvenire di associare possibilmente gli interessi industriali e commerciali dei loro sudditi al Marocco

e che non si properranno mai di crearvi un monopolio economico qualsiasi a favore di una determinata nazione."

Siccome la diplomazia usa certe sottigliezze di linguaggio per le quali molto più é quello che si sottintende che non quello che si esprime, e siccome in questo accordo la Germania diceva di non avere altro che scopi commerciali e la Francia affermava di non volere alterare l'integrità del Marocco, ma la prima riconosceva i fini prevalentemente politici della seconda senza che vi fosse una dichiarazione reciproca di questa a favore della Germania, pareva sottinteso che questa ammettesse in Marocco, purché fossero salve le condizioni economiche e commerciali salcite dal trattato di Algasiras, anche l'affermarsi di un protettorato francese. E infatti sulla base di questa prevenzione e di questa lusinga, che poi l'esperienza ha provato essere una illusione, la Francia stipulava il 4 marzo 1910 una convenzione speciale col Marocco, che era una specie di preparazione al protettorato.

Questo accordo franco marocchino del 4 marzo 1910 era diviso in tre parti. Anzitutto si stabiliva un regime speciale per la regione occidentale del Marocco che fa parte a Casa Blancha occupata l'anno precedente dai francesi. Era detto che in questa regione si dovesse organizzare una truppa marocchina di 2500 uomini, comandati da ufficiali francesi; il Marocco a-

vrebbe pagate le spese di organizzazione di questa truppa e le spese di occupazione di quella regione da parte della Francia, e che al pagamento di queste spese dovessero essere destinate tasse speciali, particolarmente quella sul valore locativo che era stata istituita a termini della conferenza di Algesiras e che nei porti era stata posta sotto il controllo del corpò colsolare e nel resto del paese all'amministrazione sceriffiana. Non appena l'ordine sarebbe stato ristabilito nel territorio dello Chaouya con queste truppe inquadrate con ufficiali francesi, l'esercito di occupazione francese si sarebbe ritirato nel porto di Casa Blancha, che sarebbe stato sgombrato più tardi, quando le condizioni del Marocco fossero diventate normali sì da consentirlo.

La seconda parte della convenzione si riferiva al regime della frontiera algero=marocchina. Anche in questa parte veniva concordato che in avvenire le truppe francesi si sarebbero ritirate dalla parte di territorio che avevano occupata. Però il Marocco riconosceva che l'oasi di Siù e un altra delle più meridionali del suo territorio appartenevano definitivamente all'Algeria. Anche qui venne poi pattuita la organizzazione con quadri algerini o francesi di un corpo di truppe di duemila marocchini, organizzato il quale il territorio sarebbe stato sgombrato dalle truppe ffrancesi.

Infine sarebbe stato nominato un alto commissario marocchino che in quella regione, d'accordo col rappresentante consolare e col comandante militare francesi, doveva eliminare le controversie che potessero sorgere circa le questioni di confine.

Il terzo accordo non era che dilatèrio, stabiliva infatti che tutti i patti di carattere finanziario che erano resi necessarii da quegli impegni assunti dal governo marocchino avrebbero formato oggetto di particolari accordi successivi fra i due governi.

Questi accordi con la Germania nel 1909 e con il Marocco nel 1910 parevano dunque aprire l'adito alla costituzione di un protettorato francese in Marocco. Ma ancora si opponeva alla effettuazione di questa mira francese un doppio ordine di ostacoli.

Anzitutto l'ostacolo derivante dalla impossibilità di passare così rapidamente dal regime internazionale pattuito ad Algesiras al regime del protettorato per volontà unilaterale di uno degli stati firmatari o, tutt'al più, per accordo fra due di essi. In quel trattato erano infatti parecchie clausole che garantivano tutti gli stati che avevano un commercio attivo in Marocco circa la prosecuzione di questo commercio, e poi che garantivano in particolare all'Inghilterra la non fortificazione di certa parte della costa marocchina di fronte a Gibilterra.

L'Inghilterra stessa quindi non poteva vedere di buon occhio che un accordo franco=tedesco aprisse l'adito a un protettorato francese.

Inoltre proprio la Germania interpretava ora con una larghezza che la Francia non voleva ammettere la clausola dell'accordo del 1909 riferentesi al favore col quale i due governi avrebbero visto l'associarsi dei sudditi rispettivi nelle imprese commerciali e industriali che avrebbero potuto svilupparsi al Marocco. La Francia intendeva questa clausola nel senso che non fosse posto impedimento alla associazione di interessi fra i sudditi rispettivi. La Germania invece interpretava nel senso che questa associazione dovesse essere promossa dai due governi. E pare che per avanzare appunto questa pretesa la Germania avesse una giustificazione in alcuni articoli segreti pattuiti contemporaneamente all'accordo palese del 4 marzo 1909.

Questi negoziati marocchini furono per tutto il loro sviluppo irti di accordi segreti, tanto che contro la possibilità di stipulare tali accordi segreti da parte di uno stato retto a governo costituzionale si sollevarono proteste in Germania e anche e più in Inghilterra e in Francia, e si é sviluppata recentemente intorno alla questione particolare dei trattati franco=germanici per il Marocco tutta una letteratura di diritto pubblico, circa la possibilità e i limiti che possono e

debbono esistere alla stipulazione di trattati segreti appunto da parte di stati retti costituzionalmente.

Una cosa serve di indizio al fondamento giuridico che in base a questo accordo segreto poteva avere la Germania a invocare un trattamento di favore dalla Francia per l'associazione dei suoi sudditi coi sudditi francesi nello sviluppo economico del Marocco, ed é questa, che tutti gli altri accordi segreti relativi al Marocco, tanto franco=germanici, come franco=inglesi, come franco=spagnoli, furono pubblicati, e gli ultimi appunto nella primavera di quest'anno. Ma l'accordo segreto che accompagnava quello palese franco=germanico del 1909 non solo non fu pubblicato finora, ma il ministro degli esteri francese, quando si discuteva in fine dell'anno scorso 1911 alla Camera francese la definitiva composizione della vertenza marocchina si rifiutò di renderlo noto; offrì solo di leggerlo in seno alla Commissione parlamentare incaricata di esaminare il trattato, ma aggiunse che sarebbe stato cosa molto prudente non darne nemmeno questa lettura.

Tutto ciò autorizza i sospetti, forse anche avvalorati da qualche indiscrezione specialmente partita da fonte tedesca, che questo accordo segreto si riferisse a una specie di obbligo della Francia di accomunare gli interessi dei sudditi francesi e tedeschi nello sviluppo economico del Marocco anche con una iniziativa

da parte propria, e che questo obbligo non fosse limitato soltanto al Marocco, tanto é vero che con esso si é spiegato il favore della Francia per la Germania in antinomia con l'Inghilterra nella faccenda della ferrovia di Bagdad, sulla fine del 1909 e nel principio del 1910, condotta che la Francia non avrebbe certamente avuto motivo di tenere se non vi fosse stata obbligata. E siccome nessun accordo palese la obbligava era naturale supporre che fosse allora un accordo segreto, il quale non poteva essere se non quello ancora del 4 marzo 1909, di cui non si negava l'esistenza, ma che non si voleva confessare.

Allora avvenne che la Germania, fondandosi su questo o diritto o estesa interpretazione dei patti del 1909 pretese che le concessioni di lavori al Marocco venissero date preferibilmente a una società di lavori pubblici che si era costituita e nella quale era riservata la metà del capitale alla Francia, un altra percentuale alla Germania (che la cedeva inpiccola parte al capitale austriaco), una parte minore alla Spagna e infine meno di un decimo alle altre nazioni.
La Germania dunque pretendeva che venisse usata una preferenza nella concessione dei lavori pubblici, delle miniere e dei lavori ferroviari a questa società, dove la Francia e la Germania avevano una parte preponderante, e dove quindi non si sarebbe ubbidito né alla lette-

ra né allo spirito del trattato di Algesiras.

Inoltre la Germania pretendeva che questa preferenza accordata alla associazione di capitali francesi e tedeschi fosse da farsi valere solo per il tempo successivo alla data dell'accordo del 4 marzo 1909, ma non per il tempo anteriore. Sicché, ad esempio, la concessione dei lavori nel porto di Larrache, che era stata ottenuta da una Società di imprenditori tedeschi anteriormente a quell'accordo non sarebbe stata messa in comune.

La Francia intravvide allora in questa interpretazione estensiva della convenzione del 1909 una specie di preparazione della Germania a sviluppare in Marocco degli interessi economici ai quali si potesse connettere più tardi anche un'intervento politico, per cui nel giorno in cui si proclamasse un protettorato sul Marocco questo fosse sotto la forma di un condominio franco=tedesco e non esclusivamente francese.

Allora la Francia sospese tutte le concessioni di lavori, ma intanto dovette provvedere in base alla convènzione del 1910 col Marocco al ristabilimento dell'ordine nel territorio. Nei dintorni di Fez si agitava un movimento rivoluzionario, dei quali si riaccendono le ultime vampate appunto in questi giorni. La Francia

per salvaguardare i suoi sudditi dai pericoli, che però, come sempre avviene in simili casi, erano anche stati un po' esagerati, preparò la spedizione del generale Moinier verso Fez, e ne diede comunicazione alla Germania. Questa allora intervenne mandando la sua nave da guerra "Panther" una cannoniera di circa 400 uomini di equipaggio, nelle acque di Agadir, e facendola sostituire poi dall'incrociatore protetto "Berlin". E d'un tratto si trovò riaperta tutta la questione marocchina.

Chi volesse leggere i rapporti del senatore Baudin al Senato francese, e del deputato Ribot alla Camera a proposito dell'accordo franco=tedesco che derivò da questo incidente, vedrebbe come la condotta della diplomazia francese fu in Francia stessa criticata, nel senso che essa si lasciò trascinare troppo facilmente a fare centro di quelle trattative Berlino, e non pose invece come condizione che si dovessero svolgere a Parigi. Ma, qualunque sia stato l'inizio delle trattative, la Francia poté condurle egualmente a buon porto, soprattutto per essere stata secondata molto validamente dalla Gran Brettagna.

Questa, non appena seppe dell'intervento tedesco al Marocco, domandò spiegazioni all'Ambasciata tedesca a Londra, e quando questa lasciò trascorrere quattro settimane senza dare una risposta, facendo così impli-

citamente comprendere che il suo Governo intendeva che quella questione fosse soltanto relativa alla Francia e alla Germania, allora nel discorso che parve una improntitudine personale del Cancelliere,dello Scacchiere, e che fu invece deliberato nel Consiglio dei Ministri inglese, fu fatta quasi una dichiarazione di guerra condizionale alla Germania, la quale, nel timore di vedere realizzata una minaccia così grave contro la sua flotta, diede subito delle assicurazioni pacifiche all'Inghilterra e strinse intanto i negoziati con la Francia in modo da arrivare ben presto ad un accordo.

E' quest'ultimo l'accordo che dovrebbe essere definitivo, quantunque nella sua discussione alla Camera francese un deputato esprimesse dei dubbi che anche esso non sia per essere definitivo, e che anche dalle sue clausole sia per rampollare in avvenire per volontà della Germania qualche nuovo dissidio e qualche nuovo incidente che questa cerchi di rivolgere a proprio lucro. Ma forse é questa una previsione pessimistica di un francese intinto di nazionalismo, e noi del resto dobbiamo soltanto preoccuparci di analizzare tale accordo del 4 novembre 1911.

Questo si distingue in tre parti: una relativa al Marocco, una relativa al Congo e la terza relativa a certi affitti di località da parte della Francia lun-

go i fiumi, nei territori dell'Africa Occidentale tedesca.

L'accordo circa il Marocco é, secondo la tattica alla quale non seppero resistere le potenze contraenti di tutta questa serie di negoziati, complicato di un accordo palese e, se non di un accordo segreto, di un accordo complementare, cioé di uno scambio di lettere esplicative.

Negli articoli la Germania riconosce la supremazia politica della Francia al Marocco e i diritti della Francia di portare a questo stato tutto il suo concorso per svilupparsi le risorse civili e politiche ed economiche, ma tenendo in vigore l'eguaglianza di tutte le nazioni sancita nell'atto generale di Algesiras. E' provveduto per la garanzia dei diritti acquisiti dalle varie potenze nel Marocco e per il mantenimento del privilegio della Banca di Stato Marocchina, che é stato fin dagli inizi sancito per quaranta anni; é provveduto anche per la risoluzione delle controversie che potessero sorgere in avvenire sulla interpretazione di questo accordo.

Ne risulta dunque una ammissione completa dello sviluppo della supremazia e della azione militare della Francia, in proporzioni maggiori di quello che la Germania antecedentemente avesse tollerato. Poi nelle lettere esplicative il ministro degli esteri germa-

nico Kiderlen Waechter aggiunge la parola "protettorato" che non aveva voluto fosse introdotta nel trattato per riguardo alle suscettibilità dell'opinione pubblica germanica.

In questa lettera, che é stata pubblicata più tardi, é detto che la Germania non si opporrà alla azione francese nemmeno se questa dovesse svilupparsi fino alla proclamazione di un protettorato, e che anzi la Germania non si opporrà nemmeno se, dopo avere riformato la costituzione civile e giudiziaria del Marocco, la Francia provvederà con l'assenso anche delle altre potenze firmatarie del trattato di Algesiras alla abolizione del regime delle capitolazioni. Intanto le controversie fra una potenza e l'altra per la interpretazione del trattato saranno risolte con arbitrato del tribunale dell'Aja, e le controversie che dovessero sorgere relativamente, invece agli interessi economici garantiti a tutti gli stranieri in quel paese verrebbero risolte col mezzo di un arbitrato locale di un ufficiale scelto da un consolato e un ufficiale dell'altro, e con determinate modalità di procedura.

Il secondo accordo si riferisce al Congo, e qui sta una gran parte di quello che ha veramente determinata la Germania a esplicare tutta questa azione nella questione marocchina. La Germania non si illudeva che la Gran Brettagna le lasciasse prendere piede nel

Mediterraneo o sulla costa atlantica del Marocco, ma lo aveva anche detto un plenipotenziario tedesco a uno francese ad Algesiras che se la Francia avesse parlato del Congo le cose si sarebbero messe subito a posto. Quindi la Germania non faceva che riportare ora con la dimostrazione di Agadir le cose a quella condizione fondamentale che era necessaria per poter rimettere tutta la discussione in campo e poter mettere sul tappeto la questione del Congo, che la Francia aveva voluto evitare nel 1906.

Ma per l'aiuto dell'Inghilterra e per la resistenza abilmente prestata dai suoi negoziatori, la Francia é arrivata a dare nel Congo molto meno di quello che la Germania pretendeva, a fare cioé sacrificio di un territorio che é di poco inferiore alla superficie dell'Italia, ma che é pochissimo rispetto alla grande estensione dell'Africa continentale francese, e che é poco anche rispetto al fatto che non arriva a dividere i possedimenti africani della Francia in vari tronchi distinti dopo che la Francia si era tanto adoperata dopo il 1870 per collegarli tutti attraverso l'hinterland.

Questa aggiunta di territorio al Congo Germanico e all'hinterland del Gabon tedesco, porta una estensione notevole al territorio tedesco verso il centro dell'Africa, comprendendo 275.000 Kmq. dei quali 100.000

buoni produttori di caucciù. E' tolto così alla Francia il contatto con la Guinea spagnola, la quale diventa una enclave in territori tedeschi, e a questo si riferisce un ulteriore accordo particolare, segreto anche questo e pubblicato pochissimo tempo addietro, per il quale la Francia, che aveva un trattato di preensione con la Spagna per i territori di Corisco e Elobé e del Rio Muni, si adattava a cedere questi diritti alla Germania.

Il solo punto nel quale questi accordi portano un certo danno alla Francia é nella parte meridionale dei territori ceduti. Se si guarda una carta dove siano segnati i territori oggetto di questo accordo, si vede che la Francia riceve dalla Germania la cessione di un piccolo tratto nella regione del lago Tchad che dà maggiore continuità = soprattutto seguendo le vie carovaniere = alle comunicazioni fra l'hinterland francese del Sudan e l'hinterland dell' Africa Equatoriale francese. Invece la Francia cede alla Germania tutto un tratto del territorio meridionale del Gabon e del Congo, fino a raggiungere questo fiume. E quindi pare per chi osservi la carta che la Francia abbia perduto in quel punto il contatto e la continuità dei suoi territori, mentre, appartenendo alla Francia la sponda sinistra del fiume e anche le isole di questo, viene ad esservi attraverso isole e acque territoriali una con-

timuità anche in quel punto dove, osservando soltantoil contatto dei colori sulla carta, sembra che tale continuità non esista più.

Il terzo accordo riguarda il collegamento con vie carovaniere e fluviali dei territori francesi dell'hinterland della Nigeria e del Borku col Kamerun e il resto del Congo francese, che restano separati nel modo ora detto. La Germania, che prima permetteva il passaggio delle carovane e delle milizie francesi attraverso il suo territorio, ma che avrebbe potuto anche non permetterlo, sancisce tale concessione e affitta inoltre alla Francia un certo numero di tratti di terreno lungo i fiumi, con un massimo di larghezza di cinquanta metri e con un massimo di estensione di cinquecento lungo le rive, destinati a diventare punti di rifornimento e di magazzinaggio, ma dove non può essere esercitato il commercio al dettaglio; e nelle lettere esplicative che accompagnato anche questo accordo del Congo é precisato che si intende per commercio al dettaglio ogni commercio di merci che sia inferiore o a mille metri o a mille litri o a mille chilogrammi. Questi tratti di terreno sono affittati per novantanove anni, e la Francia corrisponde per tale affitto alla Germania un franco all'anno = allo scopo, evidentemente, di mantenervi lasovranità germanica contro una possibile occupazione.

++++++++++--++0++++++++++++++

Restavano a superare altre due fasi prima che il protettorato francese potesse dirsi stabilito al Marocco; anzitutto era necessaria ancora, per quanto fosse stato ridotto in condizioni di tanta debolezza, la adesione del principale interessato, cioé del Sultano del Marocco, e a questo é stato provveduto con la convenzione del 4 marzo 1912, per effetto della quale il Sultano ammette che la Francia possa esercitare anche nel suo territorio = lasciando a lui la autorità e il prestigio sovrano e anzi allo scopo di maggiormente rafforzarlo = tutti quegli atti che ritenesse necessarii sia dal punto di vista amministrativo e politico, sia dal punto di vista militare. La parola "protettorato" non é scritta nei primi tre articoli, ma compare di straforo nel quarto nel quale il Sultano del Marocco si impegna a seguire i consigli dell'alto commissario francese nella amministrazione dello stato e in ispecial modo di adatta ad ammettere che quegli sia intermediario nei rapporti fra i rappresentanti delle altre nazioni a Fez e il governo sceriffiano.

Un altro articolo aggiunge che l'alto commissario francese ha fra le sue mansioni anche quella di promulgare gli atti che sono emanati dall'Imperatore del Marocco. Ora siccome tali atti hanno necessariamente,

come quelli di tutti i sovrani, talora una portata di solo diritto interno e talora di diritto internazionale , e il protettorato propriamente detto non limita la sovranità di uno Stato se non che negli atti relativi direttamente o indirettamente ai rapporti internazionali; la generalità di questa subordinazione degli atto del sovrano del Marocco alla promulgazione = che potrebbe anche essere negata = da parte dell'alto commissario francese, fa sì che quello che non si é voluto chiamare apertamente protettorato , sia invece più che un protettorato di fatto, sia cioé una vera costituzione di vassallaggio del Marocco alla sovranità della Francia. Per persuadersene basta paragonare il trattato del 4 marzo 1912 col trattato del Bardo e col trattato del Marsa (rispettivamente 1882 e 1883) stretti col bey di Tunisi, dove la sovraità di quest'ultimo é notevolmente meno limitata.

Poi mancava ancora l'adesione delle altre potenze firmatarie del trattato di Algesiras.

Due di queste la diedero subito: la Russia, come alleata della Francia, e l'Italia che, forse, si é affrettata un po' troppo, come hanno dimostrato i recenti incidenti per il sequestro delle navi francesi e tutta la condotta del governo francese; del resto l'Italia non poteva che aderire al protettorato, perché vi aveva già acconsentito fino dal 1902 quando aveva avu-

ta la assicurazione del disinteresse della Francia in Tripolitania. L'Inghilterra invece fece aspettare un po' il suo assesso, e l'Austria non lo diede finora che in massima, riservandosi di esaminare la condizione nella quale sarà ammesso lo sviluppo dell'azione economica dei suoi sudditi nel territorio marocchino.

L'Italia delle sue aspirazioni e della sua espansione attività in Marocco non aveva conservato se non che quella fabbrica d'armi, che ha una missione speciale, confermatale l'8 giugno 1910 in un'altra convenzione fra Italia e Marocco: questa missione consiste in una speciedi monopolio per la costruzione per conto del governo marocchino di tutto quello che si riferisce alla tecnica dell'armamento e allo sviluppo dell'artiglieria. La durata di questa missione é stata fissata in sedici anni; dopo dieci anni il governo marocchino può domandare che sia prolungata per un periodo di altri 16 anni; se l'accordo non viene denunciato da uno dei due contraenti nel termine di un anno dalla scadenza si intende rinnovato tacitamente per altri quattro anni. Ma é molto probabile, dopo la costituzione del protettorato francese, che questo rinnovamento non avvenga.

Delle altre potenze non poteva prevedersi opposizione; una sola non poteva puramente e semplicemente ratificare con il suo consenso l'accordo, e questa era

la Spagna, la quale si vedeva irrevocabilmente privata di una gran parte di quel successo che essa riteneva riposto in grembo all'avvenire, soprattutto ora che avrebbe potuto concentrarvi tutte le proprie forze.

+ + + + + + + + +

§ 25.

Il conflitto franco=spagnolo.=

Rapporti delle due potenze al Marocco prima dell'accordo franco=germanico.= Tutela degli interessi spagnoli al Marocco negli accordi anglo=francesi e franco=spagnoli del 1904 e del 1905 e nell'Atto di Algesiras.

L'azione spagnola dal 1906 alla spedizione del 1909 all'accordo col Marocco del 1910.

Nuovi elementi del conflitto dopo l'accordo franco=germanico: estensione dei diritti territoriali e titolo giuridico del possesso riservato alla Spagna.

La Spagna si trovava di fronte all'accordo franco=tedesco in condizioni ben diverse da quelle delle altre potenze. I rapporti intercedenti tra essa e il Marocco erano speciali sia per i motivi geografici e commerciali, sia ancora per motivi politici e anche sentimentali. Questi particolari sentimenti degli Spagnoli venivano esposti dinnanzi alle Cortez nel 1888 da Emilio Castelar, che con grande oratoria prospettava nei

suo discorso tutti gli aspetti della questione della Spagna nel Marocco e riaffermava come gli spagnoli per i primi avessero occupati quei territori africani e vi avessero quindi dei diritti incontestabili.

E si arrivò al punto che degli scrittori poterono perfino dire che anche vi erano delle somiglianze geografiche tra la Spggna e il Marocco, dove i Pirenei facevano riscontro alla catena dell' Atlante e gli stessi corsi d'acqua seguivano le stesse direzioni, ecc. ecc.

Ma il fatto é che in quelle due regioni gli stessi elementi si erano fusi, e la differenza etnica fra i due popoli risultava piuttosto da diverso grado e genere di cultura che da differenze vere e proprie di razza; il nesso economico che univa i due popoli era andato facendosi di anno in anno più forte, e era andata aumentando sempre, specialmente negli ultimi anni, sebbene la Spagna nel commercio internazionale con quel paese fosse ancora molto lontana dall' Inghilterra e dalla Francia. Tale commercio é in verità maggiore nel senso dell'importazione nella Spagna, ma consistendo appunto soprattutto in carne, grano e derrate alimentari in genere viene a completare la produzione spagnola laddove essa é mancata o insufficiente, portando anche non lieve contributo a combattere il fenomeno del caro-vivere.

notevàli sono pure e la popolazione spagnola residente in Marocco e il capitale spagnolo che vi é impiegato: la Spagna anzi é l'unica nazinne europea che vi importi, oltre che capitale, anche coloni e lavoro. La colonia europea consta quindi in maggioranza grandissima di Spagnoli, e vi si stampano perfino tre giornali spagnoli (mentre ve ne é uno solo francese e uno solo inglese), e se la colonia spagnola non é riuscita ad avere un maggiore sviluppo le cause devono ricercarsi nella mancanza di tranquillità e di sicurezza e in altre ragioni di indole politica estera e interna.

Tutte queste affinità etniche e economiche son o fortemente sentite dagli spagnoli, ma più sentitè ancora sono altri motivi politici e sentimentali.

Nel secolo XIX la Spagna ha compreso anche essa la grande importanza che deriva dal fatto di acquistare e mantenere una forte influenza sulla costa opposta africana, e si é sempre adoperata in modo che, se anche non le riuscisse a conquistare quel territorio, non vi riuscisse però nessuna altra potenza europea. Una tale occupazione da parte di altra potenza sarebbe infatti stata, segnatamente se nel tratto tra Ceuta e Melilla, una continua minaccia per la sicurezza stessa del territorio spagnolo, specialmente delle coste prispicienti a quelle marocchine. Esisteva perciò in Ispagna una specie di dottrina di Monroe riguardo al

Marocco; ma mancava per effettuarla una costituita e forte potenza politica militare e navale.

La Spagna poi ricordava di avere inseguiti e cacciati i Mori quando questi, sconfinando dal loro paese, aveva invaso la penisola iberica, e ricordava che nell'impeto della rivincita li aveva inseguiti fino nel paese loro, occupando già da allora le fortezze di Ceuta e il territorio di Melilla; tale rivincita non aveva potuta in passato essere completata con la conquista di tutto il Marocco, ma non per questo vi si era rinunciato: esisteva anzi un testamento di Isabella la Cattolica, certamente più autentico dell'altro di Pietro il Grande per la Russia riguardo all'occupazione di Costantinopoli, che prescrive agli spagnoli " che non cessino dalla conquista dell' Africa.." e dal diffondere anche là la religione cristiana. Abbiamo visto parlando dalle colonie spagnole quali furono i motivi che impedirono a questo popolo di mandare ad effetto queste loro aspirazioni sul Marocco fino ai nostri giorni.

Ma quando, dopo finita la guerra ispagno americana, gli spagnoli più liberi vollero con intenti serii occuparsi del Marocco, si trovarono contro a molti nuovi ostacoli prima non previsti, ostacoli forniti dal Marocco, dalle stesse condizioni interne della Spagna e dalle altre potenze europee.

L'aspirazione del Marocco a una indipendenza e a una affer azione di potenza,propria, appagata solo sotto i primi sultani della dinastia degli Alidi, era assecondata anche da una lunga serie di ricordi storici e da una naturale repugnanza dei marocchini contro la Spagna. Le classi dirigenti del paese erano discendenti da quei mori andalusi espulsi dalla Spagna, contrariamente agli accordi stabiliti, dopo la capitolazione di Granata, e questa loro permanenza nelle terre di Spagna era ricordata in melancòniche canzoni piangenti la dolce e bella patria perduta e pur sempre desiderata. E siccome in tutti i suoi rapporti col Marocco la Spagna aveva mostrato fino agli ultimissimi tempi una grande intolleranza religiosa, i marocchini, e per quei ricordi tristi, e per questa minaccia alla loro fede, videro e vedono nella Spagna la nemica tradizionale del loro popolo e della loro fede, ed é questo uno dei motivi per cui preferiscono cedere alla Francia o a qualche altra nazione, piuttosto che a quella.

Le crociate non vanno confuse con le conquiste coloniali, ne queste con quelle: é applicando questo supremo principio che l'Inghilterra può governare su popolazioni bramaniche e musulmane in India, che la Francia può fare altrettanto in Tunisia e in Marocco.

Nello stesso tempo la Spagna trovava ostacoli in casa propria, soprattutto dovuti alla impopolarità del-

l'impresa marocchina: questa impopolarità derivava dal fatto che la Spagna, povera e bisognova di molte riforme interne, non aveva potuto e non aveva saputo condurre energicamente e a buon porto le guerre precedenti e specialmente quella del 1893=94. Tante spese e tanti sacrifici inutili non fecero che agitare ancor più le masse specialmente operaie, già in fermento in quello stato, e alle quali il governo non si curò di spiegare le ragioni imprescindibili e di sicurezza della nazione stessa che obbligavano a perseverare in quell'impresa.

Ad ogni modo, fino a che persistette l'inibizione dell'Inghilterra, la Spagna, che non aveva mezzi di imporsi in Marocco, potette essere sicura che nessun altro ve la avrebbe sopravanzata. Ma con l'accordo franco-inglese del 1904 tale inibizione scomparve, ma, purtroppo, più a vantaggio della Francia che della Spagna, e quest'ultima si trovò piuttosto svantaggiata perché, mentre l'inibizione dell'Inghilterra non si sarebbe forse mai tradotta in una occupazione da parte di quella nazione, l'inibizione della Francia avrebbe avuto seguito in una effettiva azione in quell'impero.

Ad ogni modo in quell'accordo dell' 8 aprile 1904 gli articoli 7 e 8 comteplavano e riconoscevano in par-

te i diritti della Spagna in quel territorio, in ispecial modo il secondo di quei due articoli riconosceva in maniera generica i diritti della Spagna e prevedeva un accordo franco=spggnolo al riguardo, accordo che sarebbe stato comunicato anche all'Inghilterra. L'art. 7 stabiliva poi un diviето di fortificazione alla Spagna di tutta la costa fra Melilla e la sponda destra del Sebù.

Ma contemporaneamente all'accordo palese, fra Francia e Inghilterra era stretto un accordo segreto, che fu pubblicato solo nel dicembre 1911. L'art. 3 di questo accordo diceva che " una certa quantità di territorio marocchino intorno a Ceuta, Melilla e agli altri presidi deve, nel caso che si effettuino le eventualità prevedute negli altri articoli dell'accordo, cadere nella sfera di influenza spagnola; e in tal caso dovrà essere spagnola la costa da Melilla alla riva destra del Sebù, con obbligo di non fortificarla." La Spagna poi non avrebbe potuto alienare questo possedimento.

Il 3 ottobre 1904 la Spagna dichiarava in termini generici alla Francia la sua adesione all'accordo franco=britannico.

Ma contemporaneamente si stringeva fra quelle due nazioni anche un altro accordo segreto, che fu completato da un nuovo accordo, pure segreto, del 1 settem-

bre 1905. Entrambi questi accordi furono pubblicati poi l'8 novembre 1911. Per essi era delimitata al nord e all'ovest del Marocco la sfera di influenza spagnola: da Melilla alla foce del Sebù, e poi, nell'interno, il Riff, e, più a sud, il Rio de Oro dal capo Bojador al confine settentrionale del Senegal. La Spagna così aveva per sé circa tre quarti del Marocco occidentale, il resto era lasciato alla Francia. Era riconfermato l'obbligo di non fortificazione della costa, ed era stabilito un regime speciale per la città di Tangeri. Infine si coordinavano le norme di polizia e quelle dirette a reprimere il contrabbando, era garantita perfetta eguaglianza di diritti ai sudditi rispettivi nelle due sfere di influenza, e garantito il corso della moneta spagnola anche nella sfera di influenza francese.

Seguirono i dissidi tra la Francia e la Germania, e la conferenza di Algesiras, per la quale furono assai modificati i patti precedenti, che non poterono così avere la loro esplicazione. Dopo l'accordo franco=tedesco del 1909 la Spagna occupò Larrache e condusse da Melilla una spedizione contro le tribù del Riff.

Nell' anno successivo, il 27 novembre, fu stretto un nuovo accordo tra Francia e Spagna, per sistemare tutte quelle questioni che erano state dissestate dal atto di Algesiras.

Si riconfermava alla Spagna il possesso del Riff, e di Allucemas e dàl Peñode Valez, oltre al tratto di costa che già conosciamo. Per la risoluzione della questioni di frontiera erano nominati due alti commissari, uno per parte, che se ne sarebbero incaricati direttamente; la dogana marocchina sarebbe poi stata orgnizzata dagli spagnoli, i quali si sarebbero anche curati della organizzazione di quei mercati di frontieracui già avemmo occasione di accennare, e nei quali sarebbe intervenuto anche un rappresentante del governo francese.

Erano riconfermati i limiti delle fortificazioni a Ceuta; e si stabiliva che il caid del territorio marocchino confinante con questo territorio avrebbe dovuto essere persona gradita alla Spagna. Nella zona di frontiera era anche organizzata una forza indigena inquadrata da ufficiali spagnoli, e la Spagna avrebbe anche qui sorvegliata la dogana.

Infine si sanciva l'obbligo del Marocco di pagare alla Spagna le spese della spedizione sostenuta contro i Riffani, spese calcolate a 65 milioni di pesete: l'indennità sarebbe stata pagata in rate annue di 2.545.000 pesete per 65 anni. Un'ulteriore indennità di 1.500.000 pesete sarebbe stata pagata dal Marocco alla Spagna per miglioramento degli edifici pubblici nella zona di territorio da questa occupata

Un patto aggiuntivo stabilica che le truppe spagnole non sarebbero state ritirate se non quando la gendarmeria marocchina avrebbe dato affidamento di poter esercitare efficacemente la sua funzione e il paese fosse ritornato completamente tranquillo e sicuro.

Le truppe spagnole però l'anno seguente occuparono El Ksar e Larrache, mancando ai patti convenuti, allora il 27 luglio 1911 fu tra Francia e Spagna stipulato un modus vivendi per questi territori. Fu concordato che i sudditi francesi, muniti di speciali passaporti potranno attraversare la zona di influenza spagnola, ed anche commerciarvi; inoltre entrambe le potenze occupanti avrebbero organizzato e tenuti i corpi militari nella propria zona di influenza, impegnandosi a non arruolare i disertori dell'altra; tali disertori avrebbero solo potuto essere trattenuti, restituendo però le armi.

Questo il modus vivendi, ma l'accordo definitivo del 4 novembre 1911 fra Francia e Germania, risollevò le trattative fra Parigi e Madrid. Tale accordo fu notificato alla Spagna, e questa rispose che avrebbe atteso a dare la sua adesione dopo che avesse verificato che le erano garantiti ancora i diritti attribuitele negli accordi palesi e segreti antecedenti. I negoziati furono ripresi il 12 febbraio di quest'anno, ma procedono molto lentamente e faticosamente.

La Francia infatti chiede di essere compensata dei maggiori sacrifici sostenuti = a causa dell'intervento germanico = nell'esercizio della sua influenza sulla zona riservatale e pretende dalla Spagna la cessione della parte occidentale atlantica del Marocco salvo la enclave del Rio de Oro; e inoltre una rettifica dei confini dalla parte di Capo de Agua. Alla Spagna sarebbe lasciata l'influenza sulla costa fino a 10 Km. da Larrache. La Spagna invece insiste sulla esecuzione integrale degli accordi del1904=05 e sulla riserva della propria approvazione al rappresentante del Sultano che sarebbe stato nominato per la sua zona di influenza.

Le trattative continuano ancora. La principale loro difficoltà sta però in questo che la Francia aveva prima lasciata completamente libera la Spagna di esercitare la sua sovranità su quei territori, riservandosi di fare altrettanto sulla propria zona di influenza; ora che la Francia ha proclamato il proprio protettorato sull'Impero sceriffiano sorge invece la questione della situazione giuridica della Spagna nella sua parte di zona di influenza. Francia e Spagna ora non sono più allo stesso grado, perché allora il Marocco era indipendente, e ora invece é sotto il protettorato della prima; quindi il dissidio non é tanto circa la cessione di quei territori = alla quale oramai la Spagna pare

rassegnata = quanto perché la Francia vorrebbe che la Spagna esercitasse nella sua parte del Marocco una direttiva soltanto amministrativa, mentre la Spagna fa questione di vera e propria annessione di territorio e quindi di vera e propria sovranità da parte sua, sovranità di diritto e di fatto.

\+ + + + + + + + +

§ 26.

L'ALGERIA; governo, amministrazione locale; sviluppo economico; sviluppo della questione indigena.

La TUNISIA; carattere della sua dipendenza politica dalla Francia; sviluppo economico; il popolamento straniero.

\La penetrazione politica francese nell'interno.= La penetrazione economica: i progetti di ferrovia transahariana e di ferrovia transafricana.= Loro importanza ed effetti probabili sulla potenzialità militare della Francia.

- - - - - - - - - - - - - - - - -

N.B.= Vedi " Corso d'Africa " = 1907=1908: Cap. V:La Tunisia, pagg. 144=183; Cap. VI: L'Algeria, pagg. 184=205; e Cap. VII: L'impero africano della Francia, pagg. 206=213.

Vedi anche il Corso circa l' Impero Coloniale Francese = 1910=11: Lezioni 15 e 16 (Algeria), lezione 17 (Tunisia) e lezione 18 (La penetrazione africana della Francia). Pagg. 235=305

- - - - - - -

Gli accordi fra la Francia e l'Inghilterra per il Marocco furono determinati dai diritti che avevano e da-

gli interessi che si ripromettevano di far valere queste due potenze in relazione col resto dei loro possedimenti coloniali: l'Inghilterra voleva trovarsi libera nella esplicazione della sua influenza= che non ha ancora assunto un nome noto al diritto internazionale = in Egitto; la Francia voleva estendere al Marocco la influenza e la sovranità e la prevalenza economica che esercitava già sui territori a oriente e a sud di questo stato. E' dunque necessario esaminare più davvicino questi diritti della Francia e dell'Inghilterra che venendo a una transazione gli uni cogli altri diedero luogo all'accordo del 1903, dal quale sono rampollati tutti gli altri, fino a quelli ultimi e ancora in corso.

Nel parlare brevemente dei diritti della Francia nelle altre regioni dell'Africa del Nord vicine al Marocco naturalmente ci asterremo dal ripetere tutto quello che già avemmo occasione di dire l'anno scorso, ma lo riassumeremo brevemente, tanto per avere un concetto esatto della importanza degli interessi della Francia in quelle regioni, dell'indirizzo che la Francia ha preso a seguire per la loro esplicazione e degli insegnamenti che ne possono derivare anche per coloro che tendono a piantare la propria bandiera nei territori vicini.

Il dominio francese si é affermato in Algeria fin da quando la Francia effettuò la sua spedizione del 1830 che condusse alla presa di Algeri; ma assunse una espressione territoriale più precisa solo quando fu sconfitto e confinato nei territori della Siria l'emiro Abd=el=Kader. La conquista del territorio situato dietro la costa fu lentissima, e si puòdire che soltanto durante la ripresa di attività coloniale che seguì alla guerra del 1870=71 in Francia, questa abbia potuto dire di veramente possedere il complesso di quei territori dell'hinterland che costituiscono un tutti con quelli della costa che già possedeva da più che quaranta anni.

Ora l'Algeria é divisa in territori civili e territori militari.

Anzitutto vi sono tre dipartimenti, pareggiati a quelli francesi e con lo stesso oddinamento, avendo ciascuno a capo dell'amministrazione un prefetto e inviando ciascuno un senatore e due deputati al parlamento fran ese.

Al sud di questi vi sono i territori militari, con un governo ancora piuttosto di tipo coloniale che metropolitano; i territori più meridionali ancora, acquistato dopo il 1880, che uniscono l'Algeria al Senegal attraverso al Sahara, costituiscono la Mauritiania. se formano geograficamente parte dell'Algeria,sono dal punto di vista del governo, ancora un tutto a sé.

Nell'ordinamento algerino si sono fuse le caratteristiche del governo autonomo antico coloniale francese con le caratteristiche oramai tradizionali del governo coloniale autonomo inglese.

Secondo il primo, si concedeva alla colonia che avesse raggiunto un certo grado di sviluppo una autonomia che aveva er effetto la assimilazione dei suoi abitanti ai cittadini della metropoli: così é avvenuto per i possedimenti dell'India francese e per le colonie agricole della Martinica e della Guadalupa. Invece nelle colonie non autonome il governo viene esercitato da ufficiali inviati dal governo centrale, senza alcuna guarentigia di ingerenza e di controllo nella amministrazione da parte degli indigeni.

La caratteristica del governo coloniale inglese autonomo a tipo moderno é invece quella di una autonomia e di una rappresentanza concesse anche agli indigeni, ma relative soltanto al controllo dell'amministrazione della colonia alla quale essi appartengono, senza veruna ingerenza nel governo della metropoli.

Mentre cioé l'antico concetto di colonia autonoma fa sì, per esempio, che la Martinica e la Guadalupa, benché in grande maggioranza abitate da negri, mandino deputati e senatori al Parlamento francese, l'autonomia secondo il concetto inglese significa che gli abitanti di una colonia autonoma eleggono, indipendentemente

indipendentemente dalla loro distinzione in indigeni e europei o discendenti da europei, dei rappresentanti che controllano l'amministrazione del loro paese.

Nell'amministrazione dell'Algeria si sono fusi i - sieme o ripartiti in diverse zone di influenza questi due sistemi. Per i francesi che sono stabiliti nella colonia e per gli indigeni che sono individualmente naturalizzati francesi esiste la autonomia nel senso tradizionale di colonia autonoma francese, vale a dire questi elettono un senatore e due deputati per ognuno dei tre di partimenti dell'Algeria, e sono così cittadini francesi anche agli effetti del governo della Francia. Invece tutti gli europei non naturalizzati francesi e tutti gli indigeni sono rappresentati, insieme a quei cittadini francesi, nel Consiglio Superiore e nelle Delegazioni Algerine, le quali formano un corpo elettivo locale, sul tipo dei corpi elettivi delle colonie autonome inglesi, e hanno sindacato e diritto di iniziativa nell'amministrazione locale, ma esclusivamente consultivi, nel senco che il bilancio deve anche essere approvato dal Parlamento francese.

Lo stesso avviene per l'amministrazione comunale. I comuni dove la maggioranza della popolazione é europea sono organizzati col sistema dell'amministrazione civile = come é detto nella terminologia amministrativa francese = e come quelli della metropoli, con le

stesse funzioni, le stesse cariche, e le stesse attribuzioni a queste cariche. Poi vi sono i comuni misti, ancora amministrati civilmente e che ancora apprtengono al territorio civile, ma dove tale amministrazione, per la grande maggioranza degli indigeni, non é deferita a un corpo elettivo, ma a un corpo di notabili scelti dal governo francese.

Finalmente nei comuni esclusivamente indigeni esiste quello che si potrebbe chiamare un protettorato dell'amministrazione comunale, vale a dire i capi locali arabi o le comunità locali sono responsabili verso il comandante militare del distretto: l'autonomia comunale qui esiste in quanto sono i capi indigeni e non dei funzionari europei quelli che amministrazione le popolazioni, ma non esiste rispetto alla amministrazione generale francese, verso la quale questi capi sono direttamente responsabili.

Questo ordinamento, che per effetto della costituzione delle Delegazioni Algerine presenza un progresso notevole sul sistema di autonomia anteriormente vigente nel sistema coloniale francese, é però ben lungi dall'appagare gli indigeni e soprattutto i più colti fra essi, i quali trovano di non avere tutta quella autonomia cui avrebbero diritto. Infatti nell'Algeria si é venuta costituendo durante questi ultimi cinquant'anni una borghesia la quale economicamente per .

effetto dello sviluppo economico portato dalla Francia e civilmente per effetto della cultura ricevuta nelle scuole francesi, si é avvicinata molto = tranne che per la parte religiosa = al tipo morale e intellettuale della borghesia europea e uno di questi notabili algerini si lamentava = esprimendo in pensiero universale = in un numero dell'Eco de Oran, che i francesi avessero insegnata loro la dichiarazione dei diritti dell'uomo soltanto per far loro sentire la mancanza di tali diritti, e avessero istituito dei corpi rappresentativi finanziarii e politici e comunali soltanto per far loro vedere che = sebbene rappresentino circa 4.700.000 abitanti su 5.500.000 = non vi possono raggiungereun numero e una influenza che superi il 1/5 delle assemblee stesse.

Ecco perché anche il Algeria, come in India, il problema che più minaccia il governo colonizzatore é il problema indigeno: perché d'un lato si presenta il grave pericolo della naturalizzazione in massa degli indigeni, che ridurrebbe la popolazione francese, meno numerosa, ad essere come ospite invece che padrona; d'altra parte il nazionalismo algerino, che essendo più giovane di quello indiano si fa sentire con pretese e reclami ancora non ben definiti = sente tanto più la oppressione economica e politica e morale quanto più il governo coloniale francese é stato da un lato

generoso e dall'altro incauto nell'elevare intellettualmente e moralmente qeste popolazioni.

b .Questo malcontento che serpeggia in alcune classi degli indigeni ha cominciato a impensierire le autorità francesi soprattutto perché ha dato origine a un fenomeno strano; infatti quest'anno in due o tre mesi da alcuni distretti sono emigrati più di mille algerini agiati per ogni distretto, che, venduti i loro beni a poco prezzo, andarono inSiria a porsi sotto il dominio ottomano. Alcuni dissero che ciò era una conseguenza della minaccia della coscrizione obbligatoria, altri alla minaccia della abolizione nei rapporti cibili dal punto di vista strettamente giuridico dello statuto personale islamitico e nella estensione a tutto l'impero e a tutte le persone dell'intero codice civile francese.

Ma in realtà ripetute dichiarazioni degli stessi notabili algerini hanno dimostrato che questo accenno a una emigrazione in massa dipende da quel malcontento di carattere sociale risentito dalle classi più elevate della popolazione indigena,.

Il governo francese ha preso molto a cuore la questione, e sta studiando attualmente il modo di poter dare appagamento a quei desiderii formulando anche alcuni progetti, dei quali quello che hamaggiore probabilità di essere accolto é uno che agli indigeni i

quali dimostrino di avere raggiunto un certo grado di cultura e di assimilazione all'ambiente intellettuale e sociale europeo si concede una mezza naturalizzazione, vale a dire la naturalizzazione civile che dà loro in Algeria in diritti pieni del cittadino senza però che ne derivi anche una naturalizzazione giuridica nel senso del diritto privato = la quale farebbe loro perdere lo statuto personale islamita al quale tengono moltissimo, soprattutto per quello che si riferisce ai rapporti famigliari e di successione.

Ad onta di questi inconvenienti quasi inevitabili nella colonizzazione di un paese in cui la popolazione indigena non ha facoltà spontanee e resistenti dello sviluppo civile e della energia nazionale, e quella che sopravviene non ha le facoltà di assimilarsi al territorio e di acclimatarsi in ogni parte di esso, a onta di questi inconvenienti, diciamo, é certo che la colonizzazione francese in Algeria é stata fino ad ora un successo veramente notevole. Notevole dal punto di vista etnico, perché, pur essendosi stabilita colà una popolazione europea o di origine europea di oltre seicentomila persone, con un esempio quasi unico nei contatti fra popolazioni europee e non europee non é stato impedito anche un aumento notevole della popolazione indigena; notevole poi dal punto di vista economico poiché, da dieci milioni di franci nel 1830, il

commercio di importazione e di esportazione algerino attualmente si aggira sugli ottocento milioni di franchi all'anno, di cui la metà di importazione dalla Francia di prodotti specialmente manifatturati, = sicché quelli che = applicando anche alla politica coloniale il sistema di conteggio esclusivamente fiscale del dare e dell'avere delle spese e delle entrate dello stato = sostenevano che l'impresa dell'Algeria sarebbe stata rovinosissima alla Francia, furono smentiti dai fatti perché invece questa ha create alle due dipendenze un mercato che assorbe la maggior quantità di prodotti francesi dopo due sole altre nazioni del mondo.

Presso a poco si possono dire le stesse cose dell'espansione della Francia in Tunisia, espansione meno notevole dal punto di vista del territorio, perché di fronte ai 400.000 Kmq. dell'Algeria propriamente detta (cioé senza i più recenti acquisti meridionali), non si tratta che d'un territorio di circa 120 mila Kmq. con una popolazione di 1.200.000 abitanti. Ma il successo in Tunisia é stato maggiore e più rapido, anzitutto perché non si incontrò la resistenza che invece era stata opposta dalla popolazione algerina = e ciò grazie alla opportunità di poter lasciare sussistere tutto l'apparato costituzionale dello stato preesisten-

te, compresa la casa ~~regnante stabilendovi~~ invece che un diretto dominio il sistema del protettorato; secondariamente perché il suolo e il clima sono più confacenti a un rapido sviluppo agricolo che non quelli dell'Algeria; e finalmente perché la popolazione della Tunisia, per i maggiori rapporti commerciali, per il maggior numero di residenti europei che già vi si trovavano , erano più preparata alle relazioni con una potenza europea.

Così é accaduto che, mentre la vita finanziaria dell'Algeria fu laboriosa e molto gravosa per la metropoli per un lungo periodo di anni, la Tunisia invece risorse quasi immediatamente dopo la occupazione francese e d'altro verso anche la parte della popolazione che costituisce il partito della Giovane Tunisia siccome tende ad avere una maggiore influenza in quella parte di governo che é stata lasciata al Governo preesistente e che é continuato anche sotto il protettorato francese, assume un aspetto meno ostile allaFrancia di quello che non faccia il movimento della Giovane Algeria.

Anche in Tunisia la Francia si é preoccupato specialmente dello sviluppo economico e in modo particolare di quello agricolo = piuttosto di quello industriale. L'industria antica dell'Algeria e dellTunisia era del resto quasi limitata all'industria artistica dei

gioielli, dei tappeti ecc. e venne decadendo al contatto dell'industria europea più a buon mercato, e solo ora il governo francese cerca di riattivarla con scuole professionali apposite. Ma la Francia si preoccupò quasi esclusivamente dello sviluppo agricolo per creare anche in Tunisia una agiatezza che potesse assorbire le merci manifatturate della madre patria, ciò che fu tanto più facile inquantoché in Algeria il territorio é xxxxxxx addirittura assimilato al territorio doganale francese e in Tunisia la Francia ha potuto, escludendo la clausola della nazione più favorita e sbarazzandosi con trattati del 1896 con Inghilterra, Italia e Austria degli accordi con queste nazioni, avere il vantaggio esclusivo dell'entrata dei propri prodotti in franchigia, = mentre per salvaguardare l'agricoltura metropolitana da una concorrenza troppo forte é limitata e determinata di anno in anno la quantità di prodotti tunisini che può entrare in franchigia nel territorio francese.

Questo sviluppo agricolo é stato dovuto in gran parte al capitale francese e alla mano d'opera spagnola e italiana, prevalentemente spagnola nel dipartimento di Orano, spagnola e italiana nel resto dell'Algeria, e prevalentemente italiana nel territorio della Tunisia. E forse é in questo fenomeno dell'affluire di operai agricoltori nei territori dipendenti dalla

Francia una delle cause di quell'innegabile avversione molto maggiore per gli italiani e gli spagnoli che dimostrano quelle popolazioni in confronto dei sentimenti che hanno dimostrato verso i francesi, anche quando questi hanno occupato a forza il territorio.

La Francia si é sempre preoccupata di far seguire alla politica coloniale economica anche quella che potrebbe chiamare la politica imperiale, vale a dire cercò di dare una penetrazione maggiore che fosse possibile a questi territori verso l'interno, così da diventare, per mezzo di una Tunisia e di una Algeria più floride e meglio organizzate economicamente, dominatrice anche attraverso le vie del Sahara di tutta la parte centrale e occidentale del Sudan.

E a questa politica la Francia coordinò tutta la sua condotta dal punto di vista sia delle esplorazioni geografiche che della penetrazione commerciale, della penetrazione della sovranità e dei rapporti con gli stati vicini. Quando la Francia in un trattato col Marocco già ricordato si rifiutava di segnare anche sulla carta il confine dei due paesi oltre il principio del Sahara, essa faceva deliberatamente una preparazione di penetrazione francese in quelle regioni, assimilando il deserto al mare nel senso di cosa non appartenente ad alcuno, salvo poi, appropriatoselo, a

dichiararlo esclusivamente proprio.

Lo stesso ha fatto dalla parte del Sahara tripolitano. Per quanti accordi si siano avuti tra la Francia e la Turchia, si delimitarono i confini dei possedimenti dei due paesi fino all'altezza di Ghadamés, ma non oltre, sempre per le "difficoltà di determinare e segnare il confine stesso".

Così da entrambe le parti la Francia é venuta sempre estendendo la propria influenza sul Sahara, al punto che il Julliot, a proposito di alcune contese franco-turche per l'hinterland tripolitano, sostenne che il deserto si deve considerare comune limitandosi ciascuna delle due potenze a tenere la propria sovranità sui villaggi costituiti nelle oasi e sulle tribù che personalmente riconoscano la dipendenza dall'una o dall'altra delle due nazioni.

Con questi mezzi, aiutata dai trattati per la partizione delle sfere di influenza stipulati con l'Inghilterra e con la Germania, la Francia é venuta penetrando dietro ai territori del Marocco anche molti anni prima di poter pensare a un protettorato su questo impero, e dietro i territori dell'Algeria fino al Sudan e ai possedimenti francesi dell'Africa Occidentale, e dietro la Tripolitania, togliendole tutto l'interiore sudanese fino all' Uadai.

Giunta a questo sviluppo di sovranità, che oramai

é purtroppo per i popoli giunti più tardi sul continente americano irrevocabile = la Francia ha pensato al raccordo economico di tutti questi territori, cioé ai mezzi di comunicazione, i quali, quando questi territori sudanesi siano sviluppati e siano diventati centri economici importanti, non potranno essere soltanto le vie carovaniere e nemmeno le vie mrittime combinate con le prime = che costituirebbero un viaggio lunghissimo e una grande perdita di tempo; i rapporti tra l'Algeria e la Tunisia da una parte e il Senegal dall'altra, e le regioni interne del Sudan non potrebbero svolgersi per mare fino alla costa del golfo di Guinea, e poi di lì internarsi con carovane: dovranno invece essere rapporti diretti ferroviarii, e questa é stata la prima preoccupazione della francia appena assicurata nel campo del diritto, se non ancora in quello del fatto, la continuità territoriale di tutti i suoi possessi africani.

Intanto si cominciò a costruire una ferrovia settentrionale, parallela alla costa del Mediterraneo, che, collegando Tunisi con Lalla Marnia al confine marocchino, unisce regioni finora completamente separate. Questa linea ha poi diverse propaggini trasversali dirette verso sud, penetranti in tutto il territorio dove si vanno costituendo centri agricoli e dove sono messe in valore le miniere,(le quali non possono

che dare materie prime da portare in Europa mancando completamente il carbon fossile).

A questa linea di interesse locale - almeno relativamente al complesso delle colonie francesi - che ora dopo l'acquisto del protettorato marocchino sarà prolungata fino all'atlantico, si fece un primo progetto di una grande linea transahariana di penetrazione nei territori del Senegal. Ma questo progetto fu presto abbandonato, perché sarebbe stato eminentemente costoso , e perché, sopra un percorso di tremila chilometri, non avrebbe poi avuto da sfogare se non una regione relativamente piccola dell'Alto Niger che non sarebbe stata capace di dare alla linea un traffico tale da conmpensare i sacrifici fatti per costruirla.

Perciò l'anno scorso fu sostituito al primo un progetto, che non annulla quello, ma che ne fa come una appendice: é il progetto della ferrovia transafricana, progetto che é entrato tanto nel favore del governo e degli enti economici più importanti di Francia, che attualmente una commissione eminentemente rappresentativa é stata già inviata sui luoghi per studiare la possibilità del percorso della linea. .

Questa sarebbe lunga diecimila chilometri,=dei quali però quattromila sono già costruiti, e in parte appartengono alle ferrovie inglesi dell'Africa del Sud e dell'Africa Orientale Britannica, e in parte ai varii

tronchi delle ferrovie francesi dell'Africa del Nord. La linea sarebbe a scartamento coloniale, cioé grande, perché secondo le previsioni degli ideatori dovrebbe avere un grande traffico di passeggeri, proporzionatamente forse maggiore di quello delle merci: infatti si ridurrebbe moltissimo il tempo e la spesa per andare dalla Rhodesia all'Europa, si avrebbe poi una linea di raccordo col Senegal da una parte, un'altra con Mombasa dall'altra, e sarebbe = tutta insieme = un ramo occidentale di quella grande ferrovia transafricana che si sta costruendo con capitali e con iniziativa inglese fra il Capo di Buona Speranza e il Cairo.

Quello che però più importa ai frammesi, forse, é che questa ferrovia renderebbe anche molto più semplice il problema della difesa delle colonie francesi in caso di guerra; quindi combinerebbe insieme i vantaggi di carattere politico e militare con quelli economici che la farebbero una ferrovia capace di vivere con le proprie risorse, senza imporre, come la transahariana, forti sacrifici al governo che l'avesse appoggiata o costruita.

Abbiamo già ricordato l'anno scorso, parlando dei progetti di difesa delle colonie francesi e dei modi che si sono escogitati per riuscire a difenderle senza

++++++ ++++++++++++++++

distogliere truppe bianche dal teatro della guerra europeo, il progetto del generale Mangin di dislocare le truppe senegalesi e congolesi in Algeria e Tunisia, liberando così il XIX corpo d'armata, e, al caso, di utilizzarne anche una parte come guarnigione in alcune parti della Francia.

Ma per effettuare un simile progetto al momento attuale la Francia dovrebbe subire una dispersione di forze marittime forse più pericolosa di quella di forze terrestri che si vuole evitare. La costruzione di quella grande transafricana toglierebbe questo inconveniente: per questo tale progetto è entrato così rapidamente nel favore del governo e dell'opinione pubblica francesi.

\+ + + ++ + + + + +

§ 27.=

L'EGITTO come stato; sua condizione di diritto e di fatto.=

L'influenza britannica; sue origini e sua importanza imperiale.= Ostacoli di carattere internazionale alla sua esplicazione prima e dopo l'accordo anglo-francese.= Ostacoli di carattere locale.=

Effetti economici e morali del predominio britannico.= Effetti sociali e politici.= Il nazionalismo egiziano e

la probabile trasformazione del predominio britannico.

- - - - - - - - - - - - - - - - - -

N.B. = Vedi:

Corso sull'Africa, del 1907 = 1908: I: L'Egitto, pagine 10=71;

Corso sull'Impero Britannico, del 1909=1910: Lezione 27: Il problema mediterraneo, pagine 425=444.

- - - - - - - - -

Se la Francia ha potuto con relativa rapidità estendere la sua influenza e il suo dominio nella parte occidentale dell'Africa mediterranea ciò é stato dovuto soprattutto all'accordo del 1904 con l'Inghilterra, accordo che tolse di mezzo fra la Francia e il fine che essa si proponeva l'ostacolo maggiore = poiché l'opposizione della Spagna non é tale che la insistenza e la tenacia francese non possa nell'uno o nell'altro modo averne ragione.

In questo stesso accordo la Francia lasciava libera l'Inghilterra in Egitto, per quanto questa libertà fosse definita con quelle riserve di eufemismi di forma che però nulla tolgono alla sostanza negli usi della diplomazia.

L'Inghilterra così, cedendo le sue pretese e ritirando le sue inibizioni dove il suo dominio non era stato affermato, toglieva via tutte le resistenze

altrui dove questo dominio si era di fatto già stabilito; ma desiderando di trasformare la sua condizione di superiorità di fatto nell'Egitto in una condizione di superiorità sancita da una parte da qualche definizione giuridica e dall'altra da qualche garanzia di stabilità, non aveva finito il compito delle sue trattative diplomatiche e dei suoi provvedimenti di carattere internazionale con l'accordo del 1904 e la questione egiziana può dirsi tuttora completamente aperta dal punto di vista dei rapporti dell'Inghilterra e le altre potenze che inEgitto hanno interessi e da quello anche dei rapporti fra l'Inghilterra e la popolazione egiziane, che vi aspira a una perfetta autonomia.

L'Egitto é stato sempre esposto alle influenze straniere, poiché si trova in una condizione geografica analoga a quella del Marocco, con la aggravante che, mentre questo trovasi fra il Mediterraneo e l'Oceano Atlantico al di là del quale fino al 1500 non si sapeva che cosa esistesse, l'Egitto si trova fra il Mediterraneo e la parte più viva e più civile del mondo anche nell'antichità conosciuto; quindi la storia delle vicende internazionali e dei mutamenti di sovranità dell'Egitto é molto più ricca, lunga e interessante e feconda di in-influenze nella storia universale di quello che non sia la storia del Marocco.

Ma senza dilungarci adesso nella parte più antica

di queste vicende quasi fatali, e limitandoci all'epoca nostra, troviamo in Egitto tutta una serie e una vicenda di influenze rappresentate dalle colonie straniere che vi sono stabilite, dagli interessi economici che queste colonie vi hanno sviluppati e dalle vicende della supremazia che l'una o l'altra delle nazioni europee così interessate vi ha esercitato in progresso di tempo.

Alla fine del 1700 si ebbe un tentativo di trasformare in vero dominio europeo l'influenza che allora sembrava preponderante, quella francese; anzi, taluno dei biografi di Napoleone I afferma che, quando questi durante la spedizione egiziana non poteva ancora intravvedere la sorte che gli era riserbata sul trono di Francia, aveva pensato per un momento a fondare un grande impero mussulmano che avesse per centro l'Egitto, rinnovando le gesta di Maometto II e di Solimano il Magnifico. Ma questa impresa fu del tutto effimera e Napoleone dovette cedere alla preponderanza marittima dell'Inghilterra, la quale però non sostituì la Francia in quel paese, ma si accontentò di eliminarnela restaurandovi poi il dominio ottomano.

Da questo, che non fu che un episodio della lotta fra la Francia e l'Inghilterra durante il periodo rivoluzionario, é derivata tutta la rivalità fra queste due nazioni durante il secolo XIX in Egitto. Que-

sta rivalità parve per oltre due terzi del secolo doversi risolvere a favore della Francia = poiché il tipo di civiltà impresso al governo e ai rapporti sociali dalla dinastia restaurata fu tutt improntato alla vita francese, e non solo furono chiamati dei dotti francesi a dirigere gli studi di antichità egiziana (che formano tuttora un trionfo della scuola francese), ma anche le leggi, i rapporti sociali, la lingua internazionale furono francesi: e quando si trattò di tagliare il canale diSuez fu francese l'impresario e la compagnia, e quando si trattò di modificare le leggi consolari unificando nei processi misti la giurisdizione consolare per tutti gli stranieri, il codice nuovo dfu redatto in francese e sul modello dei codici francesi similari civile,commerciale e di procedura. Questa influenza fu poi fino al 1880 completata dall'influenza economica = l'imprëse erano in maggioraza in mano di capitalisti francesi =, intellettuale = i posti dirigenti dell'istruzione pubblica eran tenuti da francesi = e finanziarii = cioé di debito dello stato Egitiano e di credito della Francia.

Tutto ciò é continuato fino al 1880, quando cominciò a serpeggiare in Egitto un malcontento che nel 1882 divampò nella rivoluzione che provocò l'intervento inglese=al quale né Francia né Italia vollero associarsi= dal quale derivò la supremazia di fatto della

Grranbrattagna che ancora vi esiste, ma che é prevalentemente politica e diplomatica mentre quella francese era stata sociale , di cultura ed economica, e quindi solo indirettamente pòlitica.

Intanto le condizioni finanziarie dell'Egitto lo avevano sempre più asservito all'influenza straniera. Nel 1859 questo stato apparteneva ancora a quella categoria sempre più piccola e perciò sempre più felice di stati che non hanno debito con alcuno. Nel 1862 contrasse un prestito di quattro milioni di lire egiziane per unificare e per estinguere il debito fluttuante; questo debito iniziale di quattro milioni o poco più di lire egiziane era diventato diciassette anni dopo di ben 91 milioni complessivamente, che in parte erano stati necessari per lavori pubblici, ma in grandissima parte per sopperire alle stravaganze di Ismail-pascià, dei suoi favoriti, della sua famiglia e, dobbiamo dirlo a vergogna della civiltà europea, per appagare la disonestà degli europei che si erano attaccati come vampiri intorno a quel corpo politico egiziano che oramai poteva paragonarsi a un orgaismo in dissoluzione.

In queste condizioni il viceré Ismail pascià dovette nel 1879 confessare una cosa che era evidente, ma che acquistava un maggiore valore essend una confessione diramata per via diplomatica : disse che si tro-

vava in qualche imbarazzo finanziario; ma dietro l'eufemismo di questa comunicazione diplomatica stava la confessione die era in istato di fallimento. Allora vi fuun primo intervento finanziario delle potenze più interessate - Francia e Inghilterra - che nominarono due controllori delle finanze = uno francese e uno inglese = che restarono in carica fino al 1882 e provvidero a una trasformazione del debito estero dell'Egitto in un debito privilegiato di 17 milioni di lire egiziqne, che aveva l'interesse del 5 per cento, e in un debito nonprivilegiato di 58 milioni di lire egiziane con un interesse del 7 per cento. Così l'Egitto poté ottenere una mora nel pagamento degli ammortamenti, che gli permise di fare onore ai suoi impegni.

Ma nel 1882, avvenuta la rivoluzione e stabilitosi il predominio effettivo politico dell'Inghilterra, la Francia si pentì tosto di non essere intervenuta anche essa e allora cominciò a sollevare una serie continua di ostacoli all'opera dell'Inghilterra: questa nel 1883 provocò una devisione del viceré con la quale si aboliva il controllo duale e si nominava invece presso il ministero delle finanze egiziano un consulente inglese, al quale fecero ben presto seguito altri consulenti e segretari inglesi presso tutti i dicasteri dei ministeri egiziani.

Così la guida dell'Egitto, per quanto contrastata,

dalla Francia e da altre potenze , rimase àlla Gran Brettagna, la quale compì un'opera dal punto di vista economico e sociale veramente meravigliosa.

" La Creazione dell'Egitto Moderno"di C.. ....
e l' "Egitto" di Lord Cromer sono due opere non solamenteeminentemente dilettevoli, ma anche profondamente istruttive perché descrivono coi fatti, e coi fatti narrati da due persone che a questi ebbero una parte notevole, il rinascimento dell'Egitto nel termine di poco più che una generazione.

Il debito egiziano = per cominciare da questo = dopo essere salito nei primi anni del controllo inglese a àltre 102 milioni di lire egiziane, é disceso attualmente, secondo gli ultimi bilanci a 94.972.200 lire egiziane, mentre quello del 1860 non era inferiore che di quattro milioni (91.000.000 di lire egiziane); però, mentre allora si pagavano 5 milioni di lire egiziane di interesse, ora si pagano solamente 3.571.233 lire egiziane = per effetto della conversione = sicché le condizioni della passività annua sono migliorate , solamente per questo riguardo, di quasi un milione e mezzo di lire egiziane, senza contare che gli ultimi accrescimenti del debito, cioé accrescimenti fatti dopo lo stabilimento del controllo inglese, non ebbero lo

scopo di appagare mangerie di governanti egiziani o di loro parassiti, ma di completare le opere di irrigazione e di sbarramento del Nilo, che hanno riscattato dalla aridità e liberato dal pericolo della siccità tanta parte del territorio egiziano. Così l'Egitto, cheera uno degli stati non più quotati nel mercato finanziario come solvibili al momento dello stabilimento del controllo superiore inglese, ora ha un bilancio che nel consuntivo 1910 presentava lire egiziane 15.965.693 alle entrate e lire egiziane 14.414.499 all'uscite, e nel preventivo 1912 presenta alle entrate lire egiziane 15.900.000 e allé uscite lire egiziane 15.400.000.

Il bilancio commerciale egiziano = esclusé quello dei metalli preziosi = segna: per il 1907, importazione 26.120.783 lire egiziane, esportazione 28.013.185; per il 1911, impprtazione 27.227.118, esportazione 28.598.991. L'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni é dovuta al grande sviluppo datovi dall'Inghilterra alla cultura del cotone. =

Il commercio con l'Italia segna nelle ultime cifre pubblicare 1.461.600 lire egiziane alle importazioni dall' Italia e lire egiziane 814.004 alle importazioni in Italia, con una leggera diminuzione sugli anni precedenti, che deve dare a riflettere in quando non corridponde a una eguale tendenza del commercio complessivo egiziano.

(E' qui il caso di ricordare anche come si calcola sia distribuita la ricchezza nell'Egitto: la ricchezza complessiva viene calcolata a 500.000.000 di sterline; Di questi spettano agli europei circa 90 milioni per il debito pubblico, 60 milioni per debiti a Banche ecc., 100 milioni per proprietà di fattorie ecc., con un totale di 250 milioni, ai quali vanno aggiunti gli altri 100 milioni (sempre di sterline, s'intende) rappresentanti il valore del canale. Quindi il 70 % della ricchezza dell'Egitto appartiene a straderi.)

L'Inghilterra ha così affermaro in modo indiscutibile dal punto di vista della sua effettività il suo dominio. Essa ha cominciato anche, come é sua consuetudine, a dare all'Egitto una certa apparenza di istituzioni rappresentative con Consiglio Legislativo, che é costituito da una quarantina di membri = sedici nominati dal governo e ventiquattro eletti dai corpi locali = ed é un corpo consultivo, e con la Assemblea Generale Legislativa, che é pure un corpo in gran parte consultivo , perché non ha iniziativa ma solo la competenza di decidere sulle misure che le sono sottoposte, dal governo e alla quale partecipano tutto il Consiglio Legislativo = che viene ad essere come una prima Camera = tutti i ministri, e altri 46 delegati elettivi.

Inoltre elettivi sono in gran parte i consigli provinciali. L'opinione pubblica egiziana ha potuto così

avere , almeno finora, una notevole valvola di sicurezza

Accanto allo sviluppo della entità dello stato e delle sue ricchezze economiche, sono sviluppate le risorse della nazione: fra le altre la popolazione agricola, che sotto il regno di Isiamil Pascià per la gravezza delle tasse, la corruzione della giustizia e la mancanza di certe forme di credito era stata privata vompletamente del possesso fondiario e si era ridotta praticamente in una condizione di proletariato agricolo che aveva determinato una notevole diminuzione anche nella popolazione, ora invece, dopo che il governo inglese ha sviluppata la vita economica e ha garantito anche una effettiva applicazione della giustizia, ha riscquistato la volontà e i mezzi per fare delle culture e per ritornare proprietaria della terra, ed é sorta così una numerosa classe di piccoli proprietari, che é quella che forma in ogni paese la base più sicura di una libertà moderata e di un conservatorismo giudizioso e insieme un vivajo di borghesia che porta sempre sangue nuovo nelle classi dirigenti del paese.

Infine, e per volontà dell' Inghilterra e per consenso di tutte le altre potenze, hanno continuato a dare garanzia giudiziaria agli stranieri, ma hanno moderato l'abuso della protezione politica, i tribunali misti, che lord Cromer nell'ultimo suo rapporto sulle con-

dizioni dell'Egitto voleva abolire, per sostituirvi , sull'esempio di quello che ha fatto la Francia in Tunisia, dei tribunali a tipo inglese, con giuriddizione su tutti gli stranieri.

Fin qui abbiamo a rapidi tratti data un'idea molto vaga del diritto di questa medaglia che si chiama l'Egitto moderno. Ora dovremo fare un qualche cenno del rovescio della medaglia stessa , vale a dire delle difficoltà che vi incontra l'Inghilterra e del malessere che vi cova, sia per la rivalità di altre potenze, sia per il desiderio di autonomia della popolazione egiziana.

Le rivalità fra l'Inghilterra e la Francia sono cessate con l'accordo del 1904, ma a queste sono sopravvisute quelle fra Inghilterra e Germania, ed é certo ad esempio che ad esse si deve se il progetto di lord Cromer per la riforma e la unificazione dei tribunali misti e in genere per le riforme più urgenti delle leggi miste (che rimontano al 1876 e al 1881) non ha potuto essere tradotto in realtà. Era dunque naturale che l'Inghilterra si dovesse trovare di fronte alla necessità di cedere il più possibile delle sue pretese e delle sue inibizioni su altri campi alle altre potenze, per prepararsi una maggioranza disposta a non ostacolare la sua preminenza di fatto in Egitto e a per-

mettèrne = se pur non favorendone = la trasformazione in una vera supremazia di diritto.

Questa fu la ragione per cui l'Inghilterra é venuta all'accordo anglo=francese dell'aprile 1904 nel quale, come abbiamo già ricordato, l'accordo segreto che va unito a quello palese fa esplicitamente cenno della adesione eventuale della Francia a quella trasformazione.

E' certo anche che,per cedere alla Russia con la convenzione del luglio 1907 la supremazia assoluta nel nord della Persia e per tollerare attualmente che la stessa Russia eserciti una azione così violenta, così discosta dai principi del diritto e così deleteria per la libertà persiana, l'Inghilterra deve essersi assicurata con un accordo segreto una adesione della Russia simile a quella della Francia.

Ed é anhhe agevole comprendere che, se l'Inghilterra, che si era opposta sempre alla esplicazione dell'azione italiana in Tripolitania, la ha ora,non nell'opinione pubblica e nei giornali,ma nella azione diplomatica indubitatamente favorita, deve esserci stato un impeg o segreto in quel senso anche da parte dell' Italia.

Sicché si può ritenere che l'epilogo di tutte quelle trattative che ora accennano a intavolarsi, ora vengono abbandonate, ora riprendono, ma che dovranno

certamente essere decise un giorno o l'altro fra l'Inghilterra e la Germania, sarà la compera da parte della prima anche dell'adesione della seconda.

Ma resta sempre l'altro ostacolo, che in questi ultimi anni é apparso anzi il più grave: quello della popolazione egiziana. Tanto nei rapporti della vita politica come in quelli dela vita economica il malcontento diventa tanto più facile quanto maggiormente sono sviluppati il benessere e la cultura. Il popolo egiziano nel momento nel quale la supremazia inglese si inaugurava era caduto tanto nell'una cosa che nell'altra ai più bassi gradini della scala; il popolo egiziano stesso attualmente non é arrivato al punto più elevato di questa scala, ma é bene avviato per giungervi: l'istruzione é stata sviluppata il benessere materiale é cresciuto la popolazione stessa, che nel 1856 contava 4,5 milioni di abitanti, e 9 milioni sotto Ismail pascià, ora ne conta 11.287.359 (dati 1910) di cui 10.366.000 islamiti, 700.000 copti (che sono gli egizi che si sono conservati più puri di razza), 40 mila ebrei e 175.000 di varie confessioni cristiane. (Al confronto la popolazione straniera ammonta a 151.414 abitanti, di cui 62.000 greci, 35.000 italiani, 20.600 inglesi, 14.500 inglesi, 7.700 austriaci, 2.400 russi, 1.800 turchi, 1.400 persiani, 4.000 diversi.)

La diffusione della cultura elementare nella popolazione, e la diffusione anche della cultura superiore nelle classi agiate = che continuano a frequentare le scuole superiori universitarie non solo di Alessandria e del Cairo, ma anche di Ginevra, Okford, Cambridge, Parigi) la conoscenza dempre più diffusa delle lingue straniere , hanno creato tutto un mondo intellettuale e morale nuovo, e hanno permesso che le più ardite dottrine europee circa i rapporti fra le classi sociali, circa i concetto della giustizia sociale, circa il governo e il diritto di autonomia dei popoli, e circa il diritto di ciascun popolo di disporre assolutamente in modo libero dei denari che vengono raccolti dal suo lavori e impiegati nel governo del proprio paese entrassero nell'ambiente intellettuale egiziano. Da ciò é nato il nazionalismo egiziano, che é meno minaccioso del nazionalismo indiano perché più giovane, ma che é costituito dagli stessi elementi , alimentato dagli stessi scopi e che tende agli stessi fini.

Questo nazionalismo egiziano sembra agli inglesi l'espressione della più nera ingratitudine, perché tende a scuotere una supremazia che nell'Egitto ha portatato tanto bene, per porre invece il paese (che non é stato mai capace in passato di governarsi in modo autonomo) di fronte agli appetiti di tutte le altre nazioni e quindi alla minaccia di una servitù molto più

pesante che non sia quella derivante dalla supremazia inglese. Ma per i naziomalisti egiziani,che formano oramai un partito bene organizzato e incoraggiato dalle varie fonti del panislamismo, vale soprattutto il concetto che ogni popolo ha diritto di governarsi da sé e che, se gli stessi egiziani avessero per avventura a governarsi male quando fossero lasciati soli, le conseguenze che ne deriverebbero andrebbero a loro esclusivo danno e sarebbero una punizione ben meritata, senza che per salvarli da queste conseguenze, del resto = per loro = incerte = debba avere su di loro - che non la vogliono - questa prevalenza il governo di una potenza straniera qualunque.

Il dissidio ebbe la sua manifestazione più tragica due anni or sono nell'uccsione del ministro Butros pascià e che era un cristiano copto; l'uccisore, egiziano, studente e colto, salì al patibolo credendo = come tutti gli autorità di grandi delitti politici = di avere commesso un atto eroico .

Nella stessa assemblea egiziana si é promosso una specie di ostruzionismo contro lo sviluppo degli effetti del controllo inglese. Basti citare il fatto accaduto l'anno scorso, quando fu presentato alla assemblea elettiva egiziana il progetto della Compagnia (

++++++++++++++++++++++++++++++++

del Canale di Suez, il cui privilegio scade nel 1968, di prorogare tale privilegio per altri quaranta anni, cioé fino al 2008; la Compagnia dava immediatamente quattro milioni di sterline al tesoro egiziano, e si impegnava inoltre ad aumentare il canone annuo, a partire dalla data della proroga e quindi anche per tutti e quaranta di anni di questa. Questa proposta così vantaggiosa, fu rigettata unicamente per respingere unprogetto caldeggiato dal governo inglese.

Si tentò , sostituendo a lord Cromer altri governatori che tendevano a dare i posti più alti negli impiegh governativi a notabili egiziani, di acquetare tale nazionalismo accordandogli la direzione dei vari rami della amministrazione interna, ma questo non fece che aumentare le pretese.

Queste le condizioni attuali dell'Egitto: esse dimostrano d'un lato come l'Inghilterra debba subordinare inAfrica qualunque altro fine della sua politica e a completare gli accordi certi con la Francia e probabili con la Russia e l'Italia. con accordi anche verso tutte le altre potenze; d'altra parte dimostra che l'Inghilterra, in questa parte così progredita del mondo mussulmano in ebullizione, che pure é per lei un possesso necessario per la sicurezza della colonia Indiana dove pure esistono altri 65 milioni di mussulmani in fermento, deve avere dei riguardi e

delle suscettibilit che non la possono fare se non che tiepida amica di quelle nazioni, anche sue tradizionali amiche, che tendano ad affermare con la conquista il proprio dominio in qualche parte delle terre soggette al Califa dei mussulmani.

+ + + + + + + + + + + + +

- - - - -

§ 28.

I possedimenti africani conservati finora dalla Turchia.= Tripolitania, Cirenaica, Fezzan , ed oasi dipendenti. = Valore economico, movimento commerciale marittimo e terrestre.= Importanza delle vie carovaniere e del loro dominio.

Incertezza del possesso ottomano nell'interno.= La partizione delle sfere di influenza dopo il 1885; pericoli derivatine per il valore economico della Tripolitania.

- - - - - - - - - - - - - - - -

N.B.: Vedi:

Corso di lezioni circa l'Africa (1907=08):

Cap. IV. La Tripolitania, pgg. 110=144;   e

Lezioni 1910=1911 sull' Impero Coloniale Fran-

cese: Lezione XVIII , pagg. 287=305.

\- - -

Il nostro corso resterebbe monco se dopo avere trattato delle altre parti mediterranee dell'Africa non ci occupassimo un po' anche della Tripolitania, ma perto quest'ultima trattazione riesce più difficile e forzatamente incompleta in quanto si deve parlave di una questione che non é nel fatto, per quanto sia stata da noi nel diritto, completamente risolta , e dove sorge a ogni momento il pericolo di entrare nella polemica politica, dalla quale sulla cattedra bisogna in modo assolutamente scrupoloso tenersi lontani.

Della regione intorno alla quale si agita la guerra attuale fra l'Italia e la Turchia si può dire, molto più a ragione di quello che non dicesse il principe di Metternich per l'Italia, che non é se non una espressione geografica, poiché la sua unità non é esistita nella storia come non esiste nell'idole e nella configurazione del suolo e nell'origine del popolamento.

La parte occidentale di questo territorio, quella che noi conosciamo col nome di Tripolitania propriamente detta, fu colonizzata antichissimamente dai fenici e dai cartaginesi, che si mescolarono con la popolazione libicaoriginaria e furono poi sostituiti

dai Romani. La parte orientale invece, più propriamente detta la Libia, nome che fu poi un po' arbitrariamente esteso alla nostra terminologia ufficiale a tutta la regione, é stata invece popolata nel primo periodo storico da egiziani che dal'oasi di Giove Ammone e da altre vicine avevano spinto il loro popolamento nell'interno di essa e verso quella che é oggidì la Cirenaica propriamente detta, soprapponendosi alla popolazione libica originaria. Qui nel 600 avanti Cristo il popolamento egiziano fu respinto un po' verso l'interno dalla colonizzazione greca.

Sicché quando Erodoto parlava di questa regione poteva dis inguere la popolazione in due elementi tanto nella parte orientale che in quella occidentale: fenici e libi nella seconda, greci e libi nella prima, e nell'interno etiopi, come li chiamava, cioé la popolazione nera delle oasi più meridionali e del territorio attualmente detto del Fezzan (dall'antico nome greco di Fasania). Accanto a quesii si era venuta formando una popolazione mista di meticci, mulatti, i quali erano chiamati leuchetiopi, cioé etiopi bianchi, che corrispondenavano a ciò che sono le popolazioni miste attuali di tutti ir paesi di gente di colore colonizzati da europei.

Anche per l'indole del suolo e del clima le due regioni furono sempre distinte: il meridiano di Tri-

poli si può dire che divide una regione occidentale dove esiste una certa quantità di corsi d'acqua , per quanto non di grande importanza, e una regione orientale molto più brulla e più secca, con un maggiore sviluppo di agricoltura e di civiltà nella prima che nella seconda. Al di là di questo tratto orientale più desolato emerge verso il Mediterraneo la penisola della Cirenaica, che sotto la colonizzazione greca ebbe uno sviluppo grande di civiltà che fu rappresentato dalla floridità economica, artistica e intellettuale delle quattro città sorte intorno a Cirene e che con questa diedero alla regione il nome di Pentapolis. La maggiore abbondanza di acqua e la maggiore attività e abilità dei greci, in confronto dei fenici e dei cartaginesi, nell'agricoltura e specialmente nel provvedere mediante sbarramenti alla conservazione delle acque, fecero della Cirenaica una delle regioni più ubertose e più ridenti, e recentemente un valoroso filosofo nostro, il Faggi ha attribuito a questo aspetto così ricco e ridente della regione il carattere ottimistico e anzi perfettamente edonistico della scuola filosofica che vi é sorta in Cirene nel 425 a.Chr. per opera di Aristippo, uno dei più giovani discepoli di Socrate e intimo amico di Platone.

Col procedere del tempo le successive colonizzazioni tolsero gran parte della differenza etnica che

esisteva fra queste due regioni. I Romani e i Greci furono sostituiti dai Vandali, questi dai bizantini, e finalmente nel 700 sopravvennero gli arabi, che conquistarono prima la Cirenaica, poi la Fasania denominata da loro Fezzan, e finalmente la Tripolitania.

In queste regioni allora, secondo la caratteristica di tutte le conquiste arabe, si ebbe un grande e effimero sviluppo di civiltà e di ricchessa, invecchiato rapidissimamente e caduto nella condizione nella quale lo troviamo oggi in quei paesi, dove aveva ansoffocate e inaridite le civiltà precedenti.

La dominazione islamita continuò senza interruzione fino al 1509, quando la regione fu, almeno lungo le coste, conquistata dalle armi diCarlo V, che nel 1520 la diede in governo = con diritti anche sui territori dell'interno non per anco occupati = ai cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Ma nel 1590 il turco Draguth conquistò e la costa e l'interno, che da allora sono restate,in varia guisa e con varii vincoli di dipendenza, sotto il dominio ottomano.

Così nel 1717 il governatore locale, che apparteneva alla casa dei Caramanli, fece quello che voleva fare un secolo più tard. anche Mohamed Alì governatore dell' Egitto: si trasformò di governatore in signore, con diritto ereditario, e conquistò anche il Fezzan.

Della conquista di questa regione si sente parlare molte volte durante questo tempo, e ciò perché é lontana dalla costa e separata da essa da dstesi deserti, cosicché dopo la conquista sente gli effetti della sovranità solo per un certo periodo di tempo e se la forza militare del conquistatore non si fa sentire molto frequentemente torna a condursi come se fosse indipendente e deve venire riconquistata daccapo.

Il pascià Caramanli aveva così sotto il suo dominio tutta quella c e attualmente si considera come "Libia", almeno nella terminologia ufficiale nostra.

Ma nel 172 la Turchia gli impose di riconoscere almeno la propria alta sovranità, e la Tripolitania divenò uno stato semisovrano sul tipo di quello che erano già divenute Algeria e Tunisia.

Fino al 1835 le cose non mutarono. In questo anno la Turchia, fortemente impressionata dalla spedizione francese d'Algeria di cinque anni prima e dall'appoggio che la Francia cominciava già a dare alla ingenuo bey di Tunisi=che ricorreva a lei per scuotere il giogo dell'alta sovranità turca,che era poi l'unica garanzia della sua parziale indipendenza = vedendo come la sua alta sovranità non valesse a impedire la conquista da parte di nazioni europee soprattutto a causa del suo nullo, o quasi, dominio del mare, si decise a ritrasformare la Tripolitania di stato semisovrano in

provincia turca direttamente governata: con una specie di colpo di stato spossesso nuovamente il pascià Caramanli, e la Tripoliania divenne un vilayet governato da un valì che spesso aveva il titolo anche di pascià (ciò che fece che alle volte la Tripolitania fosse indicata sulle carte geografiche come un vilayet, ed altre invece come un pascialik).

A proposito di questa cosa giova osservare bene, per la necessità di conoscere esattamente i fatti, che non é vero = come molti giornalisti italiani hanno detto = che la Turchia in fondo non poteva vantare una sovranità antica sulla Tripolitania perché la aveva con -quistata soltanto nel 1835: in questo anno essa aveva solo abolito una semi=sovranità che, in territorio che le apparteneva fin dal 1521 , si era costituita per effetto della rivoluzione del governatore turco nel 1717.

Nel 1875 un mutamento nel compartimento territoriale staccò la Cirenaica dalla Tripolitaia propriamente detta e dal Fezzan, facendone una provincia governata direttamente dal ministero degli interni di Costantinopoli.

Di questa separazione, dovuta specialmente ai suggerimenti dell'Inghilterra, si allarmarono fin da allora

molti italiani, perché parve di vedervi una preparazione da parte di quella potenza a poter dire un giorno che le riserve della Tripolitania come una futura sfera di influenza dell'Italia non comprendevano che la Tripolitania p.d. e il Fezzan. Allora l'Inghilterra ottenne anche il privilegio di stabilire in qualunque punto della costa cirenaica depositi proprii di carbone.

Fu per togliere la inibizione dell'Inghilterra su questa parte della nostra conquista attuale, che l'azione militare dell'Italia dovette essere così pronta, e nel tempo stesso che dovemmo adattarci alla perdita di 120 miglia di costa, (fino a Solum).

La Tripolitania, la Cirenaica e il Fezzan non costituiscono però tutto ciò che era dominio ottomano in quella regione. Al di là della regione desertica o come elementi di abitazione e di coltivazione costellan-ti tale regione si avevano alcuni gruppi di oasi, sia a oriente, che a occidente, che a mezzogiorno. Fu appunto in questa regione, anziché nellaTripolitania e nella Cirenaica che ebbe origine il nome di "oasi" con la applicazione della desinenza greca alla parola egiziana antica "ua"= coltivazione, e con la estensione di questo termine anche fuori dall'Egitto da parte dei coloni greci.

Le oasi occidentali principali sono quelle di Gadamés e, più a sud-est, di Ghat, attraverso alle quali passano le più importanti vie carovaniere, che uniscono la costa al centro del Sudan. Difatti da Tripoli a Ghadamés viene una carovaniera; di qui poi una ne parte verso iccidente fino alle regioni della attuale Nigeria inglese e francese, un'altra invece va a sud, e, attraversando Ghat, si addentra fino nel Sudan centrale. Da Ghadamés partivano durante gli ultimi anni fino a tre o quattro carovane all'anno, di mille o due mila cammelli ciascuna, che trasportavano prodotti tripolitani e , più, europei (specialmente cotonate) verso l'interno, tornando poi cariche d i polvere d'oro, penne di struzzo, caucciù e, fino a venti o trenta anni fa, anche di denti di elefante e di schiavi (che erano un mezzo per rendere più conveniente quel trasporto, servendo essi da portatori, e poi venendo venduti con i denti al luogo di arrivo).

Queste oasi non formano parte, a propriamente parlare, della Tripolitania (né dellaCirenaica quelle orientali) o del Fezzan, perché ne sono isolate dai deserti, e tanto le tribù che le abitano = e che sono molto più abili nel commercio di tutte le altre della Tripolitania = pur avendo riconosciuto ripetutamente la sovranità ottomana , si sono mantenute e comportate da indipendenti, che ad esempio nel 1862 il mare-

sciallo Pàllissier governatore dell'Algeria, per assicurare il passaggio delle carovane per Ghadamés, stipulava con quelle tribù che la abitavano,e non con la Porta, il trattato relativo.

Se dunque era nell'interesse della Turchia di conservare il più posibile queste oasi, era in quello della Francia di conquistarne quanto più poteva, per deviare in territorio proprio tutto il commercio del Sudan. Per questa regione nelle carte dellaTripolitania da cinquanta anni o sessanta a questa parte il confine con la Tunisia e l'hinterland francese é venuto sempre gradatamente spostandosi verso oriente, sicché,quando l'Italia é ora intervenuta in Tripolitania, esso lambica in modo tale le oasi di Ghat e Ghadamés che sarebbero bastati dieci anni di andagio perché passasse ad oriente di esse.

E di questo pericolo ci ammoniva quello che era già avvenuto per le oasi poste al sud, che erano attraversate da un'altra carovaniera, che, seguendo la strada Tripoli= Murzuck=Bilma, arrivava al Lago Tchad per la strada più breve, più comoda di qualunque altra. L'oasi di Bilma apparteneva indiscutibilmente alla Turchia: ma la Francia nel 1902 la occupava con le sue truppe e imponeva al presidio turco di allontanarsi. La Turchia domandò di deferire la questione al Tribunale dell'Aja, ma la Francia era tanto sicura che

questo le avrebbe dato torto che non ne volle sapere, e così si tenne l'oasi e divise inesorabilmente la Tripolitania dal suo **hinterland** naturale che dovrebbe spingersi, attraverso il Tibesti, fino al Borku; al Baghirmi e al Lago Tchad.

Tanto pareva questa invasione della Francia una minaccia dell'entità economica dellaTripolitania anche agli uomini politici d'allora, che nella seduta del 14 giugno 1905 di tali timori si fece interprete un senatore in una interpellanza al ministro degli esteri italiano, e siccome quel senatore era precisamente l'on. Di San Giuliano, si vede come egli fino da quel momento avesse saputo apprezzare non solo l'importanza della Tripolitania per l'Italia, ma la necessità di nonlasciare che di fronte all'indeterminatezza dei confini del possesso turco, questo si riducesse unicamente al un sipario costiero senza penetrazione alcuna nell'interno e senza alcun effettivo significato economico.

Lo stesso é avvenuto nella prte orientale. L'oasi di Sivah apparteneva indiscutibilmente alla Tripolitania e oramai appartiene inesorabilmente all'Egitto: con gli artifici diplomatici che abbiamo ricordati l'Inghilterra ha ottenuto che una parte della costa cirenaica fino al golfo diSolum sia attribuita all'Egitto: restava così perfino incerto se l'oasi di

Giarabub potesse appartenere ancora alla Tripolitania; ad ogni modo tutto l'Hinterland tripolino orientale, dove esistono le oasi fertilissime di Kufra che sono il centro della associazione dei Senussi, sono in tutte le carte inglesi poste nel deserto libico o con colori incerti, né francesi né inglesi, oppure, come nel libro sull'Africa del Kean, con colori perfattemente inglesi.

Lo stesso Kean per dare una definizione geografica della Tripolitania scriveva :" La Tripolitania é composta dalla costa fra la Tunisia e il Golfo di Solum, con un hinterland indefinito all'hinterno" e poi suggeriva all'Inghilterra di occupare Tobruck, che la avrebbe potuta compensare della costruzione del grande porto militare di Biserta da parte della Francia.

Il territorio della Tripolitania si veniva cosi riducendo di decennio in decennio: ciò non aveva una importanza effettiva relativamente alla sua superficia (un dominio, come l'attuale, di 1.200.000 Kmq. non é disprezzabile in gran partè desertico), ma perché la vita economica della Tripolitania dipende, molto più che non appaia, dalla conservazione, almeno di una buona parte, delle oasi che servivano a raccogliere nei pressi di Tripoli e Bengasi con altrettante fila divergenti, le vie carovaniere che si irradia-

no nel centro, nell'oriente e nell'occidente del Sudan.

Questo spiega anche perché il movimento commerciale della Tripolitania fosse negli ultimi anni non altrettanto florido e rapido nel suo sviluppo come fino al 1895 pareva prmmettere. Pure in questo commercio l'Italia aveva una parte notevole, poiché entrava per un quinto nel commercio di importazione (1906 : 10.000.000 di lire ; 1909: 10.925.000) e per un ventesimo in quello di esportazione (1906 : 8.700.000; 1909: 4.470.000), laddove il fatto di essere tanto avnti nelle importazioni - cioé seconda solo all'Inghilterra - torna a merito dell' Italia, mentre non torna a indice di poca attività economica l'essere piuttosto indietro nelle esportazioni da quel paese dove tale esportazione consiste quasi totalmente in prodotti agricoâi.

Così nel movimento di navigazione, nel 1906 su 1629 navi che entrarono nei vâri porti della Tripolitania, 319 erano italiane; ma siccome queste erano per la maggior parte a vapre, mentre quelle delle altre potenze e specialmente dellaTurchia erano per lo più a vela e di picooâo tonnellaggio, derivava che du un tonnellaggio !totale di 606.000 tonnellate 328.000 spettassero a quelle navi italiane, cioé ben più della metà.

Anche nel popolamento l'Italia aveva una notevo-

le posizione di fronte alle altre potenze, poiché, mentre i maltesi sudditi inglesi erano circa 2.000, seguvano subito gli italiani (800-900) e appena 400 persone rappresentavano i cittadini di tutte le altre nazionalità. Questa colonia europea aumentava molto df-ficilmente e, si potrebbe dire, ad onta dell'opposizione del governo turco, perché questo temeva che dietro alla eventuale colonizzazione con emigranti agricoltori, seguise una azione di occupazione politica.

Quanto alla popolazione indigena, essa é in gran parte araba o arabizzata, ma nella parte arabizzata una grande proporzione é rappresentata dai berberi, che sono gli antichi Libi, sopravvissuti a tutte le immigrazioni. Alcune delle tribù berbere , specialmente nelle oasi dell'interno, hanno conservato lingua e costumanze; altre hanno preso la lingua araba, ma hanno conservato le costumanze berbere, che si manifestano in una certa democrazia di governo, essendo questo rappresentato non da un unico capo o sceick, ma da una assemblea; infine altre tribù sono completamente arabizzate di lingua e di costumi.

Vi é poi un po' di turchi, che costituiscono una minoranza privilegiata e quasi aristocratica; sono in gran parte militari, impiegati, commercianti e possidenti; più numerosi sono i discendenti da incroci di

turchi con donne indigene, e che anche essi partecipano ai privilegi dei turchi.

Accanto a tutti questi si hanno infine i neri = che sono in gran parte schiavi o discendenti di schiavi = e gli ebrei, che nella costa per lo più discendono da ebrei venuti di Spagna, all'interno sono ebrei venuti d'Egitto ai tempi dei Tolomei, e nelle oasi del Fezzan sono berberi convertiti anticamente al giudaismo.

Questi varii elementi costituiscono lapopolazione della Tripolitania, ma il fondo uniforme, per origine o per impronta acquisita, é costituito dagli elementi arabi, i quali sono in generale molto più abili nella pastorizia e nelle guerre che non nella agricoltura e nel commercio (eccettuati quelli delle oasi e segnatamente quelli di Ghat e Ghadamés), elementi che naturalmente si trovarono uniti ai turchi nell'occasione di combattere il popolo europeo invasore.

Vedi anche " Trattati e Convenzioni relativi all'Africa", pubblicati dalla Direzione Centrale degli affari coloniali del Ministero degli Esteri : Convenzione franco=germanica 15 marzo 1894 pag.300; franco=inglese del 5 agosto 1890 pag. 594; franco=inglese 14 giugno 1898 pag. 613; franco inglese= 21 marzo 1899 pag. 418

§ 29.

Fattori storici remoti e prossimi della azione italiana nell'Africa mediterranea.=La spedizione sarda del 1825.=

Fattori economici immediati e mediati: la Tripolitania e la Cirenaica come campo di emigrazione italiana; le ricchezze del sottosuolo; le vie commerciali dal Mediterraneo col Sudan; l'importanza del possesso d'Africa per la potenza marittima e l'espansione commerciale dell'Italia. Ragioni di carattere politico generale e locale.= Politica di intesa e di garanzia e politica di eliminazione.

I rapporti fra gli stati europei, specialmente quelli il cui territorio era bagnato dal Mediterraneo, e gli stati dell'Africa del nord furono, dopo lo stabilimento del dominio arabo in quelle regioni, rapporti ostili anche non in tempo di guerra, specialmente dal punto di vista del trattamento del commercio: di qui quelle periodiche depredazioni delle navi europee da parte dei corsari barbareschi, che costringevano gli stati europei a spedizioni di repressione e, molte volte, alla stipulazione di trattati di tributo,, che venivano definiti, per soddisfare il rispettivo amor proprio, dagli stati europei che davano come trat-

tati di stipendio e di gratificazione, e dagli stati barbareschi che ricevevano come trattati di tributo da parte dei primi. Tutti e due avrebbero così potuto essere contenti se, approfittando di pretesti anche futili per imputare l'altra parte di violazione del trattato, gli stati barbareschi non fossero ritornati sempre alle solite depredazioni.

Quando, dopo la caduta di Napoleone I si cercò da parte degli Stati congregati al Congresso di Vienna di stabilire una condizione di cose tranquilla e ordinata in tutta l'Europa, non fu trascurata, anche se non fu contemplata esplicitamente, nella stipulazione dell'atto finale, la questione del Mediterraneo, e siccome in quel momento, dopo la distruzione della flotta francese e di quelle a questa alleate non restava alcuna grande potenza marittima inEuropa oltre l'Inghilterra, mentre le potenze continentali che avevano vinto Napoleone I si spartivano il servizio di mantenimento dell'ordine, diciamo così, nelle varie parti d'Europa, tutto quello che si riferiva ai rapporti marittimi e che a quell'epoca si poteva dire di ordine pubblico nel Mediterraneo fu affidato all'Inghilterra.

Il primo problema che questa dovette allora risolvere fu quello di ottenere la pacifica continuazione del commercio europeo nel Mediterraneo, salvaguar-

dandolo una volta per sempre dalle violenze dei corsari barbareschi. Per questo nel 1816 una potente squadra navale, sotto il comando dell'ammiràglio lord E..... fece lentamente il giro delle coste africane da quelle del Marocco a quelle della Tripolitania, con lo scopo primo di far vedere a quelle popolazioni una potenza marittima formidabile che avrebbe potuto reprimere e punire con la forza le loro continue depredazioni, e poi con lo scopo di stipulare convenzioni che dessero una base giuridica di stabilità a questo mutamento di sistema nella condotta degli stati barbareschi. Per adempiere a questa missione Lord E...... aveva non solo le credenziali del suo paese, ma anche di altri stati marinari del Mediterraneo, quali il Portogallo, la Spagna, il Regno delle Due Sicilie e il Regno di Sardegna.

Fra i trattati che così si conclusero, quello che si riferiva ai rapporti di Tripoli col regno di Sardegna salvaguardava in tempo di pace le navi mercantili sarde da qualunque esazione e da qualunque cattura da parte delle navi tripolitane, e ammetteva l'obbligo della Sardegna di pagare all'altra parte una tassa che si definiva nel trattato come contribuzione volontaria, perché pattuita appunto con trattato, di quattro mila piastre tripoline, pagate ad ogni cambiamento del console generale di Sardegna residente a Tripoli.

Fu circa l'interpretazione di questa clausola del trattato del 1816 che sorse il conflitto sardo=tripolino del 1825: essendo partito in congedo il console generale piemontese Parodi per parecchi mesi, e essendo egli stat o in questo tempo sostituito, come era naturale, nelle sue funzioni, dal viceconsole, il Reggente di Tripoli voleva che venisse pagata la tassa di cui sopra, dicendo che non si trattava più di un interinato, ma di una vera sostituzione; inoltre tale sostituzione si doveva ritenere come avvenuta a maggiore ragione per il fatto che il console Parodi non sarebbe più stata persona grata per acere egli violate le leggi delle immunità diplomatiche col far passare in contrabbando come dirette a sè molte merci che aveva poi date ad amici. Questa accusa risultò poi non quantitativamente, ma qualitativamente fondata, poiché lo stesso Parodi confessò di avere una volta fatto passare come proprii dei sigari e alcuni oggetti che aveva destinati come regalo ad un amico: ciò bastava tuttavia per costituire una infrazione alle immunità doganali, e per dare un principio di giustificazione al rifiuto del bey di Tripoli di ricevere ancora quel rappresentante della Sardegna. Ma il governo sardo non voleva accettare questa squalifica del suo console generale prima di avere fatto una indagine e di averne sentite le discolpe, né poteva ammettere che l'in-

terinato potesse portare per conseguenza il oagamento delle quattromila piastre tripoline.

Ne derivò la rottura delle relazioni diplomatiche e l'armamento di una squadra sarda la quale, sotto il comando di due ufficiali liguri che avevano fatto quasi tutte le campagne marittime dell'ultimo periodo napoleonico, giunse nel porto di Tripoli nel settembre 1925.

Anche in questa circostanza fu riconosciuta, come era naturale data la condizione di fatto in quei tempi, la azione dirigente dell'Inghilterra in tutto quello che si riferiva alla politica del Mediterraneo: infatti le trattative col bey di Tripoli fecero capo al console inglese. Ma non avengo approdato, si diede luogo ad operazioni belliche che condussero all'affondamento di alcune navi tripolitane e alla capitolazione del bey. I negoziati furono ripresi con l'intervento ancora del console inglese, e fu stipulata la seconda convenzione, per la quale la tassa delle quattromila piastre non sarebbe stata dovuta che a ogni effettiva sostituzione di console, il console Parodi sarebbe stato riammesso in servizio per dare una soddisfazione al Regno di Sardegna = il quale nei preliminari della convenzione stessa si era poi impegnato a ritirarlo entro due mesi.

Per questa spedizione fu grata alla Sardegna an-

che il Regno delle Due Sicilie, che, traendo argomento di autorità da questo esempio di un altro stato italiano, poté risolvere con la Tripolitania alcune questioni per le quali altrimenti avrebbe dovuto ricorrere anche esso all'uso delle armi.

I rapporti fra la Sardegna e la Tripolitania ebbero una modificazione nel 1831=quattro anni prima che la relativa indipendenza della Tripolitania stessa finisse e questa diventasse una provincia turca,=per effetto di un trattato franco=tripolino. Come é noto, in questi trattati degli stati europei con quelli orientali é sempre inclusa la clausola della nazione più favorita, sicché ogni maggior favore ottenuto da un paese che stipula dopo di altri é acquistito anche da questi. Ora nel trattato franco=tripolino del 1801 erano stabilite per il trattamento del console francese le stesse condizioni che nel 1816 e nel 1825 furono ripetute per il console sardo, soltanto a vantaggio dei primi era anche pattuito un privilegio per il quale non avrebbe potuto intuitivamente invocarsi la clausola della nazione più favorita, cioé nel ricevimento e nella processione per la gran festa del Bairam il console francese avrebbe avuta la precedenza su tutti gli altri rappresentanti consolari, indipendentemente dalla sua anzianità.

Ma nel 1831 la Francia stringeva un nuovo accor-

do per il quale era invece possibile invocare la clausola suddetta: era abolito non solo il diritto della Tripolitania di fare esazioni di qualsiasi genere sulle navi francesi che attraversavano le sue acque territoriali, ma anche quel tributo volontario che fino a quel momento doveva essere pagato ad ogni mutamento di rappresentante consolare. Così anche nei riguardi nostri, a partire dal 1831 e prima del ristabilimento del dominio diretto turco in quella regione, ogni motivo di carattere finanziario che potesse interpretarsi come inferiorità nostra era stato completamente abolito.

Soltanto sì noi, che gli altri stati minori europei, ci trovavamo a Tripoli nella condizione di fatto di essere subordinati all'Inghilterra che aveva la maggiore potenza militare marittima e alla Francia la quale, anche prima della riannessione alla Turchia e a più forte ragione dopo questo fatto, pretendeva di esservi la rappresentante autorizzata di tutti gli interessi europei, per il fatto di essere già tale in tutto il resto dell'impero ottomano.

Quando lo stato italiano si fu unificato, questo stato di cose nei rapporti con gli stati mussulmani non poteva parere più corrispondente alla nostra dignità di grande potenza, e fu appunto per ciò che nel 1872, quando in una circostanza analoga a quella che ge-

nerò il conflitto sardo=tripolino del 1825 l'Italia dovette rompere i rapporti diplomatici col bey di Tunisi, risolse da sola la questione e minacciando una guerra riuscì ad ottenere senza bisogno di mandare ad effetto la minaccia quella riparazione che soltanto con l'appoggio e con l'intervento della Gran Brettagna aveva ottenuto nel 1825 dalla Tripolitania, per quanto usando della forza.

Molti ritengono che allora sia stato un errore gravissimo da parte nostra di non esercitare anche una più attiva ed efficace azione militare così da affermare il nostro dominio sulla Tunisia in un momento nel quale la Francia non avrebbe potuto opporvisi. Ma poiché la storia non può essere fatta di ipotesi né la politica di rimpianti, l' Italia ha dovuto in seguito regolare la sua politica mediterranea secondo le condizioni effettive di fatto e non secondo quello che tali condizioni avrebbero potuto essere se in un momento della nostra vita nazionale nel quale la popolazione era tutta piena ancora della idea della nazionalità e pareva fare torto a questa idea l'attendere a qualunque impresa oltremarina di carattere economico, commerciale e espansionista, si fosse agito diversamente.

++++++++++++++++++++++++++

Ma quando l'Italia, dopo esperimentata la necessità di non trascurare del tutto l'espansione coloniale per non decadere anche come potenza europea, decise di rendere più attiva la sua politica mediterranea, si trovò d'un lato a non avere più sgombera la strada altro che nella Tripolitania, e dall'altro ad esservi richiamata particolarmente da ragioni storiche, da ragioni economiche, politiche, e più tardi anche da alcune ragioni di ordine giuridico per la tutela dei suoi diritti e dei suoi legittimi interessi.

Le ragioni storiche erano quelle accennate testé, e che indicavano come,se uno stato che era lontano dalle coste della Tripolitania come la Sardegna, che da poco tempo per l'annessione dei territori genovesi era diventata uno stato marittimo di qualche importanza, aveva pure dovuto spiegare un'azione energica per tutelere colà i suoi interessi, questo obbligo doveva riuscire tanto più eloquente per uno stato molto più grande di territorio, di popolazione e portato dalla incorporazione delle provincie meridionali ad avare delle coste a pochissime ore di distanza da quelle tripoline.

Le ragioni di carattere economico si possono considerare da più punti di vista. Anzitutto quelle diretto, che diedero molto argomento di discussione e di polemica, vale a dire la necessità, per un paese di po-

polazione esuberante come il nostro, di ricercare un territorio colonizzabile dove si potesse fissare evitando la perdita della nazionalità italiana un gran numero di quei lavoratori agricoli che abbandonano ogni anno il territorio metropolitano. Rispetto a questa prospettiva economica molti furono ottimisti, molti per contro pessimisti, e noi fra gli uni e gli altri non sapremmo esprimere un avviso nostro, non avendo avuto occasione di fare osservazioni dirette. Ma certo é che i responsi di commissioni tecniche che si recarono nellaTripolitania e specialmente nella Cirenaica = che fu in passato e speriamo ritorni anche ora la più fertile delle due = non furono molto favorevoli alla loro produttività e alla possibilità di ridurle a quella fertilità che avevano una volta. La più concludente delle indagini condotta con questi intetti fu quella fatta nel 1908 da una commissione inviata da una lega che si proponeva di trovare un territorio in cui raccogliere gli ebrei perseguitati di Russia a lavorare la terra: era stata loro proposta l'Uganda dall'Igghilterra, ma non fu trovata adatta; essi vennero poi in Cirenaica, benissimo accolti da quel governatore, ma anche qui il loro responso fu sfavorevole, sicché = per quanto ad esempio il Nazzari dopo un'inchiesta fatta nel 1907 abbia potuto dire in un rapporto all' Istituto Agrario Coloniale diFirenze

che le conclusioni di tale commissione debbono ritenersi esagerate,= pure é certo che mancano elementi per ritenere che lo scopo economico diretto e immediato della colonizzazione da parte di un popolamento italiano possa essere veramente raggiunto con la estensione della sovranità italiana in quelle terre.

Più incerte ancora sono le ipotesi circa la ricchezza del sottosuolo. E' molto probabile che questo nasconda quella ricchezza che va svelando sempre più quello della Tunisia, ma ancora non si fecero bastanti indagini per potere giudicare se e in quali proporzioni e soprattutto su quali materiali si possa contare. Però si sostiene da molti, ed anche illustri, studiosi che la Tripolitania e la Cirenaica devono trovarsi in condizioni specialissime tra l'altro per il fatto che essendovi nella seconda miniere di solfo, dal quale si ricava acido solforico, e nella prima i fosfati, si avevano le materie prime per la produzione di quei concimi chimici che avrebbero potuto essere largamente usati sul posto ed anche venduti all' estero.

Nel 1840 ad ogni modo si fece un primo tentativo per sfruttare i giacimenti solfiferi della Cirenaica Il governo delle Due Sicilie esercitò la sua influenza per fare abbandonare quella impresa, dimostrando così di non misconoscere l'interdipendenza economica

della Tripolitania e della Cirenaica con la Sicilia. Dopo un nuovo tentativo francese nel 1846 per lo sfruttamento di quelle solfatare assunse l'impresa una compagnia anglo-francese. Ma allora si destarono le suscettibilità ottomane, e il Sultano revocò la concessione indennizzandò la Compagnia stessa con 400.000 franchi.

Un altro scopo economico poteva essere nello sfruttamento del commercio e delle vie carovaniere della Tripolitania stessa con l' interno dell'Africa: ciò si presenterebbe come una fonte notevole di ricchezza, e basti ricordare che il Rohlfs, che fece gli studi più accurati della Tripolitania e della Cirenaica e d delle loro retrovie nell'epoca moderna, poté dire che tanto grande é l'importanza di queste vie carovaniere e soprattutto della più diretta che dal Lago Tchad per Bilma e Murzock viene direttamente a Tripoli, da doversi ritenere che chi acquistasse la sovranità della Tripolitania potrebbe fruire più di qualunque altro stato di tutte le ricchezze del Sudan centrale. Ma a questo proposito si veda quanto abbiamo avuto occasione di dire nel capitolo precedente.

Ma vi é un'altra considerazione economica che é sfuggita completamente agli avversari della nostra espansione in Tripolitania, e anche coloro, come noi, che sono affatto incompetenti di analisi di terreni

che sono affatto incompetenti di analisi di terreni e di chimica agraria, possono dire senza timore di errare che un motivo impellente vietava all'Italia di restare indifferente alla sorte di questi territori tanto vicini ai suoi e dai quali tanto facilmente si potrebbe minacciare e annullare completamente in caso di guerra la sicurezza del suo commercio e delle sue comunicazioni, soprattutto di quelle marittime fra il Tirreno e l'Adriatico.

Nel periodo più recente vennero ad aggiungersi a questi scopi di indole storica e di indole economica anche scopi più immediati di indole politica, soprattutto connessi con l'equilibrio del Mediterraneo e con la conservazione da parte dell' Italia del grado e della dignità di grande potenza tanto nelle cose della politica mondiale quanto nell'influenza economica. Quando la espansione degli altri stati europei sulle coste del Mediterraneo fu affermata nel 1881 dalla Francia in Tunisia, nel 1882 dall'Inghilterra in Egitto, e più tardi, dopo il 1885 tutte le altre potenze coloniali tesero verso il centro del continente africano con la partizione delle sfere di influenza, anche un motivo di carattere immediato politico e mediato economico impose all' Italia di interessarsi alla sorte della Tripolitania. Fino a che bastava possedere la costa o sapere chi la possedesse,per esse-

re sicuri della penetrazione nell'interno e dal possesso delle vie carovaniere l' Italia poté restarsene tranquilla, poiché per l'attività del viceré d'Egitto da una parte che si era portato fino nel Sudan e nei grandi laghi e del Sultano del Marocco dall'altra, che aveva esteso la sua signoria fino a Tombuctù e al Lago Tchad, su tutti quei paesi era riconosciuta l'alta sovranità della Turchia.. Ma quando, risvegliatisi gli appetiti coloniali europei verso l'Africa, apparve vana la lusinga che sarebbe bastato non cadessero inmano di altri i territori costieri della Tripolitania e della Cirenaica per avere assicurato anche l'hinterland, si presentò il rischio che quella regione fosse dall'interno sì rōsa da non restare che una specie di sipario costiero dietro al quale non era più nulla che valesse la pena di conquistare.

Questa minaccia spinse la attività del governo un po' tardi e prima ancora la sollecitudine e la suscettibilità dell'opinione pubblica a occuparsi in modo attivo dell'avvenire della Tripolitania e a cercare di affermarvi qualche diritto di carattere economico, qualche principio di autorità che non preludesse a togliere il territorio alla Turchia, ma che avviasse questa a cederle, eventualmente, soltanto all' Italia, e intanto a venire con questa a un trattato analogo a quello della Cina con la Francia per

la sua provincia meridionale dell' Uang=si, per il quale accordo la Francia garantisce l'integrità territoriale della provincia alla Cina, questa per conto suo si impegna a non cederla ad altro stato ed a permettere alla Francia la penetrazione economica e commerciale e anche di linee ferroviarie e di navigazione fluviale, ad èsclusione di ogni altra potenza, pur restando alla Cina la sovranità del paese.

Ma le circostanze, che sono più potenti della volontà degli uomini, hanno impedito la effettuazione di questa politica e in gran parte ciò é avvenuto perché, mentre le cose che si riferiscono allo sviluppo degli stâti parrebbe che dovessero essere le più pubbliche e le più manifeste di tutte, tutti gli Stati diEuropa si sono presso a poco ingannati gli uni rispetto agli altri. L'Europa, e specialmente le potenze tutrici della Turchia, credevano l'Italia sempre restata nella condizione morale nella quale era nel 1896 quando il compito di far cadere Francesco Crispi pareva più glorioso di quello di ottenere la rivincita contro le truppe dell'imperatore di Abissinia , esse quindi incoraggiarono la Turchia a resistere anche alle domande ragionevoli dell' Italia. Si ingannò poi ancora l'Europa e in parte anche l'Italia sulla forza e la facoltà di resistenza della Turchia, nella quale si vedeva ancora la Turchia di Abdul Hamid

e non una Turchia almeno in parte rigenerata dalle nuove forze costituzionali e dalla convinzione che essa non poteva scegliere se non fra una caduta gloriosa simile a qu lla dell'impero bizantino oppure x una caduta vergognosa quale quella che le preparava Abdul Hamid, con la possibilità di conservare una esistenza nazionale di stato nel primo caso e con la sicurezza di perderla nel secondo. Inganno poi dell'Italia e della Turchia nel credere che alle terze potenze importasse molto più di quello che non importò effettivamente che scoppiasse o meno la guerra fra loro, mentre invece queste altre potenze avendo tutte due fini nella propria politica: uno coordinato alla conservazione dell'impero ottomano, l'altro coordinato alla partizione delle sfere di influenza nel caso del suo dissolvimento, erano abbastanza preparate a queste due soluzioni - qualunque ne dovesse nascere - per stare tranquille con le armi al piede a vedere la contesa.

Da questa somma di malintesi che determinò la resistenza della Turchia é derivata la guerra attuale.

\+ + + + + ++ + + + +

§.30.

Le cause della guerra e le cause dello scarso favore dimostrato da principio per l'Italia dalle altre potenze.

Elementi giuridici del problema italo=africano; la sovranità, la supremazia religiosa del Califfo, l'ordinamento dei territori, il regime dell'indigenato e della proprietà.

Elementi economici: necessità di studi metodici del suolo e del sottosuolo; la penetrazione come condizione del valore commerciale del nuovo dominio.

Elementi politici: conseguenze della nuova situazione sulla politica internazionale dell' Italia.

Sul finire del capitolo precedente abbiamo accennato ai malintesi che si vennero producendo fra l'Italia e la Turchia a proposito della questione della Tripolitania, per effetto dei quali, mentre in Italia una parte notevole della classe dirigente ed anche della popolazione era originariamente favorevole a una intesa con la Turchia simile a quella della Francia con la Cina per le provincie meridionali di questa, nel senso cioé di assicurarci lo sfruttamento economico del paese garantendo all'altra parte la integrità territoriale di questo, si fu portati invece a poco a po-

co nella condizione di guerra attuale.

Di questa guerra furono date varie cause, alcune retoriche, altre vere ma insufficienti a giustificarla, altre invece effettive e sufficienti, ma non abbastanza francamente confessate, forse per una eccessiva tradizione machiavellica del nostro paese.

Le prime, quelle retoriche, furono quelle accennate anche nel Congresso giuridico di Roma, cioé la chiusura di una parentesi della storia, con la quale si veniva a riprendere il diritto romano in quelle provincie, dove già si era affermato sotto la Repubblica e sotto l'Impero: argomento retorico e del tutto insufficiente o, da un altro rispetto, troppo sufficiente, perché giustificherebbe allora una specie di diritto divino dell'Italia su una buona metà del mondo anticamente conosciuto.

Altri sono arrivati perfino a dire che, siccome molte delle scienze moderne, di cui alcune maggiormente fioriscono in Italia e in tutta l'Europa, si sono sviluppate nella Tripolitania e, più, nella Cirenaica = quali la filosofia platonina e neo=platonica e le scienze esatte soprattutto per merito di Eratostene che la fondato la Geometria pratica, non era più degna la Turchia di possedere questi territori, che dovevano essere dati ad una potenza occidentale. Così da la retorica si cadeva dell'umorismo e per buona fortuna in quel

momento le condizioni internazionali erano tanto serie a causa e del conflitto marocchino e della nostra guerra, che non ne restò il tempo per ridere di questi argomenti quanto essi ne sarebbero stati meritevoli.

Il secondo gruppo di cause che furono addotte per giustificare la guerra dell' Italia contro la Turchia comprende delle cause vere, abbiamo detto, ma insufficienti. La Turchia, cioé, non incoraggiava, anzi ostacolava, la emigrazione italiana e l'acquisto di terreni da parte di italiani per lo sfruttamento economico di quella regione ; socì anche le missioni archeologiche italiane erano difficoltate = non tanto però quanto pareva, perché fu poi provato che le domande relative erano ancora giacenti presso l'Ambasciata italiana a Costantinopoli quando si credeva che la Turchia vi avesse opposto già un rifiuto = mentre é indubitato, ad esempio, che contemporaneamente facilitazioni larghissime riceveva quella americana.

La Turchia insomma cercava di creare = anche rilasciando alcune concessioni di terreno a un ufficiale tedesco della riserva, che avrebbe dovuto preparare i materiali in Tripolitania per una ripetizione dell'incidente di Agadir quando fosse stato il momento opportuno = e dal suo punto di vista faceva benissimo, tanti interessi di varii stati nella Tripolitania, in modo che ne risultasse una convenienza generale al manteni-

mento dello statu quo.

Da questi fatti derivavano dissidi fra le autorità turche e i nostri ufficiali consolari, impopolarità di questi ultimi fra la popolazione araba e turca, e quindi incidenti diplomatici, uno dei quali diede appunto ragione dell'ultimatum dal quale é derivata la guerra.

Questi argomenti di lagno da parte dell'Italia erano dunque effettivamente veri, ma non eran sufficienti a giustificare una campagna di guerra, soprattutto iniziata, come si iniziò, quando era corso tanto poco tempo dalla comunicazione dell'ultimatum da rivelare quasi una paura che la risposta a questo fosse abbastanza soddisfacente per non averne un pretesto di iniziare subito le operazioni militari.

La verità é che l'argomento che indusse l'Italia alla guerra fu quello al quale abbiamo accennato nelle passate lezioni, vale a dire la necessità economica e politica, specialmente dal punto di vista della tutela a nostro vantaggio dell'equilibrio mediterraneo, di impedire che altre nazioni si facessero avanti in quel territorio. Basta leggere a questo proposito quanto si veniva scrivendo nei giornali esteri = per citare uno fra tanti = un articolo di Marius Harry Leblond nella Revue Bleue del 1906 = per vedere come le stesse potenze che avevamo riservato senza definirlo il nostro diritto sulla Tripolitania tendevano a ridurre questa

soltanto alla costa e al deserto dell' Hammada, senza alcun vantaggio di penetrazione economica interna. La Francia mirava a Ghat e Ghadamés, l'Inghilterra alla baja di Solum e nel tempo stesso al possesso delle oasi di Kufra.

Se a questo, che appariva a chi era ridotto soltanto alla lettura dei giornali e delle riviste straniere, si aggiunge con un calcolo la cui possibilità é intuitiva ciò che doveva giungere a conoscenza del nostro governo per le sue informazioni dirette e indirette, si viene necessariamente alla conseguenza che quello doveva essere il momento di agire, o nessun altro momento sarebbe mai più stato favorevole, e che quella intimazione che specialmente nella Stampa di Torino si rivolgeva periodicamente al governo italiano corrispondeva a una vera realtà di cose.

Questo motivo di salvaguardare un territorio che era necessario alla nostra potenza mediterranea, allo sviluppo nostro economico e alla esistenza dell'Italia come grande potenza, fu il vero determinante di una azione che, secondo le regole normali del diritto internazionale, parve e fu veramente intempestiva, tanto da assumere esteriormente le apparenze di una vera brutalità. Per questo, mentre la Turchia poté fare appello al patriottismo e alle ragioni della difesa presso gli indigeni e la sua popolazione, poté trova-

re anche simpatie presso le altre nazioni, le quali seguirono anche ora quella regola che é normale per tutti nei rapporti di diritto e di politica internazionale, di essere pacifisti per gli altri e di usare tanto rigore nel giudicare le azioni altrui quanta indulgenza nel giudicare le proprie. Per questo la opinione pubblica del mondo civile ci fu molto ostile da principio, e in parte, ci rimane ancora tale.

Un'altra ragione fu quella che noi turbavamo interessi e aspirazioni politici e economici di altri paesi in quelle regioni. La viltà, bisogna dire la parola per quanto sia rigorosa, del nostro passato nella questione dell'Eritrea dava tutto l'affidamento alle altre Potenze che esse potevano garantirci tranquillamente la Tripolitania e la Cirenaica, tanto noi non le avremmo mai conquistate,e si sarebbe assistito, alle prime difficoltà di una guerra eventuale, ancora a quello scardinamento delle rotaie per non lasciar partire i soldati che resterà come un'onta del popolo italiano che lo ha subito e del partito che lo ha provocato nel 1896. Le altre potenze furono in conseguenza larghe di promesse prima, quando si trattava di lasciare stabilire un'ipoteca che nel loro intendimento non avrebbe mai dato luogo a una esecuzione reale; ma si allarmarono quando invece videro l'Italia con una fretta che forse era anche soverchia, per non perdere

l'ultima occasione propizia, fare sul serio, e presentare una unità di spirito pubblico che in così breve tempo nessuno immaginava avesse potuto formarsi. Inoltre questa azione mentre turbava i progetti di chi, come l'Inghilterra e soprattutto la Francia, aveva garantita a noi questa riserva, turbava anche gli interessi di tutti gli altri, che fidandosi nella rigenerazione della Turchia avevano aperto un largo credito al rinnovato Impero Ottomano e vedevano ora le garanzie di questo credito diminuire per le condizioni di guerra.

Dal punto di vista dell'Inghilterra in particolare c'erano tre argomenti: uno di carattere interno politico e gli altri di carattere morale e sentimentale; quello di carattere interno politico derivava dall'avere essa circa ottanta milioni fra indiani e africani di religione mussulmana; Una ragione di ordine morale fu poi confessata anche da chi ha fatto nel supplemento letterario del Times il commento al libro di Bevione; tale ragione é molto chiara per chi conosca il carattere inglese, talvolta brutale, ma sempre franco. Gli inglesi non affermarono un diritto proprio, ma un interesse prepotente quando presero possesso dell'Egitto, e dissero apertamente :" Noi non avremmo diritto di stare qui, ci stiamo per un motivo che non si può definire giuridicamente, ma abbiamo necessità di starvi per la sicurezza delle Indie". Ora poi essi

fanno violenza alla Persia e dicono ancora :" Il diritto internazionale universale non é ancora creato, e pendente questa codificazione = che aspetterà a venire ancora qualche centinaio di secoli = non possiamo trascurare i nostri interessi prepotenti; quindi per tutelare il nostro Impero delle Indie noi occupiamo o facciamo come se fosse nostra, la parte meridionale della Persia, che guarda l'India dalla parte del suo confine occidentale meno sicuro per ostacoli naturali." Il popolo inglese avrebbe desiderato una eguale franchezza anche daparte del popolo italiano. Quella storia del lupo e dell' agnello, invece, ripetuta fuori di proposito per offese e conflitti che fra stati della stessa civiltà non hanno mai determinato una guerra e nemmeno fatto sentire il bisogno di ricorrere a un arbitrato, ha un po' disgustato la naturale fierezza inglese.

Un terzo motivo di impopolarità ci derivò in Inghilterra = e anche nel resto del mondo civile = da un difetto della condotta nostra durante gli ultimi trenta anni. Da trenta anni l'Italia e gli italiani andavano infastidendo il mondo con la pace e con l'arbitrato, entrando in campo a proporli in modo garrulo e petulante ogni qual volta avveniva un conflitto fra due popoli, senza conoscere le giustificazioni, senza apprezzare le necessità di chi dichiarava una guerra = come

ad esempio nella guerra anglo-boera= é naturale che una volta che abbiamo interessi nostri da difendere ci vengano restituite un po' di quelle lezioni che abbiamo fatte tanto volentieri agli altri in passato.

Questi i principali motivi della impopolarità all'estero della nostra impresa, ai quali se ne può aggiungere uno di carattere più generale, che deriva dalla cattiva accoglienza che si fa sempre dai gaudenti all'ultimo venuto; la psicologia umana individuale e quella collettiva obbediscono sempre alle stessi leggi: Se l'Italia sa superare, mantenendo quella fermezza di proposito e quella calma veramente ammirabili delle quali ha dato provi fino a questo momento, la crisi attuale, essa entrerà insieme con le altre potenze domani a impedire, per esempio, lo sviluppo della potenza della Grecia in quell' Egeo dove, certo con minori diritti della Grecia, si é adesso venuta affermando la nostra conquista.

La ragione della frettolosa azione nostra, abbiamo detto, é stata quella di affermare il diritto nostro in un territorio che non varrebbe nulla senza la penetrazione nell'interno, prima che tale penetrazione fosse stata completamente e irremissibilmente compromessa da quella divisione delle sfere di influenza che si era fatta tra la Francia e l'Inghilterra fra il 1900 e il 1902. Questa fu certamente anche una delle ragio-

ni che affrettò la proclamazione della sovranità italiana su quel territorio, proclamazione che non può approvarsi dal punto di vista giuricico e forse non può ritenersi del tutto immune da critiche anche dal punto di vista politico. Dal punto di vista giuridico quel decreto non può approvarsi, così come sarebbe stato insostenibile dopo la battaglia si Sedan un decreto della Prussia annettente alla Germania l'Alsazia e la Lorena. La Prussia acquistò poi queste provincie, ma pose questa condizione <u>sine qua non</u> nelle trattative di pace; e il passaggio della sovranità avvenne per consenso delle due parti, di cui una si piegava alla volontà dell'altra, e non per decreto di una sola di esse.

Inoltre questo decreto non dà un vantaggio dal punto di vista della integrità del territorio, perché, non essendo questo definito, ma essendovi già in corso discussioni precedenti fra Francia e Turchia, il decreto non può che stabilire la nostra sovranità di questo territorio così indefinito e non può pretenderne di fissarne da solo i confini.

Infine questo decreto ha sollevato allarmi negli altri paesi in quanto che si credeva, e non fu, che avesse per obbietto di poter trattare come ribelli, negando loro i diritti dei belligeranti, i combattenti indigeni e turchi che ancora ci resistono nella parte

del paese che ancora non abbiamo occupata.

A una conchiusione della guerra molto contribuirà l'occupazione delle isole che, dandoci un possesso effettivo mentre in Tripolitania abbiamo sono, finora, un possesso parziale, potrà, sulla base dello scambio di questi due possessi, indurre anche la Turchia a quella cessione definitiva e assoluta alla quale finora non ha voluto adattarsi.

Quando alla pace si addivenga sarà necessario ricercare quale sia l'assetto da dare a questi territori nei riguardi della sovranità temporale e spirituale e nei riguardi dell'ordinamento economiso, in particolare della propréetà fondiaria e del suo sfruttamento.

Dal punto di vista della sovranità molti hanno rimproverato all'Italia di non avere accettato un protettorato o di un affitto o di una amministrazione per un numero indeterminato di anni (come per la Bosnia=Erzegovina e per Cipro). Però da parte di quelli che nel nostro paese si sono opposti fino dal principio a una soluzione di questo genere si sono addotti argomenti che hanno veramente capitale importanza. L'amministrazione della Bosnia=Erzegovina e quelle dell'isola di Cipro furono insuaurate quando in Turchia vigeva ancora un governo assoluto e personale, non dopo la proclamazione della costituzione che diede diritti allà la nazione specialmente dal punto di vista della rap-

presentanza. Ora va notato molto il fatto che l'Austria=Ungheria, la quale era contettissima dell'amministrazione effettiva della Bosnia=Erzegovina senza il titolo di sovranità fino a che durò il governo assoluto in Turchia, quando vi fu proclamato il governo costituzionale e non vi sarebbe stata ragione alcuna per la quale queste provincie che eran turche non mandassero i loro rappresentanti alla camera turca, vide subito la insostenibilità della sua condizione e deliberà l'an essione di quei territori. Se l'Italia, venendo alla conquista della Tripolitania e della Cirenaica dopo la proclamazione della costituzione turca, avesse accettata questa soluzione si sarebbe trovata subito davanti alla difficoltà della rapresentanza da darsi agli indigeni tripolitani e cirenaicá nel parlamento ottomano. E perciò si può giustificare la resistenza dell'Italia a tale proposta, comunque si possa invece divergere nell'opinione comune circa l'opportunità di proclamare tale sovranità prima che la guerra fosse finita.

Un'altra questione, poi, sulla quale da molti in Italia si sollevano obbiezioni fin d'ora, sarà la domanda che certamente verrà fatta all'ultimo momento dalla Turchia che sia riconisciuta nella Tripolitania l'autorità del Sultano come Califfo, e rispetto a questo crediamo che gli oppositori siano completamente

fuori di strada. Anzitutto questa autorità é piuttosto un fatto che un diritto creato dalla volontà dell'uomo. Il Califfo é il vicario di Maometto come il Pontefice Romano é il successore di San Pietro. Il Califfato si prolungò nella dinastia degli Abassidi in modo riconosciuto dal mondo mussulmano, dal 756 al 1515. Nel 756 con la formazione di un califfato separato per la Spagna rimase la massima parte del mondo mussulmano sotto il Califa Abassida di Bagdad, che mantenne questo titolo fino al 1256. In questo anno Bagdad fu distrutta dalla invasione mongolica e un membro della famiglia di questi Abassidi riparò al Cairo dove fu accolto con gli onori dovuti al suo grado spirituale dal Sultano di Egitto, e là restò e restarono anche i suoi discendenti, nella condizione di sovrano spirituale accanto a un sovrano temporale.

In questa condizione di cose si trovava il mondo mussulmano nel 1515 quando Selim I, sultano d.. dei Turchi, conquistò l'Egitto e l'Africa settentrionale. Egli allora ottenne anche dall'ottavo Califa abassida del ramo egiziano senza potere temporale una rinuncia che gli diede la investitura di Califfo dei Musslmani, per effetto della quale acquistava il privilegio che la sua immagine fosse riprodotta sulle monete di tutti i paesi mussulmani, privilegio che venne perdendosi e che ora non esiste più, e

l'altro privilegio (che é ancora conservato in tutti i paesi mussulmani di confessione sunnita) che il suo nome sia ripetuto nelle preghiere. Questo diritto é riconosciuto anche nel trattato fra Austria e Turchia per l'assetto definitivo della Bosnia=Erzegovina dopo l'annessione, per effetto del quale trattato é stabilito che la comunità mussulmana della Bosnia proporrà una terna di persone all'Imperatore d'Austria, il quale in essa sceglierà quegli che più gli aggradirà sia capo della comunità mussulmana della Bosnia; questi dovrà poi andare a Costantinopoli a ricevere l'investirura dallo Sceick ul Islam prima di entrare nell' esercizio delle sue funzioni; nel tempo stesso si dice che il nome del Califfo sarà ancora pronunciato nelle preghiere nelle chiese mussulmane,

In queste proporzioni nessun danno ci farebbe il riconoscimento dell'autorità religiosa del Sultano. Anzi nella dipendenza religiosa di un popolo dai suoi capi spirituali ciò che si ottiene con una legge di riconoscimento o con un concordato é di incanalare una autorità che non dipende da noi distruggere, mentre invece ignorando in modo dottrinario tale autorità non si ottiene altro che un risultato diametralmente opposto a quello che si raggiungerebbe col primo metodo, cioé non si avrebbe modo di controllare l'esercizio di tale autorità e specialmente i rapporti di

carattere spirituale o di carattere misto che correranno fra i fedeli e i loro capi spirituali.

Un'altra questione si riferisce all'ordinamento della proprietà fondiaria e al suo sfruttamento. E' questa la difficoltà di maggior conto, della quale si preoccupano fin d'ora, oltre a molti dilettanti improvvisati, persone di molto valore: così il Porro, l'illustre astronomo, si occupa della triangolazione di tutte le terre coltivabili allo scopo di compilare una carta e di iniziare poi una inchiesta catastale; così il Valenti ha trattato diffusamente la questione in un articolo della "Rassegna contemporanea" e in molti articoli della "Rivista coloniale". Questo per citare pochissimi nomi.

Del resto sarà bene sapere che presso la Direzione Centrale degli Affari Coloniali al Ministero degli Esteri , così bene diretta dal comm. Agnesa, é un gruppo di giovani cultori di studi coloniali, che sono anche ufficiali coloniali, che si prestano con molto piacere e con molta generosità a fornire a tutti gli studiosi le indicazioni di ogni genere che possono loro essere utili e desiderabili in questo argomento, e non solo rispetto alla Tripolitania, ma anche per le altre nostre colonie.

Da questi studi risulta che é necessario anzitutto un rilievo delle terre coltivabili, poi una distin-

zione fra le terre pubbliche, le terre private, e quelle appartenenti a opere pie; per poter sapere quali sono alienabili. In seguito si dovrà curare il mantenimento della proprietà melch=indigena, cioé proprietà che é tenuta da gruppi di famiglie o di tribù, e in genere si dovrà impedire che l'abuso della ipoteca o della vendita sia espropriata tutta la popolazione indigena coltivatrice con la conseguente formazione di un prometariato indigeno che formerebbe un elemento di disordine perenne nelle città. Finalmente si dovrà procedere alla analisi dei terreni per riconoscerne la capacità alle varie cultura, circa le quali il Valenti stesso fa delle proposte molto opportune, proponendo cioé che prima si cerchi di estendere la cultura della palma dattilifera e dell'ulivo, e poi si passi agli esperimenti per i cereali e infine per il rimboschimento. Solo dopo si penserà a studiare il sottosuolo, per quanto alcuni affermino che la Tripolitania si trovi nelle condizioni favorevolissime che abbiamo già avuto occasione di ricordare.

Tutti questi studi sono ora promossi in Italia specialmente dalla Società per lo studio della Libia, che ha un programma analogo,nella parte che si riferisce al suolo e al sottosuolo, analogo a quelle proposto dal Valenti.

Un ultimo elemento di indagine interessante, e sul quale non ci é possibile fermarci, é la ripercussione che avrà questo nostro possesso sulla condotta politica futura dell' Italia,, nelle sue alleanze e nelle sue relazioni internazionali.

L'Italia, diventata potenza mediterranea di primo ordine, si trova nella necessità o di allearsi con la Francia e l'Inghilterra per poter salvaguardare e difendere questi suoi possedimenti mediterranei, o di rimanere alleata con l'Austria e la Germania, ma sviluppando allora potentemente la propria flotta e incoraggiando lo sviluppo anche di quella dei suoi alleati, e, soprattutto, cessando verso l'Austria quella politica scapestrata che imita ancora le epoche del nostro Risorgimento, quando a gridare Abbasso, Morte e a rivoltare le bandiere e a bruciare gli stemmi vi era tutto da guadagnare e nulla da perdere. L'Italia ora é uscita di adolescenza e deve scegliere: o non può rinunciare a minacciare ogni momento l'Austria rdi riprendersi le"terreirredente" e allora deve mutare le sue alleanze, o può limitarsi a instaurare quelle provincie la stessa azione di conservazione della lingua italiana che continua nei riguardi del Canton Ticino di Nizza, di Malta = e niente più = e allora stringa ancora la sua alleanza con l'Austria e con la Germania, ma per darsi interamente ad esse =

cioé senza "giri di valtzer.".. = traendone tutti i frutti.

Non spetta a noi dir qui che si debba fare l'una cosa piuttosto dell'altra; ma che si debba fare o l'una o l'altra per non andare incontro a un disastro inevitabile é una necessità assoluta della quale siamo profondamente convinti ed é una verità che deve restare impressa nella mente degli studiosi sopra e avanti a qualunque altra.

+ + + + + + + + +

FINE

Ezio Perotti